



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 80 n.125 giovedì 8 maggio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00;  
l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;  
l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;  
l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Problema. I giudici golpisti, hanno istruito 87 procedimenti penali contro 98 persone per un totale di 1.456**



**udienze, di cui 567 hanno coinvolto il capo del Governo. Quanto danno hanno recato i persecutori alle aziende di Silvio Berlusconi? (I numeri sono tratti dalle dichiarazioni del premier, 7 maggio. La risposta a pag. 3)**

## Regime scatenato: veleni su Prodi, Fassino, Dini

Un indagato parla di tangenti Telekom-Serbia, la commissione gli crede e l'accompagna a Lugano Partono le querele. Intanto il premier vuole imporre l'impunità per tutti ma Fini per ora si oppone

### DELITTO SU COMMISSIONE

Antonio Padellaro

In una democrazia, le commissioni parlamentari d'indagine vengono nominate per fare luce su importanti questioni d'interesse nazionale. In un regime, le commissioni parlamentari d'indagine vengono adoperate come un nodoso bastone con cui tenere a bada gli avversari politici e da calare sulla loro testa se non fanno i bravi. Sì, regime, una parola che finalmente si può usare senza il rischio che qualcuno ti multi per eccesso di opposizione o ti ammonisca ad abbassare i toni come se fossero rumori molesti. «Questo Paese rischia il regime», dice adesso il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli, uno che la voce la alza raramente e che ha lanciato un appello drammatico al capo dello Stato e ai presidenti delle Camere per chiederli di vigilare, di essere i garanti di una democrazia «a rischio». Vigilare sul premier in preda a ossessione giudiziaria, che prende a spallate le istituzioni, che cerca di stravolgere la Costituzione, che vuole eliminare i contrappesi della Repubblica. Mentre rilascia queste dichiarazioni, Rutelli non conosce ancora l'ultima trovata honduregna del presidente del Consiglio nei confronti dell'opposizione: volete processare me?, e io faccio processare voi. A Tegucigalpa, il caudillo di turno crea una commissione con il capo della polizia e il responsabile dei servizi segreti, che scovano nell'auto del leader dell'opposizione mezzo etto di cocaina o una valigetta piena di dollari. Fine dell'opposizione. A Roma, il caudillo imprenditore impone a colpi di maggioranza l'istituzione di due commissioni che dovranno indagare sull'affare Telekom-Serbia e sul dossier Mitrokhin. Nel primo caso, c'è il sospetto che siano state pagate alcune tangenti per acquisire la rete telefonica jugoslava ai tempi di Milosevic.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Il capo ordina l'attacco a Prodi e all'opposizione e i suoi eseguono. Spunta così un tal Igor Marini, «promotore finanziario», già indagato, che getta fango su Prodi, Fassino e Dini, parlando di tangenti. La commissione Telekom-Serbia lo prende sul serio. Intanto An dice no all'immunità e Berlusconi si infuria.

ALLE PAGINE 2-4

### Giornalisti

La destra minaccia di ripristinare il carcere

FANTOZZI A PAGINA 5



### UN PRESIDENTE DIMEZZATO

Sergio Sergi

Un quotidiano di destra, lo spagnolo *Abc*, di proprietà del gruppo Correo che controlla, insieme a Mediaset, la tv Telecinco, ha scritto che «l'attacco del prossimo presidente di turno del Consiglio europeo a Prodi mette in risalto che gli interessi personali di Berlusconi sono prioritari rispetto a quelli dell'Italia e dell'Ue».

SEGUE A PAGINA 31

### GIROTONDI IL RITORNO

Nando Dalla Chiesa

Mi spiace smentire autorevoli organi della stampa internazionale. Ma la situazione per l'Italia non è seria né grave. È semplicemente drammatica. Mai dall'interno delle istituzioni era giunto un attacco tanto violento e premeditato all'ordinamento dello Stato. Quel che terrorismo e mafia non sono riusciti a fare lo sta facendo un capo del governo eletto liberamente da una cospicua minoranza degli italiani.

SEGUE A PAGINA 30

## Metalmeccanici, un contratto di minoranza

Fim e Uilm firmano senza la Fiom. Articolo 18, passa la linea Epifani: la Cgil voterà sì

ROMA Rinnovato senza la Fiom il contratto nazionale dei metalmeccanici. L'intesa, sottoscritta da Fim, Uilm e Federmeccanica, prevede un aumento salariale medio di 69 euro mensili (90 dal dicembre 2004). All'annuncio dell'intesa in molte fabbriche scattano gli scioperi. Rinaldini (Fiom): «Ora si apre un conflitto a tutto campo, ora contano i rapporti di forza». Intanto il direttivo Cgil (con 127 voti su 140) dà il via libera alla proposta Epifani. Al referendum sull'art.18 la confederazione voterà sì.

ROSSI-MASOCCO ALLE PAG. 6-7

### Trentin

«È il referendum di Bertinotti e Berlusconi Non andrò a votare»

FACCINETTO A PAGINA 7

### Iraq, Bassora ai tempi del colera



Una donna con le sue bambine ricoverate nell'ospedale di Bassora

Foto di Damir Sagolj/Reuters

BERTINETTO A PAGINA 10

### Lo concertante invito di Pera

## NOLTE, CHI SCHERZA CON IL FUOCO

Bruno Gravagnuolo

In fondo è stata l'ennesima gaffe. L'ennesima uscita malaccorta. Stavolta condita di imperizia culturale, più che di protervia. Di arroganza politica infatti si poté parlare allorché Pera scrisse, agli intellettuali «profeti» di oggi, responsabilità per l'omicidio di Biagi, a suo dire «opera di intellettuali».

SEGUE A PAGINA 27

### Amos Luzzatto

«Perché al Senato un antisemita?»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 27

### fronte del video Maria Novella Oppo E i comunisti?

Berlusconi a palazzo di giustizia: da 3 giorni passano e ripassano le immagini del premier dentro e fuori l'aula. Ormai, di fronte alla tv, siamo tutti professionisti e sappiamo che, dopo ogni attacco più violento, il premier di solito sembra arretrare, magari per consolidare le sue posizioni. Invece ieri ha aggravato i toni, tenendo premuto il rewind, senza neppure le solite finte di condivisione rispetto alle richieste di Ciampi. Mentre il Paese vive una crisi profonda in tutti i settori, si va al voto e sta per iniziare il semestre europeo, la politica e l'informazione sono bloccate dagli interessi personali del premier. Faccende che risalgono a prima della sua cosiddetta discesa in campo, cioè alla crescita della sua fortuna, mai chiarita a sufficienza. Qualcosa però ha raccontato lui stesso davanti ai giudici (e perché mai, visto che li ha definiti «criminali?»), parlando della commissione politico-finanziaria che lo legava a Craxi, delle manovre comuni per bloccare imprenditori e schieramenti avversari, ma interni alla maggioranza di allora. Per la prima volta Berlusconi e i suoi sceneggiatori si sono addirittura dimenticati di tirare in ballo i comunisti. La cosa non ha precedenti.

### Ds

## LA BASE PER IL VERTICE

Piero Sansonetti

Il partito dei Ds è ammalato, come lo è tutta la politica italiana. Per varie ragioni. Le principali sono tre. Una delle ragioni - la più forte, probabilmente - è la sconfitta politica ed elettorale subita dalla sinistra in tutto l'occidente. Non è facile riprendersi. Del resto non è che la sinistra francese, o quella americana, vivono giorni migliori. La seconda ragione è che i Ds sono l'unico partito «vivente», in Italia, erede dei grandi partiti di massa della prima repubblica: sono figli del sistema elettorale proporzionale e non si sono mai pienamente adattati alla seconda Repubblica e alla democrazia maggioritaria anglosassone. La terza ragione è la questione della leadership: e cioè la guerra civile, interna al partito, che si è aperta ai tempi di Occhetto, e dopo un decennio è ancora irrisolta.

Questi tre grandi problemi sono quelli attorno ai quali si svolge e si riavvolge la lotta politica ai vertici del partito. Con scontri campali tra le correnti, e il tentativo tenace di Piero Fassino di trovare un punto di mediazione e di recuperare l'unità. Talvolta le tre «ragioni» si mescolano, e si influenzano reciprocamente. Talvolta restano del tutto distinte. Naturalmente è il problema della leadership il più vistoso, quello che appare con più evidenza all'opinione pubblica, anche perché è amplificato dal sistema dei mass-media. Però non è il problema più importante.

Come vengono vissute queste battaglie nella base del partito? La questione è importantissima, perché - nonostante la sua crisi - il partito dei Ds resta un partito di massa. Possiamo dire che è l'unico vero partito di massa nell'attuale sistema politico. E quindi la «base» ha un grande peso. I suoi orientamenti, i suoi umori, persino le sue simpatie o i suoi scatti d'ira, hanno un'influenza fortissima negli equilibri di vertice. Più adesso che dieci anni fa.

SEGUE A PAGINA 31

### L'inchiesta

Da domani viaggio nelle sezioni Ds

S'inizia da Marghera

**il Prestito Personale.**  
fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

REFERENDUM SULL'ARTICOLO 18  
ELEZIONI AMMINISTRATIVE

**PIÙ VOTI PER IL SÌ** **PIÙ VOTI AI DS**

Roma, venerdì 8 maggio, ore 15.00  
Ex Hotel Bologna - Via di Santa Chiara, 4

MANIFESTAZIONE CON **CESARE SALVI**

Per aderire alla campagna per il SÌ collegati al 0297063309 oppure Scrivi a [info@si18.it](mailto:info@si18.it)



ROMA Berlusconi ha attaccato duramente. Quasi una deposizione spontanea a Radio anch'io ieri mattina, in cinquanta minuti di un quasi comizio sul servizio pubblico. Una durissima requisitoria contro la magistratura italiana che agisce con "una logica golpista". Non senza citare un sondaggio, suo, che evidenzerebbe la pochissima fiducia che gli italiani hanno ormai nei giudici (solo un misero 8% si fida delle toghe, malò swg lo smentisce clamorosamente).

Il Presidente della Repubblica sostiene che la lotta politica non deve superare certe soglie? "Certamente ha assolutamente ragione - spiega Berlusconi - Ma io sono costretto a difendermi da attacchi rivolti non solo dalle opposizioni ma anche dalla persecuzione giudiziaria. Chi è stato scelto dai cittadini per governare deve poter governare senza che ci siano interventi esterni come ad esempio quelli dell'ordine giudiziario: questi interventi esterni non devono costringere il governo a non fare il proprio dovere".

Parlando del processo che lo vede imputato a Milano ha sottolineato di essere stato "costretto" a chiamare in causa i personaggi chiave della vicenda, ossia Prodi e Amato: "i personaggi erano quelli io ho cercato di essere il più rispettoso possibile: non ho mai fatto il nome di Prodi, ho parlato di presidente dell'Iri, ma, ahimè, il presidente dell'Iri di ieri oggi è il presidente della commissione Ue".

Ma il perseguitato sarebbe lui. "Il mio gruppo è stato oggetto di 87 procedimenti penali, che hanno coinvolto 98 persone. Ad oggi si sono svolte 1456 udienze, di cui 567 hanno coinvolto direttamente il premier. "Certi mi dicono - commenta - fatti processare; nessuno si è fatto processare come me". Ma a suo giudizio "di tutto questo sforzo giudiziario resta un solo processo, e la realtà di un gruppo che è stato tenuto sulla graticola". "Non voglio fare un caso personale su Cesare... ma è chiaro che tutti coloro che sono stati scelti dai cittadini come membri del Parlamento, nel quale questi cittadini vogliono da loro essere rappresentati, deve rientrare nella norma generale, non si possono fare differenze".

Natalia Lombardo

ROMA In diretta dai microfoni di RadioUno Silvio Berlusconi lancia un'accusa pesantissima sul Tg3: sarebbe colpevole non solo di aver mandato in onda la contestazione del giovane Piero Ricca alla fine dell'udienza del processo Sme a Milano, ma addirittura di aver ordito un'«agguato» contro di lui. «Non è diritto di cronaca amplificare un'ingiuria attraverso le telecamere e un telegiornale», ha detto ieri mattina nella ascoltissima «Radio Anch'io», «era stata studiata un'accoglienza particolare» da parte dei suoi avversari politici, aggiunge, «tanta gente» che gli ha fatto «gestacci» e gli ha lanciato «impropri e insulti». Il presidente del Consiglio ha parlato di «un agguato studiato, preparato, da parte di uno di questi signori che, con a fianco le telecamere, una di una tv privata, l'altra del Tg3, evidentemente d'accordo, è venuto vicino a me e mi ha dato del buffone». (La privata doveva essere la sua, il Tg5...). Così mette sull'avviso tutti gli organi di informazione: «Giornali e tv sono corresponsabili dell'ingiuria perché fungono da megafono». Poi, nel pomeriggio, Berlusconi ha fatto marcia indietro sull'emendamento di FI per i tre anni di carcere per reati di diffamazione. Ma sul Tg3 restano le accuse sue e di tutto il centrodestra.

Il comitato di redazione del Tg3 ha subito chiesto ai vertici Rai «di intervenire a difesa dell'azienda e del «diritto»-dovere del servizio pubblico di informare i cittadini», chiedendo un incontro con i vertici e la Commissione di Vigilanza. Il Cdr aggiunge polemicamente: «Ammet-

“ Depositione quasi spontanea a Radio anch'io per cinquanta minuti. Ce n'è per tutti «Sono costretto a difendermi dalla persecuzione» ”



«Tutti quelli che sono stati eletti dal Parlamento devono essere tutelati E devono rientrare nella norma generale sull'immunità» ”

# Berlusconi getta fango su tutti

Magistrati "golpisti", opposizione "falsa", Tg3 "aiuta gli ingiuriosi". I bravi: lui e Cesare...

ha detto

“

Chi è stato scelto dai cittadini per governare deve poter governare. Del resto Magistratura democratica teorizzava il dovere di usare il diritto e la democrazia per abbattere lo stato borghese

“

Non ho denunciato prima la tangente di cui ho parlato nell'udienza del processo Sme perché è una situazione di diciotto anni fa. Io mi sono interessato di altre cose

“

Questa opposizione è abituata a ribaltare la verità e in ogni vicenda fa solo ciò che gli conviene in quel momento. Noi non solo abbiamo il diritto ma il dovere di portare avanti il programma e le riforme senza veti

“

La stragrande maggioranza degli italiani non ha fiducia nella magistratura. Solo l'8% la professa. Non c'è nessun conflitto d'interessi, il conflitto di interessi è una scusa

“

Non è diritto di cronaca amplificare un'ingiuria. Da parte del Tg3 non c'è stato diritto di cronaca ma una corresponsabilità nell'amplificare le ingiurie che mi sono state rivolte

“

Il termine forzista per indicare quelli di Forza Italia ha una connotazione negativa non mi piace. Per favore non usate quel termine. Se l'Inter vincerà sarò il suo primo tifoso



Quanto alla possibilità di un dialogo con la sinistra, la liquida così: "Questa opposizione è abituata a ribaltare la verità e in ogni vicenda fa solo ciò che gli conviene in quel momento: noi non solo abbiamo il diritto ma il dovere di portare avanti il programma e le riforme, senza veti di sorta".

«Da parte del Tg3 non c'è stato diritto di cronaca ma una corresponsabilità nell'amplificare le ingiurie che mi sono state rivolte». Così il presidente del Consiglio ha commentato la contestazione che gli è stata rivolta lunedì scorso al palazzo di Giustizia di Milano e le critiche venute dalla maggioranza su alcuni resoconti giornalistici che riguardavano quell'avvenimento. Berlusconi ha aggiunto che «la presidenza del Consiglio non accetterà più che si rivolgano ingiurie al premier e ha spiegato che chiederà di identificare e di perseguire le persone che rivolgono ingiurie al presidente del Consiglio».

«L'altro giorno al palazzo di Giustizia di Milano era stata studiata da parte dei miei avversari politici una accoglienza particolare - ha detto il premier ai microfoni di Radio Anch'io - con gente che mi ha lanciato insulti e impropri e con l'agguato preparato e studiato di uno di questi signori che con a fianco le telecamere, tra cui la terza rete Rai, mi ha dato del buffone». «Se uno

fa un'ingiuria - ha continuato Berlusconi - non è diritto di cronaca amplificare questa ingiuria attraverso le telecamere. In questo caso giornali e tv sono corresponsabili dell'ingiuria perché fungono da megafono e ne amplificano gli effetti. Io sono il presidente del Consiglio di tutti gli italiani e non posso consentire che il primo venuto ingiuri in presidente del Consiglio. D'ora in avanti la presidenza del Consiglio - ha concluso il premier - non accetterà più che si rivolgano ingiurie gratuite al premier. Io chiederò che vengano identificate le persone che mi rivolgono ingiurie e le perseguirò perché l'ingiuria è un reato previsto dal codice penale».

«aziendale» non c'è. C'è invece l'ennesimo conflitto al vertice. Il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, non parla in attesa di una autorizzazione formale. Ma sembra che rischi una pesante ammonizione, se non peggio. Nell'incontro già fissato per la sera con Cattaneo (sui corrispondenti), Di Bella sarebbe stato messo sotto accusa anche perché nel tg delle 19 il giornalista ha riassunto in due righe il comunicato del Cdr, nonostante non ci fosse il permesso aziendale (chiesto dal direttore) per leggere tutto il comunicato.

La contestazione a Berlusconi è andata in onda integralmente nell'edizione del Tg3 delle 12 (il servizio arrivava da Milano quasi in diretta, era impossibile intervenire, spiegato dalla redazione). Nell'edizione delle 14 è stato tolto l'insulto diretto. Ma la versione integrale è stata trasmessa anche sul Tg5 alle 13 e alle 20. Dal Tg2 delle 13, invece, notizia e immagini erano assenti, il Tg1 delle 13.30 ne ha dato una versione edulcorata.

La Federazione della Stampa condanna l'attacco di Berlusconi, esprime solidarietà al Tg3 e rivendica il diritto di cronaca come «dovere professionale di informare i cittadini; non è con le minacce che Berlusconi riuscirà a impedire ai giornalisti di raccontare i fatti», afferma Paolo Serventi Longhi. Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza, rispondendo alla richiesta di un'audizione per Di Bella, spiega che «si dovrebbero ascoltare tutti i direttori di Tg» giacché si critica la «presunta enfasi del Tg3 e non si dice nulla su quei tg che non ne hanno neppure parlato», e ha apprezzato invece il Tg5. La Vigilanza deciderà la prossima settimana.

## Il Cdr all'attacco, Di Bella sotto accusa

Nessuna risposta della Rai all'invettiva di Berlusconi, nonostante le richieste di Lucia Annunziata

tiamolo, ci siamo messi d'accordo anche con la Casa Bianca per il primo bombardamento su Baghdad, abbiamo concordato con Bush l'orario di ingresso dei

carri armati Usa...». A Viale Mazzini quella che sembrava una risposta dovuta (chiesta anche dall'Usigrai) è rimasta nel cassetto, in attesa di una «indagine». Ma

la presidente Lucia Annunziata aveva annunciato una «risposta dell'azienda a una questione aziendale». La replica non arriva, qualcuno l'ha frenata. Il direttore

generale, Flavio Cattaneo, è stato sollecitato dalla presidenza perché si prendano le distanze dall'accusa di connivenza, dalla tesi del complotto. E, se non bastasse,

in serata Lucia Annunziata spedisce una mail al Dg, chiedendo che si faccia chiarezza e che si eviti di gettare discredito su tutti i giornalisti della Rai. La risposta

### i processi alla Fininvest

## Tutti i giudici del presidente otto procure per 87 processi

Dice da anni Silvio Berlusconi: «Non noi attacchiamo tutta la magistratura, ma soltanto alcuni settori politicizzati che fanno un uso politico della giustizia». Dice anche Silvio Berlusconi (ieri, a Radio Anch'io): «Da quando sono sceso in campo ho subito 87 procedimenti penali contro il mio gruppo, che hanno coinvolto 98 persone. A oggi si sono svolte 1456 udienze, di cui 567 hanno coinvolto direttamente il premier». Sul calcolo delle iniziative giudiziarie avviate nei suoi confronti, non entrano, almeno in questo, i suoi avvocati saranno precisi ed efficienti. È falso che le indagini siano iniziate dopo la «discesa in campo» del Cavaliere, annunciata il 26 gennaio 1994: fin dal 1992 svariate aziende

Fininvest erano, come molte grandi imprese nazionali, oggetto di indagini della procura di Milano (e non solo di quella). Sulla consecutio temporum fra discesa in campo e indagini della magistratura s'è pronunciato il Tribunale di Brescia - indicato dal Cavaliere come l'approdo ideale per tutti i suoi processi - con l'ordinanza del gup Bianchetti, il 10 maggio 2001, in cui si legge che prima cominciarono le indagini, poi Berlusconi entrò in politica. Anzi, è probabile che sia entrato in politica perché erano cominciate le indagini. Sia Indro Montanelli sia Enzo Biagi hanno più volte raccontato di avergli sentito dire, 10 anni fa: «Se non entro in politica, mi mettono in galera».

È singolare che un presidente del Consiglio con-

tinui a vantarsi delle innumerevoli inchieste, udienze preliminari, processi e sentenze a suo carico. Anche perché non provengono solo dalla Procura di Milano, ma anche da quelle di Torino (fondi neri Publitalia-Dell'Ultri), Roma (Telepiù, tangenti al ministero delle Poste, tangenti al ministero delle Finanze), Caltanissetta (stragi del 1992), Firenze (stragi del 1993), Palermo (mafia e riciclaggio), Catania (traffici d'armi e mafia), Napoli (caso Ivoime), investendo poi negli anni decine di gip, di tribunali, di corti d'appello e infine di cassazione, senza contare i numerosi interventi della Corte costituzionale. Gli esiti sono stati diversi, e riguardano non solo lui, ma anche decine di suoi collaboratori e familiari. Gran parte dei quali sono stati condannati, o hanno patteggiato la pena. Il che rende quelle cifre più «umane» di quanto non si voglia far credere. Sarebbero state più basse se la Fininvest, come altre aziende, anziché sabotare ogni inchiesta e rogatoria con continui ricorsi, avesse aiutato ad acquisire i documenti per accertare la verità. Comunque non sono un record: fu Romiti, interrogato dai tm torinesi nel maggio

'95, a irridere al preteso record del Cavaliere: «Crede di avere il primato delle perquisizioni e degli arresti, ma noi della Fiat ne abbiamo subiti molti di più. Anche su questo, è arrivato secondo...».

Ora, se i dati ripetuti anche ieri sono autentici, delle due l'una. O Berlusconi riconosce che almeno qualcuna delle iniziative giudiziarie che lo riguardavano erano fondate e legittime (come peraltro dimostrano le prescrizioni, le amnistie, i condoni, le depenalizzazioni e le insufficienze di prove che fin qui l'hanno salvato). Oppure dichiara guerra all'intera magistratura italiana, senza distinguere né ipocrisie. Il suo avvocato difensore-legislatore, Gaetano Pecorella, l'ha confessato: «Il problema non sono i legami di certi giudici con certi partiti, ma il fatto che la magistratura si muove come un corpo, che non risponde a niente e a nessuno». Abbia il coraggio di ripeterlo il premier: i giudici italiani sono autonomi e indipendenti da ogni altro potere, come prevede l'articolo 104 della Costituzione. Questo è il vero bubbone da estirpare.

Marco Travaglio

In uno degli articoli che ogni tanto il *Giornale* gli pubblica il senatore italoforzuto Paolo Guzzanti se la prende con l'autore di questa rubrica, reo di avergli ricordato «di essere stato un giornalista di Repubblica ai tempi delle vicende Sme e Lodo Mondadori, dunque un dipendente di De Benedetti». Circostanza a suo dire falsa, in quanto «io all'epoca di quei fatti non ero affatto a Repubblica, ma alla Stampa, apertamente schierato con il presidente Cossiga, bersaglio dell'attacco dei giornali di De Benedetti». Dunque, chi scrive sarebbe «un esemplare perfetto della scuola del nuovo giornalismo che usa la bugia come mazzetta ferrata». Come dubitare della parola di Guzzanti, a proposito della carriera di Guzzanti? Se lui giura che non stava più a Repubblica, c'è da credergli.

Prima di scusarci per l'errore, però, abbiamo controllato. E abbiamo tragicamente scoperto che:

il caso Sme risale al 1985-86; il Lodo Mondadori è del 20 giugno '90; Guzzanti ha lasciato Repubblica il 31 agosto 1990. Cioè dopo. Uno dirà: magari non se ne occupava direttamente, e se n'è scordato. Purtroppo non è così. A meno che il Paolo Guzzanti che il 30 maggio 1985 firmò su Repubblica l'articolo «Arriva la cordata dell'ultima ora» fosse un omonimo, o uno pseudonimo, o un apocrifo, magari un figlio burlone o una spia del Comintern (vedi dossier Mitrokhin) mandata a screditarlo con 18 anni di anticipo. Dai salamelecchi al principale, si direbbe la stessa persona, dalla ricostruzione del caso Sme, si direbbe un altro. Guzzanti modello '85 denuncia l'«incursione di disturbo» dell'avvocato Scalerà, venuto ad annunciare l'arrivo di un'armata di compratori, salvo poi sparire: «le sue armate non erano mai state schierate sul campo» e «l'accordo fra Iri e De Benedetti



Guzzanti, zona rimozione forzata

era ancora valido, per di più certificato, in linea di principio, dai ministri del Cipi. Dunque che si stava aspettando?». Già, che aspettavano quei tiratardi del governo Craxi a ratificare quella che lui e il suo nuovo principale, oggi, chiamano «la svendita della Sme»? «Darda non firmava, le ore passavano», e «la Ferrero, nel giro di una notte, cambiava linea». Insomma, «improvvisamente le armate dei

Nuovi Acquirenti erano comparse all'alba dalle brume, dopo tanti giorni e notti in attesa di un esercito fantasma». Provocando «sonni agitati e interrotti» al povero Ingegner, il che non è mai carino. E poi quel Berlusconi, davvero insopportabile. Guzzanti lo sbuffeggiava: «Che ci fa tra i panettoni un impresario di networks (con la s, ndr) tv, per di più in liquidità languida?».

Svendita? Tangenti? Nemmeno per sogno. Il Guzzanti di allora sentiva puzza di bruciato, ma a tutt'altro proposito. C'erano «pressioni» politiche contro l'accordo, minacce di Amato a Darda («passato al campo anti-debenedettiano»), fornendo «agli avversari di De Benedetti ciò che non avevano: il tempo». E chissà quali «argomenti efficaci» avranno usato Craxi e Altissimo per convincere Ferrero e Barilla a imbarcarsi nell'affare. Meglio non approfondire. Ma «l'idea che all'origine della "terza cordata" ci fosse il partito socialista era, più che diffusa, banale. Era noto il fastidio con cui Craxi aveva appreso dell'operazione Prodi-De Benedetti». Enrico Manca tentava di sostenere la cordata Berlusconi, che offriva 600 miliardi, ma Guzzanti lo stroncava: «I nuovi acquirenti sono notoriamente inclini a smembrare la Sme, un pezzo a Berlusconi e due pezzi agli altri, senza avere

obblighi occupazionali, meridionali e di protezione all'ingresso di società straniere». Chiare le intenzioni del Cavaliere Nero? Comprare la Sme, smembrarla, gettare sulla strada migliaia di famiglie, per giunta meridionali, e poi mandare tutto all'estero. Fortuna che «De Benedetti non si è affatto ritirato dalla competizione».

Questo il Guzzanti anno 1985, molto diverso dall'odierno. Come convivono nella stessa persona? Due le risposte possibili. 1) Guzzanti, nonostante l'età, s'è iscritto alla scuola del nuovo giornalismo che usa la bugia come mazzetta ferrata. 2) Guzzanti è un po' come Picasso: dal periodo rosa è passato disinvoltamente al periodo azzurro, in concomitanza con la «discesa in campo» del Cavaliere. Senza traumi: a ogni reincarnazione rimuove la precedente. Dal 1994, festeggia i compleanni con Forza Italia. E crede di avere 9 anni.



Luana Benini

ROMA Il clima a Montecitorio è melmoso. Basta interpellare un forzista come Donato Bruno sulla strategia che il centro destra intende adottare per ripristinare l'immunità che sta tanto a cuore al premier, per sentirsi rispondere: «Ma perché siete così interessati a questa storia dell'immunità? Che poi voi la chiamate impunità...Andate piuttosto a farvi raccontare quello che è accaduto nella commissione Telekom-Serbia». Lascia intendere, Bruno, che tutto si tiene, che tutto fa parte del quadro. E che il centro destra andrà avanti all'interno di questa cortina fumogena. Diritto allo scopo. Ma non è così semplice. La paura di pagare un prezzo politico troppo alto adesso sta mettendo in fibrillazione Udc e An. E soprattutto An, ieri, ha messo una zeppa: un no netto al regime delle vecchie autorizzazioni a procedere.

In 24 ore c'è stata una escalation. Non basta più neppure il cosiddetto lodo Maccanico (sospensione dei processi per le cinque alte cariche dello Stato, premier, presidente della Repubblica, presidenti delle Camere, presidente della Corte Costituzionale). Ormai la discussione nel centro destra, pilotata dai forzisti, è incentrata sull'estensione del lodo Maccanico ai ministri e ai sottosegretari. «Certo - afferma Bruno - anche loro sono alte cariche, no?». Perché questa estensione? La voce che circola è che qualora fosse approvata una norma del genere, basterebbe nominare sottosegretario Previti: anche lui, insieme al premier, sarebbe in salvo. Ma siccome la cosa sarebbe abbastanza ardua e potrebbe presentare ostacoli Berlusconi ha indicato ieri mattina una soluzione ancora più radicale: il lodo Maccanico va esteso a tutti i parlamentari. Insomma, sospensione dei processi per tutti: premier, ministri, sottosegretari, membri della Consulta, parlamentari. «Non voglio fare un caso personale su Cesare...ma è chia-

**risposta alla Striscia rossa**

L'utile netto delle imprese Mediaset per il 2002 è stato di 362 milioni di euro, pari a un incremento di +45,7 per cento.

Susanna Ripamonti

MILANO Lo scontro tra magistratura e potere politico è ormai arrivato al corto circuito istituzionale. Ieri il vertice del Csm ha dato via libera all'apertura di un fascicolo a tutela dei giudici del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori dopo che tutti i 16 componenti togati del Consiglio lo avevano richiesto. Causa scatenante: le insostenibili critiche rivolte ai magistrati dall'imputato Berlusconi che difendeva il compagno di disgrazie Cesare Previti. Ma mentre a Palazzo Marescialli si preparava il fascicolo, contenente gli articoli che riportavano le esternazioni del premier all'indomani della condanna del suo ex avvocato d'affari, Berlusconi continuava l'attacco dai microfoni di Radio Anchio. Prima l'accusa ai magistrati di aver operato una «persecuzione politico-giudiziaria» nei confronti del parlamentare di Forza Italia. Poi

ro che tutti coloro che sono stati scelti dai cittadini come membri del Parlamento, nel quale questi cittadini vogliono da loro essere rappresentati, deve rientrare nella norma generale, non si possono fare differenze». Lui punta al massimo. Al contempo persegue nella sua offensiva mediatica. Brandisce la clava contro i magistrati in una guerra personale e globale dando per scontata la parzialità dei giudici, portando fascine al teorema del golpe giudiziario.

Nelle retrovie, intanto, si cerca di mettere a punto le strategie legislative. La stretta del premier è forte. Ma non tutti nel centro destra viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda. Il primo contenitore utile per inserire lo scudo «ferma-processi» è la legge Boato sull'immunità nelle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia. Ormai la presentazione di un emendamento ad hoc è questione di giorni. Sarà presentato martedì prossimo a firma degli stessi presidenti delle commissioni, Pastore, Fi, e Caruso, An. Ma non è ancora pronto. Proprio perché non tutti nella Cdl la pensano allo stesso modo sulla opportunità o meno di allargare il lodo Maccanico. La riprova arriva dal forzista Michele Saponara: «La cosa per essere fattibile, ha bisogno di un consenso largo. Dunque, è meglio restringere il campo». Mentre la Lega sembra disponibile a sostenere in tutto e per tutto il premier, nella pattuglia centrista dell'Udc ci sono parecchie remore. Lo stesso padre della Cirami, Melchiorre Cirami, ad esempio, è convinto che la strada dell'estensione

un'altra cannonata: «la politicizzazione di certa magistratura, volta a condizionare la nostra vita politica, è un problema che dovrà essere risolto per il bene del Paese, delle sue istituzioni, dei cittadini italiani». Ma sotto tiro potrebbe finire anche il guardasigilli Roberto Castelli che addirittura ha accusato parte dei giudici di coltivare «progetti eversivi». E ieri sera si è saputo che il Csm parla non solo di «tutela» per i giudici di Milano, ma anche dei magistrati di Palermo, accusati di uso politico della giustizia dopo la sentenza che ha assolto in appello Giulio Andreotti.

A questo punto la risoluzione del Csm non riguarderà più solo le toghe impegnate nei processi al calor bianco, ma la tutela del corpo giudiziario nel suo complesso attaccato dalla presidenza del consiglio e dal ministro di giustizia: è lo scontro più grave dell'era Berlusconi.

Nei giorni scorsi il vice presidente del CSM, Virginio Rognoni, scese in campo in difesa dell'autonomia della magistratura. La condanna di Cesare Previti e degli altri imputati, disse in sostanza, «può essere commentata e criticata, ma la sentenza va rispettata secondo i valori propri

di un sistema costruito sul principio della separazione dei poteri». E aveva aggiunto che «la contrapposizione tra i poteri, quando diviene patologica, può esporre il sistema istituzionale nel suo complesso a tensioni gravi».

Una nota dell'Anm esprime ora «il più vivo allarme di fronte ad una lacerazione del quadro istituzionale dei corretti rapporti tra i poteri dello Stato che non ha precedenti nella storia del nostro Paese». Invita quindi Castelli ad associarsi alle parole del presidente Ciampi: fare tutti un passo indietro, anziché dare «continuo

E processi sospesi per tutti altro che alte cariche dello Stato. E per il condannato a undici anni all'Imi-Sir c'è una sedia, magari al posto di D'Alì



# Previti sottosegretario, immunità per tutti

La Destra all'assalto dello Stato. An ha ancora qualche remora, ci penserà il premier



Cesare Previti

## Accuse pesanti, il Csm apre un'inchiesta

Iniziativa a tutela dei giudici di Milano e Palermo. Castelli e Berlusconi puntano alla normalizzazione

della norma ai membri del governo non sia percorribile. In genere l'Udc preferirebbe non forzare, non allargare troppo. E contraria anche al ripristino dell'immunità per i parlamentari. Così come An.

Ieri Gianfranco Fini ha riunito i vertici. Conclusione: disco verde al lodo Maccanico sulle alte cariche, no assoluto «all'immunità generalizzata per tutti i parlamentari». Finora An e Udc hanno eretto paletti intorno al ddl di riforma costituzionale del forzista Nitto Palma (reintroduzione del regime di immunità vigente prima del '93) che è rimasto al palo nella prima Commissione di Montecitorio. Se non che ieri il responsabile Giustizia di Fi, Giuseppe Gargani, ha spiegato che sarà rispolverato e incardinato. Ha anche spiegato che nell'emendamento alla legge Boato potrebbero «rientrare i ministri o, come ha detto Berlusconi, anche i parlamentari». Così An ha pensato bene di mettere le mani avanti.

Ieri al Senato, uno dei due relatori, Gabriele Boschetto, Fi, si è limitato ad illustrare la legge Boato. In corridoio, ha poi anticipato (d'accordo con Caruso) di non essere contrario alla estensione della norma blocca processi all'intera compagine governativa. Molto più «complicato», secondo lui (e anche secondo Caruso), accordare una sospensione dei processi ai parlamentari con legge ordinaria. Ma in pentola bolle dell'altro. Nell'attesa di assumere una decisione definitiva sull'effettiva portata dell'emendamento da presentare, si discute anche di un altro scenario: la possibilità di estendere la sospensione del processo a tutti i coimputati del premier. Ds, Margherita, Verdi, Pdc dicono di no al lodo Maccanico, semplice o allargato che sia. Lo Sdi che pure aveva espresso consenso e auspicato un dialogo con la Cdl, ha spiegato ieri che non ci sta all'estensione del lodo ai ministri. La partita si annuncia infuocata.

Il centrosinistra nel suo insieme compreso lo Sdi da ieri non vede alcun margine di dialogo

immunità». Fabio Roia, segretario della corrente centrista Unità per la Costituzione replica pure lui al premier: «La sfiducia dei cittadini nella giustizia dipende anche dall'opera di diseducazione istituzionale che fa il presidente del Consiglio». E se diminuisce la fiducia dei cittadini nella giustizia la colpa è anche della «durata non ragionevole dei procedimenti» causata a sua volta dalla mancanza di risorse. Qualche esempio?

«A Milano manca il 25% del personale ausiliario. In alcuni uffici giudiziari della Puglia sono finiti i soldi per pagare le cooperative che trascrivono i verbali di udienza. In queste condizioni non si può lavorare». E sempre sulla questione delle lunghezze dei processi, Roia fa riferimento al procedimento Imi-Sir/Lodo che si è appena concluso in primo grado. «Quel processo, con 88 udienze, ha avuto una durata non compatibile con alcun sistema giudiziario».

Il procuratore capo a Venezia, Vittorio Borraccetti: Non c'è un solo documento dal quale si possa estrapolare un attacco di Md ai poteri democratici. Quelle parole non compaiono in nessun atto formale della componente)

## Magistratura democratica: siamo sempre stati garantisti

ROMA Presidente-imprenditore, presidente-operaio e, adesso, anche presidente-giudice delle toghe. Silvio Berlusconi piazza Magistratura democratica sul banco degli imputati. È stata la corrente di sinistra dell'Anm, afferma, a teorizzare «il dovere di usare il diritto e la democrazia per abbattere lo stato borghese».

Il leader di Forza Italia, non cita documenti, non fornisce prove, atti, ordini del giorno, risoluzioni ufficiali. Parla, genericamente, di «parole usate dal presidente». Parole che invece, secondo il procuratore capo a Venezia, Vittorio Borraccetti, non sono state mai pronunciate.

Segretario nazionale della componente per cinque anni, per decenni membro del suo esecutivo nazionale, Borraccetti è uno dei padri fondatori di Magistratura democratica che nacque nel 1964 e nel '69 acquisì una connotazione

«a sinistra» più marcata.

«Non c'è un solo documento dal quale si possa estrapolare un attacco di Md ai poteri democratici - afferma il magistrato - Quelle parole non compaiono in nessun atto formale della componente. La nostra linea non è stata mai quella di "utilizzare il diritto per abbattere lo Stato borghese". Basta guardare agli anni del terrorismo e alla rigorosa difesa dei principi democratici che abbiamo sempre riaffermato. Basti pensare alla netta opposizione alle Brigate rosse e a tutte le forme di terrorismo e di eversivismo».

E Borraccetti ricorda gli innumerevoli dibattiti ai quali egli stesso ha partecipato «dentro le fabbriche, con gli operai». La storia di Md è questa: «impostazione garantista, mai forcaiola, netta contro la violenza e il terrorismo, ferma nella difesa della Costituzione».

Il diritto non come strumento

**il sondaggio**

Swg: il 54% ha fiducia nelle toghe L'83% non vuole l'immunità

ROMA L'83% degli italiani dice no al ritorno all'immunità parlamentare. Si apprende da un sondaggio condotto da Swg per l'Espresso, che ha intervistato 600 persone tra il 2 ed il 4 maggio.

Tra gli interpellati il 7% si dichiara favorevole con la proposta di ripristinare l'immunità dei deputati e senatori come garanzia, mentre il 4% la considera l'unica soluzione per risolvere il problema dei processi in cui è coinvolto il presidente del Consiglio.

Dallo stesso sondaggio si evince che, nonostante le dichiarazioni del premier, il 54 per cento degli italiani ha fiducia nella magistratura, a fronte di un 42% che invece non ne ha, mentre il 4% non si esprime. Nel particolare: il 35 per cento degli intervi-

stati ha «molta fiducia» nella magistratura, il 19% ne ha «abbastanza», mentre il 36% ne ha poca e il 6% non ne ha «per niente». I dati non si discostano molto da un analogo sondaggio svolto prima della sentenza Previti, nel gennaio scorso. Anche se c'è una leggera crescita di fiducia. A gennaio avevano «molta fiducia» il 32% delle persone, «abbastanza» il 18%, «poca» il 39% e «per niente» il 6 per cento; gli indecisi erano il 5%.

Sulla sentenza Previti emerge una maggioranza di intervistati che approva le decisioni dei giudici. Per il 46% degli intervistati la sentenza è giusta; per il 13% essa è sbagliata; un altro 19% non commenta «non avendo elementi per farlo», mentre il 22 non risponde. La sentenza del Tribunale di Milano è stata «libera da ogni condizionamento politico» per il 25% delle persone, ed è stata «il risultato del lavoro indipendente della magistratura» per un altro 24%. Secondo il 19%, invece, la sentenza è condizionata dagli orientamenti politici dei giudici o, per un altro 13% degli intervistati, dalla volontà di colpire Berlusconi.

«eversivo», quindi. Ma come mezzo, per ampliare «le libertà e le garanzie e, quindi, per dar voce a chi nella società questa voce non l'ha mai avuta. E tutto questo sempre nell'ambito dello Stato di diritto».

Borraccetti ricorda il 1970 e la fondazione della rivista di Md, *Quale giustizia*. «Uno dei primi articoli di Marco Ramat è intitolato "un solo padrone, la Costituzione". Ecco, a quel padrone ci siamo sempre ispirati». Nessuno ha mai propugnato «tesi sbagliate»? Nessuno ha mai pensato di «usare il diritto per abbattere lo Stato borghese»? Berlusconi cita frasi che non hanno un padre? Mette Md sul banco degli imputati per cedere ad altri quel posto imbarazzante e scomodo? «Se qualcuno ha sostenuto tesi sbagliate, bisogna contestarle a quel qualcuno e non al gruppo - risponde Borraccetti - Noi abbiamo sempre affermato posizioni garantiste e il garantismo è l'esatto

contrario delle forzature di tipo eversivo».

Una discussione dentro la corrente, certo, c'è sempre stata. «Per i processi di tangentopoli, per quelli di mafia e per altri - ricorda il procuratore - Non siamo mai stati supporter acritici di questa o di quell'inchiesta. Tra noi, soprattutto negli ultimi anni, c'è stata una dialettica che in termini giornalistici potremmo semplificare parlando di garantisti e sostanzialisti. Un dibattito, cioè, tra chi ritiene che bisogna avere la massima attenzione per le garanzie e chi pensa più importante che la giustizia riesca a contrastare fenomeni di criminalità organizzata o di terrorismo. Una dialettica che, mi pare, esiste dappertutto. Nessuno, ma proprio nessuno ha mai sostenuto che si debba usare il diritto per abbattere le istituzioni. Sfido chiunque a dimostrare, concretamente, il contrario». n.a.



Virginia Lori

ROMA La linea l'aveva data chiaramente il Cavaliere nel corso delle sue dichiarazioni spontanee al processo Sme: ma perché indagate su di me, quando il vero personaggio "torbido" è Romano Prodi il quale - sia nelle vesti di presidente dell'Iri che in quelle di parlamentare - ha sempre risposto ad interessi inconfessabili? Altro che quel perseguitato di Cesare Previti. Altro che - appunto - quel benemerito di Berlusconi che si sacrificò per conto di Craxi rimpinguando le esangui casse pubbliche. E così puntuale (mentre Fini in Europa si schiera per il "superpresidente", tanto per depotenziare la figura del presidente della Commissione, ossia Prodi) nelle due commissioni parlamentari d'inchiesta fortemente volute dai "berlusconidi" come clava contro l'opposizione, le raccomandazioni sono state prontamente raccolte e sono partite le bordate - a salve, ma l'importante è fare rumore - contro il presidente della Commissione Europea e contro il segretario dei Ds, Piero Fassino. Nella commissione Telekom Serbia si è presentato un promotore finanziario, tal Igor Marini, il quale ha sostenuto - attribuendo la paternità della rivelazione all'avvocato Fabrizio Paoletti - che la tangente pagata per l'operazione Telekom Serbia sarebbe finita nelle tasche di tre personaggi indicati come "Mortadella", "Ranocchio" e "Cicogna", che non sarebbero altro che Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino. Nello stesso istante, in un altro piano di palazzo San Macuto, il presidente della commissione Mitrokhin, Paolo Guzzanti - tra le proteste del centro-sinistra - ha cominciato a disquisire su una consulenza di carattere economico data dal Sismi alla società Nomisma, di Romano Prodi nel 1991. Un arzigogolo per mettere in qualche modo in relazione Prodi e il Kgb. Reazioni? Da Bruxelles Romano Prodi ha annunciato querela: "Anche se si è superato il ridicolo, si è deciso di procedere per immediate vie legali contro i responsabili di questa grave diffamazione". Querela Lamberto Dini e querela anche da parte di Fassino: "Una gravissima e torbida provocazione a cui reagiremo nel modo più netto". Sulla stessa linea il diessino Fabio Mussi: "Mi sembrano manovre torbide ed enormi". Indignato anche Valter Bielli, capogruppo in commissione Mitrokhin: "E' di giorno in giorno più chiaro che si tratta

“ Paolo Guzzanti in commissione Mitrokhin ha insinuato su una consulenza di carattere economico data dal Sismi alla società Nomisma nel 1991



Gianfranco Fini si schiera nella Convenzione a favore del superpresidente che indebolirebbe e di molto il ruolo dell'attuale capo della Commissione Ue ”

# Contro Prodi, pescatori di torbido

Un tal Marini: pagata a lui Fassino e Dini una tangente per Telekom Serbia. I tre hanno querelato

solo di strumenti utilizzati per infangare gli avversari politici di Berlusconi". Ma come si sono svolti i due attacchi congiunti? Cominciamo da quello più plateale, ossia dalla testimonianza di Igor Marini, un promotore finanziario che si è detto al corren-

te di retroscena dell'affare tanto da aver denunciato - dice lui - una serie di aggressioni e, addirittura, alcuni attentati a suo danno. Marini ha affermato che il suo compito nell'operazione Telekom-Serbia sarebbe stato quello di "lavare" i fondi e

trasferirli all'estero "assicurando - ha detto ai commissari - la consegna a persona della Serbia, fuori dalla Serbia, e assicurando la consegna e il deposito a delle persone in Italia" tra cui quelle indicate con pseudonimi, ma mai nominati esplicitamente:

Mortadella, Cicogna e Ranocchio. Igor Marini ha sostenuto che presso un notaio di Lugano sono conservate "copie di passaporti depositati e di conti correnti bancari" con i quali avrebbe "movimentato" e "ripulito" un bel gruzzolo di danaro, circa

55 milioni di dollari, destinati, tra gli altri, ai funzionari intermediari del governo in carica nel '96 e che avrebbero agito, appunto, per Mortadella, Cicogna e Ranocchio. In particolare Marini ha sostenuto che con quegli pseudonimi queste figure gli venne-

ro indicate dall'avvocato Fabrizio Paoletti. Per Ranocchio, ha detto, "mi fu indicato l'allora ministro degli Esteri e di Ranocchia sua moglie; con Cicogna "Mi fu indicato un sottosegretario d'allora"; e con Mortadella "Mi fu detto che era un uomo politico cui piaceva tanto andare in bicicletta". Ma guarda un po'. Fatto sta che la presidenza della commissione ha deciso di andare subito a Lugano per sequestrare i presunti documenti esplosivi. Solo che a guardare bene, sarebbe stato meglio usare un po' più di prudenza. Anche perché l'avvocato Paoletti (ossia colui che avrebbe rivelato i retroscena a Marini) ha già da tempo querelato Marini stesso, accusandolo di essere un autore di falsi e di essersi addirittura spacciato come numero due dello Ior. Non solo: secondo Paoletti un documento arrivato in commissione nell'ambito di un dossier anonimo era identico ad uno che gli aveva recapitato Marini: "A lo di essere un autore di falsi e di essersi addirittura spacciato come numero due dello Ior. Non solo: secondo Paoletti un documento arrivato in commissione nell'ambito di un dossier anonimo era identico ad uno che gli aveva recapitato Marini: "A ro indicato dall'avvocato Fabrizio Paoletti. Per Ranocchio, ha detto, "mi fu indicato l'allora ministro degli Esteri e di Ranocchia sua moglie; con Cicogna "Mi fu indicato un sottosegretario d'allora"; e con Mortadella "Mi fu detto che era un uomo politico cui piaceva tanto andare in bicicletta". Ma guarda un po'. Fatto sta che la presidenza della commissione ha deciso di andare subito a Lugano per sequestrare i presunti documenti esplosivi. Solo che a guardare bene, sarebbe stato meglio usare un po' più di prudenza. Anche perché l'avvocato Paoletti (ossia colui che avrebbe rivelato i retroscena a Marini) ha già da tempo querelato Marini stesso, accusandolo di essere un autore di falsi e di essersi addirittura spacciato come numero due dello Ior. Non solo: secondo Paoletti un documento arrivato in commissione nell'ambito di un dossier anonimo era identico ad uno che gli aveva recapitato Marini: "A



Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini

Caterina Perniconi

ROMA Berlusconi ha innescato un meccanismo infernale, pro domo sua. Dopo la deposizione spontanea davanti ai giudici milanesi, nella quale ha tirato in ballo, tra gli altri, l'ex premier Romano Prodi, la stampa di centrodestra è entrata in una spirale dantesca, che durerà a lungo. Andando all'assalto di Prodi, alla ricerca e denuncia delle sue colpe, sostituendosi ai giudici, trovando testimoni e testi esclusivi, proponendo le più svariate sentenze di colpevolezza. Il più acceso, prevedibilmente dati i toni del giornale, è stato *Libero* di Vittorio Feltri. Martedì, giorno successivo all'udienza, ha dedicato tre quarti della prima pagina alla vicenda, titolando «Berlusconi scatena un pandemonio». Dimenticandosi di precisare: mediatico. Ma il meglio l'ha fatto ieri. Proponendo uno scoop sull'ex presidente del Consiglio, con

## Il padrone ordina, i direttori eseguono

Tutti contro il presidente della Commissione. Editoriali, finti scoop, appunti di Craxi sul Foglio, il Giornale, Libero

IL FOGLIO



**Mette zizzania nell'Ue e nella Commissione, lavora contro l'America. Così Prodi ha fallito in Europa**

Il più acceso, prevedibilmente dati i toni del giornale, è stato *Libero* di Vittorio Feltri. Martedì, giorno successivo all'udienza, ha dedicato tre quarti della prima pagina alla vicenda, titolando «Berlusconi scatena un pandemonio».

tanto di foto formato gigante sia di Prodi, che di Craxi. Si perché l'articolo esclusivo s'intitola «le carte segrete di Craxi su Prodi», ma soprattutto «la vera storia della vicenda Sme, l'amicizia con i golpisti di Mosca, e la strana consulenza col finan-

ziere Soros». Forse Berlusconi doveva chiamare Feltri a deporre... All'interno quattro pagine di sospetti e accuse contro Romano Prodi, l'uomo circondato «da una galassia di poteri forti». Citando i suoi «potenti amici in Italia», ma non di quelli di Berlusconi all'estero. E poi la pro-

fezia: «Una lezione la sinistra dovrebbe trarla da questa giornata - scrive *Libero* - che promette un futuro devastante per lei, ma anche per questo povero paese smutandato di nazioni al mondo».

Il *Giornale*, quotidiano della famiglia Berlusconi, si lancia nella mi-

schia degli accusatori senza riserve. Dopo 50 minuti di deposizione del premier, il titolo della prima pagina che pubblicano è: «L'arringa di Berlusconi colpisce Prodi». Guarda caso, solo Prodi. Il giorno prima l'ele-ganza li aveva portati a titolare il loro editoriale «Il Panettone Roma-

ha usato il processo ordito contro di lui come un boomerang e ne ha fatto un evento politico, oltre che giudiziario». Ciliegina: «Berlusconi minacciato e insultato dal figlio di un pm, amico di Moretti». Giuliano Ferrara si spinge oltre. Dopo aver definito la deposizione di Berlusconi uno «scandalo, di quelli felici», ha dedicato ieri due colonne a tutta pagina, (della prima pagina), a «le tre grandi sconfitte dell'ammonitore». Che avrebbe fallito in Europa su tutti i fronti, naturalmente a partire dalla sua «stanca sudditanza (mal ripagata) ai franco-tedeschi». «La corruzione - scrive *Il Foglio* - se c'era stava dalla parte opposta, in altre stanze, forse in quelle dell'Iri». E poi racconta di un presidente dell'Unione europea «malinconico, distratto, bislacco». Il *Secolo d'Italia* rispolvera un ex consigliere dell'Iri, delle file di Alleanza nazionale, che non fatica a dichiarare come «il Cda dell'Iri fu messo davanti al fatto compiuto». Dulcis in fundo il quotidiano padano. Che dopo quattordici pagine di autocelebrazione per gli «stati generali» di Pontida, non perde l'occasione per concorrere al lancio delle accuse contro Romano Prodi e, a corto di scoop, ripropone dettagliatamente tutti i passi della lettera di Giovanni Finiani che afferma di poter dimostrare «con prove circostanziate» l'innocenza di Berlusconi.

La nota

# Il muro contro muro che imprigiona gli alleati

Pasquale Cascella

Dov'è il «senso dello Stato» nel frenetico incalzare dei colpi di scena che hanno surriscaldato la giornata politica di ieri? È stato il capo dello Stato, sicuramente al corrente dei frutti avvelenati improvvisamente spuntati in ogni anfratto delle due Camere parlamentari, a confidare pubblicamente una «preoccupazione» al limite dello «scoramento», non per questo o quel momento di tensione, ma addirittura per le «vicende quotidiane della nostra Italia». E, in effetti, non è un paese normale quello in cui una maggioranza si rivela talmente suggestionata dallo spirito di rancore e di vendetta da presentare e votare per la carcerazione dei giornalisti che «diffamano», poche ore dopo il la-

mento di Silvio Berlusconi di essere diffamato dalle cronache delle sue vicende giudiziarie. Ma, ammesso e non concesso, che sia stato soltanto un infortunio, non altrettanto si può dire del fango fatto schizzare dai ventilatori delle due commissioni parlamentari d'inchiesta Telekom-Serbia e Mitrokhin. A ulteriore conferma che la maggioranza le ha concepite e le usa, così come si appresta a fare per quella su Tangentopoli (che non a caso qualcuno già definisce disinvoltamente sulla magistratura politicizzata), soltanto per accendere il clima di scontro, se non di guerra civile. È Francesco Cossiga, uno che se ne intende, a cogliere i messaggi in codice nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi, tanto nelle disinvolte provo-

cazioni che finora hanno, in questo caso sì, diffamato gli identikit politici dei vari «Mortadella, Cicogna e Ranocchia», quanto nelle più ambigue e anonime chiamate di correo. Guarda caso, in concomitanza dell'offerta di estendere il «salvagente» del cosiddetto (essendo stato ripudiato dall'autore) lodo Maccanico, da una parte a tutti i parlamentari, dall'altra ai «vertici dello Stato» che mai prima ne hanno avvertito né la necessità né l'impellenza. Non è soltanto polverone, almeno non più. È il tentativo di fare di tutta l'erba un fascio, in cui confondere tanto le responsabilità della degenerazione del vecchio sistema, quanto le stesse identità politiche che in quelle convulse fasi della storia repubblicana si sono forgiate.

In un senso o nell'altro della forbice bipolare. Perché, altrimenti, il premier si troverebbe contro non soltanto quelle forze che erano all'opposizione del pentapartito di allora e lo sono al centrodestra di oggi, ma le stesse componenti della sua maggioranza, il Msi-An e la Lega, che nel '93 (e, per certi aspetti, già nel '85 del caso Sme) costituivano l'altro corno dell'opposizione, quello dichiaratamente antisistema. La regressione storico-politico-giudiziaria solo apparentemente serve a delegittimare l'evoluzione del Pci in Ds, e quindi la nuova alleanza con l'anima popolare dell'allora Dc, in qualche modo rappresentata da Romano Prodi, e con la tradizione socialista, che Giuliano Amato esprime nel campo del cen-

tro sinistra. In realtà, punta a costringere i moderati di Pierferdinando Casini a riconoscere al premier la continuità che in proprio non sono riusciti a salvaguardare. E, ancor più la destra politica di Gianfranco Fini e quella populista di Umberto Bossi, ad essere tributari dello sdoganamento del sistema di potere da cui a suo tempo erano marginalizzati. Possono spaccare il capello tra «immunità» e «impunità», ma se l'uno o l'altro dovessero resistere a seguire il capo nell'avventura del «giudizio ultimo», o a piegarsi al ricatto elettorale, dove potrebbero andare privi come sono di autonomia? Può sembrare una lettura politica sofisticata per uno come Berlusconi, ma fino a un certo punto. Non se si dà a Berlusco-

ni quel che il premier ha rivendicato nell'aula del tribunale di Milano, ovvero il suo essere parte diretta e indiretta degli intrecci economico-finanziari del vecchio sistema di potere. E del suo interesse, ora anche politico, a perpetuarlo. Certo, il disegno ha più che a che fare con la democrazia bloccata che con la democrazia compiuta perseguita da Aldo Moro - come Casini ha ricordato ieri - con il riconoscimento della piena legittimazione democratica degli avversari. Ma, almeno su questo, il bipolarismo non consente di tornare indietro. Per quanto considerati «nemici», gli avversari possono sempre esprimere un'alternativa. Sono gli alleati a ritrovarsi prigionieri del muro contro muro, modello 2003.



Federica Fantozzi

**ROMA** Un colpo di mano di Forza Italia nei lavori della commissione Giustizia a Montecitorio reintroduce il carcere fino a tre anni per i giornalisti rei di diffamazione. Riuscendo a scavare un fossato fra i due principali partiti del centrodestra e ad imbarazzare l'intera maggioranza. Costringendo lo stesso Berlusconi - proprio nel giorno in cui se l'era presa con i media «corresponsabili» di «aver amplificato un'ingiuria» con un «agguato» ai suoi danni - a smentire i suoi: «Pensare di dare tre anni a un giornalista per una dichiarazione è una norma fuori dal mondo che non appartiene alla logica liberale della CdL».

Questi fatti. Ieri una semivuota Commissione ha riproposto il carcere per i giornalisti condannati per diffamazione a mezzo stampa. A sorpresa: assente il presidente Gaetano Pecorella (Fi), il suo sostituto Nino Mormino ha presentato un emendamento mai discusso prima. Contenuto: modificare il testo base, dove la pena detentiva (oggi prevista) era stata eliminata e sostituita da una multa e della sospensione temporanea dall'esercizio della professione. L'emendamento è passato con i voti forzisti, contrario non solo l'Ulivo ma anche An. E il relatore Gianfranco Anedda si è subito dimesso per protesta di fronte allo stravolgimento del suo testo che si muoveva lungo la duplice direttrice della depenalizzazione e di rettifiche più efficaci.

Immedie anche le reazioni dell'opposizione, dell'Ordine dei giornalisti e della Fnsi che avevano partecipato alla difficile trattativa sfociata appunto nel testo Anedda. Ma anche all'interno della maggioranza monta il malumore. La Lega parla di «norma illiberale». Da Bruxelles il ministro Castelli fa sapere: «Prendo le distanze». Gelido il centrista Volontè: «Una cosa gravissima, spero sia solo frutto di un colpo di sole». A dissipare l'imbarazzo non basta il comunicato con cui Pecorella sconfessa il collega di partito: «È stato un incidente di percorso in una materia difficile». Poi getta acqua sul fuoco: «È nei principi fondamentali della CdL il rispetto della libera manifestazione del pensiero». Invita Anedda («che ha tutta la mia stima») a ritirare le dimissioni e annuncia che chiederà a Casini di rinviare l'esame del provvedimento in aula - previsto per lunedì prossimo - in vista di un «ulteriore approfondimento». Si allinea il capogruppo azzurro in Commissione Vitali: «Quell'emendamento non rappresenta la posizione ufficiale di Fi e sarà modificato». Idem il portavoce Bondi, che minimizza: «Episodio derivato da un eccessivo tecnicismo di carattere giuridico».

Non è così. E le polemiche non si placano. Una vicenda «gravissima e sconcertante» per il Ds Giuseppe Giulietti: «È una provocazione, la negazione di quanto fin qui deciso. Anedda aveva con grande fatica costruito una base di discussione positiva». L'esponente della Quercia rammenta le dichiarazioni del premier sul Tg2 che ha mandato in onda le immagini della sua contestazione a Milano. E sottolinea: «Hanno scelto il giorno peggiore per varare questa norma. C'è il legittimo sospetto che si stia tentato un nuovo colpo di manganella...». Dello stesso tenore il commento di Villetti (Sdi): «Quell'emendamento va ben oltre la necessaria tutela dell'onorabilità personale, è una misura repressiva». Ugo Inti-

“ A sorpresa, grazie a un emendamento di Mormino viene reintrodotta la reclusione per i condannati Berlusconi: no a tre anni di carcere ”



I Ds: una provocazione. Pdc è roba da regime. Udc: un colpo di sole. Lega: illiberale. Persino Pecorella ammette ma minimizza: incidente di percorso ”

# Forza Italia, galera per i giornalisti

Tre anni di carcere per la diffamazione, rovesciato il testo nato per depenalizzare. Insorgono Fnsi e l'opposizione

## Ecco il testo dell'emendamento

**ROMA** Reclusione fino a tre anni e interdizione dalla professione per un periodo da 1 a 3 mesi. Queste alcune delle condanne previste dal testo uscito ieri dalla Commissione Giustizia della Camera per i giornalisti condannati per diffamazione. Il provvedimento, composto di 11 articoli prevede che il direttore o il vicedirettore responsabile rispondano, fuori dalle ipotesi di concorso nel reato, solo se l'autore dell'articolo è ignoto o non imputabile. Per il reato di diffamazione, non a mezzo stampa, c'è la reclusione fino a un anno e una multa fino a 3mila euro. Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato la detenzione fino a 2 anni o la multa fino a 5mila euro. Chi

viene accusato di aver diffamato qualcuno dovrà dimostrare che da parte sua non c'è stato dolo e che il fatto corrisponde a verità. Prevista anche la possibilità di un giuri d'onore. Se c'è diffamazione a mezzo stampa il carcere è fino a tre anni con la multa fino a 10mila euro. Ma non sarà più punibile chi, entro 4 giorni dalla diffusione della notizia, pubblica spontaneamente e senza commento una smentita o una rettifica completa. Né il direttore che lo faccia entro 3 giorni n è chi, citando la fonte, riporta le affermazioni di una persona intervistata. Il delitto è punibile a querela della persona offesa. Il diritto al risarcimento si prescrive in un anno



Paolo Serventi Longhi

# Girotondi, centinaia in Senato

Sit in di protesta contro l'immunità. Mercoledì si torna in piazza Navona

Simone Collini

**ROMA** Di nuovo davanti Palazzo Madama, come per la Cirami. Di nuovo per protestare contro una «legge vergogna» voluta dal centrodestra. I Girotondi sono tornati in piazza. Lo hanno fatto nel giorno dell'offensiva mediatica sferrata da Silvio Berlusconi dalle colonne del «Corriere della Sera» e dai microfoni di «Radio anch'io». Si sono dati appuntamento alle otto di sera, poco prima che si aprissero i lavori della commissione congiunta Giustizia e Affari costituzionali del Senato, per denunciare il fatto che «ancora una volta, le vicende personali del capo del governo tornano a interferire con le attività del Parlamento». Dentro al palazzo si discute di immunità parlamentare. Fuori, viene srotolato una striscione dove una «m» prende per metà forma di «p», e si legge: «Impunità, un'altra legge su misura».

Tenuto a distanza da due file di transenne e da numerosi agenti di polizia qualche centinaio di persone. Niente a che vedere con i diecimila che si ritrovarono a luglio per protestare contro l'approvazione della legge sul legittimo sospetto. Ma i girotondini romani non sembrano preoccupati.

Temono, sì, il rischio assuefazione, o che nelle persone prevalga un sentimento di rassegnazione. Ma non si danno per vinti. Quello di ieri, annunciano, è il primo di una serie di presidi ininterrotti che culmineranno in una manifestazione nazionale. La data è ancora da definire (in un primo momento si era parlato del 18 maggio), ma è probabile che sarà organizzata appena il Senato voterà la legge. Intanto, ogni volta che le commissioni Giustizia e Affari costituzionali si riuniranno, loro saranno lì davanti, mentre mercoledì 14 si uniranno al comitato «La legge è uguale per tutti», che ha dato appuntamento per il nove di sera a piazza Navona. Fu da questa piazza che poco più di un anno fa, in una manifestazione organizzata anche allora dal comitato formato da parlamentari dell'Ulivo, Nanni Moretti lanciò il suo «urlo», preludio alla nascita dei Girotondi. Mercoledì prossimo politici e società civile saranno insieme sul palco montato in quella che per una sera verrà ribattezzata «Piazza dell'impunità».

Anche ieri sera girotondini e senatori del centro-sinistra si sono passati di mano in mano il megafono per commentare quanto sta avvenendo sul fronte giustizia. Moretti non c'era, chiuso in camera di montaggio per terminare i corti da pre-

sentare a Cannes. Problemi hanno tenuto a casa anche gli altri leader «storici» del movimento. C'era Silvia Bonucci, che ha lanciato un appello ad essere «sempre più presenti e non abbandonare il presidio» mano mano che la discussione in Senato andrà avanti. «Saremo qui ogni volta che si discuterà di questa legge - ha annunciato - ci adegueremo al calendario del Parlamento. Vogliamo dare voce a quanti ci hanno manifestato il loro sdegno per le intenzioni manifestate da Silvio Berlusconi».

Si sono uniti ai girotondini Tana de Zulueta per i Ds, Giampaolo Zancan, Paolo Cento e Lorenda De Petris dei Verdi, Willer Bordon della Margherita. È stato Zancan a sottolineare che «non esiste un altro caso al mondo nel quale un presidente del Consiglio chieda la sospensione del suo processo», mentre Bordon ha richiamato le leggi su falso in bilancio, rogatorie e legittimo sospetto, e ha concluso: «Ora siamo alla quarta tappa del giro d'Italia della vergogna». Anche Tana de Zulueta ha denunciato che quelli passati sono stati «due anni di tentativi per sottrarre degli imputati al giudizio». Per la senatrice della Quercia «c'è qualcosa di disperato nelle ultime mosse del premier. E le mosse disperate - ha detto con preoccupazione - sono le più pericolose».

L'analisi

# Lo «scoramento» del Quirinale

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**BERGAMO** La parola, rivelatrice, è di quelle pesanti. Sfugge a Carlo Azeglio Ciampi nel pieno di un discorso a braccio, che era stato concepito - nei programmi - all'insegna dell'ottimismo. Ma l'umor nero tradisce il presidente, che confessa «scoramento», e poi si corregge appena: «preoccupazione». Scoramento. È lo «Zingarelli» spiega che si tratta dello «stato d'animo di chi è scorato», cioè avvilito, insomma: scoraggiato. Sì, è vero, «qualche momento, non dico di scoramento, di preoccupazione, non manca nelle vicende quotidiane della nostra Italia», ma ciò non toglie ovviamente che occorra saper affrontare nello stile-Ciampi «con fiducia», anzi «con fede profonda». Il capo dello Stato confida questo moto dell'animo, quest'inquietudine profonda a una platea amica, la redazione dell'«Eco di Bergamo», solido e moderato quotidiano locale di proprietà della Curia.

È da poco passato mezzogiorno, da Roma non è ancora partita la pioggia di male notizie di giornata (il carcere ai giornalisti, i veleni sulla Telekom-Serbia). Ma sono stati sufficienti per far girare storta la giornata del presidente i giornali del mattino con la scenata al processo Sme e le dichiarazioni di Berlusconi a «Radio anch'io»: le aggressioni verbali del premier (oggetto già ieri l'altro

della messa a punto di Ciampi sulle «soglie» che non si devono superare nella polemica politica) aprono una ferita abbastanza profonda nel corpo delle istituzioni, mettendo in crisi il difficile equilibrio tra palazzo Chigi e Quirinale. Equilibrio precario e problematico finché si vuole, ma su cui si basa - sinora si è basata - la «coabitazione» tra i due «inquilini». Ieri mattina, poco prima della confessione pubblica di Ciampi, il presidente aveva offerto «en passant» un interessante chiave di lettura della nuova fase - difficile e poco prevedibile - dei suoi rapporti con Berlusconi. L'aggressione del premier a Prodi e Amato (l'uno presidente della Commissione europea, l'altro vicepresidente della Convenzione) hanno turbato fortemente Ciampi. Aveva tanto spesso e con tanto ardore richiamato Berlusconi e il governo all'importanza del prossimo impegno del semestre europeo che tutto si sarebbe aspettato tranne che il prossimo «presidente del semestre europeo» vomitasse a fini di polverone giudiziario tutto quel fiele contro i due personaggi che dovrebbe affiancare. Eppure le raccomandazioni erano state pressanti, circostanziate, rinnovate in diverse occasioni pubbliche e a porte chiuse: l'immagine delle istituzioni italiane, la loro compattezza è da considerare nella visione di Ciampi,

che Berlusconi ha voluto calpestare, un valore in sé. Un bene da tutelare. L'ha ripetuto anche ieri, in tono di allarme, aggiungendo al testo del suo discorso ufficiale agli amministratori locali del Bergamasco un capoverso che molto probabilmente suona censura e sicuramente ribadisce l'incitamento: attenzione, ammonisce in sostanza Carlo Azeglio Ciampi, fino ad ora l'Italia non ha mai perso un appuntamento del processo di unità europea, nessun governo - neanche il più scettico - s'è tirato indietro. Anche perché «il quadro dell'unificazione europea» è stata la premessa, la cornice e insieme per gran parte l'origine del progresso che l'Italia ha vissuto in questi cinquant'anni, anche a livello locale. È stata una «sfida difficile». Ma «noi italiani abbiamo fortemente voluto accompagnare l'unificazione europea ad ogni suo avanzamento, non abbiamo mai mancato nessun appuntamento: sapevamo di avere l'animo e la forza per parteciparvi attivamente e proficuamente». Come si procede verso il semestre che dal prossimo luglio sarà guidato dal nostro paese? C'è appena stato un passaggio epocale, avverte Ciampi, che si riferisce a quelle «giornate storiche per l'Europa» del vertice di Atene, durante le quali il Consiglio Europeo ha fatto - ricorda - «un altro passo

avanti verso l'allargamento». E si sa bene - anche se Ciampi per carità di patria non

può, non vuole lamentarsene in pubblico - come Berlusconi e Frattini abbiano recitato

## Il mio 25 aprile

### Diario di un italiano

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».

oggi in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

in quell'occasione il ruolo di belle e inconsapevoli statue. Il presidente, invece, si ostina a salutare con «orgoglio» il ruolo che l'Italia dovrebbe svolgere. «Sarà un semestre decisivo, affinché all'espansione dell'Unione Europea verso Oriente si accompagni il varo di una Costituzione Europea e di nuove istituzioni che consentano ai popoli uniti di operare insieme efficacemente e di proporre al mondo con più forze e autorevolezza i loro valori», è il monito. E chi vuol capire capisca, si potrebbe dire, se fossimo ancora nella fase della diplomazia quinquennale e dei colpi di pungolo. Ma la cornice del semestre europeo imminente rende tutto più difficile. Non è la prima volta che Berlusconi sceglie, infatti, di recitare la parte «estremistica» del suo repertorio, che più gli si confida quando è più pressato e afflitto dai suoi guai giudiziari. Ma mai come stavolta s'intrecciano più piani di conflitto: dopo la cacciata di Renato Ruggiero dalla Farnesina, Ciampi aveva sponato Berlusconi a non trascinare l'interim sino alle calende greche. Ma la nomina di Frattini, per il ruolo assolutamente marginale riservato al ministro, ha risolto poco, e le preoccupazioni si sono acuitizzate. Ciampi aveva tenuto basso profilo, sponsorizzando i famosi colpi di lima alle leggi sulle rogatorie e «Cirami»,

gretario della Fnsi Serventi Longhi esprime solidarietà ad Anedda: «Un episodio di gravità inaudita». Il presidente della Fnsi Sidi lancia un appello alle «coscienze libere» contro questa «svolta illiberale». Osserva il cdr del Giornale: «Che sia la CdL a riscoprire le manette per i cronisti, dopo le querele miliardarie di cui è stato vittima il nostro Giornale ci sembra un'iniziativa liberticida». Ferrara ironizza: «Chi lo ha proposto beve troppo».

In serata si fa vivo Mormino, avvocato penalista e difensore storico dei fratelli Madonia che già si era segnalato per il tentativo (fallito) di allargare le maglie dell'indulto ai «picciotti» mafiosi. Stavolta argomenta che la posizione di Berlusconi è certo «condivisibile», ma «l'emendamento parte da una constatazione puramente tecnica». Poi, insieme al sottosegretario alla Giustizia Santelli chiama in causa l'opposizione: la norma sarebbe «maggioranza trasversale» e il centrosinistra avrebbe presentato emendamenti analoghi nei contenuti. Il Dl Fanfani smentisce di aver votato sì. La Ds Anna Finocchiaro: «Chi dice che abbiamo votato a favore mente sapendo di mentire. Abbiamo votato contro o ci siamo astenuti».



Tg1

Come si chiama l'aggressione di Berlusconi alla magistratura? Per il Tg1 si chiama «emergenza giustizia», come se si trattasse di un'alluvione, un terremoto, la Sars. Ma la protezione civile non c'entra, c'entra invece Francesco Pionati che ormai si comporta come fosse un portavoce di Berlusconi, prestato alla televisione. Ripassa, parola per parola, le dichiarazioni di Berlusconi e la voglia di immunità (meglio dire: impunità) del «premier» diventa «meccanismi di tutela». Nel discorsetto di Pionati passa senza ostacolo anche la volontà berlusconiana di «tornare alla Costituzione» (sovietica?), a quell'immunità che «vogliono i nostri padri costituenti». Fino al paradosso secondo cui per Berlusconi ha ragione Ciampi, ma lui è costretto ad alzare i toni perché «è perseguitato da una congiura di una minoranza politicizzata della magistratura». Pionati saluta e se ne va, ma con una imponente censura, un eccesso di zelo che Berlusconi (forse è stato Paolo Bonaiuti) non ha nemmeno chiesto: lui, il «premier», aveva dichiarato a Radio Anch'io che l'immunità avrebbe protetto anche Previti. Ebbene, questo riferimento è stato tagliato. Si capisce: Previti riesce a ottenere tutto, meno il consenso popolare.

Tg2

Seconda puntata del festival berlusconiano per aprire il Tg2. Ormai si va inesorabilmente verso reti unificate da Palazzo Chigi. Per la copertina, Paolo Longo ha trovato una bella storia. C'è una casa, a mezza strada fra Tel Aviv e Gerusalemme dove si incontrano ragazzi ebrei e palestinesi per «conoscersi». Parlare, capirsi, discutere, magari litigare: sono tutte crepe nel muro dell'odio. Dopo la copertina, con un salto d'immaginazione, si potrebbe auspicare anche da noi una «open house» dove Berlusconi possa confrontarsi normalmente con i suoi giudici. Chissà, forse smetterà di cannoneggiare chiunque, codici alla mano, osi attraversargli la strada.

Tg3

Ricordate? L'altra sera il Tg3 ha mandato in onda le proteste di quel tipo che ha apostrofato Berlusconi: «Rispetta la legge, fatti processare!». Bene, ieri Berlusconi ha accusato il Tg3 di avergli teso - pensate un po' - una trappola per poi mandarlo in onda. Naturalmente le cose non stanno così ed è stato esercitato solo il diritto di cronaca, ma Berlusconi ha giurato vendetta. A chi si rivolgerà? Forse a quella magistratura «criminale» che vorrebbe togliere di mezzo? Il Tg3 non l'ha presa bene e ha imbastito una serata davvero preoccupante. Si è sentito Berlusconi che vuole l'immunità per i parlamentari, i ministri e, soprattutto, per se stesso e «anche per l'amico Previti». E subito è arrivata la notizia che la Commissione Giustizia, presieduta da Pecorella, legale di Berlusconi, ha approvato un norma che prevede la reclusione di tre anni per i giornalisti condannati per diffamazione. Temendo forse di esagerare, Berlusconi si è dissociato dai suoi forzisti: «Questo non fa parte della logica della Casa della Libertà». Tutto il resto, compreso Previti, sì.



Giampiero Rossi

MILANO La "diplomazia" sindacale ha concluso il suo compito: per i metalmeccanici italiani da ieri pomeriggio esiste un nuovo contratto, figlio però di un accordo separato sottoscritto da Fim e Uilm ma non dalla Fiom, il sindacato di maggioranza nel settore.

Ora parlano i lavoratori. E per il momento lo possono fare soltanto attraverso gli scioperi, peraltro già avviati da alcuni giorni. Questo, almeno, lasciano intendere le parole del segretario delle tute blu Cgil, Gianni Rinaldini: «Adesso si passa ai rapporti di forza nelle aziende. Se qualcuno si illude o spera che il tutto finisca in 10 giorni si sbaglia. Ora si apre un conflitto a tutto campo. Non escludo nulla con l'assemblea dei delegati del 16 maggio prossimo non si chiude una partita ma si comincia. Le 16 ore previste è solo un primo pacchetto». E il 16 maggio, intanto, partiranno le prime 4 ore di sciopero delle industrie meccaniche su tutto il territorio.

Ma all'indomani della nottata che ha condotto alla conclusione della più tormentata vertenza contrattuale della storia della categoria, Fim e Uilm preannunciano anche una mossa sorpresa: un'ipotesi di consultazione dei lavoratori - uno dei punti su cui la Fiom ha insistito di più sin dal giorno della presentazione delle distinte piattaforme - non tanto attraverso un referendum con tutti i crismi del caso, ma più verosimilmente per mezzo di una sorta di «sondaggio rappresentativo» (come autorizza a definirlo il segretario Uilm, Antonino Regazzi) che dovrebbe seguire alcune assemblee organizzate sui luoghi di lavoro. Ma gli promotori dell'iniziativa, che verrà illustrata con maggiori dettagli domani all'assemblea dei delegati, mettono le mani avanti: «Ci vorrà un po' di tempo».

Il presente, intanto, è quello del nuovo contratto, giunto in porto soltanto nel pomeriggio di ieri, dopo cento giorni di braccio di ferro a tre. Per i circa un milione e 300mila metalmeccanici l'aumento salariale a re-

Per la Cgil le proposte sono assolutamente inaccettabili, lontanissime dalla piattaforma rivendicativa

“ Siglato il contratto per un milione e 300mila tute blu. In busta paga un aumento medio di 69 euro al mese (90 a fine 2004) Resta il nodo inquadramento ”



I firmatari propongono un «sondaggio rappresentativo» Nelle fabbriche scattano i primi scioperi. «Adesso si apre un conflitto a tutto campo»

# Metalmecanici, una rottura dolorosa

## Fim e Uilm firmano con gli industriali. Rinaldini (Fiom): ora contano i rapporti di forza

gime sarà pari a 90 euro (al quinto livello), così suddivisi: 45 a luglio 2003, 24 a febbraio 2004 e 21 a dicembre 2004. Gli ultimi 21 euro sono corrisposti a titolo di anticipo del divario fra inflazione programmata e reale che si avrà nel periodo.

L'intesa prevede anche una *una tantum* di 220 euro (115 a giugno 2003 e 105 a gennaio 2004), oltre a 10 euro di indennità di vacanza contrattuale già erogata tra aprile e mag-

gio. Nell'accordo è prevista anche una riforma dell'inquadramento che dovrà essere discussa nell'arco della vigenza contrattuale (2003-2006) da un gruppo di lavoro paritetico. L'applicazione dovrebbe partire dal prossimo contratto normativo. Quindi per il momento resta un'incognita, come sottolineano i dirigenti Fiom.

Novità anche sulla formazione, con la possibilità di utilizzare i permessi anche per conseguire il diplo-

### L'ACCORDO DELLE TUTE BLU

Il nuovo contratto dei metalmeccanici raggiunto tra Fim e Uilm, mentre la Fiom non ha firmato, è il primo accordo normativo separato dei metalmeccanici dal dopoguerra

#### Le principali novità

##### SALARIO

Aumento medio mensile al V livello a regime pari a 90 euro

45 euro a partire dal primo luglio 2003

24 euro a partire dal primo febbraio 2004

21 euro a congruaggio perché considerato come anticipo sullo scarto tra inflazione reale e inflazione programmata 2003-2004

a partire dal primo dicembre 2004

##### UNA TANTUM

220 euro in totale

- 115 dal primo giugno 2003

- 105 dal primo gennaio 2004.

##### INQUADRAMENTO PROFESSIONALE

Scompaiono i sette livelli al loro posto una suddivisione per fasce

##### PART TIME

Aumento al 3% della percentuale di utilizzo del part-time nelle aziende sopra i 100 dipendenti



Sciopero di due ore ieri allo stabilimento Piaggio di Pontedera in provincia di Pisa

Foto di Franco Silvi/Ansa

### Oggi corteo a Milano dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese

MILANO Un incontro con l'arcivescovo di Milano ieri e la proclamazione di uno sciopero di quattro ore per oggi. Queste le due iniziative dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese.

Una delegazione della Rsu dell'Alfa Romeo ha incontrato ieri mattina il cardinale Dionigi Tettamanzi nei giardini dell'Arcivescovado. I dipendenti hanno riferito di essersi incontrati con Tettamanzi «per donargli la statua della natività e le piante di ulivo e melograno che hanno ornato il presepe natalizio allestito davanti alla fabbrica di Arese».

Il dono, ha spiegato Carlo Pariani, sindacalista della FimUniti-Cub, «è stato fatto in segno di riconoscenza per le parole spese dal cardinale a favore dell'Alfa».

Il sindacalista ha poi riferito che alla proposta di appendere nuovamente sulla facciata del Duomo uno striscione dell'Alfa Romeo e di allestire - analogamente a quanto fatto lo scorso inverno - un gazebo sul sagrato, il cardinale ha dato il proprio assenso di massima. Tettamanzi, infine, ha promesso ai rappresentanti dei lavoratori di intervenire personalmente a sostegno della fabbrica che rischia la chiusura.

Per oggi lavoratori dell'Alfa di Arese hanno proclamato 4 ore di sciopero con una manifestazione che si terrà, dalle 9 alle 13, nel centro di Milano. Il corteo, composto da operai e impiegati in cassa integrazione, partirà da largo Cairoli per concludersi in piazza Duomo.

### le interviste

Il presidente di Federmeccanica è soddisfatto della firma  
**Bombassei: mi dispiace che non ci sia la Fiom**

Laura Matteucci

MILANO Parla di «soddisfazione che però lascia l'amaro in bocca», ma da buon lombardo ha già sposato la linea del «tirammi innanz», tiriamo avanti. Accordo raggiunto, capo ha. Perché «la vera guerra si gioca sul mercato, ch'è i problemi ci sono e sono tanti, e non dentro le fabbriche».



Non dispero che la situazione possa tornare normale. Gli scioperi non porteranno valore aggiunto

Fiom, il sindacato più rappresentativo dei metalmeccanici (60% circa delle Rsu elette nelle aziende), non si riconosce nel nuovo contratto nazionale. «Sono ottimista, anche se realista - dice - E non dispero che si possa presto tornare ad un piano di normalità. Del resto, non vedo altre

possibilità».

**Bombassei, innanzitutto un commento alla firma.**

«È un momento di equilibrio e di soddisfazione. Resta l'amaro in bocca per la posizione radicalizzata della Fiom, quindi la soddisfazione è ridotta. L'obiettivo era quello di siglare con tutti».

**La Fiom però dice che sulla sua piattaforma una vera e propria trattativa non è mai stata nemmeno aperta.**

«Ha sempre voluto fare dei distinguo. E la Cgil, nei suoi interventi, alla fine è risultata poco coerente. Del resto, guardi: negli ultimi mesi sono stati conclusi altri contratti, con tutti i sindacati, con livelli economici anche inferiori. E allora, uno si chiede: perché qui non si può, che cosa c'è di diverso? L'unica variabile si chiama Fiom».

**La Fiom non boccia solo la parte economica, ma anche, anzi soprattutto, quella normativa.**

«Non capisco perché. Con le richieste di Fim e Uilm abbiamo riesaminato un sistema che datava trent'anni, e che in effetti necessitava di un adeguamento. Come nel caso della formazione professionale, la cui importanza è assolutamente da condividere. In questo senso, a Fim e Uilm va il mio plauso, i contenuti dell'accordo sono molto importanti. Le richieste della Fiom, invece, erano del tutto in contrasto con la sensibilità sia di Federmeccanica, sia

degli altri sindacati».

**Quali, soprattutto?**

«Quella dell'aumento uguale per tutti, che aveva un significato più politico che reale. O quella che tutti i contratti a tempo determinato dovessero venire trasformati in contratti a tempo indeterminato. Richieste che contrastavano con le piccole flessibilità conquistate negli ultimi tempi, e in antitesi col buon senso comune».

**E adesso che cosa succederà? Come sarà possibile applicare un contratto sul quale è d'accordo solo una minoranza dei lavoratori?**

«Mi auguro che succeda il meno possibile. Anche perché dobbiamo renderci conto che la vera guerra non si fa dentro le fabbriche, ma sul mercato. I problemi sono tanti, e sono fuori. E comunque, da un punto di vista puramente legislativo, questo contratto ha un valore assoluto».

**Il valore legale non è in discussione, ma l'applicabilità è un'altra questione.**

«Non dispero che la situazione possa tornare su un piano di normalità. Che col tempo si possa recuperare questa frattura. Del resto, non vedo altre possibilità».

**Veramente, la Fiom ha già indetto un pacchetto di scioperi, e alla firma dell'accordo ne sono stati decisi di spontanei un po' in tutta Italia.**

«Ecco, vede l'atteggiamento? La Fiom aveva indetto gli scioperi già prima della firma dell'accordo».

**Che si arrivasse all'accordo separato non solo era prevedibile, ma ampiamente previsto da mesi.**

«Va bene, era prevedibile. Io sono ottimista, ma anche realista: non escludo reazioni, problemi, che cercheremo di gestire al meglio. Ma gli scioperi, comunque, non porteranno certo alcun valore aggiunto ai lavoratori».

Il segretario della Uilm spiega perché ha condiviso l'intesa  
**Regazzi: abbiamo difeso il potere d'acquisto**

MILANO «È stato difeso il potere d'acquisto dei lavoratori. È un buon contratto. È stato rafforzato il sistema professionale, la partecipazione e la formazione; abbiamo rinnovato le regole dell'inquadramento professionale, vecchio di 30 anni. Si è rafforzato il contratto nazionale come valore, non può dire il contrario chi ha scelto di non farlo».



La riforma dell'inquadramento professionale è ancora in gestazione, ma sarà sicuramente migliorativa

che ascoltare la domanda per intero.

**Regazzi, voi e la Fim siete soddisfatti, ma la Fiom insiste nel dire che si tratta di un accordo che, per dirne una, non difende il potere d'acquisto dei lavoratori. Chi ha ragione?**

«A me pare proprio che 90 euro non siano pochi, anche perché non è che le altre categorie abbiano portato a casa molto di più...».

**Be', il pubblico impiego, i poligrafici, i servizi ambientali hanno chiuso attorno ai 100, per esempio.**

«Ecco: a parte alcune categorie più piccole, voglio sottolineare che paragonare il contratto del pubblico impiego a quello dei metalmeccanici è sbagliato, per il semplice motivo che era da tre anni che attendevano un rinnovo».

**Ma la Fiom contesta anche l'entità effettiva degli aumenti: su 90 euro, infatti, 21 verranno corrisposti soltanto nell'ultima busta paga del biennio...**

«Ecco un'altra mistificazione. Noi abbiamo negoziato sulla base dell'inflazione programmata, è normale perciò che una parte dell'incremento salariale si collochi alla fine della vigenza contrattuale. Ma in diritto abbiamo chiuso a 90 euro. Punto e basta».

**Il fatto che per i metalmeccanici si tratta del primo accordo separato per quanto riguarda gli aspetti normativi del contratto come verrà accolto da lavoratori?**

«Allora, proviamo a intenderci: noi portiamo a casa più soldi, un inquadramento professionale innovativo...»

**Un momento: l'inquadramen-**

ma di media superiore, mentre saranno costituiti enti bilaterali per diffondere le opportunità di formazione per i lavoratori. Sui contratti atipici c'è stato un rinvio a un successivo confronto (altro punto su cui i sindacalisti Cgil si sono opposti strenuamente), mentre sulla malattia è stata prolungata a 24 mesi l'aspettativa non retribuita che si può richiedere alla scadenza del periodo di conservazione del posto per i lavoratori affetti da gravi malattie.

«La Fiom considera queste proposte assolutamente inaccettabili, perché lontanissime dalla piattaforma e dalla stessa difesa del salario contro l'inflazione - commenta la segreteria nazionale del sindacato - nell'arco del contratto, tenendo conto degli scaglionamenti, un metalmeccanico di quinto livello riceve meno di 50 euro lordi al mese, un terzo livello ancora meno. Nel 2003 l'aumento di soli 45 euro lordi al quinto livello non copre neppure il recupero dell'inflazione passata e la crescita dell'inflazione in atto. Siamo dunque di fronte ad una proposta misera che riduce il salario reale dei metalmeccanici. Inoltre la Federmeccanica ripropone lo stesso meccanismo dell'anticipo dell'accordo separato del 2001, ampliandolo e peggiorandolo - aggiungono i leader della Fiom - i metalmeccanici sono entrati in questo contratto con 18 mila lire in meno di recupero salariale, che la Federmeccanica ha considerato già erogate; i metalmeccanici dovrebbero entrare nel prossimo contratto con un altro debito di 40 mila lire (21 euro). Di questo passo un contratto salariale biennale durerà quattro anni e verrà cancellata una norma contrattuale che doveva garantire il salario contro l'inflazione».

Amaro anche il commento di Cesare Damiano, responsabile lavoro della segreteria nazionale dei Ds: «Un accordo separato è sempre una sconfitta per i lavoratori e per il sindacato. Soprattutto se si tratta di un contratto nazionale di lavoro, perché in questo modo è inevitabile il suo indebolimento. Nel caso specifico - aggiunge - ci troviamo di fronte a un dato negativo iniziale: la presentazione di tre piattaforme separate».

Damiano (Ds): «Un accordo separato è sempre una sconfitta per i lavoratori e per il sindacato»

to resta ancora tutto da definire, visto che l'accordo parla di una commissione che dovrà studiarlo...

«D'accordo, è in gestazione, ma sarà sicuramente migliorativo. Dicevo: inoltre abbiamo ottenuto ampliamenti del diritto allo studio, riorganizzato il sistema della formazione professionale, allungato il periodo di conservazione del posto di lavoro da 18 a 24 mesi in caso di malattia, e abbiamo ottenuto il riconoscimento di altre patologie... Secondo voi un lavoratore quando si trova ad aver diritto a tutto ciò rifiuta, anche solo perché magari è un iscritto alla Fiom?»

**Però, ci sarà da fare i conti con una certa conflittualità. Ritiene che subentreranno problemi di gestione dell'accordo separato o pensa che i conflitti tenderanno a scemare col tempo?**

«Direi che questa seconda previsione mi pare molto plausibile».

**Però da oggi i rapporti tra i tre sindacati sono tornati all'anno zero. Almeno nel settore metalmeccanico, per l'unità sindacale si ricomincia tutto da capo?**

«Io su questo punto mi sento proprio tranquillo, perché abbiamo fatto tutto il possibile per arrivare a una piattaforma unitaria. Ma la Fiom ha opposto argomenti pregiudiziali. E mi pare che il problema stia proprio nel fatto che per la prima volta la loro sia stata un'opposizione sociale, perché questo lo colgo rileggendo i documenti presentati dalla Fiom. Hanno caratterizzato la loro azione in termini politici e non sindacali. La controprova? Tutte le altre piattaforme unitarie assomigliano alla nostra, ovviamente adattata alle rispettive categorie di lavoro, mentre quella della Fiom non assomiglia a nessuna».

gp.r.



Felicia Masocco

ROMA Sul referendum per l'articolo 18 il direttivo della Cgil ha approvato la linea del segretario generale, lo ha fatto a larghissima maggioranza con 127 voti a favore su 140 presenti (158 gli aventi diritto), il 15 giugno la Cgil sarà schierata per il sì. Gli ordini del giorno alternativi alla proposta di Guglielmo Epifani sono stati ritirati, i firmatari non hanno però rinunciato a rimarcare il loro dissenso con delle dichiarazioni di voto, il «sì» è un errore hanno ribadito, ma non il resto della relazione del segretario che spaziava dalle pensioni («ci vorrebbe un ministro con pieni poteri») ai metalmeccanici («il contratto separato è una sconfitta per i lavoratori»), fino a quello che Epifani ha definito il «rischio di un corto circuito istituzionale per quanto riguarda il rispetto dei ruoli dello stato e in particolare dell'autonomia della magistratura». Valutazioni condivise da tutti, di qui la scelta di non partecipare al voto dei segretari confederali Achille Passoni e Margia Maulucci che sul referendum avevano presentato due distinti ordini del giorno, del segretario della Camera del Lavoro di Milano Antonio Panzeri che con Agostino Megale (Ires) e Aldo Amoretti (Inca), ne avevano presentato un terzo. Non hanno votato anche Beppe Casadio e Carlo Ghezzi, anche loro membri della segreteria di Corso d'Italia. Fuori dal coro Francesco Grondona (Fiom di Genova) ha mantenuto il suo ordine del giorno che ha avuto un solo voto, il suo. «Abbiamo espresso le nostre valutazioni - è stato il commento di Carlo Ghezzi - ora la Cgil parla per bocca del suo segretario». E Beppe Casadio che nel suo intervento aveva ripetuto di non vedere «ragioni perché la Cgil si schieri e assuma su di sé la gestione e le conseguenze del referendum», a voto espresso ha osservato: «È stata una discussione importante e impegnativa su un evento che io considero tra quelli che non segneranno la storia dei lavoratori. La Cgil ha scelto un orientamento che va rispettato».

Questo l'esito di un dibattito appassionato, per nulla formale, iniziato il 23 aprile con una riunione di segreteria che aveva registrato una divisione al vertice che lasciava immaginare rese di conti e battaglie interne che, se ci sono state, non sono emerse in questa due-giorni

Cofferati può decidere individualmente, io non posso. Qualunque sia la sua decisione la rispetterò

**l'intervista**

**Bruno Trentin**  
parlamentare europeo Ds

Angelo Faccinotto

**Trentin, lei è stato molto severo con la sua ex confederazione. Per il sì al referendum l'ha accusata di andare contro la sua stessa storia. Di più, l'ha accusata di rendersi complice di un grave attacco al movimento sindacale. Perché questo giudizio?**

«La critica non era alla Cgil, ma alla posizione orientata al sì al referendum di Rifondazione comunista. Questa iniziativa referendaria è chiaramente rivolta contro il movimento sindacale e la sua esperienza unitaria. Quindi è grave che una grande organizzazione come la Cgil, che è stata all'avanguardia nella battaglia per i diritti, si presti ad un'operazione che, nel caso riuscisse, farebbe soltanto il gioco della politica autoritaria del governo Berlusconi».

**La Cgil ha anche raccolto più di cinque milioni di firme a sostegno di una legge che punta all'estensione dei diritti dei lavoratori.**

«Sì, una legge non a caso bloccata dal governo Berlusconi. Che ha invece salutato l'iniziativa referendaria di Rifondazione come una grande occasione per battere il movimento sindacale».

**Ma perché è così grave dire sì ad un quesito che, se accolto, estende i diritti?**

«Si tratta di dire sì o no all'estensione del reintegro obbligatorio nelle piccole e piccolissime imprese, non

“ Il direttivo della Confederazione approva a larghissima maggioranza la proposta della segreteria a favore del referendum sull'art.18 ”

**Articolo 18**

Una scelta difficile ma coerente, non possiamo lasciare sole milioni di persone. Sulle pensioni ci vuole un ministro coi pieni poteri

**Epifani: il nostro «sì» per le riforme**

«Gravissima» la firma separata dei metalmeccanici. Il Paese rischia una crisi istituzionale

da cui Guglielmo Epifani esce consolidato da un larghissimo consenso per aver raccolto e rilanciato la spinta che da settimane veniva dal sindacato, categorie e strutture territoriali sono stati infatti il vero traino di questa scelta, il leader Cgil non solo non le ha ignorate, ma si è dimostrato anche sordo alle molte critiche delle forze politiche dell'Ulivo e di Cisl e Uil che erano e restano convinti che schierare la Cgil per il «sì» sia una scelta sbagliata.

Una decisione «non facile, questo non è il referendum della Cgil», una

scelta dettata dalla «coerenza, non dalla convenienza», ha detto Epifani dopo la conclusione del direttivo, non è una scelta «contro qualcuno», ma «per provare a rafforzare la strategia dei diritti fortemente compromessa dalle decisioni di questo governo e di una parte delle imprese». Epifani insiste: la scelta fatta tiene conto degli interessi generali delle persone che la Cgil rappresenta, i lavoratori e le lavoratrici. È stata una scelta «autonoma» ha risposto a chi gli chiedeva dei rapporti con i Ds, «noi non ci stupiamo se le imprese si impegnano

**numeri**

**Quattro ordini del giorno ritirati  
127 su 140 a favore del segretario**

ROMA Due giorni di lavori, sei ordini del giorno presentati e quattro ritirati. Sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alle imprese sotto i 15 dipendenti, il direttivo della Cgil ieri ha votato solo il dispositivo che chiedeva l'approvazione della relazione di Guglielmo Epifani in tutti i suoi punti, «sì» al referendum compreso, e quello presentato da un esponente della Fiom di Genova che ha avuto solo un voto. 158 i membri del direttivo, 140 i presenti al momento delle votazioni, 127 i favorevoli alla linea di Epifani. In 12, di cui quattro membri della segreteria confederale hanno espresso la loro contrarietà sul referendum e scelto di non partecipare al voto. Così Achille Passoni che ha ritirato il suo ordine del giorno che chiedeva di non schierare la Cgil, così pure Margia Maulucci che ha ritirato il proprio in cui proponeva di scegliere la non partecipazione al voto. Lo stesso hanno fatto il segretario della Cgil di Milano, Antonio Panzeri, il presidente dell'Ires, Agostino Megale e quello dell'Inca Aldo Amoretti che con altri due firmatari avevano chiesto la libertà di voto. Non hanno votato, tra gli altri, anche Beppe Casadio e Carlo Ghezzi mentre un'altra segretaria confederale Morena Piccinini, dapprima critica verso Epifani alla fine ha scelto di seguirne la linea. È stato infine ritirato anche il documento dei bertinottiani Ferruccio Danini e Claudio Baldini con l'appello per un «sì attivo».



convincione che il quorum non verrà raggiunto.

A questo punto è sempre più attesa la decisione di Sergio Cofferati, sulla sua posizione le indiscrezioni fioccano, non è un mistero che questo referendum non gli piaccia, il tam-tam ieri lo dava intenzionato a non ritirare la scheda o a votare scheda bianca. Interpellato in proposito, Epifani ha risposto: «Non so esattamente cosa Sergio Cofferati vuole decidere. Certo - aggiunge - il mio è un problema diverso, da segretario della Cgil devo tenere conto delle spinte di chi rappresento. Sergio può scegliere sulla base di un proprio convincimento personale, e lo può fare con un senso di scelta individuale più forte perché svincolato da ruoli di direzione. E quale che sia la sua scelta la rispetterò».

**online l'Unità**

**REFERENDUM VIRTUALE SUL SITO DELL'UNITÀ**

Sì, no o nessuno dei due? Il referendum sull'articolo 18 divide e fa discutere. Su l'Unità online (www.unita.it) un forum per scambiarsi le opinioni e un poll per saggiare gli orientamenti di voto

**Non voto il referendum Bertinotti-Berlusconi**

L'ex leader Cgil: rifletterò, come sempre, sulle critiche di Ingrao. Ma il voto spacca il sindacato



Bruno Trentin, sopra il segretario della Cgil Epifani (foto di Riccardo De Luca)

all'estensione dei diritti. Un'ipotesi che è stata scartata dal movimento sindacale nei momenti più alti della sua iniziativa, come nel 1969. Quel movimento, che si esprimeva attraverso grandi lotte sociali e non attraverso referendum, riteneva che dove sono prevalenti i rapporti interpersonali, come nelle piccole imprese, fosse giusto imporre sanzioni, anche molto consistenti, nei confronti di chi licenziava senza giusta causa, ma non imporre una coabitazione generalmente impossibile per ambedue le parti. Questa imposizione ci è sembrata - nel '69 e poi nel '90, nella legge sui licenziamenti promossa dalle tre confederazioni sindacali - foriera dei peggiori risultati».

**Per le possibili reazioni?**

«Non parlo delle piccole imprese e delle loro possibili reazioni. E non parlo nemmeno dei tanti lavoratori subordinati e parasubordinati, come i co.co.co, che sarebbero esclusi dalla pura e semplice estensione dell'articolo 18. Parlo del merito di una proposta che i sindacati hanno scartato nei

Impressiona la disinvoltura con la quale settori della sinistra considerano ancora l'ipotesi di Ichino

momenti alti della lotta sociale e parlo della divisione che essa introdurrebbe tra i lavoratori. Per questa ragione, con gli altri segretari della Fim dell'autunno caldo, abbiamo indicato la non partecipazione al voto come strada per far fallire gli obiettivi reazionari di Berlusconi».

**Ha detto che Epifani avrebbe scelto questa strada solo per non creare problemi in famiglia. Dentro la Cgil, comunque, ci sono posizioni diverse.**

«Ho detto che supponevo che l'orientamento di Epifani fosse dettato dalla preoccupazione di non ali-

mentare divisioni all'interno della Cgil. A mio parere su grandi questioni di principio è meglio difendere una posizione coerente che fare compromessi con se stessi».

**Non si può dimenticare che Fiom, Funzione pubblica e molte strutture territoriali si erano già pronunciate per il sì. Non sarebbe stata piuttosto una posizione come quella che lei auspica a favore divisioni nella confederazione?**

«Non do indicazioni alla Cgil. Nella mia vita sono andato molte volte in minoranza perché sostenevo po-

sizioni in cui credevo». **Lei critica la Cgil, Ingrao critica lei. E parla della sua come di una scelta «sconvolgente». Come si è sentito davanti a questa accusa?**

«Certamente la cosa mi ha colpito. Rifletterò davanti alle sue osservazioni, come sempre. E come è doveroso nei confronti di qualcuno cui mi lega una lunga e indefettibile amicizia e un'immensa stima. L'unica cosa che non condivido pregiudizialmente è il carattere «stupefacente» delle mie posizioni sul referendum di Rifondazione. Non dovrebbe sorprendere Pietro

il fatto che io assumo quella posizione essendo stato tra quelli che hanno partecipato a un contratto nazionale, quello dei metalmeccanici del '69, che è stato in molte parti l'antesignano dello Statuto, ivi compreso l'articolo 18, come sono stato tra i promotori della legge del '90. E come sono stato fra quanti hanno votato contro il referendum di Pannella che, con l'avallo di Confindustria, assumeva le tesi di Pietro Ichino di abolizione dell'articolo 18. Fra l'altro mi sembra di una disinvoltura inverecconda il fatto che l'ossessione maniacale di Ichino contro l'articolo 18 trovi ancora cittadinanza, nelle sue diverse versioni, in una parte della sinistra italiana. Quasi che la sconfitta del referendum di Pannella e la grande manifestazione del 23 marzo 2002 non fossero mai esistite. Ma ricordo anche a Pietro Ingrao che, nei confronti del referendum di Pannella, Rifondazione diede l'indicazione, questa sì sconvolgente, di non partecipare al voto. Tutta la mia storia mi porta a considerare l'iniziativa di Rifondazione, oggi, come un tenta-

tivo deliberato di dividere i lavoratori e il sindacato».

**Dunque?**

«Ero tentato di votare no, ma poi la ricerca di una soluzione efficace in grado di far fallire il referendum mi ha portato a convergere con gli amici e i compagni che 30 anni fa si battevano con me per conquistare l'articolo 18. Questa è la mia coerenza con decenni di militanza sindacale alla quale mi richiama Fausto Bertinotti».

**Senza dar consigli, cosa dovrebbe fare secondo lei, al di là del voto, la Cgil?**

«Si tratta di battersi per una legislazione di tutela dei diritti individuali dei lavoratori di fronte alle grandi trasformazioni intercorse nel mercato del lavoro. Di garantire a milioni di lavoratori, esclusi dalle norme attuali dello Statuto, una tutela effettiva di fronte ai licenziamenti individuali e alla disoccupazione. Di superare la loro esclusione dallo stato sociale. E si tratta anche di aprire sul fronte della contrattazione una grande battaglia per offrire ai lavoratori, che rischiano una crescente precarietà, il diritto a una formazione permanente che consenta a tutti e non solo a qualcuno una mobilità verso l'alto».

**Le sembra possibile con un quadro politico e con un governo come questi?**

«Il governo sarà contro queste misure. Perciò ho parlato anche di lotte sociali. In questo senso sarà determinante che la sinistra riesca ad esprimere una forte proposta di cambiamento e non solo una resistenza agli attacchi dell'avversario».

Sconvolgente è stata la scelta del Prc di astenersi nella consultazione sui licenziamenti voluta da Pannella



DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CATANIA Può una immagine, una sola, aiutarci a descrivere la voglia di riscossa dell'Ulivo e dei suoi uomini? Sì, se l'immagine è quella di un giovane garibaldino in camicia rossa, tromba in mano e gola tesa nello sforzo di suonare la carica. È impressa su una tela che nel 1952 Renato Guttuso regalò ai comunisti di Catania. Fa bella mostra di sé nella nuova federazione dei ds, dove si sta ultimando il trasloco dalla vecchia sede, ma «il» quadro è la prima cosa che Carlo Battiatto, il segretario provinciale, ha sistemato. Perché qui siamo nella capitale della Sicilia orientale, e qui si vota dopo anni di terribili batoste. Nell'ordine: Comune (58% Polo, con Umberto Scapagnini, medico personale di Berlusconi e del Milan eletto sindaco); Politiche (straripante avanzata del Polo e Ulivo al 35 per cento, con i Ds al 7 e la Margherita di Enzo Bianco al 16); Regionali (Vittoria di Totò Cuffaro, Ulivo crollato al 26%, con i ds al 9 e la Margherita scesa al 7%). Insomma: un incontro di pugilato con tre round finiti per l'Ulivo tutti con un ko che avrebbe fiaccato anche Jack La Motta, il mitico «Toro scatenato». «E invece noi ci siamo, decisi a combattere e a vincere», assicura Claudio Fava, l'uomo che l'Ulivo - con l'eccezione dell'Udeur di Mastella che a Catania fa come a Ceppaloni - ha scelto per la sfida impossibile. Quarantasei anni, giornalista, europarlamentare dei ds, vincitore di un premio Solinas per la sceneggiatura de «I Cento passi», il film sulla vita di Peppino Impastato, Claudio sta facendo una campagna «Uomo per uomo - dice - per recuperare voti e soprattutto conquistarne di nuovi». I mercati, l'Università, i paesi dell'interno e della costa. L'altro giorno al Salone dello studente, per chiedere a ragazzi che hanno l'età di sua figlia, non solo il voto ma anche «una mano». I ragazzi, distratti da stand multimediali e karaoke, gli domandavano «perché ti dobbiamo votare?». E lui: «Perché a Catania e in Sicilia sono tornati gli anni dell'arroganza, l'occupazione sistematica dei posti di sottogoverno, perché dopo due anni di governo della destra la Sicilia è tornata molto indietro nel tempo. Un tempo in cui i diritti si chiamavano cortesie, le regole erano un impiccio, il lavoro precario, attesa, promesse». I ragazzi perplessi. E lui: «Votate secondo coscienza, libertà e passione. Strette di mano, santino elettorale e via con un altro gruppo. Uomo per uomo. Una campagna elettorale tutta in salita. Con i leader pronti a venire qui per i comizi, ma anche a farsi il giro dei mercati, quello del pesce, la fiera del lunedì. La parola d'ordine è «la partita è tutta da giocare», e in campo scende anche Leo Gullotta, che è di queste parti. In una città e in una provincia dove la delusione verso il centrodestra è palpabile. Soprattutto a Catania. L'autore del «miracolo» è Umberto Scapagnini, napoletano di 63 anni, farmacologo di fama internazionale e medico personale di Silvio Berlusconi, al quale consiglia quali antiossidanti ingurgitare per sfidare il tempo: è lui il sindaco della grande delusione. Berlusconi lo presentò come «Il Nuovo», anche se il professore era stato vicesindaco e assessore all'urbanistica negli anni '80 nelle giunte pentapartite. Catania lo sommerge di voti voltando le spalle al buongoverno di Enzo Bianco e alle speranze di una Primavera sotto l'Etna. Ora i catanesi maledicono quel giorno. La città è un eterno cantiere, il traffico è un inferno, al centro come in periferia, le strade sporche, il commercio in ginocchio, aumentate le tasse (Ici, Irpeg, rifiuti), aumentato anche il biglietto del bus che costava 0,67 euro per 90 minuti, ora 90 cent per un'ora di viaggio. Ma l'ultimo fallimento del sindaco superman (qui lo chiamano così per le performance pubbliche: il suo slalom a Natale di due anni fa sulla neve artificiale sparsa nella parte alta della città, e il tuffo in tuta da sub nelle acque di San Gregorio Li Cuti, il Natale successivo) si chiama Piano regolatore generale. Una storia tutta da raccontare, perché dopo mesi di attese e richieste di rinvio, la giunta Scapagnini non è riuscita a depositare la proposta di Prg e la Regione si ha dovuto nominare un commissario ad acta. Una vera e propria sberla per il sindaco manager. Che ha rimediato con un gioco di prestigio degno del suo amico Giuscas Casella. Attenti alle date: il 6 maggio arriva il commissario, lo stesso giorno il sindaco deposita in segreteria carte, mappe, studi e fascicoli del nuovo strumento urbanistico. Un colpo da maestro. Perché (questa volta attenti ai numeri di protocollo) il commissario non ha fatto in tempo a formalizzare la sua nomina. Si è distratto e l'ha portata in segreteria «poco meno di un'ora dopo» il deposito degli atti da parte del fulmineo Scapagnini. La pratica del sindaco porta il numero di protocollo 1892, quella del com-

Chi è Fava? Europarlamentare, giornalista, sceneggiatore del film su Impastato, «I cento passi»

”

“ Nella capitale della Sicilia orientale il candidato del centrosinistra, Claudio Fava, ha accettato una sfida in salita. Ma la partita è tutta da giocare

Elezioni Amministrative 2003

Dimissioni, fallimenti, liti Eppure la destra, inefficiente e divisa, tiene in pugno un sistema di potere collaudato e più che chiacchierato

”

# Catania, il voto è speranza di riscatto

Dopo anni di sconfitte, l'Ulivo tenta la rimonta con una campagna elettorale «uomo a uomo»

## il caso

### La Loggia, abusivo inconsapevole...

Sandra Amurri

La casa non c'è più, al suo posto un buco profondo per ospitare nuove fondamenta, ma il Ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia dichiara di non saperne nulla. Eppure la casa scomparsa era intestata a lui e a sua moglie Maria Elena Woodrom così come l'autorizzazione rilasciata dal Comune di Castellammare, per i lavori di manutenzione. Il luogo è di certo uno dei più suggestivi. Siamo a Cala dell'Ovo, sulla scogliera trapanese a 20 metri dalla spiaggia di Scopello, dentro un'area nel verde della macchia mediterranea sottoposta a vincolo paesaggistico dal 1978. Un vero e proprio paradiso terrestre dove il Ministro La Loggia, stando al voluminoso rapporto finito alla Procura della Repubblica di Trapani che contiene anche le fotografie dei luoghi prima e dopo lo «scempio», riteneva di dover costruire un vilino più confortevole e moderno. Ma mentre nel Paradiso celeste, come si sa, la protezione è affidata agli angeli, in quello terrestre ci sono le Guardie Forestali che durante un sopralluogo si sono imbattute in un cantiere in fase di cartello che descriveva i lavori, cinque carpentieri all'opera, scavi recenti, muretti di cemento e il ferro già pronto per essere annegato nel cemento delle fondamenta. Sbigottiti gli otto agenti hanno cercato l'uno nello sguardo dell'altro una spiegazione che non esisteva perché lì è vietato costruire. Così il cantiere è stato posto sotto sequestro. I proprietari, Enrico La Loggia e consorte denunciati ed ora dovranno rispondere per la violazione delle norme sulla tutela dei beni ambientali, delle norme urbanistiche e per abusivismo edilizio. Reati che prevedono una pena fino a due anni di arresto e 50 mila euro di multa. La vicenda di per sé poco edificante, assume come è ovvio un significato dirompente dato il coinvolgimento di un Ministro e così finisce sulle pagine del quotidiano «La Sicilia» a firma Rino Giacalone. Il

Ministro non gradisce che la vicenda sia divenuta pubblica e per sapere come il collega abbia fatto ad averla, dapprima rende roventi i telefoni delle Forze dell'ordine di Trapani, poi anche in virtù del fatto che a Trapani dove siamo nel pieno della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Provinciale non è proprio il caso di aggravare con ulteriori «scandali», la già precaria situazione di Forza Italia, rilascia al «emittente del Giornale di Sicilia più che un'intervista una sorta di dichiarazione spontanea. E alla prima e unica domanda che gli viene posta: «Signor Ministro come replica a questa denuncia?», risponde: «Fino a questo momento non ho la più pallida idea di che cosa si stia parlando tranne le quattro righe lette su un giornale. Per quello che ho potuto ricostruire si tratta della proprietà di un mio familiare che ha dato incarico ad un valente professionista di eseguire i lavori con il compito di rispettare ogni regola e di essere scrupoloso nell'esecuzione della regola. Le cose sono due: o c'è una colossale speculazione sul mio nome per la quale chiunque se ne sta rendendo protagonista ne subirà le conseguenze più crude, se invece è stato il progettista a sbagliare è ovvio che toccherà a lei e a sua moglie, e dato che solo voi potevate inoltrare la richiesta di autorizzazione per i lavori di manutenzione come mai lei non ne sa nulla? E come mai visto che l'autorizzazione rilasciata il 12 febbraio scorso prevedeva i soli interventi sull'antico manufatto consistenti in rifacimento dei prospetti, degli impianti elettrici e fognari, impermeabilizzazione del tetto e sostituzione degli infissi. Lì si stava costruendo una nuova casa? Esclusa l'ipotesi da lei avanzata di un complotto ordito dal giornalista che si è attenuto ai fatti, resta in piedi la sua seconda ipotesi, ancora più fantasiosa. Cioè che quello che definisce un valente professionista, l'architetto Vittorio Giorgianni, abbia a sua insaputa demolito la vecchia casa e iniziato a costruirne una nuova. Se così fosse immaginiamo quale sarebbe stato il suo stupore nel ricevere dal progettista le chiavi del vilino sorto miracolosamente dal vecchio rudere a 20 metri dalla spiaggia di Scopello. Di certo pari al nostro oggi nell'ascoltare le sue argomentazioni.

## IL FOGLIORiformista

L'amore non è bello se non è litigarello. Però lui, il direttore di Veronica, in questi giorni è nervoso assai. Prima vorrebbe che tutti sapessero che la famosa lettera di Silvio sull'impunità l'ha scritta di suo pugno, compreso il basta con le prediche sull'abbassare i toni che, lassù, chi doveva capire ha capito. Poi fa il ritroso, poi si esalta, poi si deprime dubbioso: mi si nota di più se lo dico o se qui lo nego? Vai a sapere. Insomma sono quei giorni là, e non ci si tratta proprio. Quindi pubblica sette sfilatini su Andreotti dai quali non si capisce se Giulio è maschiario o una vittima delle forche rosse come l'amor suo. Infine se la prende con gli amici di una vita, l'Ernesto Galli, il Sabbatucci, il Batti-

sta, l'Ostellino sempre pronti a spaccare il capello sull'etica della responsabilità e balle varie, ma che nell'ora delle decisioni fatali non li trovi mai. Va bene tutto, ma perché prendersela anche con Mogol? «Quando uno litiga con un amico, può sempre dirsi che è colpa dell'amico. Ma quando uno se la deve prendere con tutti gli amici che ha per affermare ciò che pensa, forse c'è qualcosa che non va in quel che pensa», protesta il succedaneo arancione. Non si capisce una mazzina, ma si sa che poi i due faranno pace.

Come diceva Migliacci: non essere geloso se con gli altri ballo il twist/ con te che se la mia passione/ io ballo il lodo Berlusconi.



Cartelloni elettorali a Palermo

Foto di Mike Palazzotto

missario 1896. Titolo de *La Sicilia*, il quotidiano più letto in città: «In un giorno commissario e Prg», sommario: «Il sindaco ha anticipato il funzionario inviato dalla Regione». Miracoli che non smuovono i catanesi sempre più scettici, tanto da deludere il professore. «Quando una cosa non va - confessa al settimanale *Chi* - allora io sono il napoletano. I catanesi guardano sempre alla metà vuota del bicchiere». Amare ingratitudini, che il professore supera con una sua ricetta particolare «l'innamoramento», che «aumenta la carica vitale», comunica agli allibiti catanesi, a cui promette: «Sono così carico che li stendo tutti». Tutti ko, non certo Raffaele Lombardo, il suo vicesindaco, che lo aspetta sulla riva del fiume e nell'attesa si candida alla presidenza della provincia, scontentando An che aveva il presidente uscente e che ora si accontenterà di un modestissimo vice. Lombardo, medico pure lui, è una potenza, una macchina fabbricavoti. Oggi è

nell'Udc e contende a Totò Cuffaro il controllo del partito sull'isola, nel frattempo insieme aspirano a realizzare «il sorpasso» sul partito di Micciché e Berlusconi. Vecchio marpione della politica catanese - è stato deputato regionale e assessore agli Enti Locali per la Dc - rifiuta ogni confronto con il suo avversario: «Deve diventare più civile». Lombardo teme un confronto sulla città e sulle fratture della giunta Scapagnini replicano gli uomini di Fava. Dimissioni di assessori a catena con accuse pesanti. Antonio Fiumefreddo è avvocato e assessore alla Cultura, viene defenestrato e parte in quarta. «Un tempo i podestà erano la macchietta del Duce», dice, e ogni riferimento a Berlusconi e Scapagnini è voluto. Parla di «questione morale» nella gestione della macchina comunale - e nella città dei Cavalieri dell'Apocalisse, dei vincoli stretti tra mafia e politica la cosa fa tremare - denuncia l'eccessiva «vicinanza» tra sindaco e amministratore delle municipalizzate, raccoglie oltre 10.000 firme per cacciare Scapagnini e fa una propria lista per le provinciali con i liberalsocialisti di Salvo Andò. Poi la sorpresa. L'ultimo giorno utile per la presentazione delle liste, Fiumefreddo rientra e appoggia la candidatura di Lombardo. «Storie di ordinaria transazione», commenta il segretario del Ds. L'anno scorso un altro assessore - Pietro Agen, Commercio - sbatte la porta e va via parlando di bandi di gara con «vincitori scritti nel concorsio», la procura sente l'interessato, poi il sindaco e apre una inchiesta conoscitiva. Ombre su Catania, che non agitano Lombardo, sostenuto da 11 liste (c'è anche la rinata Dc e un partito Democratico cristiano), totale 495 candidati che hanno tappezzato di manifesti la città. Stravinceranno, vinceranno o perderanno? I voti li conteneremo dopo, oggi la battaglia ce la giochiamo tutta, è il leit-motiv degli uomini del centrosinistra. Fiduciosi dell'accoglienza ricevuta davanti alle scuole e all'Università, nei quartieri popolari e alla Pescheria, dove quando vedono Enzo Bianco - che trotta accanto al suo ex nemico Fava - lo applaudono, lo chiamano sindaco e gli chiedono di tornare a Palazzo degli Elefanti. «Ma tutto questo - si chiede Salvatore Lupo, storico e attento osservatore degli umori politici cittadini - si tradurrà in voti?». Perché, ragiona, «Catania è una città di destra, qui fondata che ha travolto il Paese si sente più che altrove. Il sistema di potere è rimasto sostanzialmente intatto, e la desertificazione dei partiti ha un effetto deleterio a sinistra. Certo, Claudio Fava scegliendo di candidarsi in un momento di grande difficoltà ha mostrato ancora una volta la sua alta moralità, ma in questi anni si è costruito poco». La svolta è possibile? Sicuro: «Per dimostrare al centrodestra, a Berlusconi, a Totò Cuffaro e a Lombardo-aggiunge Fava - che la Sicilia non è in vendita».

Il giornalista respinge le proposte Rai, ma è disponibile a discuterne ancora. Il suo avvocato: l'azienda non ubbidisce alla sentenza

## Santoro: «Accettare sarebbe un suicidio»

Natalia Lombardo

ROMA Nessun accordo per il ritorno di Michele Santoro sugli schermi Rai. La parola ora passa al giudice della sezione lavoro del Tribunale di Roma, Massimo Pagliarini, che si è riservato di decidere entro cinque giorni. Il giornalista ha infatti rifiutato la proposta avanzata dalla Rai, com'era prevedibile data la collocazione in orari di minimo ascolto su RaiTre, fra la nicchia «marzulliana» notturna e la «panchina» del sabato pomeriggio: 0 16 puntate di 20 minuti in terza serata il sabato e la domenica, oppure 8 puntate di 90 minuti dalle 16,30 alle 18 il sabato pomeriggio, entrambe a partire dall'autunno. Il tutto condito da un obbligo a garantire «obiettività e pluralismo».

«La Rai non ha eseguito l'ordine del giudice», è il «titolo» che dà lo stesso avvocato Domenico D'Amati, legale di Santoro, per spiegare il no alla proposta. Anzi, nel corso dell'udienza ha definito le ipotesi un

«omicidio professionale», e un «suicidio» se il conduttore le accettasse. Perché la collocazione scelta non garantisce la stessa «visibilità», le fasce orarie raccolgono una quota minima di pubblicità, quando «Sciuscià», ricorda il conduttore, «garantiva 240mila euro di spot per ogni puntata»; infine nella delibera non si fa parola dell'intera squadra. Santoro interpreta la proposta come un «demansionamento umiliante», in uno spazio che non gli permette di mettere in pratica il suo format (per il quale è stato annoverato nella Treccani): «È una scelta che non ha nulla di televisivo, continua la discriminazione politica», commenta alla fine dell'udienza. E in aula aveva detto che «certe decisioni sembrano prese fuori dalla Rai, sono più un escamotage trovato ad Arcore...».

Il Tribunale di Roma aveva stabilito con un'ordinanza il reintegro di Santoro alle mansioni svolte prima, (quindi i programmi di approfondimento su RaiDue), secondo il contratto del 14 aprile 1999, messo in atto per tre anni. Le proposte portate ieri

dai legali Rai in tribunale erano state approvate all'unanimità in una delibera dal Cda il giorno prima, insieme a un extrabudget per la rete. Elaborate dal direttore generale, Flavio Cattaneo, le ipotesi sarebbero state accordate con il direttore di RaiTre, Paolo di spot per ogni puntata; infine nella delibera non si fa parola dell'intera squadra. Santoro interpreta la proposta come un «demansionamento umiliante», in uno spazio che non gli permette di mettere in pratica il suo format (per il quale è stato annoverato nella Treccani): «È una scelta che non ha nulla di televisivo, continua la discriminazione politica», commenta alla fine dell'udienza. E in aula aveva detto che «certe decisioni sembrano prese fuori dalla Rai, sono più un escamotage trovato ad Arcore...».

anche dalla presidente Lucia Annunziata, che avrebbe considerato la presenza di un accordo fra il Dg e Ruffini. Il conduttore si è detto comunque disponibile «a incontrare chiunque anche domani mattina alle cinque», e ad accettare orari più dignitosi, (come la «night line» delle 22,30, spazio di approfondimento delle tv estere). Un punto, quello della disponibilità che è stato messo a verbale, dato che l'avvocato Rai, Matteo Dell'Olio ha insistito per cercare di far risultare un rifiuto totale a ogni accordo da parte del conduttore, forse per arrivare all'accusa di «inadempienza» che porterebbe dritto al licenziamento. «Santoro è un dipendente e non può scegliere il palinsesto», questa la tesi. E, secondo Dell'Olio, «non c'è un'ora privilegiata o no, la visibilità di Marzullo è legata alla notte». Da destra si avverte Santoro: «prendere o lasciare» (Bonatesta, An), mentre dal centrosinistra Gianni Cuperlo, Ds, accusa: «Si vuole tacitare la voce»; «proposte ridicole» per l'Usigrai: «la Rai viene condannata al declino per non dispiacere al premier».



# Con Piero Fassino

## **GIOVEDI' 8 MAGGIO**

Ore 17.30 Roma  
Centro anziani  
Monte Mario

Ore 19.00  
Roma - La Storta

Ore 20.30  
Roma  
Sezione Ds  
via dei Giubbonari

## **SABATO 10 MAGGIO**

Ore 09.00  
Roma  
Assise delle  
Democratiche di Sinistra

Ore 17.00  
Ivrea

Ore 18.30  
Orbassano

## **DOMENICA 11 MAGGIO**

Ore 17.00  
Brescia

Ore 21.00  
Nova Milanese

## **LUNEDI' 12 MAGGIO**

Ore 18.00  
Tivoli



**benediessere**  
Con i DS, da sempre  
a favore della  
qualità della tua vita.

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra  
Per informazioni 066711380

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra  
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218





Gabriel Bertinetto

La guerra a Bassora colpisce anche in tempo di pace. Gli aerei non bombardano più, e i cannoni tacciono da settimane, ma il disastro provocato dall'attacco anglo-americano è un'onda lunga che a poco a poco sommerge la città. Sulla «Venezia del Medio Oriente», come l'hanno chiamata per i canali che li attraversano e per lo Shatt El Arab che la bagna da un lato separandola dal vicinissimo confine con l'Iran, incombe ora il pericolo del colera. E non è una punizione inviata dal cielo, ma il frutto del dissesto del sistema sanitario che ha accompagnato le distruzioni materiali e il caos amministrativo e politico seguito al rovesciamento della dittatura.

L'allarme viene lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). «Ci attendiamo un'epidemia di colera nel sud dell'Iraq», afferma la portavoce dell'Oms, Fadila Shaib, «e temiamo che i casi siano centinaia». In una conferenza stampa a Bassora la Shaib rivela che l'Organizzazione mondiale della sanità ha già «registrato diciassette casi in due ospedali della città», ma teme che il fenomeno sia assai più esteso. «Quei diciassette casi li abbiamo scoperti per caso -aggiunge l'epidemiologo dell'Oms, Denis Coulombier-, ma pensiamo che ce ne siano dieci volte di più». Già ci è noto, spiega il dottor Coulombier, che la malattia è stata diagnosticata ad alcuni pazienti in altri tre ospedali di Bassora. Intanto i diciassette casi individuati dall'Oms sono oggetto di analisi nei laboratori del vicino Kuwait.

Il colera è sempre stato in agguato nel sud dell'Iraq, dove le condizioni di vita sono assai più misere rispetto al resto del paese. Anche ai tempi di Saddam la malattia era piuttosto diffusa. Nel 2002 ad esempio ne vennero registrati 250 casi. Ma la situa-

“ All'origine del disastro sanitario le distruzioni e il collasso dei servizi provocati dalla guerra e dal vuoto di potere seguito al crollo del regime



Secondo l'Oms in agguato epatite e paludismo che hanno un'incubazione più lunga. Quasi raddoppiati i casi di gastroenterite rispetto all'anno scorso ”

# Epidemia di colera a Bassora

L'Organizzazione mondiale della sanità: 17 i casi accertati, ma temiamo siano centinaia



Una donna sale su un treno in partenza da Bassora, in basso viene rimosso un ritratto di Saddam



**SYDNEY** L'obiettivo numero uno dell'offensiva statunitense in Iraq, Saddam Hussein, sarebbe vivo e vegeto e si troverebbe ancora nel suo Paese. È quanto fa sapere il quotidiano australiano «Sydney Morning Herald», che sarebbe entrato in possesso di una cassetta audio con l'incisione di un discorso attribuibile al rais iracheno.

In quindici minuti di monologo, una voce stanca e rotta dalla tosse, dopo aver dichiarato di trovarsi ancora in Iraq, la voce attribuita a Saddam si rivolge direttamente agli iracheni

## Come Osama, Saddam si fa vivo con un nastro

di tutte le religioni «per incitarli alla lotta clandestina». «Attraverso questi mezzi segreti, continua la voce -io vi sto parlando dall'interno del grande Iraq e io vi dico, il compito principale per voi, arabi e curdi, sciiti e sunniti, musulmani e cristiani e per gli iracheni di tutte le religioni, è di cacciare via a calci il nemico dal nostro Paese». La cassetta è stata consegnata a Ed O'Loughlin -inviato a

Baghdad del quotidiano australiano- da due uomini che avevano in precedenza tentato di farla avere ad Al Jazira, la televisione satellitare del Qatar. La registrazione è sicuramente stata effettuata dopo la caduta del regime iracheno, in quanto la voce si riferisce al saccheggio del museo archeologico di Baghdad, avvenuto successivamente. Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, ha

dichiarato ieri di non sapere se Saddam è vivo o morto e che «il nastro sarà analizzato». Il «Sydney Morning Herald» sostiene di aver fatto ascoltare la cassetta a 13 iracheni che hanno unanimemente riconosciuto nell'incisione la voce e la retorica dell'ex dittatore. Il 30 aprile scorso il quotidiano arabo «Al Quds al Arabi», pubblicato a Londra, aveva attribuito al rais una lettera manoscritta ricevuta tramite fax in cui si incitava alla cacciata dell'occupante «miscredente, assassino e vigliacco».

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Jay Garner, il generale in pensione mandato dalla Casa Bianca a fare il viceré in Iraq, si prepara a tornare a casa, a meno che non si riesca a trovargli un incarico da cui non possa fare danni. «Starò ancora qui per un po', forse di più», ha dichiarato, ma persino i suoi sostenitori hanno dovuto ammettere che «è politicamente stonato». Non solo ha dimostrato che gli Stati Uniti non sono meglio dell'Onu in materia di ricostruzione, ma con il suo linguaggio da caserma ha ripetutamente messo in imbarazzo la Casa Bianca. Mentre Bush rassicurava il premier britannico, Tony Blair, sul fatto che prima o poi le Nazioni Unite avranno «un ruolo importante in Iraq», il generale Garner dichiarava da Baghdad di non aver bisogno di nessuno. Seccato per le domande dei giornalisti arrivati al se-

# Garner rispedito a casa, pieni poteri a Bremer

Lascia l'Iraq l'ex generale Usa pupillo di Rumsfeld. Il nuovo proconsole a Baghdad entro questa settimana

guito di Rumsfeld, li ha strigliati come marmittoni: «Davanti allo specchio! Pancia in dentro e petto in fuori! Danzazione, ricordatevi che siete americani».

George W. Bush ha deciso di sostituirlo con un civile, Paul Bremer un diplomatico di grande esperienza, politicamente vicino alla destra repubblicana. La svolta è stata decisa al termine di un lungo braccio di ferro tra il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, e il segretario di Stato, Colin Powell; il presidente e la sua consigliera per la sicu-

rezza. Condoleezza Rice, hanno fatto da mediatori. Bremer sarà a Baghdad entro questo fine settimana con il titolo di inviato presidenziale e il suo compito sarà di mettere insieme un governo che somigli più a una rappresentanza irachena che a un'amministrazione coloniale. Zalmay Khalilzad, che sinora ha fatto da tramite fra Washington e gli oppositori dello scomparso regime di Saddam Hussein, sarà il suo consigliere tuttora.

«È una transizione da una struttura prevalentemente militare a una civi-

le», ha spiegato un alto funzionario del dipartimento di Stato Usa, ma il diavolo sta nei dettagli: Bremer in teoria risponde direttamente a Bush, ma per tramite del segretario alla Difesa. Il suo diretto superiore non sarà Powell ma Rumsfeld e l'operazione che nella capitale qualche giorno fa il presidente di Stato meno Pentagono» si presenta con tutte le caratteristiche di un affrettato intervento cosmetico.

Non è questo di cui la Casa Bianca ha bisogno per convincere il mondo che l'Iraq di domani non sarà un protet-

torato a stelle e strisce. Alla fine del mese una forza internazionale composta da dieci paesi, fra cui l'Italia, assumerà compiti di polizia mentre la presenza delle truppe americane verrà ridotta a 135mila unità. Tra Garner e Bremer non vi sarà neppure un passaggio di consegne, l'ex generale continuerà a lavorare nelle prossime settimane per ripristinare la distribuzione di elettricità e di acqua potabile, farà riparare le strade e troverà qualcuno che finisca il lavoro per lui. «Continuerà a fare quello che ha fatto finora», ha dichiarato il

portavoce del National Security Council, «Mr. Bremer curerà tutte le scelte politiche e di indirizzo».

Il Pentagono non solo mantiene il controllo totale della situazione in Iraq, ma aumenta il potere di Rumsfeld nei confronti dei militari. Bremer infatti risponderà a lui, alla pari del generale Tommy Franks, notoriamente in rapporti non affettuosi con il segretario, e Rumsfeld sarà arbitro di ogni controversia che dovesse sorgere fra l'amministrazione civile e quella militare. Senza contare che Bremer è socio di lunga

Sonia Renzini

**FIRENZE** Chi pensava che la fine della guerra fredda avrebbe spazzato via una volta per sempre la divisione del mondo in due superpotenze antagoniste si è sbagliato di grosso.

Per il politologo americano Samuel Huntington dell'Università di Harvard, autore del libro *Lo scontro delle civiltà*, presto potrebbe esserci per la superpotenza americana un altro paese antagonista in grado di rappresentare un alto rischio di conflitto militare, un paese che con molta probabilità può essere identificato con la Cina.

Huntington, ieri a Firenze per partecipare a un dibattito sul tema della pace, ha tracciato un panorama geopolitico mondiale che fa dell'Asia orientale una delle aree più prolifiche di sommovimenti tanto da diventare il detonatore di futuri assetti politici. Anche perché teatro

L'autore dello «Scontro delle civiltà», nel corso di una conferenza stampa a Firenze, ha individuato in Pechino la prossima potenza antagonista per gli Usa

# Huntington: la prossima crisi tra Stati Uniti e Cina

di azioni che provocherebbero la reazione immediata del governo degli Stati Uniti. E qui il pensiero di Huntington, è inevitabile, va a Taiwan. «Se si dovessero sviluppare contenziosi - dice Huntington - tali da portare la Cina popolare, che tra l'altro ha dominato l'area fino all'800, ad invadere Taiwan ci sarebbe sicuramente una risposta da parte degli Usa».

Uno scontro inevitabile dunque che tuttavia non riassumerebbe tutti i rischi possibili. Soprattutto se la Corea del Nord dovesse sviluppare il proprio programma nucleare. La decisione per Huntington scatenerebbe una serie di reazioni a cate-

## Gaza, muore un bambino colpito al collo dal fuoco israeliano

**GAZA** Ancora pallottole vaganti su civili inermi nei Territori occupati. Questa volta a farne le spese è stato un bambino di diciotto mesi, Elyan al-Bashiti, la cui unica colpa era di abitare a Khan Yunis, campo profughi della Striscia di Gaza a ridosso dell'insediamento israeliano di Gadid. Proprio da qui è partito il proiettile che ieri lo ha colpito al collo mentre si trovava nella propria casa. All'ospedale, dove è stato portato di corsa, non c'è stato niente da fare. Le autorità di sicurezza palestinese attribuiscono la responsabilità del proiettile ai soldati israeliani posti di guardia all'insediamento, mentre le fonti ufficiali israeliane, da parte loro, sostengono che i militari si

sono limitati a rispondere al fuoco dei miliziani palestinesi. Sempre secondo gli israeliani, infatti, ieri mattina il vicino insediamento di Neve Dekali era stato colpito da cinque colpi di mortaio provenienti proprio dal campo profughi dove il piccolo Elyan viveva. Ieri l'esercito israeliano ha ucciso anche un attivista diciassettenne di Hamas al nord di Gaza, mentre in un villaggio nei pressi di Nablus ha perso la vita a causa di un'esplosione Amin Menzalaoui, attivista dello stesso gruppo. Secondo i servizi di sicurezza palestinesi l'uomo stava preparando un ordigno che gli è esploso tra le mani.

na, nel Giappone prima e nella Cina poi, che a quel punto non potrebbero che seguire l'esempio di Taiwan.

Uno scenario affatto confortante che pone gli Stati Uniti nel ruolo dell'unica superpotenza globale e dunque necessariamente nel paese referente per ogni tipo di conflitto futuro.

Non solo per quanto riguarda l'area asiatica. Ma per tutte le varie arie geopolitiche dislocate nel pianeta. Che Huntington chiama «potenze regionali» e che oltre che dalla Cina sarebbero rappresentate da Iran, Brasile, India e Unione Europea, con particolare riferimento a

zione sembra stia peggiorando fortemente. I raid aerei angloamericani provocarono l'interruzione quasi totale della distribuzione di acqua nelle case di Bassora durante i primi tre giorni della guerra. Poi la Croce rossa internazionale con il concorso di una decina di tecnici iracheni riuscì a ripristinare il funzionamento almeno parziale delle centrali elettriche e delle stazioni di pompaggio dell'acqua. Ma con il crollo del regime, le cose peggiorarono nuovamente, perché del temporaneo vuoto di potere approfittarono bande di malviventi per portare via dagli stabilimenti i macchinari più importanti e costosi. E intanto la paura induceva molti dirigenti e dipendenti di quegli stessi impianti a disertare il lavoro. A tutt'oggi il servizio di raccolta dell'immondizia ancora non funziona regolarmente.

Ma non è solo il colera a minacciare la salute dei cittadini di Bassora. Secondo l'epidemiologo dell'Organizzazione mondiale della sanità, «il vero problema è la sicurezza sanitaria nel suo complesso. Domani potrebbe essere la volta dell'epatite o del paludismo, malattie che hanno un periodo d'incubazione più lungo».

Intanto Fabio Alberti, responsabile di «Un ponte per Baghdad», rileva che il dispensario farmaceutico gestito dalla sua associazione a Bassora, ha avuto il mese scorso una media quotidiana di richieste d'assistenza nettamente superiore rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Raggiunto telefonicamente a Bassora, Alberti dice che «siamo passati da 28-30 frequentatori al giorno dell'aprile 2002 ai 40-45 di quest'anno».

L'ambulatorio di «Un ponte per Baghdad» cura soprattutto le infezioni gastrointestinali. Alberti aggiunge che assieme all'Unicef, e in coordinamento con il Dipartimento alle acque di Bassora, «Un ponte per Baghdad» curerà il rifornimento idrico di tre cittadine: Kurma (settanta chilometri a nord di Bassora), Mehalla e Jikor (venticinque chilometri a sud). «In totale serviremo un bacino di 125 mila utenti, recapitando l'acqua potabile con camion-cisterna. Stiamo inoltre realizzando altri progetti per dotare gli ospedali di Bassora di dieci serbatoi e cinque generatori di corrente elettrica». Per quanto ha potuto personalmente apprendere dalla gente del posto, Alberti ritiene che il problema non sia tanto il funzionamento della distribuzione idrica, che più o meno, nel centro di Bassora arriva ovunque, ma la depurazione dell'acqua. Il capo-villaggio di Jikor segnalava ieri che persino l'acqua donata dal Kuwait, a suo giudizio, sarebbe inquinata.

data del circolo di ultraconservatori repubblicani cui fanno parte il vice presidente Dick Cheney, il sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, e naturalmente lo stesso Rumsfeld. Nel suo curriculum ci sono 23 anni trascorsi al Foreign Service: è stato ambasciatore in Olanda. È stato assistente di ben sei segretari di Stato, e quindi ambasciatore itinerante con delega per il controllo-risparmio sotto l'amministrazione Reagan. Lasciato il governo è andato a lavorare con Henry Kissinger, il suo ex capo, diventando direttore esecutivo della società di consulenza globale Kissinger & Associates. Fonti del dipartimento alla Difesa sostengono che Bremer fosse stata la scelta di Rumsfeld prima ancora che la guerra in Iraq fosse decisa. Il riserbo sulla candidatura è servito a non bruciarla; giocando con pazienza il segretario alla Difesa è riuscito a imporre il suo uomo e a dare l'impressione di concedere qualcosa a Powell.

Francia e Germania. In questo caso tuttavia il conflitto si sposterebbe dal piano militare a uno più prettamente economico e politico.

Impossibile da trascurare a questo punto la frattura creata all'interno dell'Unione dal conflitto iracheno. Una crisi che Huntington definisce d'importanza primaria e che porta la necessità di ridefinire i termini dell'Unione europea, magari con un nucleo più ristretto di paesi che ruotano sostanzialmente intorno a Francia e Germania e che siano in grado di esercitare un ruolo importante in scenari di crisi internazionale. Oltre che da un altro gruppo di nazioni unite tra di loro a maglie magari più lente, del quale potrebbero far parte i paesi dell'Europa dell'est e anche l'Italia, ovvero tutti quegli stati che potrebbero non desiderare sempre la determinazione della loro politica da parte delle cosiddette grandi potenze regionali.



Toni Fontana

I primi 15 carabinieri italiani sono da ieri a Baghdad. Scortano un convoglio della Croce Rossa che ha trasportato nella capitale irachena una parte delle attrezzature necessarie per realizzare un ospedale da campo con 400 posti. Il resto delle apparecchiature arriveranno nelle prossime settimane e saranno scaricate nel porto giordano di Aqaba da un nave partita da La Spezia.

Ma, mentre prende corpo l'impegno umanitario e per la ricostruzione dell'Iraq da parte dell'Italia, del quale ha parlato ieri il presidente Ciampi, resta avvolta da molti misteri e circondata da pesanti interrogativi, la missione dei 2800-3000 militari italiani che potrebbero partire per Basora ai primi di giugno. Nel governo stanno esplodendo tensioni e si confrontano valutazioni opposte ed il centrosinistra promette battaglia. A giudicare dalle dichiarazioni rese da Martino negli Stati Uniti per i soldati mancano solo l'ordine di partire e i soldi per finanziare la spedizione. Ma alla Farnesina non sono di questa opinione e ieri, al termine del colloquio con il russo Ivanov, il ministro Frattini non ha esitato a puntualizzare che «la missione italiana in Iraq è stata impostata come esclusivamente umanitaria». Il titolare degli Esteri ha poi aggiunto che «il governo tornerà in Parlamento, se occorrerà».

Lo scopo dell'iniziativa - precisa Frattini - è quello di normalizzare la vita del popolo iracheno e fare tutto il possibile per metterlo nelle condizioni di tornare alla normalità». Frattini dunque pare prediligere le finalità che erano state indicate per la missione a metà a aprile quando si è votato in Parlamento, ma da

allora il quadro è radicalmente mutato. Non a caso l'invio dei soldati è stato concordato da Martino dopo l'incontro con il segretario alla Difesa Rumsfeld, che ha diretto l'attacco contro l'Iraq e non è certo sensibile agli aspetti umanitari del dopo-guerra. La Farnesina insomma frena,

La Germania non accetta l'invito della Polonia e non invierà soldati Solana fiducioso: gli Usa si rivolgeranno all'Onu



Il ministro della Difesa rinvia di un giorno l'intervento in Parlamento. La Farnesina: diplomatici italiani nell'amministrazione irachena

# Missione Iraq, Frattini frena Martino

Il ministro degli Esteri: scopi esclusivamente umanitari. A Baghdad 15 carabinieri



Soldati italiani in addestramento prima di partire per l'Afghanistan

## Mosca Moschini capo militare Ue

Sarà un italiano a guidare l'Unione Europea a livello militare nella costruzione della sua difesa comune e nella creazione di un esercito che sostenga la sua politica di pace nel mondo. Il generale Rolando Mosca Moschini, attuale capo di stato maggiore della Difesa, è stato infatti formalmente proposto ieri quale capo del Comitato militare dell'Unione europea. Si tratta di un organismo strategico che dirige tutte le attività militari svolte nell'Unione offrendo anche consulenza ai referenti politico-diplomatici degli Stati. «Il processo di costruzione delle capacità militari dell'Unione europea» - ha detto ieri Mosca Moschini parlando a Bruxelles - «è una strada obbligata per consentire all'Ue di giocare il ruolo che ad essa compete nello scenario internazionale». Il mandato affidato al generale è di tre anni e comincerà nell'aprile 2004, alla scadenza dell'attuale incarico

di capo di Stato maggiore della Difesa italiano. La designazione di Mosca Moschini è stata fatta a Bruxelles dagli altri capi di stato maggiore della Difesa dei Quindici e dovrà ora essere ratificata da un consiglio dei ministri dell'Ue, probabilmente già il 19 maggio, ma si tratta ormai di una mera formalità, dato che il generale italiano a quattro stelle ha ottenuto l'unanimità dei consensi. La designazione è stata salutata con soddisfazione da esponenti del governo e dell'opposizione (tra i quali Violante). Per Marco Minniti (Ds) la scelta «costituisce un riconoscimento delle alte qualità morali e professionali dell'attuale Capo di Stato Maggiore della Difesa delle Forze Armate italiane. È un successo per l'Italia ed anche il segno della volontà di dare concreto impulso all'esigenza non più rinviabile di procedere con determinazione al progetto per una politica di sicurezza e difesa comune dell'Europa». conclude Minniti.



zionati a perseguire il disegno di spartizione dell'Iraq senza coinvolgere le istituzioni internazionali e invitando solo i paesi amici che si sono impegnati a vario titolo e in diversa misura nella guerra. All'Italia toccherebbe così una porzione del territorio (l'Iraq meridionale) già sotto controllo britannico. Ma, come spiega una fonte diplomatica, questa scelta apre gravi interrogativi. Se gli italiani agiranno sotto comando inglese saranno di fatto integrati nello schieramento militare belligerante. Per questo la Difesa intende istituire un comando nazionale, ai cui ordini

porre il contingente, che opererà «in coordinamento» con i britannici. Ma anche questo accoglimento non risolve il problema dello stato giuridico, delle regole d'ingaggio e degli scopi della missione; e a Washington si è parlato di «operazioni di sicurezza» mentre Frattini circoscrive l'impegno al campo umanitario. Non a caso la Farnesina ha ospitato ieri una riunione della task force per la ricostruzione dell'Iraq e si è parlato di interventi nei settori della sanità, dei trasporti e dell'ambiente. Si è parlato anche del possibile inserimento di diplomatici e funzionari italiani nelle strutture amministrative irachene. I primi militari italiani, l'avanguardia che solitamente precede il grosso del contingente, potrebbero partire fin dai prossimi giorni.

Ma i nodi che si stanno addensando non paiono di facile soluzione. Il presidente della Camera Casini, sollecitato dall'Ulivo che intende obbligare il governo a riferire in Parlamento, si è rivolto al sottosegretario alla presidenza Gianni Letta il quale ha confermato che «non c'erano mutamenti di quadro rispetto quanto definito in Parlamento» e che, in caso contrario, le Camere sarebbero state «immediatamente allertate». Ma anche l'intervento di Martino alle commissioni Esteri e Difesa riunite è stato posticipato di un giorno (interverrà mercoledì) e non è chiaro se martedì sarà anticipato dal sottosegretario agli Esteri Mantica incaricato da Frattini di mettere l'accento sugli aspetti umanitari. Oggi a Londra si terrà una nuova riunione tra i capi militari di una quindicina di paesi interessati alle missioni in Iraq che cercheranno di superare i contrasti e definire i dettagli tecnici della missione. Nel frattempo gli stati maggiori delle forze armate continuano ad aggiornare i piani operativi. Se la missione sarà esclusivamente umanitaria, come dice Frattini, serviranno i carabinieri per le scorte, ma non sarà necessario spedire in Iraq i para delle forze speciali attualmente impegnati in Afghanistan.

# Bush vede Aznar per concordare un'offensiva all'Onu

Powell: in settimana la richiesta per revocare le sanzioni all'Iraq. Washington disponibile al ritorno degli ispettori

Bruno Marolo

## Cheney si candiderà con Bush anche nel 2004 Affari in Iraq, nuove polemiche su Halliburton

WASHINGTON Instancabile Cheney. Il vice presidente americano Dick Cheney sarà a fianco di Bush anche nelle elezioni presidenziali del 2004. Lo ha dichiarato lui stesso in un'intervista al quotidiano Dallas Morning News, smentendo così le ipotesi secondo cui i problemi di salute gli avrebbero impedito di candidarsi ancora. «Il presidente -ha detto Cheney- mi ha chiesto se sarei stato di nuovo al suo fianco e io gli ho detto di sì». Il vicepresidente è uno dei più ascoltati consiglieri di Bush ed è stato uno dei più accesi fautori della campagna militare in Iraq. Cheney, che ha 61 anni e che ha avuto numerosi problemi cardiaci, anche durante il suo mandato alla Casa Bianca, ha anche detto al giornale che sarebbe il primo «a dire no e a farsi da parte», se si rendesse conto di non potere essere utile. Già nel novembre scorso, il presidente Bush aveva indicato di volere ancora con sé Cheney nelle presidenziali 2004. Intanto non smettono in America le polemiche sui possibili conflitti di interessi di Cheney con società coinvolte nella ricostruzione irachena. Stavolta al centro delle proteste è la rivelazione che un contratto assegnato alla compagnia petrolifera Halliburton (vicina al vicepresidente Dick Cheney) per combattere incendi nei pozzi di greggio in Iraq è in realtà molto più ampio e lucroso di quanto annunciato inizialmente. Il contratto assegna infatti alla Halliburton il compito di gestire i pozzi assegnati e di distribuire il petrolio estratto. Il deputato democratico Henry Waxman, che ha rivelato i dettagli del lucroso contratto a favore della Halliburton, sostiene che la concessione è in contrasto con le dichiarazioni della amministrazione Bush che «il petrolio dell'Iraq appartiene al popolo iracheno». La Halliburton aveva tra i suoi dirigenti Dick Cheney, prima del suo passaggio alla Casa Bianca come vice del presidente George W. Bush.

coalizione che lo ha sostenuto in guerra, ma secondo fonti informate non è prevista alcuna visita del presidente del Consiglio italiano «in tempi brevi». Berlusconi ha abbastanza problemi in Italia, e Bush ne ha qualcuno nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, di cui la Spagna fa parte e l'Italia no.

Il segretario di Stato Colin Powell ha detto in serata a New York che la

risoluzione con la richiesta della revoca delle sanzioni contro l'Iraq sarà presentata al Consiglio di Sicurezza questa settimana. «Prevediamo di presentarla a tutti i membri del Consiglio questa settimana», ha detto Powell al termine di un incontro con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Secondo fonti diplomatiche, la bozza di risoluzione sarà fatta circolare venerdì.

Powell ha anche detto che le divergenze sulla guerra in Iraq sono ormai una questione del passato. «Stiamo lavorando con la Francia, la Germania, la Cina, la Russia e con gli altri paesi membri del Consiglio», ha detto Powell.

La risoluzione «petrolio in cambio di cibo», che autorizza la vendita del greggio iracheno sotto la supervisione dell'Onu, scadrà il 3 giugno. In quello

## Dopoguerra, i democratici tornano a fare opposizione

Con la guerra in Iraq ormai alle spalle, i democratici hanno riscoperto il gusto dell'opposizione. Senza più la paura di essere tacciati per nemici della patria, attaccano Bush, riscaldando così i muscoli per la ormai prossima corsa alla Casa Bianca. Così, ad esempio, non è piaciuta ai democratici, la performance da «Top Gun» del presidente Bush, accusato ora di aver strumentalizzato i militari ai fini della sua propria campagna elettorale.

La speranza segreta è che grazie alla pessima salute dell'economia americana si ripeti ciò che è accaduto a Bush padre nel 1991: dopo la vittoria nella Guerra del Golfo il presidente era stato scalzato da un giovane e carismatico Bill Clinton.

È vero, l'economia ha record negativi che ricordano la Grande Depressione. Quasi tre milioni di lavoratori, ad esempio, hanno perso il loro posto di lavoro negli ultimi due anni. Solo nell'ultimo mese 430mila persone sono rimaste disoccupate. È il declino più lungo del regime di occupazione dal 1929.

Clinton aveva lasciato nelle casse federali un avanzo di 56mila miliardi di dollari, mentre il deficit ora è di 4mila miliardi. Queste cifre non rendono però facile il gioco ai democratici.

A mettere in guardia i democratici è lo stesso manager della campagna elettorale che portò Clinton alla Casa Bianca, James Carville: «Ora è tutta un'altra danza. E se si balla ora al ritmo di quella del 1992, nel 2004 ci si troverà fuori tempo».

Il fattore «11 settembre» e la percezione di vulnerabilità che ora hanno gli americani, non era infatti presente nelle presidenziali del 1992. Bush, infatti, ha nelle sue mani un'arma potente: il controllo dell'opinione pubblica attraverso le tecnologie della paura.

La minaccia di nuove attentati terroristici può paralizzare l'opinione pubblica, giacché la paura si è trasformata in una condizione cronica. E Bush ne può trarre vantaggio.

Aldo Civico

## INTANTO IN AMERICA

zione: «Non c'è dubbio che gli ispettori alla fine torneranno in Iraq, sono i custodi del trattato contro la proliferazione nucleare». Nello stesso tempo gli Stati Uniti hanno nominato un nuovo «amministratore civile» al posto del controverso ex generale Jay Garner e intendono annunciare entro il mese un «governo di transizione» che di fatto resterebbe sotto il loro controllo ma avrebbe una facciata irachena per salvare le apparenze. Se il Consiglio di sicurezza riconoscesse questa autorità la gestione del dopoguerra diventerebbe molto più facile per gli americani.

Per sostenere la risoluzione che gli sta a cuore Bush conta ancora una volta su Blair e Aznar. Nello stesso tempo lancia segnali minacciosi ai paesi membri del Consiglio di sicurezza che hanno rifiutato di autorizzare la guerra.

Per la prima volta da quando è presidente ha snobbato le celebrazioni del 5 maggio, festa nazionale del Messico. Ha dirottato su un binario morto le trattative per un accordo commerciale con il Cile, che prima della guerra sembravano vicine alla conclusione. In una intervista alla Nbc ha lanciato una battuta contro il presidente francese Jacques Chirac. «Non credo - ha detto - che sarà presto ospite nel mio ranch in Texas».

Da quando è iniziata la campagna contro il regime di Saddam Hussein gli inviti nel ranch sono considerati un premio per gli alleati fedeli. Hanno avuto diritto a tanto onore Blair, Aznar e il primo ministro australiano John Howard. E Berlusconi? Forse verrà anche il suo turno, ma per il momento Bush è molto impegnato.

Bush vorrebbe cambiare la procedura. Sostiene che gli ispettori non servono più, dal momento che in Iraq è stato rovesciato il regime. Tuttavia l'agenzia Reuters segnala da Londra un nuovo orientamento. Attribuisce a una fonte diplomatica questa dichiara-



Il Parlamento ha esaminato la proposta di scorporare dal servizio nazionale alcuni nosocomi. «Un passo verso la privatizzazione»

# Blair, fronda laborista anche sulla sanità

*Dopo la rivolta nel partito sull'Iraq, il premier deve fronteggiare 60 no alla riforma degli ospedali*

Alfio Bernabei

**LONDRA** A troppi deputati laboristi non piace l'idea di Tony Blair di rendere gli ospedali «più efficienti» introducendo una forma di mercato interno che rischia di sfasciare quel po' che rimane di quel sistema sanitario nazionale di cui gli inglesi, prima dell'attuale crisi nella sanità, andavano così orgogliosi. Per questi ribelli dietro alla riforma di Blair non c'è altro che un ennesimo passo avanti nella graduale privatizzazione di settori dei servizi pubblici e continuità con il thatcherismo.

Nel dibattito di ieri a Westminster il premier ha potuto verificare di persona la forza dell'opposizione alla riforma ospedaliera tra i suoi stessi deputati. Circa sessanta laboristi (su 420) hanno votato contro il governo, dando un'ennesima scossa a Blair e già preparano una lunga lista di emendamenti. Non si fanno più intimidire come neve al sole, come hanno dimostrato i risultati delle elezioni amministrative della settimana scorsa in cui i laboristi hanno ottenuto il 30% del voto, alla pari con i liberaldemocratici, mentre ai conservatori è andato il 35%. L'ondata di ribellione che ha marcato la decisione di Blair di attaccare l'Iraq non si è esaurita con la fine della guerra, ma ha creato antagonismo e sfiducia che ora si esprimono anche su scelte di politica interna.



Il primo ministro inglese Tony Blair

Secondo il governo questa prima parte della riforma nella sanità si limita a chiedere a un primo gruppo di ospedali già ritenuti ben gestiti di trasformarsi in trust, di assumere maggiore autonomia rispetto al governo centrale, eleggendo dei comitati consiliari tra la popolazione locale, stabilendo priorità e riordinando i servizi in modo da renderli più efficienti.

Agli ospedali verrebbe permesso di prestare denaro, con l'approvazione del Tesoro, quindi di fare degli investimenti per migliorare i servizi, e di trattare il personale con maggior flessibilità anche rispetto ai salari, sia pure dopo aver consultato i sindacati.

In un secondo tempo tutti gli ospedali dovrebbero cercare di raggiungere gli stessi standard. Il ministro della Sanità Alan Milburn ha detto: «Non stiamo cercando di creare due categorie diverse di servizi. Vogliamo portare tutti gli ospedali allo stesso buon livello di funzionamento». Ma l'ex ministro laborista alla Sanità Frank Dobson non è rimasto convinto. «È il primo stadio di una rivoluzione blairiana nella Sanità che porterà i pazienti a dover pagare per farsi curare e che obbligherà la gente a farsi delle assicurazioni private». E ha aggiunto: «Separare alcuni ospedali dal servizio sanitario naziona-

le, dar loro la facoltà di trovare finanziamenti e quindi di strappare medici e infermieri da altri ospedali più poveri è una manovra che finirà per danneggiare gli stessi pazienti». Ha ricordato che il sistema sanitario nazionale britannico è sempre stato basato su un sistema cooperativistico e non di competitività: «I laboristi devono smettere di flirtare con i dogmi dei conservatori».

Anche David Hinchliffe, presidente del Comitato parlamentare sulla sanità, è critico sulla riforma ospedaliera: «C'è il pericolo che certi ospedali migliorino a scapito di altri settori della Sanità. Gli ospedali che rimarranno indietro in questa corsa rischieranno di vedere un prosciugamento di fondi e un deterioramento nei servizi».

Dal canto suo Bill Morris, leader di uno dei principali sindacati si è detto sicuro che senza garanzie di legge, gli ospedali trasformati in trust si daranno da fare per ignorare i contratti di paga nazionali variando stipendi a loro piacimento per attrarre il miglior personale che trovano sul mercato. Ciò contribuirà a spaccare la qualità dei servizi in due settori, uno ricco ed uno povero. Duro anche il giudizio dell'ex ministro laborista Roy Hattersley che dando uno sguardo più generale alla politica di Blair sulle privatizzazioni è scattato: «che cos'è che da Blair una simile irrazionale fiducia nell'impresa privata? Non gliel'ha mai detto nessuno che il primo dovere di una società è di ottimizzare il valore per gli azionisti, non di provvedere servizi pubblici?»

## Costituzione Ue: più facili le cooperazioni rafforzate

**BRUXELLES** Le cooperazioni rafforzate entrano nella Costituzione dell'Unione Europea con un testo che abbate sostanzialmente le ultime barriere che ancora ne limitavano il ricorso. Al presidium di oggi della Convenzione sarà, infatti, presentato la bozza che detta regole e procedure semplificate. L'Italia è tra i paesi che ha sostenuto con più decisione - insieme alla Germania - l'approvazione di questo capitolo che nella sostanza consente ad un gruppo di stati dell'Unione di andare avanti da soli e più rapidamente su alcune materie precise. La bozza lascia aperta solo la definizione del numero minimo dei paesi che possono fare la richiesta per procedere indicando sia la soglia di un terzo, sia quella della metà dei membri dell'Unione. «Gli stati membri che vogliono istaurare tra loro una cooperazione rafforzata

nell'ambito delle competenze non esclusive dell'Unione possono ricorrere alle sue istituzioni ed esercitare queste competenze applicando le disposizioni previste dalla Costituzione», afferma il primo paragrafo dell'articolo. Spariscono praticamente tutte le limitazioni, incluse quelle per la politica estera e la difesa, tranne le competenze esclusive, che riguardano sostanzialmente settori già regolati come la politica economica e monetaria con la nascita dell'Euro. Le procedure prevedono che l'autorizzazione «è concessa dal Consiglio a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, dopo avviso conforme al Parlamento europeo». Nel caso della politica estera e di difesa la richiesta sarà presentata direttamente al Consiglio europeo che chiederà un parere alla Commissione e ne informerà l'Europarlamento.

# I socialisti francesi tirano fuori la testa

*Un anno dopo il trauma della sconfitta, sezioni affollate per votare le mozioni. Hollande conquista la maggioranza*

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**PARIGI** Iscritti: 129.500. Votanti: almeno 85mila. Quasi il 70%, record storico. È questa la prima buona notizia per François Hollande, segretario dei socialisti francesi in procinto di affrontare il congresso più difficile da più di trent'anni: la sua gente non è andata al mare. I militanti erano chiamati ad esprimere la loro preferenza per una delle cinque mozioni in campo, appuntamento poco esaltante dopo il trauma violentissimo del 21 aprile 2002. Un pugile suonato, questo era il partito. Gente che era stata al governo per cinque anni improvvisamente al tappeto, ko. Martine Aubry in lacrime a Lilla, Laurent Fabius in mediatobondo ritiro, Strauss-Kahn tornato al suo studio di avvocato, Lionel Jospin ai giardini del Lussemburgo a spingere la carrozzella della nipotina. Questo, né più né meno, era il quadro che si offriva ai desolati militanti, nell'

opulenta cornice di un Chirac quasi egemone nell'animo profondo della nazione, per via del suo antilepnismo e della condotta a proposito dell'Iraq. E invece in decine di migliaia si sono presi la briga di scegliere tra Hollande e Emmanuelli, tra de Montebourg e Peillon, tra Dolez e Melanchon. Nomi privi di carisma, ma che in massima parte non hanno mai conosciuto la gloria del potere mitterrandiano e neanche di quello jospiniano. Ma i militanti sono andati in sezione a votare. Sezioni di un vecchio partito europeo, da quelle fumose del nord industriale ai retrobottega di Marsiglia: il voto, un bicchiere, due chiacchiere. Non ingannano le cifre: il Ps è sempre stato un barchino di iscritti, capace però di trasformarsi in un transatlantico elettorale. Il dubbio era semplice e drammatico: il partito è ancora vivo? Sì, lo è.

La seconda buona notizia per François Hollande è che la sua mozione ha vinto con un buon margine:

62%. I primi inseguitori si collocano attorno al 17, gli ultimi (il gruppo Utopia), non arrivano al due. Con Hollande si erano schierati i pesi massimi, praticamente tutto l'ex governo. Ma in punta di piedi, senza spendersi troppo. Sono freschi di gestione e di clamorosa sconfitta, il dibattito non avrebbe sopportato lanci di stracci e reciproche accuse. Il congresso si tiene a metà maggio a Digione. Hollande potrà scegliere: governare da solo o cercare una sintesi unitaria con le altre mozioni. Probabilmente sceglierà la prima ipotesi, stando attento ad un'equa ripartizione dei posti in direzione: tutto il mondo è paese.

Ciò detto, il lavoro che l'aspetta è ciclopico. Commentando i contenuti delle mozioni così dice Bertrand Le Gendre, analista di «Le Monde»: «Questa oscillazione perpetua tra realismo, al governo, e ideologia, all'opposizione, assomiglia alla schizofrenia». In effetti in quest'ultimo anno non ci si è soffermati troppo sull'uscita

di scena di Jospin al primo turno delle presidenziali, oltretutto a favore di Jean Marie Le Pen. Si è evitato di guardare dentro l'abisso, si preferisce girargli intorno mentre si denuncia a gran voce la «deriva liberale» operata dalla destra. Si è riflettuto poco sull'azione di governo. Per esempio su quelle sciagurate 35 ore, così gradite dai quadri dirigenti e così aborrite da coloro ai quali erano destinate, gli ultimi della gerarchia sociale. Chiedevano maggior potere d'acquisto, la sinistra gli aveva dato mezz'ora di tempo libero in più alla settimana. Nelle mozioni non c'è ammissione di errore, nessuna traccia di pentimento, che invece si spreca nei colloqui confidenziali con qualsiasi dirigente socialista. In pochi usano parole forti. Uno di questi è George Freche, sindaco storico di Montpellier, autore di un libro dal significativo titolo «Gli elefanti si sbagliano enormemente». Dice: «Bisogna cambiare tutto: la strategia, gli obiettivi, il metodo, il vocabolario, la

maggior parte dei dirigenti e le prassi che politiche». Come molti altri, ce l'ha con gli «enarchi», tutti quegli ex ministri che più che militanti sono teste d'uovo della scuola di amministrazione, l'Ena, appunto: competenti ma tecnocrati, freddi, insensibili alle pulsioni e ai bisogni della gente. Elefanti. Ciò non toglie che Freche abbia scelto la mozione Hollande: «Con beneficio d'inventario, un contratto a tempo determinato». Così sembra essere per molti: Hollande dà fiducia, ma non illimitata.

Si sa, una mozione non fa primavera. Non è un vero programma, è piuttosto un biglietto da visita. Da che parte si dirige il partito socialista francese? Cercando una risposta ci si imbatte in un campo di battaglia assai familiare a noi italiani. Tra spasiose dalle mozioni e dal dibattito, pur senza esplicitarsi troppo, due indirizzi di fondo. Secondo Le Gendre quello di una «sinistra moderna», che ormai accetta il mercato senza riserve (il ca-

profila è Dominique Strauss-Kahn), e quello ancora «anticapitalista», che oggi si potrebbe chiamare movimentista per la simpatia scientifica che dimostra verso i no-global e la miriade dei «sans», dei «senza»: sans-papiers, senza-casa, senza-lavoro. Chi lo conosce assicura che François Hollande, come altri segretari socialisti europei, non avrebbe in cuor suo alcun dubbio: il rinnovamento della sinistra passa attraverso la prima delle due strade, se non altro perché in una società come quella francese se i congressi si possono vincere a sinistra, le elezioni si vincono al centro. Ma dovrà mediare e concedere, così come dimostra già il testo della sua mozione, alquanto sfumato. Dovrà anche definire le posizioni su temi di fondo come l'Europa (la composta minoranza del partito evoca persino un referendum nazionale, per quanto tardivo, sull'allargamento ai paesi dell'est) e le pensioni (il governo propone una riforma, il Ps per ora si limita a dire no, ma non

indica soluzioni). E poi dovrà prepararsi alla madre delle battaglie, quella presidenziale, trovando il cavallo vincente: c'è già - come Alain Juppé, che guarda divertito al travaglio della sinistra - chi prevede per il 2007 il duello mancato l'anno scorso, Jospin-Chirac. Per ora il progetto di Hollande è riassumibile nelle parole apparentemente semplici che ha pronunciato ieri mattina commentando i risultati delle elezioni interne: «Dobbiamo essere un'alternativa alla destra». «Vaste chantiers», avrebbe detto la buonanima del Generale De Gaulle. Se dentro il partito nessuno agita minacce più o meno velate di scissioni, va anche detto che della «gauche plurielle» che con Jospin governò per cinque anni non resta granché. I comunisti in coma irreversibile, i Verdi senza leader, il socialista-nazionale Jean Pierre Chevènement per conto suo. L'alternativa alla destra, oggi più che mai, passa attraverso la ricostruzione del partito socialista.

L'organizzazione mondiale per il commercio autorizza ritorsioni per la cifra record di 4 miliardi di dollari

## Il Wto dice sì all'Europa: sanzioni agli Usa

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La minaccia di sanzioni per oltre 4 miliardi di dollari ha convinto gli Stati Uniti a trattare con l'Unione Europea per risolvere un contenzioso aperto dal 1997; l'amministrazione Bush ha dichiarato che si metterà subito al lavoro con il Congresso per trovare una soluzione. L'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) ha infatti giudicato gli Stati Uniti colpevoli di concorrenza sleale: le agevolazioni fiscali concesse alle loro multinazionali mettono in condizione di svantaggio le imprese europee. Tra i casi citati ad esempio, Microsoft e Boeing, leader in due settori di grande importanza strategica, come quello informatico e aerospaziale.

L'amministrazione Bush, che sui tagli alle tasse ha fondato tutta la sua politica economica, sinora era stata sorda alle proteste di Bruxelles ma ieri ha dovuto ascoltare la decisione del Wto, che ha approvato contro gli Stati Uniti un pesante pacchetto di sanzioni doganali destinato a colpire le esportazioni americane a partire dal 1 gennaio 2004. «Poiché gli Stati Uniti hanno mancato di rispettare e implementare le raccomandazioni e i

regolamenti - si legge nel dispositivo pubblicato dal Wto - su richiesta dell'Unione Europea di adottare appropriate contromisure, così è deciso...». L'elenco dei prodotti sui cui potranno essere applicate tasse sino al 100% del valore comprende 95 categorie merceologiche e spazia dalle materie prime all'acciaio, dai giocattoli ai componenti nucleari, dagli animali da allevamento ai gioielli. Il valore totale del balzello ammonta esattamente a 4.034 miliardi di dollari, tanto quanto le imprese americane hanno risparmiato sinora grazie alle agevolazioni concesse dal governo federale, sfruttando una politica sui prezzi particolarmente aggressiva sul mercato europeo. L'organizzazione mondiale per il commercio ha giudicato insoddisfacenti le modifiche legislative adottate dal Congresso tre anni fa, e proprio mentre la Casa Bianca si prepara a rilanciare il suo piano per la libera circolazione delle merci su scala globale, condanna gli Stati Uniti per politiche protezionistiche.

La sentenza ha soprattutto un valore simbolico: le possibilità che le sanzioni entrino in vigore all'inizio del prossimo anno sono pressoché nulle. Cercare uno scontro frontale con gli Usa non rientra nei piani dell'Unio-

ne Europea e da Washington avvertono che chi impugna le sanzioni impugna un'arma a doppio taglio. Richard Mills, portavoce dell'Us Trade Representative Office, sostiene addirittura che a pagare il prezzo più salato sarebbero i consumatori europei. È interessante tuttavia notare che i ruoli si sono invertiti: un tempo gli Stati Uniti contestava ai governi europei l'assistenzialismo alle imprese, ora tocca all'Unione Europea mettere in regola gli americani sul terreno del libero mercato.

Durante l'amministrazione Clinton, Washington l'aveva spuntata nella cosiddetta «guerra delle banane»; durante l'amministrazione Bush, Bruxelles ha vinto quella delle tasse. Un accordo fu trovato sulle banane prima che le sanzioni entrassero in vigore, e così sarà fatto sugli sconti fiscali alle imprese. Fonti dell'amministrazione assicurano che - sia alla Camera che al Senato - le commissioni competenti si metteranno al lavoro, forse già dalla prossima settimana, per preparare un disegno di legge che sarà comunque difficile far digerire ai lobbisti della capitale. In arrivo ci sono 4 miliardi di tasse da pagare per le grandi imprese, le stesse che dal presidente Bush si aspettano nuovi tagli fiscali.

**LEGGENDO,  
LO SGUARDO  
VA VERSO DESTRA.  
L'ANIMA  
VERSO SINISTRA.**

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.

## Il Papa: l'Europa ha un'anima cristiana e il secolarismo è il vero nemico della Chiesa

**CITTÀ DEL VATICANO** Il secolarismo è il vero nemico della Chiesa e la difesa e l'affermazione dei valori cristiani nei paesi ad antica tradizione cattolica e nella nuova Europa che si sta definendo sono l'antidoto più efficace per contrastare questo pericolo. È stato questo il senso del recente viaggio del Papa in Spagna e sono stati questi i temi che Giovanni Paolo II ha trattato ieri durante l'udienza del mercoledì. È stata un'occasione per chiarire il significato della sua visita apostolica a Madrid e a sottolineare il compito del paese a tradizione cattolica nella nuova Europa. Ha ricordato il «ruolo rilevante» che la Chiesa spagnola ha avuto «nell'evangelizzazione dell'Europa e del mondo». Per il Papa su quei «valori fondamentali» alla Chiesa il compito di «lavorare per mantenere continuamente desta questa tradizione spirituale e culturale». «Rimanere fedeli al Vangelo», difendere e promuovere «l'unità della famiglia», rinnovare «l'identità cattolica che è vanto della nazione»: sono i punti fermi da seguire. E contro il processo di secolarizzazione che avanza ha indicato ai giovani la sua ricetta: «vivere una robusta interiorità», sfuggendo alla «suggerzione dei valori effimeri del mondo visibile». r.m.



Massimo Solani

ROMA Liste d'attesa interminabili per gli esami specialistici, ospedali costretti a rinunciare a sostituire i medici che vanno in pensione per la carenza di fondi e la necessità di far quadrare il bilancio. E soprattutto ricorso ai privati, soldi da spendere per surrogare quelle prestazioni che un sistema sanitario nazionale rischia di non poter fornire più schiacciato dalla logica del risparmio. E questa la fotografia di quella sanità pubblica che il governo Berlusconi, per ammissione dello stesso ministro della Salute, sta «ammazzando» coi criteri di economicismo e i tagli indiscriminati. Una fotografia che al di sopra delle logiche manageriali, dei dati e delle leggi di bilancio, sono gli utenti e le loro disavventure a testimoniare. «Lo scorso anno sembrava che il governo avesse deciso di dichiarare guerra alle liste d'attesa per gli esami specialistici, ma ad oggi in base al nostro monitoraggio non sembra si sia mosso nulla - spiega Stefano Inglese, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva - in giro per l'Italia capita di vedere che per una mammografia si può arrivare a dover aspettare anche 220 giorni ma indipendentemente dalle singole prestazioni lo scandalo vero è che ci sono aree metropolitane nelle quali le liste sono addirittura bloccate ed è impossibile prenotare un esame clinico, se non presentandosi nei giorni giusti e iniziando a fare la fila alle cinque del mattino. Ma la cosa più grave è che i cittadini sono chiamati sempre più spesso a mettersi le mani in tasca e a pagarsi le prestazioni. Se un esame devi farlo e sei costretto a pagare per averlo in tempi ragionevoli... non hai molta scelta se il servizio pubblico non ti garantisce più».

Mario Falconi è il segretario generale della Fimmg, la Federazione italiana medici di famiglia. Ogni giorno dal suo studio di Ostia tocca con mano le preoccupazioni e le difficoltà con cui i malati sono chiamati a confrontarsi per ricevere cure adeguate e, purtroppo, il più delle volte costose perché erogate dai privati. «Proprio oggi - racconta - è venuta da me una donna anziana che ha il marito malato di Alzheimer al quale non riusciamo a trovare un ricovero appropriato. Lei lo assiste da anni, ma ora non ce la fa più da sola. Abbiamo contatta-

“ Il Tribunale per i diritti del malato: in alcuni ospedali anche 220 giorni di attesa per una mammografia. In altri ci sono solo liste chiuse ”



Il medico di famiglia: proprio oggi è venuta da me una donna anziana, non riusciamo a trovare un ricovero in tutto il Lazio per il marito malato di Alzheimer ”

# «Esami clinici? O paghi o aspetti mesi»

La salute nell'era di Sirchia: code disumane, pochi medici, servizi chiusi. E l'alternativa è l'ambulatorio privato

finalmente una parola chiara dalla Lega



La Padania, 7 maggio pag.1

la polemica

## Sirchia contro tutti: rivedrò la norma su esclusività medici

ROMA «Rivedrò comunque la norma sull'esclusività dei medici». Il ministro Girolamo Sirchia non cambia strategia e, nonostante la sua proposta di abolire il regime di esclusività dei medici abbia provocato più d'una reazione sdegnata, va avanti per la sua strada senza tentennamenti. «Si tratta di un principio indispensabile - ha sottolineato Sirchia dopo il primo incontro tra Governo, Regioni e sindacati, avvenuto ieri a palazzo Chigi per discutere la riforma del rapporto di lavoro dei medici del servizio sanitario nazionale - che fa parte della libertà dei cittadini e non è pensabile che un principio illiberale continui ad essere causa di danni e di spese. Il Governo è promotore di questa iniziativa a tre - ha continuato - per sbloccare la situazione e trovare una soluzione che sia finalizzata a migliorare i servizi ai cittadini nel rispetto dei diritti dei medici e dei loro desideri e dei poteri delle Regioni».

Parole che però hanno nuovamente incassato l'opposizione dei rappresentanti dei medici ospedalieri e di parte delle Regioni. «Non si può ridiscutere e non si vuole ridiscutere l'esclusività di rapporto dei medici - ha detto Serafino Zucchelli, segretario nazionale Anaao-Assomed - Se la nuova proposta che il Governo ci farà tra qualche giorno dovesse comportare la ridiscussione di quanto già pattuito sull'esclusività, preferiamo allora che rimanga così come è e non si cambia nulla». Contrari all'abolizione anche la Fp Cgil Medici e la Uil Fpl. Quanto alle Regioni, Giovanni Bissoni, assessore alla sanità dell'Emilia Romagna, Regione che ha la vicepresidenza della conferenza dei presidenti, ha assicurato la disponibilità ad un confronto ma, ha precisato, nel rispetto delle competenze fissate dal titolo V della Costituzione. In altre parole Bissoni ha sostenuto che «il tavolo non può superare le competenze delle Regioni». Per l'assessore è possibile una riletura dei principi generali della legge di riforma 229 per capire meglio quali sono le competenze dello Stato e quelle delle Regioni. «Ma - ha avvertito Bissoni - se si pensa di dare precise norme operative alle Regioni per l'organizzazione dei servizi anche in riferimento alla libera professione dei medici, allora ritengo che il terreno sarà difficile».

to cliniche, assistenti sociali e una marea di altri enti, ma l'unica soluzione sin qui è stata quella di pagare carissime visite da un neurologo che gli prescrive cure altrettanto onerose. Ma il problema rimane, visto che in regioni come il Lazio i servizi sul territorio si stanno prosciugando in maniera preoccupante. Ho letto da più parti che la spesa sanitaria si sta riducendo, ma quello che non leggo quasi mai è che il motivo sta nel fatto che i cittadini piano piano si sobbarcano spese sempre maggiori. Per una visita specialistica, ad esempio, la gente mi racconta di essere costretta a rivolgersi agli studi privati per dribblare delle liste d'attesa che in alcune aziende sono diventate incredibili. E queste visite costano anche 200 euro, sempre che qualcuno possa permetterselo».

A storcere il naso e ad avere sempre più motivi di risentimento con la politica sanitaria del governo Berlusconi non ci sono però soltanto i pazienti. Anche per i medici, infatti, la situazione rischia il collasso visto il regime di tagli indiscriminati cui il governo ha costretto le aziende e le Regioni nel tentativo di rimettere in pari i bilanci dall'oggi al domani, con quella logica di economicismo contro la quale proprio il ministro Sirchia si è scagliato martedì. «Io vivo e lavoro in Emilia Romagna - racconta Serafino Zucchelli, segretario nazionale dell'Anaao Assomed, l'associazione dei medici dirigenti - ebbene il mio direttore sanitario ci ha detto che viste le carenze di bilancio stiamo andando ad un ferreo blocco del turn over, in base al quale non saremo in grado di sostituire i medici che vanno in pensione. Una situazione che evidentemente d'ora in poi inciderà in maniera pesante sull'offerta quantitativa e qualitativa dei servizi; insomma siamo arrivati a raschiare il barile. Io dirigo un dipartimento d'emergenza - prosegue - ebbene abbiamo sempre meno medici sulle ambulanze, nei pronto soccorso o nei reparti. Avremo meno infermieri, e ciascuno di loro invece che badare a 15/18 pazienti sarà chiamato ad accudirne 20 ed oltre, naturalmente ritardando gli interventi, curandoli meno e meno bene. Questo significa ammassare il sistema sanitario: fare in modo progressivamente che offra prestazioni sempre inferiori per poter dire un domani che è tutto uno schifo e poter quindi aver le mani libere per cambiare tutto». E cambiare in quale direzione? «Verso il privato ovviamente», risponde deciso Zucchelli.



Pazienti in attesa negli ambulatori all'ospedale Policlinico Gemelli di Roma

Marco Bucciantini

FIRENZE Roba già vista. Annunci demagogici, politiche corporative, obiettivi "privati". «Un andamento simile ai governi thatcheriani: si riducono le risorse a disposizione del servizio sanitario pubblico. Magari rammaricosene. Intanto il servizio pubblico degrada. E prende quota quello privato». L'assessore alla sanità della Toscana, Enrico Rossi, aggiunge al mosaico un tassello fresco di giornata: «Il ministro Sirchia dice di voler riformare il regime di intra-extraomonia? Così i primari avranno più tempo per la loro attività privata. Tutto torna. A quel punto si faranno avanti le assicurazioni, offrendo pacchetti di prestazioni appetibili, spendendo nomi di professori importanti. A quel punto, in breve, addio sistema pubblico: chi ha i soldi, si cura».

La novità del giorno coinvolge l'assessore: «La riforma della Bindi era un azzardo, mosso da principi di equità sociale. Difficile da applicare, da mandare a regime. Però ci si era riusciti. Ora si vuole azzerare in base ad un messaggio in sé devastante e profondamente falso: illudere gli italiani che l'eliminazione dell'esclu-

sività del rapporto fra medici e struttura ospedaliera garantisca l'abbattimento delle liste di attesa». A parte le reprimende morali, che rimandano ad una maschera di Carnevale («I primari tornano a servire due padroni»), c'è l'infondatezza del ragionamento: «Il travaso fra pubblico e privato a favore di quest'ultimo non sarà mai né rapido né consequenziale da ridurre le liste di attesa». Non vorrebbe dirlo, ma Rossi si ricorda della spiegazione che il ministro dette ai rappresentanti delle

Regioni che chiedevano il perché della possibile abolizione del rapporto di esclusività: «L'abbiamo promesso... questo ci disse Sirchia. Per fare un favore a quei pochi baroni, evidentemente grandi elettori del Polo, si programma la sanità senza criterio. Mi ripeto: il rapporto con le corporazioni è populistico e ricorda l'incendere della Thatcher».

Entrando nella "disastrosa" sanità pubblica così dipinta dal ministro stesso ci sono un paio di cose da far conoscere:

«Da quando la destra è al governo, l'incremento al fondo sanitario nazionale, quinte di le risorse messe a disposizione dallo Stato, è stato il più basso degli ultimi otto anni. Si è passati da aumento sempre sopra il 6% a incrementi attorno al 4%. Quei due punti percentuali valgono un miliardo e mezzo di Euro». Soldi che mancano alle Regioni per programmare e investire: «Alla Toscana arrivano così 100 milioni di euro in meno. Noi siamo riusciti a farne a meno. Abbiamo contenuto la

spesa farmaceutica grazie ad una campagna di informazione alla popolazione, grazie anche al rapporto fecondo con i medici di famiglia». Sembra una spiegazione semplice e banale, ma la spesa farmaceutica è la chiave di volta dei bilanci della sanità: «Ci sono tante voci. Ma Zio Papeone insegna come si fanno quadrare i conti...». Il grido di dolore di Sirchia sarà valutato nelle prossime mosse del ministro: «L'anno scorso - ricorda Rossi - la spesa ha sfiorato i 8 mila miliardi, quest'anno la tendenza è identica. E quest'anno c'è il rinnovo dei contratti dei dipendenti, della dirigenza, del comparto, delle convenzioni con i medici di famiglia. Sono due miliardi di Euro a livello nazionale. Circa 150 milioni da noi in Toscana». Se questi dieci miliardi di Euro saranno «accolti» alle Regioni, queste andranno

in sofferenza, «compreso noi che pure continuiamo a sfornare bilanci in pareggio senza essere costretti a ricorrere all'addizionale Irpef o ai ticket sulle prestazioni sanitarie». L'accordo con Tremonti nell'agosto del 2001 richiamava Stato e Regioni ad un controllo unitario, "solidale", della spesa sanitaria. «Le Regioni l'hanno fatto, lo Stato no. Però ora si lamenta delle proprie negligenze». I margini di manovra per le Regioni sulla spesa farmaceutica sono del 2% circa, il "giro d'affari" di una regione come la Toscana è di circa 5 miliardi di Euro: quella percentuale si "annulla" nei mancati trasferimenti, e «i contratti ci mettono in difficoltà». Quando la spesa va fuori controllo non ci sono margini: «Ticket, tagli al personale, liberismo nei servizi».

L'altra cosa da far sapere è che il 60%

di sfondamento della spesa nazionale dipende da tre Regioni: Lombardia (era il fiore all'occhiello della sanità secondo Berlusconi e Tremonti...), «Io mettono tetti di spesa feroci alle cliniche private...»), Lazio e Campania: «Conta poco - assicura Rossi - perché fortunatamente il criterio di solidarietà fra le regioni è stato ribadito a Fiumi e dicembre. Ma è chiaro che se tre Regioni da sole fanno un buco così lo Stato si deve porre l'obiettivo di governare questi processi». Il processo è avviato: «Molte regioni - conclude Rossi - hanno già cominciato a far leva su misure impopolari per ripianare i deficit. Non sono misure che ristrutturano i sistemi sanitari. Si va poco lontani. Si esasperano i cittadini, si prepara il campo alla sanità privata: si mettono a disposizione anche i primari...».

## Un disastro pagato dai cittadini

Sanità mai così in basso negli ultimi 8 anni: un miliardo e mezzo di euro in meno

I sindacati del complesso ospedaliero S.Orsola-Malpighi, 1750 posti letto, proclamano lo stato di agitazione: con i tagli prodotti dalla Finanziaria mancano infermieri e operatori

## Bologna lancia l'allarme: a rischio qualità e quantità dei servizi

Andrea Bonzi

BOLOGNA «Anche Sirchia l'ha ammesso: la Finanziaria strozza la Sanità e con questi tagli non si può andare avanti». Stanchi delle carenze d'organico che li portano a fare doppi e tripli turni massacranti, i lavoratori dell'azienda ospedaliera «Sant'Orsola-Malpighi» di Bologna, che conta 1.750 posti letto, hanno deciso di proclamare lo stato di agitazione. Una mobilitazione, quella di Cgil, Cisl e Uil e degli indipendenti della Fsi, che porterà al blocco degli straordinari, se i vertici dell'azienda, con i quali ci sarà un incontro il 20 maggio, non dovesse-

ro accogliere le richieste dei sindacati. Il quadro dipinto dai delegati dei lavoratori è a tinte fosche: urgono rinforzi per il personale (almeno 131 infermieri e 57 tra assistenti e operatori tecnici), se si vuol evitare che i servizi dell'ospedale vadano in crisi. Un appello a non «sfasciare» la sanità pubblica che, oltre a mettere il dito nella piaga dell'ammissione del Ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ricalca quello lanciato il 30 aprile scorso dai colleghi dell'Ausl Città di Bologna, che operano nei presidi dell'Ospedale Maggiore e del Bellaria. Anche allora, infatti, i rappresentanti sindacali avevano sottolineato l'«assoluta necessità» di far presto ricorso all'assunzione

massiccia di nuovo personale, superando gli sbarramenti imposti dal governo. E ieri, al Sant'Orsola-Malpighi, le richieste sono state rinnovate. «Se non si corre ai ripari mancherà la gente per garantire un'assistenza corretta - afferma Diego Barzini (Cgil) e Michele Di Michele (Uil) - e la città deve sapere che in questo momento si veggono i dipendenti chiedendogli di fare ciò che dovrebbe essere assicurato da altro personale. E si deve sapere che, in queste condizioni, la qualità e la quantità dei servizi non possono essere garantite».

Il primo punto da cui partire è la Finanziaria che, «pur garantendo la do-

tazione di infermieri, limita l'assunzione di altre figure sanitarie di supporto, come gli Operatori tecnici specializzati (Ota) e Operatori sanitari specializzati (Oss), nella misura del 50% dei posti vacanti e taglia del 10% la voce «beni e servizi», riducendone drasticamente il numero». Per trovare una via d'uscita al «capestro» del governo, è stata sollecitata la Regione Emilia-Romagna che, lo scorso 31 marzo, ha emanato una legge sanitaria che impone il mantenimento della dotazione di personale che ogni azienda aveva alla fine dell'anno scorso.

I sindacati chiedono a Paolo Cacciarini, direttore del Sant'Orsola-Malpighi, «il mantenimento - continua Bar-

zini - della dotazione organica minima fissata dalla legge, che per l'ospedale è di 4.270 unità». Alla fine di marzo, però, i sindacati hanno contato 4.215 unità, ovvero 55 in meno del dovuto. Non solo, al netto dei part-time, «che sono aumentati costantemente» negli ultimi mesi, l'organico si riduce a 4.087 operatori.

A questo punto, però, i sindacati se la prendono anche con la Regione, che ha invitato le strutture ospedaliere a tagliare il «monte salari» di una percentuale compresa tra l'1,2% e il 2%. Una concertazione che, per i sindacati, ha il sapore di «una beffa - sottolinea Barzini - se si considera poi che con la Finanziaria gli infermieri in più

sarebbero stati assunti, mentre ora è tutto bloccato. Non possiamo accettare una cura che sarebbe peggio del male».

Senza personale crescono poi anche le inidoneità tra i lavoratori. «Alla fine la gente non ce la fa più e si mette in malattia. Così si hanno costi aggiuntivi. Se va avanti così, avremo un ospedale di soli malati», rimarcano i sindacati. Che poi snocciolano i dati delle patologie da lavoro, in gran parte strappi e lesioni alla schiena: ci sono 162 infermieri inidonei (il 18,5% in più sul 2002) e 145 ausiliari (il 24,5% in più sul 2002). Insomma, tra personale malato, part-time e sostituzioni, l'azienda dovrebbe reperire 131 infer-

mieri e 57 ausiliari. Ma è tutto fermo, «in attesa che si sblocchi la trattativa tra Aziende sanitarie e Regione sul taglio al monte salari. Ma noi - avverte Barzini - pretendiamo il rispetto della dotazione organica e non vogliamo assolutamente sentir parlare di stipendi più bassi. Certo è che, se tagliamo sul personale, la situazione sarà insostenibile».

Il timore di uno scadimento progressivo dei servizi fa sì che Cgil, Cisl, Uil e Fsi, chiedono ai cittadini di «farsi sentire - concludono i sindacati - la posta in gioco riguarda il diritto di tutti a fruire delle prestazioni in tempi decenti, senza dovere per forza ricorrere a prestazioni a pagamento».



I nuovi dati confermano le previsioni dell'Oms. Cina: allarme per il contagio nelle campagne. Sono 498 i morti nel mondo

# Gli scienziati: Sars letale per gli anziani

*The Lancet: mortalità fino al 55% per chi ha più di sessant'anni. Fino al 13% per tutti gli altri*

Francesco Fasiolo

ROMA Quasi la metà degli over 60 colpiti da Sars non riesce a sopravvivere. A dirlo è la prima ricerca epidemiologica su vasta scala sui malati di polmonite atipica: i tassi di mortalità dell'epidemia sembrano essere più elevati di quello che si pensava. Lo aveva già ipotizzato l'Oms la scorsa settimana, ma ieri sono arrivati dati concreti: tassi di mortalità che vanno dal 43 al 55 per cento per gli ultrasessantenni, e tra il 6,8 e il 13 per cento per tutti gli altri malati. Le cifre dello studio pubblicato sul sito della rivista scientifica *The Lancet* sono dunque più alte rispetto alle stime precedenti, che oscillavano tra il 6 e il 10 per cento.

Un'equipe di scienziati e ricercatori inglesi dell'Imperial College di Londra ha studiato, insieme a un gruppo di colleghi di Hong Kong, 1.425 casi sospetti ricoverati negli ospedali della metropoli asiatica dal 20 febbraio al 28 aprile scorso. I dati quindi non comprendono i malati non ricoverati in ospedale, che probabilmente abbasserebbero i tassi di mortalità. Un altro motivo per essere prudenti con le percentuali è legato alla mancanza di un test diagnostico certo per la Sars: potrebbero esserci molti più malati di quelli considerati, e un campione più ampio di quello studiato potrebbe alterare il dato sulla mortalità.

È risultato evidente comunque che i pazienti con problemi cardiaci o che soffrono di diabete sono più indefesi davanti al virus: una conferma che tra i fattori di rischio per l'esito della malattia ci sono, oltre all'età, anche il deficit immunitario. La stessa *The Lancet* aveva pubblicato, la settimana scorsa, i risultati di una ricerca che indicavano una maggior resistenza dei bambini rispetto alla polmonite atipica.

Ma dallo studio diffuso ieri arrivano anche buone notizie. «Benché le nostre analisi mostrino che il tasso di mortalità della Sars è più alto di quanto si pensasse» ha detto il professor Christl Donnelly, che ha condotto la ricerca, «sappiamo ora che gli interventi di sanità pubblica

sono riusciti a ridurre la diffusione della malattia». Infatti gli scienziati hanno verificato che gli sforzi delle autorità di Hong Kong per identificare rapidamente i casi di Sars, e la campagna informativa per spingere a presentarsi in ospedale ai primi sintomi, hanno funzionato. In questo modo si è contribuito a rallentare la diffusione dell'epidemia nella città asiatica: dopo la crescita, che sembrava inarrestabile, della fase iniziale, dal 28 aprile in poi il numero dei nuovi malati è sceso sotto i 20 al giorno. E proprio sulle forme di prevenzione più efficaci i medici sono stati molto chiari: accelerare i tempi dei ricoveri è il miglior modo per arrestare la circolazione e la trasmissione del virus. I ricercatori hanno stimato il periodo medio di incubazione della Sars in sei giorni. Ma prima che il malato venga ricoverato si attendono, in media, altri tre giorni e in alcuni casi cinque. Resta quindi troppo ampio il lasso di tempo in cui il malato non è in ospedale: ore preziose in cui il ricovero può impedire al virus di diffondersi.



Un manifesto di propaganda per la Sars a Pechino, in Cina

E in termini di misure sanitarie, sembrano funzionare quelle adottate a Singapore: «Tra 10 giorni avremo debellato del tutto la malattia», annunciano le autorità sanitarie della città Stato, dove non si registrano nuovi casi da dieci giorni. Si respira un clima diverso invece in Cina, dove il premier Wen Jiabao ha ammesso che sarà molto difficile bloccare un'eventuale diffusione del contagio nelle campagne. «Le strutture sanitarie di base nelle zone rurali sono al minimo» ha detto il primo ministro, «le capacità tecnologiche inadeguate e il sistema di sorveglianza dell'epidemia non funziona». La speranza è dunque che funzioni l'opera di prevenzione delle autorità sanitarie e si riesca a circoscrivere il morbo nelle zone urbane. Resta nove intanto i casi probabili in Italia. Ieri ha lasciato l'ospedale Sacco di Milano la bambina cinese di otto mesi e migliorano le condizioni della diciottenne di Ivrea ricoverata due giorni fa all'Amedeo Savoia di Torino. Infine, il bilancio aggiornato dell'Oms: 6.929 casi di contagio e 498 morti nel mondo.

## LETTERA DA PECHINO



**R**icostruendo il percorso del virus, è ormai certo che il primo caso di Sars in Cina risale al 16 novembre e si è verificato a Foshan, nella provincia di Guangdong, nella Cina del sud, da sempre serbatoio di virus influenzali. Secondo le voci, il primo paziente, poi deceduto, era un disoccupato che lavorava saltuariamente commerciando scaglie di pangolino, un animale simile all'armadillo, utilizzate dalla medicina tradizionale cinese. All'inizio di dicembre nelle città di Heyuan e di Zhongshan furono ricoverate altre persone che presentavano gravi problemi respiratori. I medici di un ospedale di Heyuan non essendoli riusciti a curare, li avevano trasferiti a Guangzhou (Canton) e a Shenzhen. Quando i primi medici che hanno curato i pazienti ed i familiari di questi ultimi si sono infettati, il Professore Zhong Nanshan, membro dell'Accademia di Ingegneria e direttore dell'Istituto di Ricerca delle Malattie Infettive della città di Canton, ha subito capito che ci si trovava di fronte ad una malattia molto grave, di particolare virulenza. Quando si è diffusa la notizia

### I sei mesi della malattia che ha sconvolto la Cina

ha dato ufficialmente la notizia. Cinque giorni dopo, ad Hong Kong, si è scoperto il primo caso perché un professore giunto da Canton per un matrimonio, è stato ricoverato in ospedale con gravi sintomi respiratori. A Pechino il primo caso di Sars risale al primo marzo, ma solo il 26 dello stesso mese le autorità municipali hanno ammesso la presenza di 8 casi, di cui 3 già deceduti, dichiarando che la situazione era però sotto controllo. In marzo la notizia del virus è scomparsa dai media cinesi, in concomitanza della prima sessione del 10° Congresso Nazionale del Popolo, svoltosi nella capitale tra il 5 e il 18 del mese, che ha eletto il nuovo governo. Il 20 aprile, di fronte alla minaccia incontenibile del virus, e a seguito delle pressanti richieste degli esperti del Oms in visita in Cina, le autorità hanno riconosciuto la reale gravità della situazione. Oggi la capitale della Cina, con 15.048 persone in quarantena, è diventata la città più colpita dall'epidemia con il più alto numero di casi e di morti.

Alessandro Spiga

La presidente Nie parla delle polemiche su «Aprile». «Un anno buono editorialmente e tormentato politicamente. Discriminati sulla pubblicità»

## Marcucci: con l'Unità una pluralità di voci

ROMA La presidente della Nie, Mariolina Marcucci, è intervenuta, in un'intervista, sulle polemiche nate dalla distribuzione di un numero di «Aprile», la rivista della sinistra Ds, con il nostro giornale.

«Ai lettori contrari a quell'iniziativa dico che mi spiace il modo in cui hanno percepito la cosa. Capisco le sensibilità dei molti e, anche a nome di tutto il consiglio di amministrazione, dico che mi spiace che ci sia stato quel "sentire". In realtà, il nostro giornale vuole svolgere un servizio alla pluralità delle voci della sinistra e, quindi, è solo in quello spirito che è stato dato spazio promozionale alla rivista. Come verrebbe volentieri dato spazio promozionale o è stato dato in passato ad altre voci».

Mariolina Marcucci, presidente di Nie, la società editoriale che controlla «L'Unità», commenta così, in un'intervista ad «Affari italiani», le polemiche sul magazine «Aprile» il cui primo numero è stato distribuito gratuitamente con il quotidiano. E ci tiene a spiegare i motivi di tale scelta. «Credo sia doveroso da parte nostra, proprio perché non vorremmo discriminazioni, non discriminare aprioristicamente - spiega la Marcucci - perché noi non abbiamo fatto la scelta di essere il giornale che distribuisce editorialmente «Aprile». Abbiamo fatto un'attività promozionale, così come quella delle feste dell'Unità, tanto per fare un esempio. «Aprile» è una delle voci della sinistra. E il cda l'ha vista come un'attività promozionale. Poi è chiaro - prosegue Marcucci - che noi non vogliamo essere l'editore di una delle voci della sinistra. Vogliamo essere l'organo informativo del sistema complesso della sinistra e,

se possibile, del centro-sinistra. Diversa è la richiesta di un'azione promozionale come tante ne vengono dai Ds e dalle organizzazioni collegate».

Un giornale della sinistra complessiva, dunque, non quotidiani di quella o quell'altra parte, di un partito o di un altro. Ma il presidente della società editoriale non si limita a mettere i puntini sulle "i". E definisce «imprenditorialmente buono, politicamente tormentato», l'inizio anno de «L'Unità»: «Essendo il giornale un servizio di informazione al mondo della sinistra, risente delle turbolenze della sinistra».

E questo ci dispiace - spiega - perché ci piacerebbe essere il giornale che trasmette sogni, ideali, potenzialità, crescita. Invece, spesso ci troviamo a dover dare conto di tutte queste turbolenze».

Il rallentamento sulle copie è stato soprattutto nei mesi di marzo e febbraio. Però, la pubblicità cresce. È una buona tendenza. In particolare quella locale. Le medie imprese stanno dimostrando un reale interesse. Questa politica così disturbata, tuttavia, condiziona. Piuttosto, osserva Mariolina Marcucci, «guardando i conti, posso soltanto dire che c'è una totale, non parziale, discriminazione de «L'Unità» rispetto ad altri giornali della sinistra, per cui noi non siamo entrati neanche in una pianificazione di budget pubblici». «Magari può non esserci un gradimento», ma - sostiene la presidente della Nuova iniziativa editoriale - appare molto strano che numerose grandi aziende neanche ci chiedano i preventivi per gli spazi e le campagne pubblicitarie. «La tendenza è questa. E per ora, - aggiunge - non abbiamo segnali di imparzialità...».

### lettera de "i chiunque"

#### Sul sito di «Aprile» critiche a Cuperlo

Si firmano «i chiunque». E replicano, dal sito della rivista «Aprile», al responsabile Comunicazione della segreteria Ds, Gianni Cuperlo, che su l'Unità di martedì 6 maggio era intervenuto per criticare la scelta editoriale di allegare il nuovo mensile della minoranza Ds al quotidiano. «Un giornale non è un tram dove sale chiunque», aveva scritto Cuperlo. «Quel "chiunque" è il segno di un degrado dei rapporti politici e della solidarietà interna al gruppo dirigente che sta avendo effetti deleteri sul corpo del partito, alimentando sospetti e diffidenze e un clima che si fa sempre più pesante nelle sezioni e nelle federazioni, clima alimentato dal "riformista" e da numerosi articoli, interviste

e dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza dei ds», replicano dalla redazione di «Aprile». E pongono «una questione politica» relativa alla «cittadinanza della minoranza nel partito». Un'area che - ricordano - «ha raccolto il 34%, oltre un terzo del partito di cui Cuperlo è dirigente, ma che egli evidentemente ritiene composta da passanti che, non avendo di meglio da fare, si imbarcano sul primo tram che incontrano». Siamo «chiunque» oppure «un pezzo dei ds e della sinistra, un luogo in cui iscritti e non iscritti esercitano il proprio diritto alla elaborazione politica collettiva?», domandano dunque da Aprile. «Vorremmo chiedere a Gianni Cuperlo - scrivono dal sito della rivista - qual è la considerazione che ha nei confronti di questa minoranza, se egli pensa che si tratti in qualche modo di un corpo estraneo al "vero e puro riformismo" cui i ds dovrebbero conformarsi. Se nei ds è ammessa l'esistenza di altre sensibilità politiche diverse dalla sua. Se il nostro è ancora un partito nel quale "chiunque" può parlare, "chiunque" può dissentire, "chiunque" può organizzare tale dissenso, "chiunque", legittimamente, può aspirare a modificare la linea politica dei ds».

I Unità		Abbonamenti		Tariffe 2003	
		quotidiano	quotidiano	quotidiano	internet
		Italia	estero	+ internet	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6GG	€ 229,31			
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 • Come sottoscrivere l'abbonamento  
 • versamento sul C/C postale n° 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Marsili 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARAB0)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 56, Tel. 0131.44552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/6, Tel. 080.5485111  
 BELLIA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CASALDIANI, via Ranzani 24, Tel. 071.309250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montebello 38, Tel. 0984.72527  
 CUNE0, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turbina 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373  
 LECCE, via Tincolese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24972-9  
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 0194.501555-501556  
 SAVONA, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È venuta a mancare troppo presto  
**MARIA TERESA NATALI**

I figli Enrico e Giulia, la mamma Maria Luigia Mensurati, Paolo Serventini Longhi con Laura e Stefano e Carla Nocito la ricordano a chi l'ha amata e stimata.

La camera ardente sarà allestita venerdì 9 maggio dalle ore 8.30 alle ore 10.00 al Policlinico Gemelli. I funerali laici si svolgeranno lo stesso giorno alle ore 11.00 presso il Tempietto Egizio del Verano, ingresso Portonaccio, via Tiburtina.

*Teresa ha chiesto di non portare fiori, ma di compiere atti di solidarietà.*

Con animo colmo di dolore Giovanna Greca si sente partecipe della grande commozione di quanti hanno avuto il privilegio di conoscere, stimare e amare

TERESA NATALI

La famiglia Gaiani ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al lutto del caro

**LUIGI**  
 Bologna, 8 maggio 2003  
 Ditta Longhi Onoranze Funebri  
 Bologna Tel. 051.583.209

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publickompas

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**  
 Sabato ore **9,00 - 12,00**  
 06.69548238 - 011.6665258



Il calciatore ha smentito l'intervista: non parlo mai di politica. Ma il giornalista del settimanale tedesco conferma tutto

# Del Piero contro Bossi: è un demagogo

Lo sfogo a Die Zeit: «Per fortuna dalle mie parti non sono tutti razzisti come lui»

Edoardo Novella

ROMA Non te l'aspetti. Perché si è abituati a prenderli come un condensato di "lapalisse", specie davanti ai microfoni. Calciatori, uomini da vetrina, equilibrati inerti della dichiarazione. Stavolta Alex Del Piero no. «La politica di Bossi è pura demagogia. Se le cose stessero come dice lui io non dovrei avere né un manager straniero, né compagni di squadra stranieri né, soprattutto, amici stranieri. Addirittura in Italia di stranieri non dovrebbero proprio più essercene». Detto, anzi scritto oggi su *Die Zeit*, autorevole settimanale tedesco.

Del Piero - che è veneto, di Conegliano - sembra rispondere dritto al direttore politico de *La Padania*, che venerdì 25 aprile lo tirava dentro come autentico «grande padano» da Champions League - dopo che Juve, Milan e Inter avevano agguantato le semifinali - assieme a Pippo Inzaghi e a Francesco Toldo. «Tutta l'Europa conosce Umberto Bossi, questo sobilatore che al nord ha un grande potenziale elettorale. Parla di "razza celtica" e mi indica come modello. Ma questa - taglia corto lo juventino - è una pazzia». Detto, anzi scritto. Nella rubrica "Ich habe einen Traum" (ho un sogno) della sezione

"Leben" del settimanale (che ha ospitato anche altri articoli dedicati alle opinioni politiche degli uomini del calcio). Del Piero a tutto tondo: l'adolescenza, i sogni di ragazzo («volevo fare il camionista»), la morte del padre. Poi la Juve, l'Avvocato. E la «politica nel nord», anche quella. «Il problema con Bossi - prosegue lo juventino - è che specialmente in media lo prendono troppo sul serio. Per fortuna nel nord, nel Veneto, non tutti la pensano come lui. Sarebbe ora che l'opinione pubblica se ne rendesse conto. Esiste un Veneto aperto e moderno, nonostante Bossi». Ben detto, e ben scritto. Scritto, anzi trascritto da Walter De Gregorio, collaboratore del periodico tedesco e corrispondente politico in Italia per la *Sonntags Zeitung* di Zurigo, che ha raccolto i pensieri di Pinturicchio.

Che però, con *Die Zeit* in edicola, smentisce. «Con stupore vengo a conoscenza di alcune frasi che avrei pronunciato a commento della politica della Lega e di Bossi. Chi mi conosce sa bene che non è mia abitudine rilasciare dichiarazioni legate a fatti politici». Inevitabilmente, cioè, «il mio pensiero - prosegue Del Piero - è stato evidentemente interpretato, lo si capisce dai toni e dai vocaboli usati, che non mi appartengono nel modo più assoluto». Di più. Zenjiro Miyakawa, procuratore

## calcio padano



La copertina de La Padania del 25 aprile scorso

giapponese del bianconero, dice che non c'è stato proprio nessun incontro con un giornalista di *Die Zeit*.

Peccato. Perché invece le parole sono proprio quelle. «Non capisco la marcia indietro di Del Piero - commenta De Gregorio - la nostra conversazione è stata chiara, sincera, non ha voluto nemmeno che gli rilegessi il pezzo. Abbiamo parlato di tutto, non solo di Bossi: anche della crisi occupazionale di Torino, della cassaintegrazione degli operai, e mi spiegava che però la Juve non è la Fiat, ma è controllata dalla Ifil...»

È stata una sorpresa anche per me trovarmi di fronte un ragazzo così serio, preparato. Era riuscito a scalfare il cliché del calciatore che pensa solo al pallone... ». Ricostruiamo la storia di questa conversazione. «Eravamo a Torino - e non a Basilea come sostiene nella smentita l'entourage del giocatore - prima del match di Champions tra gli svizzeri e la Juve, l'11 dicembre. Io mi occupo di politica, di 4-4-2 capisco poco, mi interessava il Del Piero personaggio e così l'intervista si è allargata su tanti temi. Mi ricordo che lui voleva assolutamente smentire l'immagine stereotipa, razzista e da camicia verde, che il Veneto ha nella stampa svizzero-tedesca. "Non siamo così", mi ha detto. Io ho insistito, e allora abbiamo parlato più

in generale dei problemi dell'immigrazione. E così siamo finiti a Bossi». Altri dettagli. «L'intervista tra l'altro è già uscita in Svizzera, sulla *Sonntags*, a marzo. Me lo ricordo perché la Juve in quel periodo era in silenzio stampa e qualcuno non la prese bene. Ma in quell'occasione la parte su Bossi non fu pubblicata: questioni di spazio, mi hanno detto da Zurigo... Invece c'era quella sulla Fiat, che oggi non trovate su *Die Zeits*. Cioè: i due settimanali hanno fatto scelte diverse. Ma i concetti, anzi le "parole" di Del Piero «sono esattamente quelle», in ogni caso. Ma perché adesso Pinturicchio ritorna nel guscio? «Non so dirlo, ma mi dispiace. Forse ha pensato che i calciatori non si debbano sbilanciare agli occhi dei tifosi e della dirigenza di club. Peccato».

Pinturicchio in serata è stato consolato dalla prevedibile solidarietà dei leghisti, pronti a far quadrato sul «pessimo trattamento» ricevuto dal fantasista bianconero. E a riportarselo dalla loro parte: «Posso tranquillamente affermare che la famiglia di Alex non solo non è mai stata ostile alla Lega - ha chiosato di grazia il senatore padano Pierniggiorgio Stiffoni - , ma si può considerare nostra simpatizzante: la madre è venuta spesso alle nostre manifestazioni... ». A breve la smentita del procuratore della mamma di Del Piero.

# Un elettrodotto gigantesco sulle Dolomiti

Domenica la protesta dei sindaci contro il progetto della Legge Obiettivo: a rischio ambiente, paesaggio e salute

Maristella Iervasi

## Elettrificazione

### La tragedia del Vajont fu il prezzo più alto

ROMA Vogliono deturpare le Dolomiti e minacciare la salute di chi vive nelle vallate bellunesi e venete. Un'«autostrada elettrica», fatta di enormi piloni alti 60 metri con cavi alimentati a 380.000 volt senza essere interrati, solcherà presto le montagne mettendo in ginocchio il turismo e devastando il paesaggio per sempre. Il "mostro" si chiama elettrodotto Cordignano-Lienz e "colpirà" a ridosso delle abitazioni di 25 comuni. Il progetto del tracciato già esiste e il cantiere partirà nel 2004, senza alcuna valutazione d'impatto ambientale.

Rientra nelle tante opere strategiche del governo Berlusconi, la famosa Legge Obiettivo del 21 dicembre 2001: quella da molti giudicata incostituzionale. Quella che impone grandi opere ad occhi chiusi, "tappando" cioè la bocca agli amministratori locali. Ma la "montagna" non ci sta e si ribella. Leghisti e forzisti in testa.

Domenica, alle ore 10.30, tutti i sindaci dei paesini coinvolti, ambientalisti italiani ed austriaci, cittadini e parlamentari di ogni schieramento, manifesteranno sul monte Pizzoc per "fermare" l'inquinamento che produrrà il "mostro" elettrico della Grnt, una spa che fa capo al ministero del Tesoro. Dal Cadore alla Valle del Piave, dalle prealpi bellunesi al Cansiglio, dall'Alpago alla pedemontana trevigiana, il fronte unitario si arrampicherà sulla vetta che segna il confine tra le due province venete per dire no all'elettrodotto-sfregio, inutile per chi vive in quelle valli: «Il Veneto non ne ha bisogno - sottolinea Erminio Mazzucco - sindaco di Pieve d'Alpago -

ROMA Il tributo più alto pagato dalle popolazioni del Veneto alla elettrificazione è la tragedia del Vajont.

Vajont è il nome del torrente che scorre nella valle di Erto e Casso per confluire nel Piave, davanti a Longarone e a Castellanvico, in provincia di Belluno (Italia).

La storia di queste comunità venne sconvolta dalla costruzione della diga del Vajont, che determinò la frana del monte Toc nel lago artificiale. La sera del 9 ottobre 1963 si elevò un immane ondata, che seminò ovunque morte e desolazione.

La stima più attendibile è, a tutt'oggi, di 1909 vittime.

Sono stati commessi tre fondamentali errori umani che hanno portato alla strage:

l'aver costruito la diga in una valle non idonea sotto il profilo geologico;

l'aver innalzato la quota del lago artificiale oltre i margini di sicurezza;

il non aver dato l'allarme la sera del 9 ottobre per attivare l'evacuazione in massa delle popolazioni residenti nelle zone a rischio di inondazione.

Fu aperta un'inchiesta giudiziaria. Il processo venne celebrato nelle sue tre fasi dal 25 novembre 1968 al 25 marzo 1971 e si concluse con il riconoscimento di responsabilità penale per la prevedibilità di inondazione e di frana e per gli omicidi colposi plurimi.

Ma anche oggi, con i fiumi impoveriti delle loro acque, a cominciare dal Piave, il Bellunese e il Trevigiano soffrono per l'alta concentrazione della produzione di energia nella zona, sia perché ciò produce danni all'agricoltura e al turismo sia per il timore che l'alta concentrazione di tumori sia legata all'elettrosmog.

perché noi esportiamo energia». La regione ha infatti già pagato un danno troppo alto per produrre e rendere disponibile l'energia elettrica: il prosciugamento dei suoi fiumi, ormai ridotti a rigagnoli e il tributo tragico delle duemila vittime del Vajont, quando la montagna franò

sulla diga artificiale costruita per produrre energia. Così ecco che quest'opera strategica appare alla popolazione residente più come un insulto alla memoria della vittime della diga di Longarone che una necessità.

Ezio Orzes è il coordinatore dei



Una veduta delle Dolomiti

Maurizio Brambatti/Ansa

to Salvaguardia ambiente di Ponte nelle Alpi.

La società per lo sviluppo delle infrastrutture elettriche «cerca di ottenere in modo subdolo l'approvazione del progetto da parte degli amministratori locali - precisa Ezio Orzes - attraverso la convocazione separata dei sindaci promette di risolvere qua e là i loro particolari problemi associati all'elettrodotto. In realtà dietro c'è ben altro: spaccare il fronte comune di contrasto all'opera».

I sindaci, dunque, con una spada di Damocle sulla testa, sono alla ricerca di una soluzione di compromesso? Da più parti del centrosinistra si spinge per l'interramento delle situazioni a rischio. Giancarlo Scottà, primo cittadino di Vittorio Veneto, ha dichiarato alla Tribuna di Treviso: «Meglio nascondere l'elettrodotto in mezzo al bosco che farlo passare sul monte Pizzoc, visibile da tutta la pianura». Ma le perplessità restano ancora tutte in piedi.

Così domenica tutti sul Pizzoc per dire «no» all'infrastruttura (consumazione al sacco, raccolta di firme e interventi vari), perché l'inquinamento elettromagnetico - si legge nel volantino di protesta - prodotto dalle linee elettriche ad altissima tensione è una minaccia per la salute dei cittadini. Numerosi studi evidenziano infatti l'aumento dei casi di leucemia infantile tra la popolazione residente nelle loro vicinanze e la stessa Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) ha classificato i campi generati dagli elettrodotti come «possibili cancerogeni». Inoltre, per via dell'«autostrada elettrica» centinaia e centinaia di ettari di terreno agricolo verrebbero sottoposti a vincolo coattivo.

comitati in lotta e sbotta contro i leghisti di Bossi: «prima si sono riempiti la bocca e le urne elettorali... e adesso? anche i loro silenzi sull'elettrodotto parlano». La filosofia del Gestore nazionale dell'impianto, la Grnt Spa, è quella di importare energia a basso costo dal-

l'Austria in Italia.

Il gestore della rete ha iniziato gli incontri con gli amministratori della Comunità montana: «più per saggiarne le ostilità e dividerne i fronti - sottolinea Paolo De Marchi, presidente regionale dei Verdi - che per una effettiva e volontaria di discus-

tere». Tant'è che sul tracciato dell'elettrodotto c'è una proposta di parco naturale che continua ad essere ignorata. Così ecco che ogni giorno si susseguono riunioni su riunioni: «La Grnt convoca i sindaci a piccoli gruppi in modo furbesco», sottolinea Fabio Gasperini del Comita-

Impianti di stoccaggio e discariche stracolme: 10mila tonnellate di immondizia giacciono sulle strade del Napoletano in attesa dei termovalorizzatori. Ma la gente non li vuole

# Campania sommersa dai rifiuti. I sindaci: «Chiuderemo le città»

Raffaele Sardo

NAPOLI «Mettiamo in mora governo, commissario straordinario e Prefettura: se non risolveranno il problema rifiuti chiuderemo le nostre città». È l'ultimatum del sindaco di Casoria, Giosuè De Rosa che ieri mattina ha promosso un incontro con una trentina tra i primi cittadini campani dell'area Nord e del Vesuviano, per affrontare la situazione dell'emergenza rifiuti. Le strade sono un tappeto di immondizia e il caldo di questi giorni peggiora la situazione. Da Napoli, alla costiera, e fino all'entroterra vesuviano, vi sono almeno

diecimila tonnellate di rifiuti che giacciono sulle strade. Sono bloccati tutti gli impianti di Cdr (combustibili da rifiuti), i siti di stoccaggio provvisorio e quelli dove sistemare le «ecoballe». «I comuni più fortunati - spiega il primo cittadino di Pomigliano d'Arco, il diessino Michele Caiazzo - riescono a resistere qualche giorno in più degli altri perché hanno creato delle loro aree di stoccaggio provvisorio». L'emergenza rifiuti in Campania è ormai un cane che si morde la coda. Il 65% dei rifiuti urbani prodotti in regione dovrebbe essere trattato negli impianti di Cdr e successivamente inviato alla termovalorizzazione. Ma i termovalorizza-

tori, previsti dal piano regionale, ad Acerra e Santa Maria La Fossa, non sono stati ancora costruiti per le proteste dei comitati locali. Da qui il corto circuito, con siti di stoccaggio che sono pieni oltre misura. In provincia di Napoli, ne sono stati chiusi tre.

Da giovedì i sindaci decreteranno la chiusura delle scuole, ma già sono pronti interventi in ogni settore: si va dallo stop al mercato settimanale, disposto a San Sebastiano al Vesuvio, alla drastica decisione presa dagli amministratori di Bacoli. Se la situazione non si sbloccherà entro domani, nel prossimo fine settimana dalla località turistica del litorale

flegreo saranno banditi ai non residenti, ovvero bagnanti e cittadini in gita. Già nella mattinata di ieri ci sono stati momenti di tensione a Boscoreale. Un getto di disinfestante lanciato da un camion di una ditta incaricata dal Comune ha investito in pieno una bambina di dieci anni che in quel momento stava entrando a scuola, nel complesso che ospita le elementari e le materne. La piccola è stata soccorsa dalle insegnanti che hanno notato la scena. Fortunatamente il disinfestante non ha prodotto alcun danno se non tanto spavento. «Purtroppo - dice ancora il sindaco di Casoria, l'ulivista Giosuè De Rosa - la situazione sta peggioran-

do, nonostante le nostre richieste di una soluzione rapida, i cumuli di immondizia aumentano». Il sindaco di Casoria denuncia «l'assenza del governo centrale che finora non ha ritenuto necessario confrontarsi con i sindaci». Intanto ieri pomeriggio c'è stato un vertice in Regione tra il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, il governatore Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino e il sub commissario per l'emergenza rifiuti Raffaele Vanoli. Nel corso della riunione è stata riaffermata la piena collaborazione tra i vari livelli istituzionali e si è concordato sulla necessità di una nuova ordinanza del Presidente del

Consiglio dei Ministri per portare avanti e completare il programma di ciclo integrato dei rifiuti e per procedere alla realizzazione dei termovalorizzatori. Sull'adozione di una nuova ordinanza si era convenuto nei giorni scorsi a Palazzo Chigi nell'incontro tra il Presidente Berlusconi, il sottosegretario Letta, i ministri Pisano e Matteoli e il Presidente Bassolino nella sua qualità di commissario di governo. Anche il ministro dell'ambiente, è intervenuto sulla vicenda rispondendo ad un "question time" alla Camera: «La costruzione dei termovalorizzatori e l'attuazione della raccolta differenziata sono le vie da cui passa l'uscita dall'emergen-

za rifiuti in Campania. Tra le principali cause di ritardi, secondo Matteoli, rientrano la limitata ed episodica attuazione della raccolta differenziata, nonché il mancato realizzazione degli impianti di termovalorizzazione». Il braccio di ferro, insomma, è sulla costruzione di questi impianti, che vede favorevoli gli amministratori pubblici e contrari i sindaci dei comuni interessati e gli abitanti dei paesi interessati. Cosa non di poco conto. Ma ora la situazione sembra potersi sbloccare. Anche se per domenica 11 maggio è annunciata l'ennesima manifestazione di protesta ad Acerra proprio contro la costruzione del termovalorizzatore.







La Consob non ha poteri, i fondi non partecipano alle assemblee, le banche non aiutano le aziende. Cittadini allarmati

# Chi tutela i risparmiatori in Italia?

Manifestazione di protesta il 31 maggio alle «Considerazioni finali» di Fazio

Roberto Rossi

**MILANO** Consob senza poteri, fondi assenti, banche che danno scarsa informazione su prodotti finanziari rischiosi e alle volte fasulli. Dopo la denuncia di Luigi Spaventa sullo stato di Piazza Affari e la sua elencazione «degli orrori societari» da museo, resta il dubbio su chi realmente tuteli i risparmiatori in Italia.

Nella sua relazione annuale il presidente della Consob ha mostrato il lato più debole del nostro sistema di Borsa. Un sistema dal quale le famiglie italiane fuggono, disinvestendo, riducendo la loro esposizione. Un sistema nel quale i fondi, che spesso rappresentano gli azionisti di minoranza, disertano le assemblee societarie o dove le banche preferiscono il vecchio sistema dei prestiti all'offerta dei servizi avanzati a chi è in grado di affrontare la sfida di Borsa. Banche colpevoli, inoltre, di aver tradito la fiducia degli investitori rifilando nei loro portafogli obbligazioni celando gli alti rischi.

E allora ritorniamo all'interrogativo di partenza: chi tutela il risparmiatore se anche la commissione di vigilanza ha poteri sempre più limitati e fondi ridotti al minimo? «Nessuno» taglia corto Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef una delle sigle a difesa dei consumatori. «Siamo grati per quello che ha detto Spaventa, peccato che l'abbia fatto con almeno 5 anni di ritardo e i buoi siano scappati». «Le famiglie italiane - continua Lannutti - sono state in balia di scelte scellerate di banche pronte a rifilare prodotti bidone e a saccheggiare il risparmio». Se Spaventa ha sollevato il polverone, le acque si sono mosse. «La stessa cosa non è avvenuta da parte delle altre autorità - ci spiega il presidente dell'Adusbef -. Non l'Isvap (l'istituto che vigila sulle assicurazioni private) e neanche la Banca d'Italia e il suo governatore, Antonio Fazio, che in dieci anni di mandato ha pensato solo a rafforzare il patrimonio delle banche in nome della stabilità. Con il risultato

che da noi non esiste un vero sistema di concorrenza, che gli istituti finanziari fanno ciò che vogliono, alle volte formando dei veri e propri cartelli».

Ed è proprio contro la Banca d'Italia che i consumatori si stanno organizzando unitariamente. Adoc, Codacons, Federconsumatori e Adusbef (riuniti in una medesima sigla: Intesa) «celebreranno» i dieci anni del mandato Fazio con una manifestazione. Quando? La data è fissata per il 31 maggio quando il numero uno di via Nazionale esporrà le sue annuali «Considerazioni finali». Sotto Palazzo Koch, l'Intesa manifesterà contro il «garante delle malefatte bancarie», secondo la definizione dello stesso Lannutti. E non solo. Il giorno precedente, poi, i consumatori presenteranno il conto al governatore con un studio sui suoi dieci anni di attività. «Statistiche alla mano dimostreremo quali danni ha prodotto "il grande timoniere" da quando ha assunto l'incarico prendendo il posto di Ciampi».



Luigi Spaventa e Antonio Fazio. Sotto, Antonio Giraudo Foto di Bruno Ap, Monteforte/Ansa, Ferrero/Ansa



Ma è proprio vero che i risparmiatori non hanno nessuna difesa? «Non è esattamente così» ci spiega Ettore Fumagalli, ex presidente di Borsa. «La prima forma di tutela del risparmiatore deve essere il risparmiatore stesso. Ho abbastanza esperienza per dire che scandali come quelli delle obbligazioni argentine o dei bond Cirio (in entrambi i casi era stata dichiarata l'insolubilità) sono avvenuti, in parte, anche per il miraggio del facile guadagno».

Sarà anche ingordigia, ma è anche vero che in Italia esistono problemi strutturali. «Ed è questa la parte più importante contenuta nel discorso di Spaventa», dice ancora Fumagalli. «Cioè il fatto che si riconosca come in Italia esista un sistema "banco centrico". È chiaro che i risparmiatori sarebbero più tutelati se i fondi azionari partecipassero alle assemblee societarie. Ma questo spesso è un sogno dato che gli stessi fondi sono di matrice bancaria. Da questo punto di vista abbiamo qualche cosa da imparare dai fondi stranieri. Guardi il caso di Deminor».

E allora andiamo a sentire Deminor, la società di consulenza belga, l'unica ad essersi opposta al progetto di fusione di Olivetti-Telecom perché lesiva dei diritti dei soci di minoranza dell'azienda di telefonia. Per tutelare chi investe Umberto Masetti, il rappresentante in Italia, invoca un ruolo più incisivo di Consob. «Il concetto che tutto sia sulle spalle del risparmiatore non mi convince. Quello che ha detto Spaventa andava bene dieci anni fa - ci spiega Masetti -. È vero che Consob dispone di pochi fondi, che i suoi poteri sono ridotti e limitati, ma dalla relazione mi sarei aspettato un qualcosa in più». Che cosa? «Beh, io penso che anche se non hai denti devi abbaia il più forte possibile. Devi sollevare problemi, stimolare il Parlamento e investitori, creare cultura e dibattito. E poi non si deve temere di andare allo scontro. Anche con Marco Tronchetti Provera. Magari poi perdi anche, ma non devi avere paura di farlo».

TOD'S CONDANNATA

## Va pagata l'indennità per il mancato cottimo

Una sentenza pilota, forse la prima in Italia, che riconosce il diritto all'indennità per il mancato cottimo, è stata pronunciata dal Tribunale di Fermo, che ha condannato l'azienda calzaturiera Tod's di Diego Della Valle a pagare 421 euro più le spese processuali ad un ex operaio. L'indennità per mancato cottimo è prevista dal contratto nazionale e spetta a qualsiasi lavoratore sottoposto ad un ritmo produttivo.

SAIPEM

## Due nuovi contratti e record di ordini

Saipem, società dell'Eni, si è aggiudicata due contratti del valore complessivo di circa 490 milioni di dollari per lo sfruttamento di due giacimenti nell'offshore angolano. Nei primi tre mesi dell'anno il portafoglio ordini di Saipem ha raggiunto il livello record di 5.496 milioni di euro.

RIMOLDI NECCHI

## Sciopero della fame dei dipendenti

Gli oltre 200 lavoratori della Rimoldi Necchi di Busto Garolfo (Milano) hanno iniziato ieri uno sciopero della fame, al quale tutti aderiranno digiunando a rotazione per 24 ore consecutive. L'azienda ha cessato ogni produzione a partire dal 1° febbraio e da ormai 6 mesi i dipendenti non prendono lo stipendio.

MCDONALD'S

## L'11 maggio mamme in cucina

L'11 maggio prossimo, in 200 ristoranti si svolgerà la giornata «McMamme in cucina» che consentirà - a chi si sarà prenotato presso i ristoranti McDonald's oppure compilando il modulo disponibile sul sito internet www.mcdonalds.it, o telefonando al Numero Verde 800713763, attivo dal lunedì al sabato dalle 8 alle 20 - di visitare le aree normalmente non accessibili al pubblico e scoprire così come si lavora nelle cucine della catena di fast food più grande del mondo.

### calcio ed editoria

## Giraudo, il tagliatore di costi nel consiglio de La Stampa



**P**otevano almeno fare un comunicato per rendere pubblica la notizia. Invece niente, neanche una "breve", tutto sotto silenzio, forse per la solita riservatezza torinese. Solo casualmente abbiamo appreso che il consiglio di amministrazione de La Stampa è stato reintegrato con due nuovi consiglieri: Lodovico Passerin D'Entrèves, da molti anni collaboratore di Umberto Agnelli, e Antonio Giraudo, amministratore delegato della Juventus, quotata in Borsa.

La notizia è l'ingresso di Giraudo nel board del quotidiano degli Agnelli. È una specie di promozione per un manager che ha

rimesso a posto i conti della Juve e si è costruito la fama di tagliatore di costi. Riusci persino a vendere Roberto Baggio superando le resistenze dell'establishment juventino. Poi ha portato le maglie bianconere in Borsa e adesso si dedica al progetto di ristrutturazione commerciale dello Stadio Delle Alpi. L'unico suo difetto, se di neo si tratta, è che in origine il suo cuore batteva per i colori del Torino. Ma, si sa, gli affari fanno dimenticare i sentimenti.

Certo la presenza di Giraudo e Luca di Montezemolo nel consiglio potrebbe determinare qualche conflitto tra gli amministratori, i loro interessi nella Juve e nella Ferrari e i giornalisti del quotidiano. Ma non succederà niente, ci mancherebbe. A questo punto, però, dopo Giraudo il prossimo passo potrebbe essere la cooptazione di Luciano Moggi, direttore generale della Juve, autentico leader delle folle calcistiche e del «Processo del Lunedì». Questa sarebbe una svolta.



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

In Piazza Affari, dopo quattro rialzi consecutivi, è tornato il segno meno. La seduta, altalenante, è terminata con un rialzo sopra i minimi, col Mibtel limato (meno 0,18 per cento) e il Milb 30 a meno 0,33 per cento. Dal rosso si è salvato solo il Midex (più 0,36 per cento). Maglia nera, invece, il Numtel che ha chiuso in ribasso dello 0,78 per cento. Milano si è dimostrata comunque molto più resistente rispetto al resto d'Europa che ha visto le principali piazze perdere più dell'1 per cento. Tra i titoli, bene Capitalia (più 3,68 per cento), Bnl (più 1,59) e il risparmio gestito come Mediobanca (più 1,90 per cento). Scendono invece Ras (meno 1,45) e Generali (meno 0,71). Giù tutta la scuderia Tronchetti, con Telecom in testa (meno 1,47 per cento).

Si dei soci accomandati alla trasformazione ed alla fusione con Pirelli spa. Galateri e Romiti nel consiglio

Finisce la lunga storia della Pirellina

MILANO La Pirelli & C (meglio nota come "Pirellina") si fonde con Pirelli spa e cambia la propria forma sociale, accantonando dopo 120 anni l'accamandato per adottare quella della società per azioni; il via libera dei soci alla novità storica è giunto ieri durante un'assemblea durata tre ore. E in assemblea è stato inoltre nominato il nuovo consiglio di "Pirelli & C. spa" che ricalca per intero quello di Pirelli a cui si sono però aggiunti Gabriele Galateri di Acutus, Maurizio Romiti e Carlo Acuti. Inoltre Giulia Ligresti è stata nominata in sostituzione di Carlo Ciani e Giovanni Perissinotto al posto di Eugenio Coppola di Canzano. Sono stati invece confermati tutti gli altri membri del board che ora risulta dunque composto non più da 19 ma da 22 membri. Questo stesso consiglio sarà



Tronchetti Provera Andrew Medichini/Ap

anche quello che guiderà la società post fusione. Ieri è dunque scomparsa l'accamandata che, come ha ricordato in chiusura di assemblea Marco Tronchetti Provera, era nata nel 1883. Per arrivare alla nuova Pirellina e quindi a rendere operativa la fusione bisognerà attendere però fino a luglio quando tutti gli aspetti tecnici e legali dell'operazione saranno sistemati e si concluderà anche il termine per esercitare il diritto di recesso. «Pirelli & C. non scompare ma continua nella sua storia - ha detto Tronchetti - L'accamandata è nata nel 1883 e certo quello che è successo oggi (ieri, ndr) è un passo significativo nella sua storia: si va verso una governance che risponde in pieno quella di Pirelli spa».

Pirellina «era l'ultima accomandata quotata. Con il processo di accorciamento della catena, la riduzione del patto di sindacato e la nuova governance diamo alcuni segnali che vanno nel senso di una governance più moderna come quella che il mercato richiede». Post fusione, ipotizzando una totale adesione dei soci del patto all'aumento di capitale e l'esercizio dei warrant, il capitale vincolato dal sindacato di blocco diminuirà dall'attuale 56,5% al 38,4% circa. L'azionariato della nuova società vedrà Camfin al 21,49%, Serfis al 6,52%, Generali al 4,23%, Rcs Mediagroup al 4,04%, Fondiaria Sai al 3,82%, Edizione Holding al 3,59%, Mediobanca al 3,45%, Ras al 3,45%, Landesbank Baden Wuttemberg al 3,29%, Smi all'1,35%, Massimo Moratti allo 0,89%, Sinpar allo 0,67%, Pirelli & C. con azioni proprie allo 0,06%.

Trimestre positivo per Merloni

MILANO Primo trimestre positivo per Merloni elettrodomestici che ha registrato una crescita sia del fatturato (+42%) sia del margine operativo (+45%) rispetto allo stesso periodo di un anno fa. I conti sono stati esaminati dal cda riunito ieri a Fabriano. I risultati includono i dati di G.D.A. (Marchio Hot Point), la società leader in Gran Bretagna acquistata lo scorso anno e consolidata, a partire da questo trimestre, al 100%. «Anche in questo trimestre di congiuntura non facile - ha commentato Vittorio Merloni - abbiamo registrato la crescita più alta del nostro settore». Il cda ha anche approvato il progetto di fusione di Philco Italia e Star in Merloni elettrodomestici che già le possedeva per intero. L'operazione sarà ora sottoposta all'assemblea straordinaria delle due società.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A RISCO DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCGT LG E209, CCGT LG 2100, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARIGE OR IND, B/CARIGE OR IND, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROSIF 85C, CENTROSIF 85C, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds under the heading 'AZIONARI ITALIA'. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

AZ AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading 'AZ AREA EURO'. Includes titles like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading 'AZ AREA EURO'. Includes titles like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ AREA EURO

Table listing various equity funds under the heading 'AZ AREA EURO'. Includes titles like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various equity funds under the heading 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI'. Includes titles like AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

BILANCIATI

Table listing various equity funds under the heading 'BILANCIATI'. Includes titles like BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

AZ PACIFICI

Table listing various equity funds under the heading 'AZ PACIFICI'. Includes titles like AZ PACIFICI, AZ PACIFICI, etc.

AZ PACIFICI

Table listing various equity funds under the heading 'AZ PACIFICI'. Includes titles like AZ PACIFICI, AZ PACIFICI, etc.

AZ PACIFICI

Table listing various equity funds under the heading 'AZ PACIFICI'. Includes titles like AZ PACIFICI, AZ PACIFICI, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various equity funds under the heading 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI'. Includes titles like AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

BILANCIATI

Table listing various equity funds under the heading 'BILANCIATI'. Includes titles like BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

AZ PACIFICI

Table listing various equity funds under the heading 'AZ PACIFICI'. Includes titles like AZ PACIFICI, AZ PACIFICI, etc.

AZ PACIFICI

Table listing various equity funds under the heading 'AZ PACIFICI'. Includes titles like AZ PACIFICI, AZ PACIFICI, etc.

AZ PACIFICI

Table listing various equity funds under the heading 'AZ PACIFICI'. Includes titles like AZ PACIFICI, AZ PACIFICI, etc.

OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various bond funds under the heading 'OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI'. Includes titles like OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI, OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

OB AREA EUROPA

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA EUROPA'. Includes titles like OB AREA EUROPA, OB AREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA DOLLARO'. Includes titles like OB AREA DOLLARO, OB AREA DOLLARO, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA DOLLARO'. Includes titles like OB AREA DOLLARO, OB AREA DOLLARO, etc.

OB AREA YEN

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA YEN'. Includes titles like OB AREA YEN, OB AREA YEN, etc.

OB PASSEI EMERGENTI

Table listing various bond funds under the heading 'OB PASSEI EMERGENTI'. Includes titles like OB PASSEI EMERGENTI, OB PASSEI EMERGENTI, etc.

OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE'. Includes titles like OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE, OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE, etc.

OB OBBLIGAZIONARI

Table listing various bond funds under the heading 'OB OBBLIGAZIONARI'. Includes titles like OB OBBLIGAZIONARI, OB OBBLIGAZIONARI, etc.

OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various bond funds under the heading 'OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI'. Includes titles like OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI, OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

OB AREA EUROPA

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA EUROPA'. Includes titles like OB AREA EUROPA, OB AREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA DOLLARO'. Includes titles like OB AREA DOLLARO, OB AREA DOLLARO, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA DOLLARO'. Includes titles like OB AREA DOLLARO, OB AREA DOLLARO, etc.

OB AREA YEN

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA YEN'. Includes titles like OB AREA YEN, OB AREA YEN, etc.

OB PASSEI EMERGENTI

Table listing various bond funds under the heading 'OB PASSEI EMERGENTI'. Includes titles like OB PASSEI EMERGENTI, OB PASSEI EMERGENTI, etc.

OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE

Table listing various bond funds under the heading 'OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE'. Includes titles like OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE, OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE, etc.

OB OBBLIGAZIONARI

Table listing various bond funds under the heading 'OB OBBLIGAZIONARI'. Includes titles like OB OBBLIGAZIONARI, OB OBBLIGAZIONARI, etc.

F DI LIQUIDITA A BREVE

Table listing various short-term liquidity funds under the heading 'F DI LIQUIDITA A BREVE'. Includes titles like F DI LIQUIDITA A BREVE, F DI LIQUIDITA A BREVE, etc.



09,30	Hockey ghiaccio, mondiali	SportStream
12,00	Tennis: Wta di Berlino	Eurosport
13,00	Studio Sport Italia 1	
13,00	Tennis: Atp di Roma	SportStream
13,45	Motonautica, F1 - highlights	Tele+Nero
16,00	Calcio, Europei U17: POR-DAN	Eurosport
18,00	Calcio, Europei U17: SPA-ITA	Eurosport
21,00	Pallanuoto, finale - gara#5	RaiSportSat
20,20	Sport7	La7
01,05	Eurogol	Rai2



## «Alle Olimpiadi non porteremo tutti quelli che supereranno i minimi»

Raffaele Pagnozzi, segretario del Coni: «Ad Atene 2004 solo coloro che avranno reali speranze»

Marzio Cencioni

**ATENE** Il Coni non porterà ad Atene tutti coloro che avranno superato i minimi di qualificazione fissati dalle federazioni internazionali, ma «soltanto coloro che avranno reali speranze»: lo ha detto ieri il segretario generale del Raffaele Pagnozzi (nella foto) al termine di una visita di tre giorni nella capitale greca in vista dei Giochi che si disputeranno dal 13 al 29 agosto del prossimo anno.

«È un criterio ancora più selettivo, che ha dato buoni risultati a Sydney 2000 (13 medaglie d'oro, 8 d'argento e 13 di bronzo) ed Atlanta '96

(13 ori, 10 argenti e 12 bronzi), e penso non ci sia motivo per cambiarlo - ha affermato il responsabile del Coni durante un incontro con la stampa - Per quel che riguarda gli sport di squadra, ovviamente parteciperanno tutte le squadre che si qualificheranno. Ma negli sport individuali, dove sono previsti dei minimi, non ci accontenteremo ma andremo a vedere gli ultimi risultati delle manifestazioni comparabili alle Olimpiadi, quindi in molti casi i mondiali, osservando i tempi medi registrati per l'accesso alle finali. Quello sarà il metro di paragone per la partecipazione».

«La vicinanza della Grecia all'Italia - ha continuato Pagnozzi - potrebbe portare a una grande

presenza di atleti. Ma noi vogliamo che chi verra abbia risultati dignitosi».

Nel corso dell'incontro con i giornalisti Pagnozzi, che ha guidato la visita della delegazione tecnica azzurra ad Atene, si è anche soffermato sul tema del doping: «L'antidoping deve essere sempre a poca distanza dal doping. In Italia, come sapete abbiamo una legge che prevede anche il carcere per gli atleti che usano il doping. La cosa più importante è far capire a livello mondiale che doparsi non equivale a vincere, e far sì che il pubblico non arrivi a pensare che chiunque vinca ci sia riuscito per il doping».

«È mi auguro davvero che non venga mai abrogato l'antidoping», ha concluso.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Derby per l'Europa: si gioca all'italiana

Tra Milan e Inter nessun gol, poche emozioni e tanto agonismo. Martedì il ritorno

Max Di Sante

la perla

### A LEZIONE DA THURAM

Massimo Filippini

Lilium Thuram martedì sera ha dato spettacolo allo stadio Bernabeu come difensore laterale nel primo tempo e centrale nel secondo, in quel ruolo che una volta si chiamava "libero". Ma il meglio di sé Thuram l'ha dato come "pensatore libero" in un'intervista negli spogliatoi a fine partita. La gara si è da poco chiusa, 2-1 per il Real Madrid. La rete del successo, di Roberto Carlos, viene contestata dai telecronisti di Stream che commentano in diretta. Riccardo Gentile e Gianni Di Marzio si indignano: «gol irregolare», «una vergogna», «ma perché sono andati a prendere un arbitro norvegese?». E via di questo passo. Che cosa avrebbe combinato il povero signor Hauge? Semplice, ha convalidato il gol di Roberto Carlos nonostante uno sbandieramento del guardalinee che segnalava il fuorigioco di tre madridisti. L'arbitro, dopo essersi avvicinato al collaboratore, spiegava che non considerava i tre uomini in una posizione irregolare in quanto non avevano un ruolo "attivo" nello svolgimento dell'azione. Alla stessa stregua di un calciatore rimasto nei pressi della bandierina ad allacciarsi una scarpa. Pacifico. Ma non per Gentile-Di Marzio. Quando Thuram si presenta ai microfoni del terzo uomo Stream, Stefano De Grandis (che introduce l'ipotesi di "fuorigioco di posizione"), vengono riproposte le immagini. «Gol regolare - sentenza il francese - Nessuno dei tre copre Buffon». Dichiarazione esemplare che, però, non chiude il conto. Ieri un giornale titolava "Scippo Real alla Juve" e, in un altro, nell'angolo della moviola, un esperto faceva notare: «Le immagini lasciano il dubbio perché soprattutto Helguera va verso la porta e potrebbe disturbare Buffon». Forse per via dell'alto...



MILAN	0
INTER	0

**MILAN:** Dida; Costacurta, Nesta, Maldini, Kaladze; Gattuso (33' st Redondo), Brocchi (28' st Serginho), Seedorf, Rui Costa; Shevchenko (36' st Rivaldo), Inzaghi

**INTER:** Toldo; Cordoba, Cannavaro, Materazzi, Coco (39' st Pasquale); J. Zanetti, Conceicao (22' st Guly), Di Biagio, Emre; Recoba (26' st Kallon), Crespo

**ARBITRO:** Ivanov (Russia)

**NOTE:** nessun ammonito

**RITORNO:** 13 maggio

Un duello fisico tra Javier Zanetti dell'Inter e Rino Gattuso del Milan. Due dei migliori in campo del match di ieri

**MILANO** Il primo round è senza reti. Davanti ad ottantamila persone e all'attenzione generale, Milan e Inter si affrontano a viso aperto, in una partita che vale più di una semifinale di Champions League. Vale anche per salvare la stagione, vale per salvare la panchina di due allenatori in crisi. Vale perché è un derby e un derby di Champions, a San Siro, è la prima volta che capita. Ma nessuna delle due formazioni riesce a superare l'altra, né sul piano del gol, né su quello del gioco. Meglio l'Inter nel primo tempo, meglio il Milan nella ripresa. In definitiva è una gara equilibrata, il risultato è giusto.

La partita si gioca soprattutto a centrocampo, il Milan è più contratto. Gioca in casa e ha il compito ufficiale di avere l'iniziativa e, soprattutto, di fare gol. L'Inter è più disinvolta: convince la scelta di Cuper di presentare una difesa a tre con Materazzi centrale (bravo) e di irrobustire il centrocampo per bloccare soprattutto le fasce. Conceicao e Coco esterni di centrocampo con compiti anche di copertura aiutano molto il fluire della squadra. Il Milan ne risente. Ancelotti ha preferito Seedorf (a Serginho) sulla sinistra e in centro Rui Costa è «protetto» da Gattuso (bravo).

Nel primo tempo tiene più palla il Milan, ma è più pericolosa l'Inter. La partita non è bella, va a singhiozzi, è giocata molto su scambi ravvicinati, i rimpalli spezzano il gioco. Al settimo minuto, Recoba ha sui piedi la palla dell'uno a zero, ma la spreca malamente sparando addosso a Dida. Si vede molto Emre, Rui Costa ingentilisce l'azione rossonera e suggerisce preziosi palloni per Kaladze (nelle sue numerose puntate offensive) e per Inzaghi, ma l'attaccante è sempre chiuso in una stretta morsa della retroguardia nerazzurra. SuperPippo si muove molto, ma spesso viene sorpreso in fuorigioco. Nervoso, se la prende con il guardalinee, ma i monitor, impietosi, lo mostrano sempre al di là della linea dei difensori.

Però è sempre pericoloso Inzaghi, una spina nel fianco di ogni difesa. Stasera, davanti ad un pubblico speciale, non vuole sfuggire: le sue intuizioni sono giuste, ma i suoi scatti leggermente anticipati.

Shevchenko, molto rapido. L'attacco rossonero riesce con grande difficoltà ad avvicinarsi a Toldo, spesso il gioco si infrange sulla barriera difensiva prima dell'area, quando Rui cerca di scavalcare la difesa, ci pensa Toldo ad uscire dai pali e a sventare il pericolo. (all'11' e al 37' su Inzaghi).

Sull'altro versante, risulta insidioso la manovra di Conceicao che spesso si inserisce in attacco dialogando con Emre e Crespo. Bellissima, in questo senso, l'azione a tre al 17', con cross finale del portoghese per la testa di Dida.

Si gioca su ritmi molto elevati, verso il trentesimo, le squadre tirano il fiato. Lo spettacolo ne risente. Recoba è decisamente rossonero. I giocatori di Ancelotti sono più lucidi, più precisi, più determinati.

Grandi occasioni non ce ne sono ma il baricentro della partita si sposta nella metà campo interista e la pressione cresce lentamente con il passare del tempo.

Cuper fiuta il pericolo individuando in Conceicao il problema. Così, entra al suo posto Guglielminpietro, e poi Kallon in sostituzione di Recoba, un po' in ombra. Ancelotti, risponde con Serginho che prende il posto di Brocchi. Gattuso esce ed entra Redondo, poi tocca a Sheva lasciare il posto a Rivaldo. Evidentemente Ancelotti

vuole imprimere una maggiore spinta offensiva, ma l'Inter fa buona guardia e in definitiva non cambia granché.

Spezza il tran tran, una fuga di Di Biagio finita in corner: dopo l'angolo di Emre e la testa di Cordoba al lato, il Milan ricomincia a macinare gioco.

Ma non si riesce ad impegnare seriamente Toldo, tanto Cannavaro, Materazzi e Cordoba fanno guardia attenta. Javier Zanetti si fa notare per un paio di anticipi e uscite palla al piede dall'area, per i rossoneri (che giocano in casa) la strada è in salita.

Un fallo di Seedorf su Coco, costringe quest'ultimo ad abbandonare il campo: al suo posto Pasquale.

Mentre il Milan cerca di scardinare il fortino nerazzurro, è proprio l'Inter ad avere l'occasione della partita. È Crespo che, approfittando di una indecisione di Nesta, riesce ad allungare la palla verso la porta avversaria, ma il tiro è alto, suppur di poco.

Non c'è più tempo. Finisce qui una partita giocata con grande intensità ma con poche emozioni e nessun gol. Il resto, martedì prossimo.

PALLAVOLO Treviso sconfitto in 4 set, combattuti i primi tre. Decisivo Iakovlev

## La prima finale è di Modena

**MODENA** La Kerakoll fa onore al fattore campo e vince gara 1 della finale scudetto di volley. Si replica sabato pomeriggio, alle 18, a Villorba. Adesso la Sisley ha due partite interne di fila, ma non le sarà agevole portarsi in vantaggio in questa serie al meglio delle cinque partite. Ieri sera si è giocato punto su punto, in un equilibrio assoluto spezzato talvolta dalle bordate del russo Roman Iakovlev e dai muri di Bovolenta. I campioni in carica della Kerakoll dovranno disputare l'eventuale bella in trasferta, quindi ieri sera hanno fatto soltanto il minimo. La Sisley è alla nona finale in dieci anni e 5 le ha vinte: stavolta la missione è forse più complicata del solito. Kerakoll ha giocato meglio i punti decisivi, la Sisley non ha espresso appieno un potenziale tecnico superiore. La prima sorpresa è all'ingresso delle squadre in campo. Non c'è il tutto esaurito, ci starebbero altri duemila modenesi ma sono rimasti a casa a vedere il derby di Champions League.

Il primo vantaggio interno è sul 15-14. Cisolla sbaglia la battuta per il 23-21 e poi Fei tiene gli orgranati nel set. Dineikin sbaglia due volte la palla del 23 pari, il primo set gira lì. Al secondo set point Modena chiude, con la schiacciata

superba di Iakovlev.

Nel secondo Kerakoll prova a fuggire sul 12-9, prontamente ripresa. Fei sigla il 13 pari, Cisolla sbaglia la battuta del possibile +3, Giani sigla la parità a 16. Papi spreca l'opportunità di chiuderlo e Modena ripassa con Giani (19-18). Kato entra sul 20-21 e porta bene. Bovolenta mura Cisolla e poi sbaglia la battuta, ma l'inerzia è di nuovo gialloblù. Cisolla si rifa piazzando il muro del 23-24 e poi Nemeč con un tocco sottomisa chiude il 23-25. Si riprende con la reazione modenese: 6-2 su ace dell'ex Cantagalli, poi 10-5. Si procede con il vantaggio interno e la parità (21, Tencati, 22 Dineikin). La svolta con una chiusura lunga di Fei, per il 24-22. Alla seconda palla set Modena chiude, ancora con Iakovlev.

L'ultimo parziale si potrebbe anche non giocare: monologo del sestetto di casa. Chiude Cantagalli, il "sindaco" di Cavriago. La migliore interpretazione della partita al solito è dello speaker modenese, l'attore Antoine, dall'entusiasmo brasiliano.

Kerakoll Modena-Sisley Treviso 3-1  
25-23, 23-25, 25-23, 25-19

Intere legioni di appassionati si arrovellano ormai da mesi attorno a un dilemma: ma Mark Iuliano ci fa, o c'è? Per ottenere risposta sarà necessario attendere gli esiti di un simposio appositamente convocato per l'estate, ma nel frattempo l'urgenza di soddisfare un'ansia di verità, diffusa tra le pallonare genti, impone quantomeno di azzardare delle congetture. E ciò in special modo dopo che l'esibizione del nostro eroe all'Olimpico ha aggiunto corpo materiale al dossier che lo riguarda.

Lo scorso sabato il difensore juventino, con la generosità e l'abnegazione che mai gli hanno fatto difetto, ha dato una mano ovunque ce ne fosse bisogno. Un impegno spasmodico, in un pomeriggio nel quale la sua squadra reggeva l'anima coi denti. Con fare tentacolare, il tenero Mark ha fermato gli attacchi laziali in qualsiasi modo potesse, lecito e illecito. Senza peritarsi di usare le arti e gli arti proibiti, e di farlo platealmente; tanto platealmente da passare inosservato. Perché è proprio questo il felice paradosso di Iuliano: quello di commettere scorrettezze talmente marchiane e solari da sembrare irreali. Pura illusione ottica.

Successi così quel 26 aprile del 1998 contro l'Inter, quando fermò Ronaldo con la perizia chirurgica di un bazoooka. L'arbitro Ceccarini, stupito, lasciò correre dando per scontato che fosse tutta un'allucinazione, e che manco nei tornei aziendali si vedono scorrettezze tanto goffe e plateali. Ma chi davvero subisce fenomeni di estraneamento

FIGURINE



MARK IULIANO  
UNA MANO  
SEMPRE TESA

Pippo Russo

davanti ai gesti di Iuliano è il signor Pierluigi Collina, il "migliore del mondo". Con lui il difensore bianconero può permettersi di tutto, addirittura performance da cestista, specie se gioca all'Olimpico contro la Lazio. Come non ricordare la "stoppata" su un colpo di testa di Gigi Casiraghi, nel bel mezzo di una mischia da calcio d'angolo? Era l'aprile del '98, e allora qualcuno dei moviolisti sparsi per il paese ebbe l'ardire di sostenere che fosse stato il pallone a andare incontro alla mano del difensore. Perché era proprio impensabile che quest'ultimo avesse commesso una scorrettezza così clamorosa. A cinque anni di distanza, sabato scorso, la replica: ben due falli di mano in area, uno dei quali su traiettoria non ravvicinata e sotto gli occhi dell'arbitro. Il quale avrà creduto di vedere qualcosa di diverso da ciò che effettivamente era accaduto, e ha lasciato correre.

Il bello è che ogni volta il candidato Mark affronta la situazione esibendo la più stupida delle espressioni. Sono le circostanze che lo tirano dentro, cosa ci può fare se il pallone prova una straordinaria attrazione per le sue mani, o gli avversari non riescono a evitare di entrare in collisione con lui? Quell'espressione l'ha usata anche sabato, quando il laziale Fiore gli ha chiesto di quella carambola coscia-braccio che aveva fatto gridare per la seconda volta al rigore. E lui, col massimo della spontaneità, ha risposto che il pallone lo aveva colpito sul petto. Con una faccia così, come non credergli?



tennis

Aldo Quaglierini

**ROMA** Il pubblico farebbe bene a non innamorarsi, almeno non qui al Foro Italico. Le volte che ha provato a sbilanciarlo il mito è inesorabilmente affondato. Sì, perché uno dopo l'altro, sono caduti tutti i beniamini dei tifosi, da Agassi a Kuerten, da Gaudenzi a Roddick. Così, l'attenzione e il calore del pubblico romano si è appuntato sugli ultimi rimasti in corsa, gli italiani. O meglio, sulle speranze italiane perché certo immaginare un successo travolgente di qualcuno dei nostri fino alla finale sembra più un sogno che una possibilità. L'immediata uscita di scena di Gaudenzi ha subito dato il la alla situazione, e dopo aver visto Giorgio Galimberti (nella foto) battersi contro Kafelnikov si è capito bene che siamo ancora indietro, e di parecchio, rispetto ai vertici mondiali. Non che il russo abbia brillato, non ha fatto sfracelli, ma il solo appoggio del pubblico non



**Roma perde altri beniamini, ma trova una speranza: Vollandri**

Open d'Italia: Galimberti, stanchissimo, superato da Kafelnikov. Roddick battuto da Verkerk. In serata l'azzurro vince

può bastare contro il passo, l'accelerazione, la forza di un campione. Un giocatore in grado di scegliere la marcia, di stabilire fughe e riposi, attacchi e pause. E di scegliere il tipo di partita da fare. Per Galimberti c'era poco da scegliere, ha inseguito, ha cercato di resistere alle improvvise accelerazioni, ha puntato sulla regolarità, ma alla fine ha perso fiato, è arrivato stanco, con le idee confuse proprio quando Kafelnikov ha deciso di chiudere. «Lui mette la pallina dove vuole - dirà Giorgio - mi ha fatto correre tantissimo, certo non giocavo contro l'ultimo arrivato. Non riuscivo a fare il rovescio lungolinea, lui è un grande giocatore e poi io ero già stanco, ero esausto». La stanchezza, questa è stata la giustificazione primaria del

milanese. «Ho giocato troppi match negli ultimi quindici giorni e poi la partita precedente si è fatta sentire». In effetti, Giorgio è sembrato affaticato, non in grado di reggere il ritmo dell'avversario, troppo speso in affanno, ma Galimberti non dà la colpa alla preparazione. «No, è stato giusto partecipare e poi una semifinale e una vittoria, mi danno punti per salire in classifica. Adesso, con Wimbledon alle porte mi potrebbero tornare utili». Galimberti se la piglia invece con la stampa, accusandola di superficialità: «Mi sembra quasi che alcuni giornalisti scrivano senza neanche vedere le partite. Non dico tutti, ma ho visto scritte tante cose strane...». Peccato per Galimberti, e peccato per il pubblico (non solo romano visto che scolaresche sono venute da tutta Italia)

che ha preso d'assalto il campo della Pallacorda sfidando il caldo massacrante, e sostenendo Giorgio in tutti i modi. Sull'altro fronte, quello del Centrale, altra delusione per chi aveva eletto beniamino, Andy Roddick, americano e giovane più che promettente. La sfida era quella con Martin Verkerk, un olandese alto, massiccio e dotato di una forza non indifferente. Ha vinto quest'ultimo grazie al servizio: 21 ace. Il povero Roddick è anche partito bene ma alla lunga non ha resistito: qualche colpo l'ha assestato anche lui, certo, ma alla fine ha piegato le ginocchia. Così è finita 6-7, 6-3, 6-4, quasi una umiliazione. In serata, infine, Vollandri è riuscito ad imporsi 6-1 7-5 sull'olandese Sluiter e resta l'unico italiano in corsa. Oggi se la vedrà con Stepanek della Repubblica Ceca.

# Garzelli-Simoni, due assi per una rosa

Poche stelle straniere al Giro che scatta sabato. Probabile duello tra i vincitori del 2000 e 2001

È sul piede di partenza il Giro d'Italia che porta il numero 86 e che, andando da Lecce a Milano, dovrà coprire 3480,500 chilometri di cui 75 e rotti a cronometro. Una cavalcata composta da 21 tappe e 2 giornate di riposo. In campo, da domani al 1 giugno, 11 formazioni di casa nostra e 8 straniere, tutte con 9 elementi, perciò sarà un gruppo composto da 171 concorrenti. Nel tracciato che considero interessante pur riservandomi di valutarlo pienamente cammin facendo, avranno un peso determinante i cinque arrivi in salita e le due prove contro il tempo. Potremmo anche assistere ad un giro dal risultato incerto fino all'ultima giornata di corsa, quando i definitivi colpi di pedali verranno segnati dal tic tac delle lancette. Nell'attesa mi spiace dover constatare che nell'elenco dei partecipanti manca colui che si è imposto nella precedente edizione e cioè Paolo Savoldelli, emigrato nella tedesca Telekom col compito di ben figurare nel Tour de France. Per di più la presenza dei forestieri di valore è scarsa, addirittura inferiore a quella dello scorso anno. Sarà sempre così fino a quando persisteranno gli egoismi di parte. Per porre fine alle defezioni Fiorenzo Magni e Alfredo Martini vorrebbero un Giro riservato alle squadre nazionali, cosa apprezzabile, ma io vado più in là e ribadendo un vecchio concetto torno a proporre la fusione di Giro e Tour in un'unica competizione che riunirebbe il meglio del ciclismo mondiale. Sta il fatto che nel Giro 2003 non vedremo in lizza l'americano Hamilton e lo spagnolo Garate, secondo e quarto classificati del 2002. Uccel di bosco, come previsto, Lance Armstrong tra gli assenti lo spagnolo Beloki e il colombiano Botero, per non dire di altri tipi ben dotati.



Gilberto Simoni, a sinistra, e Stefano Garzelli durante la tappa Fossano-Limone Piemonte dell'anno scorso

che l'anno scorso sono stati espulsi dalla carovana per clamorose vicende di doping causate dal Probenicid (Stefano) e dalla caramelle con miele e coca (Gilberto). Dimenticare il passato col proposito della massima conquista. Con questo obiettivo monteranno in sella i «leader» della Vini Caldirola Sidermec e della Saeco.

Tutto qui? Disco rosso per gli altri che nutrono grosse ambizioni? Ho già detto di intravedere in Aitor Gonzalez una seria minaccia. Permangono forti dubbi sulla tenuta di Francesco Casagrande e Dario Frigo. Entrambi hanno il compito di brillare per tre settimane e non soltanto per due come si è visto finora. In altura uno dei migliori sarà sicuramente il messicano Perez Cuapio. C'è anche chi aspetta Pantani, meritano attenzione Gonchar e Verbrughe, chissà se Tonkov avrà le gambe per distinguersi. Tra i giovani occhio all'emergente Scarponi, a Pellizzotti e all'ucraino Popovych, tra i velocisti un Cipollini lanciato verso un record ormai alla sua portata. Re Leone ha già vinto 40 tappe ed è vicino a superare il primato di Binda (41). I maggiori rivali del toscano saranno l'australiano McEwen e Petacchi. Presto conterranno i fatti e non più le chiacchiere.

gi. sa.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	2	4	27	24	43
CAGLIARI	69	78	37	65	63
FIRENZE	89	58	45	20	74
GENOVA	67	3	5	72	6
MILANO	2	4	39	13	51
NAPOLI	19	83	70	4	34
PALERMO	26	74	29	3	25
ROMA	4	1	13	18	6
TORINO	1	10	38	9	45
VENEZIA	6	77	37	79	54
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	2	4	19	26	89
Montepremi					€ 5.469.903,49
Nessun 6 Jackpot					€ 20.345.159,24
Nessun 5+1 Jackpot					€ 7.050.062,23
Vincono con punti 5					€ 9.596,33
Vincono con punti 4					€ 151,96
Vincono con punti 3					€ 6,23

## Lecce cambia volto per ospitare la partenza

*Strade interdette al traffico, scuole materne comunali chiuse: per due giorni Lecce si tingerà di rosa ospitando la carovana del Giro d'Italia che proprio dal capoluogo salentino prenderà il via. La prima giornata sarà sabato prossimo a Lecce; l'altra giornata salentina, domenica, con un percorso che muovendo da Copertino andrà in Basilicata. Molte strade saranno chiuse al traffico da sabato mattina. I pullman con migliaia di studenti pendolari della provincia saranno fermati fuori delle cinta urbana. Per evitare disagi il dirigente scolastico del Comune di Lecce ha disposto la chiusura comunale delle scuole dell'infanzia e la sospensione del servizio scuolabus invitando il provveditore agli studi a valutare eventuali analoghe iniziative per le scuole statali. Ma il Giro porterà anche momenti di festa: oggi comincerà una tre giorni artistica col primo festival degli artisti di strada, tra i migliori di quelli in circolazione in Italia e in Europa. Si esibiranno fino al 12 maggio lungo le strade della provincia percorse dal Giro.*

## il commento

### SOGNO IL RITORNO DEL PANTANI DI UNA VOLTA MA TEMO IL RISVEGLIO...

Gino Sala

Chiudo gli occhi e sogno un Marco Pantani in fuga sul Terminillo, spavaldo solo sulla cima del Monte Zoncolan che per la prima volta entrerà nella storia del Giro d'Italia, solo nella tappa dolomitica che conduce all'Alpe di Pampeago, di nuovo al comando negli altri arrivi in salita e il tutto tra milioni di fragorosi evviva. Sogno il «pirata» del 1998, di colui che ha messo nel cassetto maglia rosa e maglia gialla ridestando entusiasmi sopiti, i bar pieni di tifosi acclamanti, la casalinga che schiaccia il tasto del terzo canale televisivo con buon anticipo e all'apparire del ciclista largamente in vantaggio esclama: «E lui, non poteva essere che lui!». La bandana e il pizzetto nella coreografia di paesaggi popolati da gente che sembra disegnare i tornanti delle montagne, uno scatto seguito da un allungo del romagnolo di Cesenatico, lui che guadagna sempre più terreno con una facilità impressionante e una voce che insinua: è il doping a dargli tanta forza e un'altra voce che ribatte: perché gli altri vanno a pane e acqua?

Aprò gli occhi e mi trovo di fronte a un Pantani che si è reso uccel di bosco evitando di misurarsi nelle corse che aveva in programma prima del Giro. Un Pantani, leggo in un comunicato, che ha optato per un lavoro specifico di preparazione, allenamenti, penso, di tutto impegno, col pensiero libero di qualsiasi tentazione. Basta coi locali notturni, con gli amori occasionali. Basta con la ragazza svedese che per anni è stata la sua compagna, un angioletto mi viene riferito. E se veramente è così ci trovia: di fronte a un cambiamento di rotta che dovrebbe giovare a Marco nel suo ultimo tentativo di tornare ad essere un vero corridore. Moltissimi gli errori compiuti, memorabile il 5 giugno del '99, quando col

Giro in tasca, venne espulso a causa di un ematocrito fuori misura. Avesse dato retta ai saggi consigli, dicendo la verità, nient'altro che la verità, dichiarando che l'intero gruppo era fuori dalle regole del doping, aggiungendo a nome di tutti i colleghi cosa bisognava fare per conferire al ciclismo un volto umano e intelligente, chiamando i signori del palazzo ad operare con l'onestà e la dovuta competenza, forse oggi avremmo una situazione decisamente migliore, dove nella tematica dei doveri e dei diritti i pedalatori avrebbero voce in capitolo. Non è stato così e tra coloro che devono recitare il «mea culpa» c'è anche Pantani, principalmente Pantani.

Il passato, bello o brutto che sia, è fonte di discussioni, di proposte e di ravvedimenti. Teniamone conto guardando il presente che sembra offrire un nuovo Pantani a proposito del quale l'uomo che gli è a fianco (Davide Boifava) mi confida: «Marco sta comportandosi con la massima serietà. È cambiato molto, è in possesso di una determinazione che dovrebbe portarlo a disputare un Giro decoroso...».

Dunque, cosa posso dire a Carlotta, Elda, Arianna e Andrea, ai miei amici amici che ogni tanto mi chiedono se avranno modo di assistere al recupero di colui che li aveva avvicinati al ciclismo e che dopo le esaltanti imprese è precipitato? Attraversiamo momenti per niente felici, il mondo è sottoposto, ci sono giorni in cui è difficile staccarsi da avvenimenti interni ed esterni che brutalizzano il vivere quotidiano, ma lo sport della bicicletta è pur sempre un'attrattiva, un richiamo alle bellezze della semplicità. Cari ragazzi: non penso che Pantani rinvincerà il Giro. Insieme a voi mi accontenterei se ritrovasse un dignitoso colpo di pedale.

**VERSO UN MONDO DIVERSO**  
PACE/WELFARE/DIRITTI

**Bologna 9-10 maggio 2003**  
ore 15.00 - sala congressi ATC via Saliceto, 3

**Intervengono tra gli altri:**  
VITTORIO AGNOLETTI, ANDRES BARRETO, PIERO BERNOCCHI, FAUSTO BERTINOTTI, ROSY BINDI, ALBINO BIZZOTTO, SALVATORE CANNÀVO, LUCA CASARINI, LUCIANA CASTELLINA, SERGIO COFFERATI, ARMANDO COSSUTTA, ANDREA DE MARIA, TITTI DI SALVO, NICOLA FRATOIANNI, GIULIANO GIULIANI, MAURIZIO GUBBIOTTI, STEFANO KOVAC, SERGIO LOGIUDICE, FLAVIO LOTTI, MAURIZIO MAGGIANI, FRANCESCO MARTONE, VALERIO MONTEVENTI, FRANCESCO PARDI, FABIO PROTASONI, GIANNI RINALDINI, PATRIZIA SENTINELLI, MARINA SERENI, PIERLUIGI SULLO

MARINA BASTIANELLO, SANDRO BAGNULO, TOM BENETOLLO, PAOLO BENI, MASSIMILIANO BIANCHINI, RAFFAELLA BOLINI, ANNA BUCCA, ALESSANDRO COBIANCHI, GIOVANNI DE ROSE, ARRIGO DIODATI, MELINDA DI MATTEO, EDWIN FERRARI, GIUSEPPE GALLICCHIO, PAOLO GALLINARI, SERGIO GIOVAGNOLI, VIVIANA GUOLO, GREGORIO MALAVOLTI, FILIPPO MIRAGLIA, MASSIMILIANO MORETTINI, FABIO MOSCA, MATTIA PALAZZI, ORNELLA PUCCI, GIAMPIERO RASIMELLI, LORIS ROMAGNOLI, CARLO SALVICCHI, VINCENZO STRIANO, FRANCO UDA

**arci**  
www.arci.it  
www.attivarci.it

per un mondo nonviolento

**la Rinascita della sinistra**  
ogni venerdì in edicola

**QUESTA SETTIMANA**

**Allarme Sars: editoriale di Vittorio Agnoletto**

**La guerra: terrore infinito**  
**Felice Scalia, Domenico Moro, J.R. Pauwels, Vauvo, Domenico Gallo**

**Previti e gli intoccabili. Ma l'accusato Berlusconi accusa**  
**Manuela Palmeri, Antonio Di Pietro, Sergio Pastore Alinante**

**Articolo 18, referendum e diritti**  
**Paolo Nerozzi, Carlo Ghezzi, Gianfranco Pagliarulo**

**La politica: all'ombra dell'Ulivo**  
**Marco Rizzo, Gianni Vattimo, Alfonso Pecoraro Scanio**

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

**passione e ragione**



molto strano

## PETE TOWNSHEND FINISCE NEL REGISTRO DEI PEDOFILI

Il chitarrista degli Who Pete Townshend sarà iscritto per cinque anni nel registro dei maniaci sessuali della polizia britannica, saranno prese le sue impronte digitali, un campione di Dna e una foto. A gennaio il musicista era finito in un'inchiesta contro la pedofilia su internet. Townshend aveva dichiarato di aver usato la carta di credito per accedere a immagini porno perché sta scrivendo un libro. Ma Scotland Yard ha affermato che la ricerca non vale come giustificazione. La polizia stessa ha però stabilito che il chitarrista non possedeva foto di minori prese dalla rete. Ma nemmeno questo è bastato a scagionare l'artista.

cinema &amp; musica

## SI CHIAMA SICILIA IL PERDUTO AMORE DI BATTIATO. MA ORA PENSA A BEETHOVEN

Stefano Miliani

«Una granita alla mandorla»: con questa ordinazione goduriosa che stempera un dotto ragionamento Franco Battiato fa coronare al filosofo e suo sodale Manlio Sgalambro, seduto a un bar in una assolata cittadina siciliana, il suo debutto in veste di regista, autore del soggetto e della sceneggiatura del film *Perdutoamor*. Un canto alla sicilianità, alla ricerca interiore e alla musica, scandito dal ritmo delle immagini e della luce, dalle canzoni di Sanremo e da Bach, da Vivaldi e da Malafemmina di Totò. Battiato dipana il processo di formazione di Ettore dagli anni '50 agli anni '60 in tre movimenti, a metterla in termini musicali: il bambino in un mondo pieno di donne con il padre dongiovanni che torna dalla Francia, il ragazzo nella Sicilia meridionale che poi compie il balzo per Milano, dove s'incunea

nella scena culturale come scrittore aderente ai principi del gruppo '63. Con un filo di ironia, squarci sulla ricerca esoterica, sul tantra, sul pensiero metafisico. Perdutoamor distilla anche amorevoli omaggi alla canzone e al rock italiano: Vasco Rossi compare in una locandina (un salto cronologico voluto), Giovanni Lindo Ferretti nella parte di un taciturno separatista siciliano, nel ruolo di se stessi Morgan, Alberto Radius, produttore, già dei Formula 3, e Francesco de Gregori. Sembra una somma della vita e delle frequentazioni dell'autore. «Non ho mai detto che è un film autobiografico», avverte Battiato presentando a Roma la pellicola, dal 16 maggio nelle sale in un centinaio di copie distribuite dalla Warner Bros. Italia. E quella Sicilia? «Ho avuto un'infanzia stupenda, tribale, da animale da cortile,

sono ambienti che ho conosciuto, ma li ho falsati. È pura invenzione». Nella casacca di regista l'eccentrico musicista afferma «di non aver trovato grandi difficoltà». Grazie anche a chi collaborava alla realizzazione. Da musicista Battiato ha un percorso ad ampio spettro. Da neoregista? «Sono uno spettatore onnivoro, posso apprezzare film di serie B e trovare noiosi dei capolavori». Però gli scappa un riferimento colto, per qualche fotogramma: *La via latte di Buñuel*. E proclama di non essere interessato a una trama serrata: «Rifiuto la sequenzialità, ho un'altra ritmica». In un film cosparso di morbide atmosfere in Sicilia, nella Milano produttrice Battiato non risparmia una frecciata ai discografici cinici che rifiutano un cantante: «C'è il divertimento nel descrivere l'errore in cui

incappa il discografico: pretende di sapere cosa avrà successo, mentre dovrebbe dire "a me questo non piace". Pensa sempre a un modello alla moda: oggi ha una cantante alta 1,52 che fa la grande vamp sensuale e non ne ha le caratteristiche, è ridicolo». Chiaro il riferimento all'australiana Kilye Minogue. Certo che il giocattolo deve averlo divertito molto. «Fare cinema dà grandi possibilità, è una macchina del tempo. Ho un'idea su un film sugli ultimi giorni di Beethoven», annuncia Battiato. Non sul filo delle grandi sinfonie: «Piuttosto il quartetto opera 135». Per affrontare il colosso Ludwig «serve descrivere l'ambiente, leggere molti libri, documentarsi bene», ammette. «Se c'è una buona intuizione lo farà, il musicista assapora già un bis da regista».

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## I PALCHI DEL ROCK

## Al tramonto degli effetti speciali

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

BOLOGNA Il sole scava nella terra, gli abissi del mare navigano nel cielo stellato, l'uomo cammina con i piedi per aria. «Upside down, downside up», canta acclamato dalla folla un tizio cicciottello e pelato vestito di nero quasi come un monaco: fra Peter (Gabriel) ha la testa in giù e i piedi che zompettano su un palco capovolto, avvolto in un grande e carsico fiume sonoro. C'è un grosso tubo nero su cui si proiettano immagini metafisiche eppure, in qualche modo, naturaliste, in fondo al Palamaguti di Casalecchio (Bologna), dove ieri l'altro sera è partita una delle tournée più attese della cultura rock: quella di Peter Gabriel, ad una manciata di mesi dal nuovo disco (*Up*), a dieci anni dieci dal leggendario «Secret world tour» che segnò un «prima e un dopo» nella storia del rock-kolossal che, dagli anni settanta in poi, hanno fatto da struttura portante alla liturgia di massa del rock, dagli ultramega show psichedelici dei Pink Floyd ai panettoni tecnologici di Michael Jackson passando per il (grandioso) circo kitsch di Prince fino ad approdare alla robotante multimedialità futuribile-esistenzialista degli U2, in una rincorsa all'«emozionante sempre più emozionante», una specie di crescendo coatto alla palpazione megagalattica.

Allora, nel '94, fu l'orizzontalità (un palco immerso nel pubblico e uno spettacolo tutto giocato sul movimento, sulla parola, sul dialogo, sui rapporti umani), oggi è la verticalità (kantiana?), la luna, gli elementi, il sole, la televisione, la pace: flora e fauna del mondo esteriore e delle nostre anime, si potrebbe dire. Come dieci anni fa, come trent'anni fa ai tempi dei Genesis (quando si presentava vestito da alieno), per Peter Gabriel gli effetti speciali, le tecnologie e fumambolismi vari sono un po' come la *machine* del teatro shakespeariano: sono un divertimento sensato, ci parlano di qualcosa, sono «caldi», sono la messinscena di un mondo che non ha perso la capacità, come altrove avviene, di riflettere su se stesso. Ma è un calore che poggia su un uomo, sulle sue debolezze e le sue ciccie, un uomo chiamato Peter Gabriel. Un calore umano che gli viene riconosciuto e tributato, ieri l'altro sera dagli ottomila del Palamaguti (e oggi e domani a Milano, l'11 ad Ancona e il 12 maggio a Firenze), dieci anni fa nel «Secret world tour».

Il fatto è che il vecchio Peter - per quanto «profeta», per quanto metafisico e umanitario - non recita la parte del megasuperdivo sul palco, ma - alla fine molto semplicemente - mette in scena se stesso, ciccia ed errori compresi. Il fatto è che è simpatico, il vecchio sempre giovane Peter. Lo è quando si sforza all'inverosimile di parlare in italiano, (tanto da ricordarci, a tratti Papa Wojtyła). Lo è anche quando si trincerava, sin dall'inizio, quasi a nascondersi, dietro la sua tastiera ultratecnologica, anche nei pezzi più «ostosi», come la nuova *Darkness* (dura e commovente) oppure la vecchia e solenne *Red Rain*. Lo è quando, verso il finale, sulle note di una sempre contagiosa *Sobbury Hill*, corre in bicicletta intorno al palco, oppure quando si mette una giacca nera piena di lucette stroboscopiche intermitteni in *Sledgehammer*, che - come il Dio del rock comanda - decreta un orgasmico entusiasmo collettivo.

Intanto, gli «uomini arancioni», come lui li chiama (ovvero i tecnici), smontano, rimontano e rimaneggiano continuamente il palco (pensato, con tutti i suoi effetti, insieme all'artista



*Dopo aver aperto l'era del rock kolossal, Peter Gabriel sembra volerla chiudere con un palco che chiede di divertire senza strabiliare. Lo seguiranno, come sempre*

## rock e Colosseo

## Anche il vecchio Paul salirà su un palco nudo

Silvia Boschero

ROMA Passando nei pressi del colle Oppio, da cui si sbircia sul Colosseo, il colpo d'occhio è di certo effetto: un immenso palco già montato di fianco all'anfiteatro, esattamente davanti all'uscita della metropolitana più frequentata dai turisti della capitale. La febbre

da evento, anzi da doppio evento, è già in pieno svolgimento e quelli che sbarcano il lunario da finti centurioni romani già si chiedono se Paul McCartney atterrerà su un'astronave. Tranquilli, niente di tutto questo. L'evento (uguale: avvenimento unico e imperdibile con i due concerti del baronetto, uno sabato dentro il Colosseo, l'altro domenica, fuori, per tutti i comuni mortali), si giustifica già nella sua eccezionalità. Sir Paul lo sa, leggenda ambulante qual'è, che di poco altro ha bisogno e lo ha dimostrato nel lungo tour ben rodato negli Stati Uniti: musica, ricordi, qualche lacrima, e ancora musica.

Anche per Roma basterebbe quel song-book da niente che porta sotto il braccio, una chitarra, un piano e poco altro, e difatti così sarà per la data esclusiva di sabato, quella priva di brani vementi come Back in the

Ussr (è il luogo, a richiederlo). La sofisticazione (nel senso della manipolazione, dell'alterazione), arriverà il giorno successivo con il solito gruppetto di tournisti «il-migliore-che-c'è-sul-mercato» in versione elettrica. In entrambi i casi sarà la musica a dettare il tenore, senza grossi dispendi di elettricità, tecnici di palco, carrucole, effetti speciali, o light-show di pinkfloydiana memoria. La fine di un'epoca? Può darsi, quando lo stesso Paul, ormai diversi anni fa, si avvale dell'ormai inflazionata pedana-rotante buona oggi solo per le carrambate stile Alda D'Eusanio. La grandeur ci sarà tutta, beninteso, ma nella centralità della musica, nell'infallicabile capacità ipnotizzante dell'eredità Beatlesiana. La stessa febbre che, senza bisogno di tecnologie futuribili, sta salendo in mezz'Italia: l'arrivo dei primi fan è atteso già dalla serata precedente il concerto gratuito.



Peter Gabriel; sotto, il grande palco in allestimento accanto al Colosseo e, in fondo, Paul McCartney.

L'artista ha dato e ricevuto calore umano dagli ottomila presenti a Bologna, concerto d'apertura della sua tournée italiana

## Semplici scenografie per gli Stones

È il concerto più atteso e ha vinto anche la palma del live più caro della stagione, con i memorabili 84 euro per aggiudicarsi un posto nel primo anello del prato dello stadio di San Siro. Ma la domanda, unanime e corale, è stata una sola: possibile perdersi quello che potrebbe essere l'ultimo (speriamo vivamente di no, crediamo nei miracoli) tour dei Rolling Stones? Difatti, il prossimo dieci giugno lo stadio del capoluogo lombardo sarà pieno all'inverosimile. Per cosa? Sorbire quaranta anni di repertorio della band (tutti già finiti in versione compatta dentro il loro best Forty licks) e dunque di storia della musica rock dispensato con sapientissima perizia dal solito diavolo di Mick Jagger, quel titano geniale di Keith Richards e compagni. Anche a loro basterà poco per abbeverare gli assetati fan italiani. Basta il nome: pezzi come Start Me Up, It's Only Rock and Roll, Let It Bleed (Ron Wood alla slige guitar), Gimme Shelter, Honky Tonk Women, Satisfaction, Like a Rolling Stone, Brown Sugar sono solo alcuni dei gioielli in scaletta. Gigantesca operazione di marketing? Certo, e chi ne subisce il fascino ne è anche totalmente e felicemente consapevole. Due ore tutte di un fiato, con alcune delle chicche del passato addirittura leggermente accelerate per l'occasione (chi l'ha già visto assicura il cardiopalma) con semplici scenografie e alcuni signori attempati che non hanno bisogno di tirare il fiato distraendo le platee con effetti speciali. It's only rock and roll, ma funziona ancora bene. si.bo

Robert Le Page, lo stesso che aveva firmato anche il tour del '94): e vai con il pistellone che cala dall'alto per poi trasformarsi prima nella luna e poi nel sole, e vai con il megatubo grigio al centro del palco in *The Barry Williams Show*, feroce satira della tv-spazzatura («tube» in inglese sta per televisione), dove il nostro punta una telecamera sul pubblico brandendolo come un'arma, e il suo candido faccione, ripreso dal basso, illumina tutto il palasport.

Tutto bellissimo, tutto fantastico. Solo che ti rimane addosso una strana sensazione. C'è, in questo «Growing Up tour», come un senso di moderazione, come di pudicizia, pur in tutta la sua funambolia. Hai la sensazione che un concerto di Peter Gabriel sia un costante tentativo di trascendere il concetto stesso di concerto: come dire, dopo questo non possiamo più andare avanti. Dopo questo, quello che rimane è, sempre e comunque, la musica. Dieci anni fa era tutto nuovo, tutto eccitante, oggi ti rimane la voglia di tenerli aggrappato - oltre la grande «meraviglia» dell'apparato scenico - al linguaggio dei suoni. Sta qui la vera, grande e carnosa qualità di Peter Gabriel: nel suono pieno e caldo di *Secret World*, nella sua calorosa e intima introduzione seguita dall'esplosione contagiosa dei ritmi. Qui c'è tutta la perizia, e la multisonorità polietnica e pastosa della sua band: il grande Tony Levin, «il re dei bassisti», la tastierista Rachel Z, il fido David Rhodes alle chitarre, la figlia Melanie ai cori, il talentuoso multistrumentista Richard Evans, l'eccellente batterista Ged Lynch. Ascoltati qui, infilati nell'umanità

sporca della folla, i brani dell'ultimo disco *Up* (che, a qualche mese di distanza dall'uscita continua a suonarci un po' troppo «impacchettato e laborioso»), acquistano in densità e fervore: soprattutto *Sky Blue* e *Growing Up* sono venute di nuova passione, e si possono vantare di una sonorità e di una forza che sul disco risultano più sfumate: perché, come spesso capita nella musica di Gabriel, sono come fiumi di musiche diverse che confluiscono l'una nell'altra, il soul nella tecnologia, il ritmo dance nel «progressive», coloriture etniche in un contesto contemporaneo.

Certo, Peter non ci fa mancare tante piccole e grandi sorprese, nel corso del concerto. Come l'introduzione a *Mercy*

*Street* (dedicata alla poetessa Anne Sexton) cantata a cappella, come la trovata di camminare capovolti, lui e la figlia Melanie, in *Downside up* (uno dei brani più belli dal progetto *Ovo*). Ma le mani degli ottomila si alzano e i cuori battono per le accensioni ritmiche, come quelle di *Signal to Noise*: un pezzo che atterrisce, nella sua forza, con la voce (registrata, ma dato l'effetto glielo perdoniamo al vecchio Peter) del mai troppo rimpianto Nusrat Fateh Ali Khan a fare da violento contrappunto ad un'orchestrazione che sembra unire inferno e paradiso (e non è un caso che la parte strumentale del pezzo sia stata scelta da Martin Scorsese per la scena più violenta del suo *Gangs Of New York*). Dice, Peter, prima del pezzo: «Ci sono momenti in cui è necessario prendere posizione». Il riferimento è ovvio: Iraq. Qualcuno sventola la bandiera della pace. Tubi o non tubi, soli o tramonti, è questo il Peter Gabriel che rimane nel cuore.



sofferenze

**FORZA ITALIA: FO OFFENDE BERLUSCONI STOP AL SUO ROSSINI**  
Nessuno critichi Berlusconi o il ministro Urbani. Nemmeno se esegue «Il viaggio a Reims» di Rossini. Il vicepresidente del consiglio regionale ligure Ernesto Valenziano, Forza Italia, vuole censurare il titolo con libretto riscritto da Dario Fo che aprirà la stagione 2003 del Carlo Felice di Genova: «Per stessa ammissione di Fo l'opera rappresenta un attacco alla politica culturale del Governo». Sarebbe pertanto «ingiuriosa» e «offensiva». Valenziano ha letto interviste al premio Nobel, non il testo. Chiara la replica del sovrintendente Genaro Di Benedetto: «Il libretto è eccellente sotto il profilo teatrale: non vi ho trovato né ingiurie né alcun riferimento alla realtà attuale».

help!

SESSO, BIRRA E LIVERPOOL, COME DICEVA IL VECCHIO JUNG APPOGGIANDOSI AL BANCÙN

Franco Fabbri

C'è un locale a Liverpool che vale la pena di visitare. Non il Cavern: è fasullo. Il Cavern vero - dove i Beatles hanno scatenato le prime folle - è stato chiuso trent'anni fa e demolito, costruendoci sopra un parcheggio: tutti a Liverpool lo sapevano, finché non è stata riaperta alla musica dal vivo una replica gigantesca, edificata sullo stesso terreno, recuperando fra le macerie qualche mattone dell'originale. Diciamo che il Cavern che c'è ora a Liverpool (e che perfino Paul McCartney indicherebbe come autentico) è vero come la storia che l'Italia è stata governata per decenni dai comunisti. Del resto, sul sito web della gestione attuale quelli che dubitano dell'autenticità vengono definiti "cinici" (e il fatto che il primo Cavern sia stato demolito non è neppure accennato). Il locale che noi cinici vogliamo visitare ha l'ingresso in Mathew Street, dove poco più in là

si affaccia il Cavern. Venendo dalla parte opposta, se si gira dietro il negozio di ricordini beatlesiani, si trova un grande pub a due o tre piani (basement, piano terra, primo piano), che si chiama Flanagan's Apple. Lo si riconosce dal busto di Carl Jung che adorna l'ingresso. Jung fece un sogno ambientato a Liverpool, importantissimo perché segnò il suo distacco dalla logica freudiana, per addentrarsi nel simbolismo dell'inconscio. "Liverpool is the pool of life". Liverpool è la fonte della vita, disse, e la citazione è riportata sotto il busto, sulla facciata di Flanagan's Apple. È il più grande pub irlandese della città d'Europa dove vivono più irlandesi. Si beve, si chiacchiera, si ascolta musica, c'è cordialità. Una volta che ero andato a chiedere al barista notizie su un disco che stava ascoltando (Martin Simpson, chitarrista acustico) ha preso la cassetta e me l'ha regalata. Un'altra

volta che qualcuno mi aveva messo all'occhiello un garofano rosso (era Capodanno, o giù di lì) un vicino di tavolo mi ha chiesto: "What's your politics?". Non era un simpaticante del Labour Party. Ne è nata una conversazione, amichevole e spiritosa. Uno degli amici che erano con me era Dave Harker, un comunista inglese, autore di un libro piuttosto famoso (Fakesong) nel quale si sostiene che la musica folk è un'invenzione della borghesia. Non avete idea di quanto sia convincente. Al Flanagan's Apple c'è musica dal vivo: a volte un gruppo per ogni piano. Gruppi folk e folk-rock, tutti con un carattere vigorosamente working class (in barba a Dave), con molte musiciste. Ci sono intere tavolate di donne, nel pub. Forse questo è diventato un fenomeno comune anche qui, ma fino a qualche anno fa colpiva noi italiani vedere tutte queste ragazze spassarsela

in autonomia, senza l'aria né di dover dimostrare qualcosa, né di aspettare che qualcuno le avvicinasse. Mi sono ricordato di Flanagan's Apple leggendo, in questi giorni, le recensioni del libro di Bernard-Henri Lévy sul rapimento del giornalista Daniel Pearl. Mi ha colpito una frase dell'organizzatore e omicida, Omar Sheikh, cresciuto a Londra, frequentatore di pub per skinheads e campione di braccio di ferro. Rivolgendosi a un musicista inglese, in prigione a Delhi per traffico di droga, Omar confessa che rapire un uomo o dirottare un aereo non è niente: il vero coraggio sarebbe stato quello di invitare quella ragazza della London School of Economics che gli piaceva. Forse Omar aveva sempre sbagliato pub. Forse per combattere il terrorismo servirebbero meno le bombe a frammentazione, e più la liberazione sessuale. O la psicanalisi.

# I caschi blu irrompono al Maggio

Nel 70° anno ecco «Fidelio» ambientato nel Dopoguerra. Poi, Mozart, Verdi...e si torna a Boboli

Valentina Grazzini

**FIRENZE** Sarà un inno alla libertà, una riflessione sul potere, la guerra, l'amore, ad aprire con forza il 66° Maggio Musicale Fiorentino. *Fidelio*, in scena dall'11 maggio al Teatro Comunale, unica tormentata prova lirica di Beethoven, nacque nella Vienna occupata dalle truppe di Napoleone, e fu applaudita da militari in divisa più che da civili in abito scuro. Significativa la sua scelta, ad aprire il 66° festival nel 70° anno dalla sua fondazione, e ancor più significativa la versione che ne darà il regista Robert Carsen, riportata dall'originario Settecento al ventesimo secolo post bellico, con tanto di irruzione in scena dei caschi blu dell'Onu. Sul podio, al suo debutto operistico, Päävo Jarvi (fino al 21).

Dall'11 maggio fino al 7 luglio, il festival si dividerà tra cinque spazi (Teatro Comunale, Pergola, Verdi, Goldoni e il Giardino di Boboli) e snocciolerà tre opere, cinque concerti sinfonici e altrettanti da camera, oltre a due spettacoli di danza. Grazie a sponsor vecchi e nuovi che nell'ultimo anno sono andati aumentando, offrendo una boccata d'aria alle finanze del festival, sempre più asfittico. Tutto il consiglio d'amministrazione,

Un bozzetto per l'«Otello»; accanto, il giardino dei Boboli



sindaco e sovrintendente in primis, incrociano le dita di fronte alla possibilità - attualmente remota - di scioperi, creati dalla situazione di tregua non troppo solida in cui versano i sindacati del Maggio.

Dopo *Fidelio*, due opere affidate a registi prettamente teatrali, anche se non nuovi al genere: *La clemenza di Tito* di Mozart (20/5-1/6) firmato da Federico Tiezzi (sul podio Ivor Bolton) e *Otello* di Verdi (17/6-1/7) diret-

to da Lev Dodin (sul podio Zubin Metha). Tra i concerti, oltre a due prove dello stesso Päävo Jarvi alla direzione dell'Orchestra del Maggio (una in occasione del decimo anniversario dell'atto terroristico all'Accademia dei Georgofili, il 25 (programma da definire), segnaliamo la chitarra di Katori Muraji, che eseguirà l'Ouverture del *Guglielmo Tell* di Rossini e il suggestivo Concerto de Aranjuez di Rodri-

go (12/6). Ma ci sarà anche il violino

di Leonidas Kavakos, tutto per Brahms (21/6).

Poche le proposte per balletto: oltre al gala conclusivo, un unico evento in cui vengono condensati *Shéhérazade* coreografata da Gheorge Lancu e l'atto delle ombre de *La bayadère*, firmato dall'attuale direttrice di Maggiodanza Florence Clerc (13-21/6).

Ma il Maggio Musicale Fiorentino, alla veneranda età di 70 anni, si

fregia anche di sposare tradizione e innovazione, dando spazio alla novità e uscendo dai confini della programmazione musicale in senso stretto. Così vi saranno ben tre mostre (una già in corso agli Uffizi, sui bozzetti di scena dal '33 al '53, a cui seguirà un'esposizione di cimeli di scena nel foyer e la solare visione degli abiti di scena di Renata Tebaldi, targati Vienna 1957, indossati per la prima di *Otello* diretta da von Karajan), un convegno di sapore autocritico su «Le ragioni di un festival» (10-11/5), un'asta di etichette di vini illustri organizzata per raccogliere fondi al prossimo festival.

Per la chiusura, il tradizionale concerto diretto da Metha ci allietterà con Verdi e Prokof'ev, spostandosi dalla consueta piazza della Signoria al ritrovato spazio di Boboli, nel Cortile della Meridiana. Dove lo scenografo Quirino Conti allestirà un palcoscenico bianco e monumentale, ispirato ai calchi in gesso dell'età antica. Menhir stilizzati sullo sfondo della scalinata del Giardino, ricordando un pizzico di nostalgia lo storico *Troilo e Cresida* diretto da Franco Zeffirelli, correva l'anno 1949.

Per programma completo [www.maggiomusicale.com](http://www.maggiomusicale.com), dove si possono anche acquistare biglietti. Disponibile anche il call center 1999/109910.

## l'intervista Giorgio Battistelli compositore

Stefano Miliani

**ROMA** Si può osare di più, andare oltre i mostri sacri di Mozart, Beethoven, Verdi. Un festival di qualità e ambizioni internazionali qual è il Maggio musicale fiorentino dovrebbe misurarsi con «la vertigine dell'oggi, dove tutto pare possibile», dovrebbe portare in superficie la ricchezza dei linguaggi sonori che pulsano e cercano di raccontare il nostro tempo, le nostre ansie, le nostre aspirazioni, dovrebbe anche rischiare. L'edizione numero 66 del festival musicale più longevo d'Italia, arrivato al 70° anno di età, che vara il suo primo titolo domenica 11 con il *Fidelio* di Beethoven, è invece di transizione. Musicalmente parlando va sul sicuro, non azzarda, appare un po' sfocato. A dirlo è Giorgio Battistelli: 50 anni, compositore di una generazione che ha aperto il proprio vocabolario a un'infinità, influssi, ritmi e forme espressive, che ha rotto i confini, diventati an-

gusti, delle avanguardie post-belliche, che ha digerito la tradizione melodrammatica in sviluppi sonori sorprendenti e radicali. Direttore del settore musica della Biennale di Venezia per il 2004, formatosi anche come percussionista, direttore d'orchestra, ha guidato il Cantiere d'arte di Montepulciano e l'Orchestra regionale della Toscana. Dalla folta chioma brizzolata, alle prese con piccoli inconvenienti di camerino prima di dirigere la sua *Experimentum Mundi* all'Auditorium di Roma, Battistelli premette: «Il Maggio con il Teatro comunale rappresenta in maniera incontestabile un riferimento culturale europeo. In più Cesare Mazzonis, direttore artistico in carica fino all'autunno scorso,

ha dato veramente un'impronta non provinciale, ha avuto la capacità di collocarsi su livelli internazionali, non ha voluto adagiarsi su rendite di posizione».

**Bene, questo è l'antefatto. Come opere quest'anno abbiamo «Fidelio», «La clemenza di Tito», «Otello». Non c'è nessun titolo nuovo né ci sono riscoperte di lavori completamente dimenticati.**

Il Maggio effettivamente deve o dovrebbe osare di più, avere nomi di registi, cantanti direttori d'orchestra e titoli con un margine di rischio. Questo 2003, va detto, è il primo anno di Giorgio Van Straten sovrintendente e Gianni Tangucci come direttore artistico, per cui ri-

«Il Maggio ha una grande tradizione di novità: dovrebbe cogliere la vertigine dell'oggi, i suoni dei nostri giorni»

## «Ma le nuove musiche dove sono?»

tengo che abbiamo dovuto far fronte a tagli finanziari e in queste situazioni si eliminano la contemporaneità o i titoli particolari. È una questione pratica, so che il 75% degli abbonati non è interessato ad autori viventi, i compositori del passato vanno eseguiti, ci mancherebbe, tuttavia occorre rispondere anche a chi cerca i linguaggi di oggi.

**Cosa dovrebbe aspettarsi, uno spettatore, da un festival così?**

Il Teatro fiorentino dovrebbe capire di avere due teste, due orizzonti, e suscitare due tipi d'attesa: una è la stagione normale, l'altra il Maggio. Sono ragionamenti che devono viaggiare paralleli. Firenze ha fortissime potenzialità e può svilupparsi su due canali e due tipi di pubblico con esigenze diverse: quello giovanile, oppure ai confini, può essere interessato al festival che per sua natura ha una sua identità. Quando immagino nuovi spettatori, penso al festival di Salisburgo: Mortier come direttore artistico lo ha rivoluzionato, ma non era un pazzo, l'azzardo

era il risultato di un percorso di vari anni per cui si è creato anche un pubblico diverso.

**Pensando alla musica, a quale situazione generale può guardare il festival?**

La sensazione oggi è che tutto è possibile e questo crea una vertigine che è inevitabile non provare, per un artista ma per chi cura la direzione artistica. Si deve comprendere l'oggi per capire i linguaggi che nascono nel nostro tempo. Allora il Maggio dovrebbe focalizzare anche il momento in cui viviamo. Avendo ruolo e peso internazionale, deve dare delle prospettive, comunicare un progetto pluriennale, a lunga scadenza. Quest'anno il progetto mi pare sfocato.

**Quindi la materia prima a cui attingere ci sarebbe.**

La ricerca musicale oggi non è quella autoreferenziale, legata a una predisposizione mentale del secondo dopoguerra. Oggi il linguaggio è in continuo movimento, contiene alchimie di elementi che interagiscono.

Inoltre il Comunale ha maestranze eccellenti, a cominciare da orchestra e coro, però vanno nutrite di nuove esperienze che li arricchiscano. Con ciò intendo anche un direttore che fornisce uno spaccato nuovo di un Mozart, naturalmente. Sia chiaro, non discuto affatto della qualità degli interpreti chiamati, ma in questo cartellone non trovo partiture innovative, né vi vedo un taglio particolare, unico. Il Quartetto Borodin che esegue l'ultimo Beethoven e Sostakovic è cosa eccellente, ma la stessa formazione suona anche all'Aquila.

**Come valuta la parte concertistica quindi?**

La criticherei. C'è sempre stata gran cura sulla scelta del titolo teatrale, sul direttore d'orchestra e sui registi, mentre la programmazione sinfonica mi pare un po' di routine, senza una portata innovativa.

**Sui registi che dice? Carsen, Tiezzi e Dodin hanno reputazione di esploratori e innovatori.**

Vero, ma ad esempio il *Macbeth* di Verdi con la regia di Nekrosius, rappresentato l'autunno scorso al Comunale, era più da Maggio che da stagione normale: hai un titolo di tradizione con un regista che sperimenta e il perimetro del festival ti permette di creare alchimie nuove, esaltando l'operazione. Robert Carsen per *Fidelio* è un grande regista, per *Otello* il russo Dodin è nome eccelso, però non è nuovo, ha già lavorato anche al Maggio, si va sul sicuro. Bene Tiezzi, alla sua prima regia al festival. Però trovo imbarazzante che non sia mai stato chiamato un regista come Pier'Alli, un nome importante, anche all'estero, apprezzato dopo una lunga carriera, uno sperimentatore. Tanto più che vive dalle parti di Firenze.

**Quali sono le conclusioni?**

Che un festival così non può chiudersi nella tradizione altrimenti si snatura il senso dell'istituzione stessa: ha una storia, fatta di novità e azzardi, che pesa e di questo non si può fare tabula rasa.

Film di 10 minuti racconteranno un paese in trasformazione. Firmati da Wertmüller, Cavani, Olmi, Grimaldi, Faenza, Base. Da domani sera su Raiuno

## Italia che cambia: sei reportage d'autore per Tv7

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Il cinema d'autore per Tv 7. Lina Wertmüller, Ermanno Olmi, Liliana Cavani, Roberto Faenza, Giulio Base e Antonello Grimaldi sono i registi «reclutati» dallo storico settimanale del Tg1 per un *Viaggio nell'Italia che cambia*, sei reportage di otto/dieci minuti l'uno sulla cronaca del nostro paese, realizzati attraverso lo sguardo cinematografico di sei celebri autori che si cimentano col linguaggio del giornalismo televisivo.

A ciascuno un tema, un luogo e «l'analisi di una trasformazione». Si comincia - domani sera su Raiuno - col primo reportage firmato da Lina Wertmüller. La regista

ha scelto di ritornare sui luoghi de *I basili-schi*, il suo film d'esordio in cui raccontò l'immobilismo e le contraddizioni dei giovanotti della borghesia meridionale. Oggi, a distanza di quarant'anni, la Wertmüller ha ritrovato i protagonisti di allora, i post-ragazzi di Minervino Murge che ora hanno qualche capello bianco in più e qualche speranza in meno e, attraverso i loro racconti e ricordi, ci descrive i giovani meridionali del terzo millennio. Anche Ermanno Olmi ha scelto in qualche modo di parlare di ragazzi. Quelli della sua scuola, «Ipotesi cinema», che ha fondato circa vent'anni fa. Dei suoi studenti ci racconta nel suo reportage in cui affronta i temi del rapporto tra cinema e tv, tra vecchie e nuove generazioni e anche dell'occhio disatten-

to del piccolo schermo che non sa cogliere le sfumature dei paesaggi italiani, restituiti, invece, dai giovani filmmaker.

Liliana Cavani, invece, si occuperà di tolleranza e intolleranza tra culture e religioni diverse, costrette a coabitare negli stessi territori. Di spiritualità, ancora, parlerà anche Giulio Base che per la Rai ha firmato recentemente la fiction su Padre Pio. Da lì, infatti, dai luoghi del frate di Petralcina il regista cercherà di «ascoltare» il bisogno di spiritualità e, soprattutto, di miracoli, che hanno ancora le popolazioni del Sud. Rivelando come ancora oggi non sia meno forte che nel dopoguerra. Una lettura particolare tra società e mondo del calcio, poi, la offrirà Antonello Grimaldi che ha portato la sua telecamera a Cagliari

per raccontare i fasti dello scudetto di Gigi Riva negli anni Settanta. Da qui si dipana l'intreccio tra eventi calcistici, sociali ed economici che stanno da allora cambiando il volto della Sardegna. Ultimo reportage sarà quello firmato da Roberto Faenza, reduce dal successo di *Prendimi l'anima*. Il regista parlerà del particolare rapporto della cultura europea con l'Italia in alcuni luoghi simbolo come Ravello e la costiera Amalfitana.

Dopo la messa in onda di tutti i sei reportage - al momento sono pronti solo quelli di Olmi e Wertmüller - all'interno delle varie puntate di Tv 7, i filmati saranno raccolti insieme per uno speciale del Tg1 che andrà in onda nel corso dell'estate.

**GIORNI DI STORIA**  
**Per i popoli che non hanno bisogno di eroi**

*Banditi* è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chiodi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

**In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più**

**l'Unità**



**BOLOGNA**

<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	
250 posti	La città incantata 20.20-22.30 (E 6.50)
<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628	
1	Nave fantasma
700 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.23)
2	Il libro della giungla 2
380 posti	15.00-16.20-17.40-19.00 (E 7.50)
	Daredevil 20.20-22.30 (E 7.50)
<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285	
Cinema La finestra di fronte	
460 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
<b>CAPITOL</b> Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	
1	Come farsi lasciare in 10 giorni
450 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
2	Io non ho paura
225 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
3	Johnny English
115 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
4	L'anima gemella
115 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>EMBASSY</b> Via Azzogorino, 61 Tel. 051/555563	
620 posti	The hours 20.00-22.30 (E 7.50)
<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034	
Sala Federico Sala riservata	
450 posti	
Sala Giulietta	La 25a ora
200 posti	20.00-22.30 (E 7.50)
<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	
813 posti	Confessioni di una mente pericolosa 20.10-22.30 (E 7.00)
<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	
438 posti	Maial College 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>GIARDINO</b> V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	
650 posti	X-Men 2 20.00-22.30 (E 7.50)
<b>ITALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	
190 posti	Sala riservata
<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	
362 posti	Il pranzo della domenica 18.20-20.30-22.30 (E 7.20)
<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	
500 posti	La 25a ora 20.00-22.30 (E 7.50)
<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	
1150 posti	X-Men 2 15.00-17.50-20.00-22.30 (E 7.50)
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa Tel. 1/99757757	
Sala 1	X-Men 2
600 posti	16.30-19.30-22.30 (E 7.50)
Sala 2	Confessioni di una mente pericolosa
223 posti	17.40-20.15-22.55 (E 7.50)
Sala 3	Il libro della giungla 2
198 posti	15.35 (E 7.50)
	The core 17.20-20.05-22.50 (E 7.50)
Sala 4	Red Siren
198 posti	15.35-20.10 (E 7.50)
	Lo smoking 18.00-22.35 (E 7.50)
Sala 5	Una vita quasi perfetta
198 posti	15.35-17.50-20.10-22.25 (E 7.50)
Sala 6	L'acchiappasogni
198 posti	17.00-19.55-22.45 (E 7.50)
Sala 7	Come farsi lasciare in 10 giorni
198 posti	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.50)
Sala 8	La 25a ora
198 posti	17.00-19.50-22.40 (E 7.50)
Sala 9	Johnny English
223 posti	16.20-18.20 (E 7.50)
	High crimes 21.00 (E 7.50)
<b>NOSADELLA</b> Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	
Sala 1	Lucia y el sexo
620 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Secretary
350 posti	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)
<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	
Sala A	L'avversario
350 posti	16.30-20.05-22.30 (E 7.00)
Sala B	Cose di questo mondo
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala C	Ultraco d'amore
100 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala D	A proposito di Schmidt
90 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	
600 posti	Il pranzo della domenica 20.20-22.30 (E 7.00)
<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	
1	La città incantata
300 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
2	Bowling a Columbine
128 posti	15.30-17.50 (E 7.00)
	West side story 21.00 (E 7.00)
<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	
208 posti	Ararat - Il monte dell'arca 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
<b>SMERALDO</b> Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	
600 posti	Sala riservata
<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	
189 posti	Dillo con parole mie 20.20-22.30 (E 7.00)

**PARROCCHIALI**

<b>GALLIERA</b> Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	
310 posti	Respiro 21.00 (E 5,00)
<b>TIVOLI</b> Via Messerenti, 418 Tel. 051/532417	
500 posti	Il cuore altrove 20.30-22.30 (E 4.50)

**CINECLUB**

<b>LUMIERE</b> Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812	
	Uova di garofano Gli amanti del circolo polare

**IL NOSTRO FILM**

**Red Siren, la sconclusionata avventura di una bimba in fuga dalla madre**

Una bambina in fuga dalla madre - una specie di Crudelia Demon di disneyana memoria, per di più assassina, mafiosa e diabolicamente sadica - vuole attraversare mezza Europa alla ricerca del padre. A parte questo, "Red Siren" di Olivier Megaton offre un gran varietà di sparatorie, sangue e pianti, corse in macchina, un'Asia Argento poliziotta fragile ed emotiva e un Jean-Marc Barr impavido e infallibile giustiziere solitario rilucato sulla figura di Leon di Luc Besson. Molti i silenzi, altrettanti i primi piani e le inquadrature a macchina ferma che lasciano spesso a giochi di ombre il racconto di questa avventura un po' troppo sconclusionata. Il regista è un trentenne abituato alla fiction televisive francesi.



**Johnny English**

Di Peter Howitt con Rowan Atkinson, John Malkovich, Natalie Imbruglia, Ben Miller, Douglas McFerran, Tim Pigott-Smith  
Non bastava Austin Powers, parodia demenziale del James Bond anni Sessanta. Ora ci si mette anche Rowan Atkinson, meglio conosciuto come Mr. Bean, a vestire i panni dell'agente segreto britannico in versione comica (o almeno quasi è il tentativo): cambia la dimensione temporale - siamo nel presente tecnologico - ma resta intatta la natura demenziale. Un film destinato ai fan della serie tv di Mr. Bean.

**Confessioni di una mente pericolosa**

Di George Clooney con Sam Rockwell, Drew Barrymore, George Clooney, Julia Roberts  
Film che segna l'esordio alla regia di Clooney, qui anche attore seppur in un ruolo secondario. Esordio positivo: il film è piacevole, ha buon ritmo (la sceneggiatura è del grande Charlie Kaufman), diverte, tiene alta l'attenzione sul racconto della doppia vita di Chuck Barris: produttore di trash televisivo di giorno e sicario della Cia di notte. Dagli anni '50 agli '80, Clooney ripercorre parte della storia televisiva americana dal Gioco delle coppie alla Corrida.

**La 25ª ora**

Di Spike Lee con Edward Norton, Barry Pepper, Philip Seymour Hoffman, Rosario Dawson, Anna Paquin  
Di nuovo grande, di nuovo efficace: con "La 25ª ora" Spike Lee torna a girare una storia trascinante. Raccontando con straordinario talento registico, e allo stesso tempo con sublime semplicità, le ultime 24 ore di libertà dello spacciatore Montgomery Brogan - un bravissimo Edward Norton - prima di imboccare la strada della prigione che lo priverà di 7 anni di giovinezza. Il finale - l'ultima ora: la 25ª - è emozionante e commovente. Da non perdere.

a cura di **Edoardo Semmla**

**MODENA**

<b>ARENA</b> V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	Riposo
500 posti	
Multisala Sala 2 D'Essai	Riposo
Multisala Sala 3	Riposo
Multisala Sala 4	Riposo
<b>ASTRA</b> Via Rismond, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Maial College 20.30-22.30 (E)
Sala Smeraldo	Nave fantasma 20.30-22.30 (E)
Sala Turchese	X-Men 2 20.00-22.40 (E)
<b>CAPITOL DOLBY DIGITAL</b> via Università, 9 Tel. 059/222411	
L'acchiappasogni 20.15-22.30 (E)	
<b>CAVOUR</b> c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
Respiro 20.30-22.30 (E)	
<b>EMBASSY</b> via Albergo, 8 Tel. 059/225187	
200 posti	Riposo
<b>FILMSTUDIO</b> 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
250 posti	Ararat - Il monte dell'arca 20.20-22.30 (E)
<b>METROPOL</b> via Gherardo, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Shaolin Soccer 20.30 (E)
	La regola del sospetto 22.30 (E)
Sala 2	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.30 (E)
<b>MICHELANGELO</b> via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
500 posti	Riposo
<b>NUOVO SCALA</b> via Gherardi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Confessioni di una mente pericolosa 20.10-22.30 (E)
396 posti	
Sala Verde	Io non ho paura 20.20-22.30 (E)
110 posti	
<b>RAFFAELLO</b> via Formigna, 380 Tel. 059/357502	
200 posti	Riposo
Multisala Sala 1	X-Men 2 20.10-22.30 (E)
Multisala Sala 2	La 25a ora 20.00-22.30 (E)
252 posti	
Multisala Sala 3	Nave fantasma 20.40-22.30 (E)
252 posti	
Multisala Sala 4	Il pranzo della domenica 20.20-22.30 (E)
Multisala Sala 5	The core 20.00-22.30 (E)
Multisala Sala 6	La città incantata 20.10 (E)
	La finestra di fronte 22.30 (E)
<b>SALA TRUFFAUT</b> Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288	
	Nuove in viaggio 21.15 (E)
<b>SPLENDOR</b> via Madonnaella, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Red Siren 20.15-22.30 (E)

**PROVINCIA DI MODENA**

<b>BOMBPORTO</b>	
<b>COMMUNALE</b> Via Verdi, 8/a	
Riposo	
<b>CARPI</b>	
<b>ARISTON</b> SS. 462, 42 Tel. 059/600546	
(S. Marino)	Riposo
296 posti	
<b>CAPITOL</b> c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	Riposo
<b>CORSO</b> c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.00-22.30 (E)

**PROVINCIA DI FERRARA**

<b>ARGENTA</b>	
<b>MODERNO</b> via Pace, 2 Tel. 0532/805344	
681 posti	Riposo
<b>BONDENO</b>	
<b>ARGENTINA</b> via Matteotti, 18	
	Riposo
<b>CENTO</b>	
<b>ASTRA</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	
620 posti	Riposo
<b>ODEON</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	
400 posti	Riposo
<b>CODIGORO</b>	
<b>CINEMA TEATRO ARENA</b> p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	
	Riposo
<b>COPPARO</b>	
<b>ARCOBALENO</b> via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	
	Riposo
<b>ASTRA CINEMA-TEATRO</b> P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631	
750 posti	Riposo
<b>FRANCOLINO</b>	
<b>NAGLIATI</b> via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247	
	Riposo
<b>LIDO DEGLI ESTENSI</b>	
<b>DUCALE</b> viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	
Sala A	X-Men 2 20.00-22.30 (E)
450 posti	
Sala B	La regola del sospetto
350 posti	
<b>NUOVO</b> via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147	
600 posti	Riposo
<b>OSTELLATO</b>	
<b>CINEMA COMUNALE BARATTONI</b> Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008	
	Riposo
<b>PORTOMAGGIORE</b>	
<b>SMERALDO</b> p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982	
250 posti	Riposo
<b>REVERE</b>	
<b>DUCALE</b> Tel. 0386/46457	
	Riposo

**FORLÌ**

<b>ALEXANDER</b> viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	
380 posti	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.30 (E)
<b>APOLLO</b> via Mentana, 8 Tel. 0543/32118	
360 posti	Riposo
<b>ARISTON</b> via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	
500 posti	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.30 (E)
<b>CIAK</b> via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	
432 posti	X-Men 2 20.00-22.30 (E)
<b>MULTISALA ASTORIA</b> viale Appennino Tel. 0543/63417	
Sala 1	Maial College 20.30-22.30 (E)
Sala 2	Una vita quasi perfetta 20.30-22.30 (E)
Sala 3	Il pranzo della domenica 20.40-22.40 (E)
Sala 4	Nave fantasma 20.40-22.40 (E)
<b>ODEON DIGITAL</b> viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	
520 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.30 (E)
<b>SAFFI D'ESSAI</b> viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	
Sala 100	Sala riservata
88 posti	
Sala 300	La finestra di fronte 20.30-22.35 (E)
232 posti	
<b>SAN LUIGI</b> via Nanni, 12 Tel. 0543/370420	
200 posti	Riposo
<b>TIFFANY</b> via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	
200 posti	Johnny English 20.30-22.30 (E)

**PROVINCIA DI FORLÌ**

<b>CESENA</b>	
<b>ALADDIN</b> via Assano, 587 Tel. 0547/328126	
Sala 100	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.40 (E 6.20)
76 posti	
Sala 200	Il pranzo della domenica 20.30-22.40 (E)
133 posti	
Sala 300	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.15-22.40 (E)
202 posti	
Sala 400	Maial College 20.30-22.40 (E)
358 posti	
<b>ASTRA</b> viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	
400 posti	Riposo
<b>CAPITOL DIGITAL</b> via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425	
Sala 1	Io non ho paura 20.20-22.30 (E)
437 posti	
Sala 2	Una vita quasi perfetta 20.30-22.30 (E)
120 posti	
<b>ELISEO</b> Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520	
Sala 1	X-Men 2 20.10-22.30 (E)
700 posti	
Sala 2	Nave fantasma 20.30-22.30 (E)
320 posti	
<b>JOLLY</b> via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	
546 posti	La 25a ora 20.00-22.30 (E)

**SAN BIAGIO** via Aldini, 24 Tel. 0547/355757

494 posti	Lucia y el sexo 20.30-22.40 (E)
<b>VICTOR</b> Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218	
	Riposo
<b>CESENATICO</b>	
<b>ASTRA</b> via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340	
494 posti	Riposo
<b>FORLIMPOPOLI</b>	
<b>CINEFLASH MULTIPLEX</b> Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971	
Sala 1	Maial College 20.30-22.30 (E)
Sala 2	Confessioni di una mente pericolosa 20.30-22.45 (E)
Sala 3	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.15-22.45 (E)
Sala 4	Nave fantasma 20.40-22.40 (E)
Sala 5	La 25a ora 20.15-22.30 (E)
Sala 6	X-Men 2 20.15-22.45 (E)
Sala 7	Lo smoking 20.30-22.30 (E)
Sala 8	Red Siren 20.15-22.45 (E)
<b>VERDI</b> piazza Frati, 4 Tel. 0543/744340	
200 posti	Romeo & Giulietta di William Shakespeare 21.00 (E)
<b>GAMBETTOLA</b>	
<b>CARACOL</b> via Mazzini, 51	
	La donna del giovedì VM18 20.30-22.30 (E)
<b>METROPOL</b> via Mazzini, 51	
	Magdalene 20.30-22.30 (E)
<b>PREDAPPIO</b>	
<b>COMMUNALE</b> via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	
200 posti	Riposo
<b>SARSINA</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b> via Roma	
	Riposo
<b>SAVIGNANO A MARE</b>	
<b>UGC CINEMA ROMAGNA</b> c/o Romagna Center Tel. 0541/321701	

1	La città incantata 17.15-19.50 (E)
2498 posti	
	The core 22.15 (E)
2	Johnny English 16.15-18.20-20.20-22.25 (E)
	Il pranzo della domenica 15.55-18.00-20.05-22.20 (E)
3	Maial College 15.50-18.10-20.30-22.30 (E)
4	Nave fantasma 15.55-17.50-20.25-22.40 (E)
5	X-Men 2 16.45-19.3



appuntamento

Musica 1  
Viktoria Mullova  
ospite di Ferrara Musica

FERRARA Un nuovo appuntamento per «Ferrara Musica» quello con la Mahler Chamber Orchestra diretta da Daniel Harding, uno dei più interessanti talenti del panorama internazionale. Protagonista della serata, insieme all'orchestra residente, la violinista Viktoria Mullova, che si è conquistata un posto di rilievo nella scena musicale contemporanea dopo la vincita di prestigiosi premi. Teatro Comunale. Info: 0532202675. Ore 20.30.

Musica 2  
Storie e canti di lavoro  
con Celestini e Controra

SAN PIETRO IN CASALE (BO) Dopo lo spettacolo che vede in scena Ascanio Celestini con «Fabbrica», in concerto il gruppo Controra con un programma dedicato ai «Canti del lavoro». Verranno proposte canzoni della tradizione popolare e del lavoro eseguite con l'accompagnamento di strumenti musicali del passato. Cinema Teatro Italia, piazza S. Giovanni XXIII. Info: 3488049181 Ore 21.



Il gruppo musicale dei Controra

Musica 3  
Parte da oggi  
la Flava of the year

BOLOGNA La notte Vidal del Link (via Fiorvaanti 14) è «Flava of the year 2003», ovvero appuntamento con musica, arte e cultura visti con lo sguardo dell'hip hop e tutto ciò che a questo genere ruota attorno. Numerosi gli artisti presenti. Oggi maestri dei piatti e giovani rapper. Nella sala del nuovo cinema inferno un viaggio di ricerca nel cinema Black anni 70. Dalle ore 22.

Cinema  
«Oltre Amleto»:  
incontro con Peter Brook

FERRARA Inizia oggi al Centro Teatro Universitario (via Savonarola 19) la rassegna «Oltre Amleto»: un ciclo di incontri, workshop e proiezioni dedicati al teatro di Peter Brook. Attraverso i vari appuntamenti e le proiezioni di documentari e film si ripercorreranno le tappe fondamentali del teatro di Brook oltre a proporre opere di autori che a questo grande regista si sono ispirati. Info: 0532218302. Ore 21. Fino al 30 maggio.

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	480 posti	X-Men 2	20.00-22.30 (€)
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	422 posti	Riposo	
CAPITOL MULTIPLEX via Magrini, 6 Tel. 0521/672232	450 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni	20.10-22.30 (€)
		Johnny English	20.30-22.30 (€)
		Una vita quasi perfetta	20.20-22.30 (€)
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	260 posti	Il fiore del male	21.00 (€)

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	120 posti	Le bianche tracce della vita	21.00 (€)
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bigo Guazzo Tel. 0521/285309		Riposo	

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525		Riposo	
		Riposo	

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273		Maial College	20.30-22.30 (€)
---	--	---------------	-----------------

RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272	306 posti	Rapporti infernali VM18	14.30-21.45 (€)
--	-----------	-------------------------	-----------------

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO		Riposo	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	320 posti	Riposo	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	700 posti	Spettacolo musicale	
FIDENZA		Riposo	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	240 posti	Maial College	20.30-22.30 (€)
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524/523366		Riposo	

NOCE TO

SAN MARTINO via Saffi, 4		Riposo	
--------------------------	--	--------	--

SALSMAGGIORE		Riposo	
--------------	--	--------	--

ODEON via Valentini, 11		X-Men 2	21.00 (€)
-------------------------	--	---------	-----------

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24		Chiuso per lavori	
--------------------------------	--	-------------------	--

TRAVERSETOLO		Riposo	
--------------	--	--------	--

GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055		Riposo	
---	--	--------	--

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/234655		Nave fantasma	20.30-22.30 (€ 6,71)
--	--	---------------	----------------------

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175			
---	--	--	--

1	Una vita quasi perfetta	20.30-22.30 (€ 6,71)
2	Johnny English	20.30 (€ 6,71)
	The core	22.30 (€ 6,71)
3	Come farsi lasciare in 10 giorni	20.30-22.30 (€ 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185			
---	--	--	--

- Sala Millennium	Riposo
- Sala Spazio	Riposo

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541		The Tracker	21.30 (€ 6,71)
---	--	-------------	----------------

PLAZZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/262728		Il pranzo della domenica	20.30-22.30 (€ 6,71)
---	--	--------------------------	----------------------

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540		La 25a ora	20.10-22.30 (€ 6,71)
		Confessioni di una mente pericolosa	20.15-22.30 (€ 6,71)
		Maial College	20.30-22.30 (€ 6,71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIorenzuola D'ARDA		Riposo	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927		Non pervenuto	

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787

200 posti	Una vita quasi perfetta	20.30-22.30 (€)
-----------	-------------------------	-----------------

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026			
---	--	--	--

Sala 1	Maial College	20.40-22.30 (€)
Sala 2	X-Men 2	20.00-22.20 (€)
Sala 3	Nave fantasma	20.40-22.30 (€)

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067		L'anima gemella	20.30-22.30 (€)
---------------------------------------	--	-----------------	-----------------

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	112 posti	Cose di questo mondo	20.30-22.30 (€)
-------------------------------------	-----------	----------------------	-----------------

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		La 25a ora	20.00-22.30 (€)
---	--	------------	-----------------

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		Confessioni di una mente pericolosa	20.30-22.40 (€)
---	--	-------------------------------------	-----------------

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		Il pranzo della domenica	20.35-22.35 (€)
---	--	--------------------------	-----------------

ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	728 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni	20.15-22.30 (€)
--	-----------	----------------------------------	-----------------

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE		Riposo	
-----------	--	--------	--

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165		Riposo	
--	--	--------	--

BARBIANO		Riposo	
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176		Maial College	20.30-22.30 (€)

BRISIGHELLA		Riposo	
-------------	--	--------	--

GIARDINO via Fossa, 16

	Riposo	
--	--------	--

CASOLA VALSENO		Riposo	
----------------	--	--------	--

CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35		Riposo	
-----------------------------------	--	--------	--

CASTEL BOLOGNESE		Riposo	
------------------	--	--------	--

MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546/55075		Il cuore altrove	21.00 (€)
---------------------------------------	--	------------------	-----------

CERVIA		Riposo	
SARTI Via XX Settembre, 98/a		Riposo	

CONSELICE		Riposo	
-----------	--	--------	--

AURORA P. F. Foresti, 32		Riposo	
--------------------------	--	--------	--

COMUNALE via Selice, 127		Riposo	
--------------------------	--	--------	--

FAENZA		Riposo	
--------	--	--------	--

CINQUEM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033			
--	--	--	--

1	Maial College	21.00-22.45 (€)
2	Lo smoking	20.45-22.45 (€)
3	X-Men 2	20.10-22.40 (€)
4	Nave fantasma	20.40-22.30 (€)
5	Red Siren	20.10-22.30 (€)
6	Confessioni di una mente pericolosa	20.20-22.40 (€)
7	Come farsi lasciare in 10 giorni	20.20-22.35 (€)
8	La 25a ora	20.10-22.40 (€)

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	270 posti	Una vita quasi perfetta	20.30-22.30 (€)
---	-----------	-------------------------	-----------------

FELLINI Santa Maria Vecchia		Riposo	
-----------------------------	--	--------	--

teatri

Bologna

**BOLOGNA FESTIVAL**  
Via Lame, 58 - Tel. 051/6493297 - 051/6493245  
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. Dir. F. Brüggem  
**ACCADEMIA 96**  
Via Tacconi, 6 - Tel. 051/6271789  
Sabato 10 maggio ore 21.00 Ballata per un'ora d'aria regia di G. Rimondi con M. Pitta  
**ARENA DEL SOLE**  
Via Indipendenza, 44 - Tel. 051/2910910  
Oggi ore 21.00 Sergio Cammariere in concerto con Prevedila lunedì - venerdì ore 15.30-19 presentato da Romagna Concerti & Polimedia - Estragon

**BIBIENA**  
Via San Vitale, 13 - Tel. 051/228291  
Domani ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26' anno di repliche. Prenotazione telefonica.

**DUSE**  
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051/231836  
Oggi ore 21.00 abo. turno Internet Show Maria de Buenos Aires aperta tanto di A. Piazzolla, H. Ferrer regia di R. Innocenti con MiNiVa

**HUMUSTEATER**  
Via degli Ottolani, 12 - Tel. 051/548554  
Domani ore 22.00 Nel nome del pane di P. Ponti Sgargi regia di P. Ponti Sgargi con P. Ponti Sgargi Milonga Project: mercoledì 14 maggio ore 22.00 Tanguera Serata di ballo in collaborazione con Area Tango Performance teatrale: venerdì 16 maggio ore 22.00 Nel nome del pane testo e regia di Piero Ponti Sgargi, con Piero Ponti Sgargi ingresso gratuito con tessera

Ferrara

**COMUNALE**  
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532/218311  
Stagione di Danza: Vendita biglietti per lo spettacolo Coreografie di William Forsythe (16 maggio)  
Stagione di Prosa: Vendita biglietti per lo spettacolo La Tragedia di Hamlet di W. Shakespeare, adattamento di Peter Brook (dal 28 al 31 maggio)  
Oggi ore 20.30 Concerto musiche di Dvorak Bartok dir. D. Harding con V. Mullova (violino), Mahler Chamber Orchestra  
Oggi ore 21.00 ingresso libero Rassegna cinematografica Centro Teatro Universitario Peter Brook e il cinema, il teatro delle forme semplici. Introduzione di Roberta Gandolfi. Ridotto del Teatro: sabato 10 maggio ore 17.00 Ensemble Italiano di Saxofoni musiche di Scarlatti, Francaix, Reade, Nyman, Ros, Hurraide

Modena

**COMUNALE**  
Via del Teatro, 15 - Tel. 059/200020  
Giovedì 22 maggio ore 21.00 Omaggio a Frank Zappa con G. Mirabassi (clarinetto), M. Godard (tuba), K. Gesing (sax), G. Venier (pianoforte) tastiere e arrangiamenti, C. Laurence (contrabbasso), M. France (batteria)

**PASSIONI**  
Via S. Pietro, 382 - Tel. 059/223244  
Teatro Voldocca: oggi ore 21.00 Imparare è anche bruciare testo di M. Gualtieri, progetto speciale con gli allievi della Scuola Europa di Teatro, regia di C. Ronconi

**TEATRO STORCHI**  
Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059/2136011  
Pinochio presentato da Liceo San Carlo

Ravenna

**TEATRO RASI**  
Via di Roma, 39 - Tel. 0544/30227  
Teatro delle Albe: oggi in programma I Refrattari dramma edificante di M. Martinelli con E. Montanari, L. Dadina

giorno&notte

Planet Funk: napoletani che spopolano in Inghilterra

- **Planet Funk al Fuori Orario**  
Un concerto di livello internazionale quello ospitato dal circolo Arci Fuori Orario (via Don Manzoni 96/d) di Taneto di Gattatico (Re). In concerto i Planet Funk, band napoletana che sta spopolando in Inghilterra dove il nuovo singolo «Who said» ha raggiunto massima rotazione nella Bbc radio one. Info: 022671970. Ingresso con tessera Arci. Ore 22.30.

- **Convegno sul pensiero francese**  
Si apre oggi a Bologna, come in altre città universitarie, un convegno dedicato al tema «La clôture» (La clausura). L'iniziativa è inserita nell'ambito del progetto «Uni(di) versite 2003. Itinerari italiani del pensiero francese», manifestazione



I Planet Funk, ospiti del Fuori Orario

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	600 posti	The life of David Gale	20.45 (€)
--------------------------------------	-----------	------------------------	-----------

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	350 posti	Lucia y el sexo	21.00 (€)
--	-----------	-----------------	-----------

LUGO		Riposo	
------	--	--------	--

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705		Riposo	
---	--	--------	--

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777		Riposo	
---	--	--------	--

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	305 posti	Riposo	
--	-----------	--------	--

PISIGNANO		Riposo	
-----------	--	--------	--

AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021	416 posti	Prendimi l'anima	21.00 (€)
--	-----------	------------------	-----------

RIOLO TERMINE		Riposo	
---------------	--	--------	--

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	480 posti	Riposo	
--	-----------	--------	--

RUSSI		Riposo	
-------	--	--------	--

JOLLY via Carour, 5		Riposo	
---------------------	--	--------	--

REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576		Riposo	
--	--	--------	--

SAN PIETRO IN VINCOLI		Riposo	
-----------------------	--	--------	--

FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105		Riposo	
---	--	--------	--

<b>REGGIO EMILIA</b>		Riposo	
----------------------	--	--------	--

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	430 posti	Chiuso per lavori	
--	-----------	-------------------	--

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864		Riposo	
---	--	--------	--

Sala 1	Come farsi lasciare in 10 giorni	20.10-22.30 (€)
Sala 2	Il pranzo della domenica	20.20-22.30 (€)

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657		Riposo	
--	--	--------	--

Sala 1	Maial College	20.30-22.30 (€)
Sala 2	La 25a ora	20.00-22.30 (€)

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	800 posti	X-Men 2	20.00-22.30 (€)
--	-----------	---------	-----------------

CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247	462 posti	L'avversario	20.15-22.30 (€)
---	-----------	--------------	-----------------

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838		Solaris	20.30-22.30 (€)
---	--	---------	-----------------

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289		Riposo	
---	--	--------	--

Sala 1	Confessioni di una mente pericolosa	20.05-22.30 (€)
Sala 2	Una vita quasi perfetta	20.40-22.40 (€)
300 posti		

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006		Hollywood Ending	20.30-22.30 (€)
--	--	------------------	-----------------

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	286 posti	Sala riservata	
---	-----------	----------------	--



scelti per voi

IL RITORNO DI DON CAMILLO
Regia di Julien Duvivier - con Gino Cervi, Fernandel, Palo Stoppa. Italia 1952. 100 minuti. Commedia.

OBIETTIVO BRASS
Regia di John Hough - con John Cassavetes, Sophia Loren. Usa 1978. 110 minuti. Thriller.



LO SBIRRO, IL BOSS E LA BIONDA
Regia di John McNaughton - con Robert De Niro, Uma Thurman, Bill Murray. Usa 1993. 97 minuti. Commedia.

NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO
Regia di Arturo Ripstein - con Mari-sa Paredes, Fernando Lujan. Messico/Spagna/Francia 1999. 118 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 2 PER TUTTI. Rubrica.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00
8.30 GR 1 SPORT. GR Sport

6.00 ESERALDA. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
7.35 T.J. HOOKER. Telefilm.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

6.00 METEO. Previsioni del tempo
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.00 TRAFFICO. News. traffico

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Carlo Conti.

20.00 EUREKA. Gioco.
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 IL RITORNO DI DON CAMILLO. Film commedia (Italia, 1953)
21.00 IL RITORNO DI DON CAMILLO. Film commedia (Italia, 1953)

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

14.45 SOPRAVVIVERE AL GIOCO. Film azione (USA, 1994)
16.15 FORT WASHINGTON - VITA DA CANI. Film drammatico (USA, 1993)

13.25 RITORNO A CASA GORI. Film grottesco (Italia, 1996)
15.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Rubrica di cinema

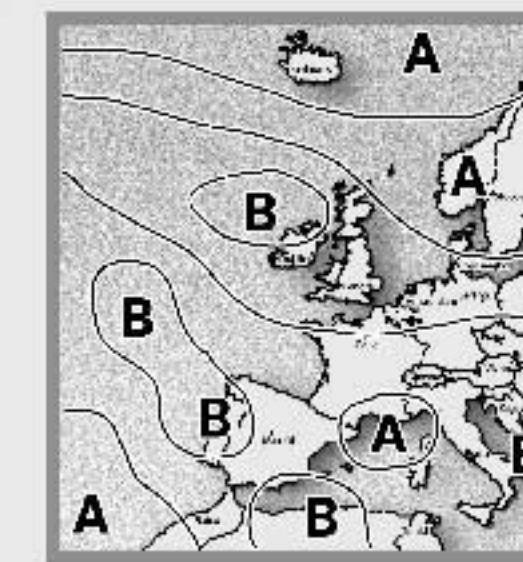
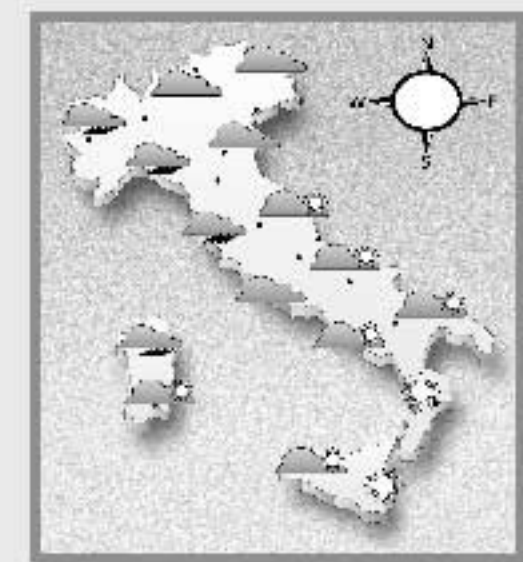
15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
15.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Rubrica di cinema

12.25 ROCK STAR. Film. Con Mark Wahlberg.
14.15 COMMEDIA, MON AMOUR. Rubrica di cinema

13.45 MOTONAUTICA. CAMPIONATO MONDIALE F1 INSHORE. Portogallo
14.15 SPORT NEWS. News sport

13.00 NOWHERE. Film. Con Harvey Keitel.
14.55 +CINEMA. Rubrica di cinema

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, per nuvolosità a prevalente carattere alto e stratiforme.

DOMANI
Nord: nuvoloso con locali piogge, o brevi rovesci, sulle regioni del settore occidentale.

LA SITUAZIONE
Sull'Italia continua ad affluire aria calda ed umida: la parte più meridionale di un sistema frontale tende a lambire la Sardegna settentrionale e le estreme regioni di nordovest.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists temperatures for Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists temperatures for international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, etc.



ex libris

Il mondo, la cui natura è diventare altro, è votato a diventare, si espone al rischio per diventare; trae godimento solo dal diventare, eppure ciò da cui trae godimento genera paura, e ciò di cui ha paura è la sofferenza

«Udano»

## UN TAPPETO DI FOGLIE SOTTO I PIEDI

Maria Gallo

Nel salotto buono della nonna non mancava mai. Anche se di scarso valore, il tappeto dal disegno finto orientale dava il meglio di sé soprattutto sotto il tavolo basso, quello su cui generalmente campeggiavano il posacenere-bomboniera, il contenitore dei cioccolatini e la foto del matrimonio di papà. Ma il salotto buono è morto, i posacenere sono diventati *politically correct* e anche il tappeto non si sente poi tanto bene. O per lo meno così sembrava fino a poco tempo fa. Certo negli anni '70 ci fu un tentativo di rilettura dell'oggetto in chiave contemporanea. Chi può dimenticare quegli orribili ammassi filamentosi fatti con avanzi di lana multicolore, che nelle menti dei più arditi dovevano rappresentare l'informale domestico, la negazione del buon gusto borghese? Fortunatamente il tempo, il ritorno del bell'arredo e gli acari, che nel frattempo avevano colonizzato la variopinta massa lanuginosa, decretarono la fine del tappeto della beat generation.

Ma mentre gli avversari del tappeto cantavano il *requiem* per un oggetto dalla nobile tradizione artistica, ma troppo noioso da curare, insieme all'arredo orientale, alla rivalutazione del tessile domestico e alla riscoperta di materiali antichi come le lane grezze, ecco tornare in auge proprio il caro vecchio tappeto. Il decoro finto orientale è sparito, naturalmente. Si prediligono disegni optical e grandi campiture di colori accesi. Ma la vera novità sembra essere la scomparsa del trama, o meglio della tela di fondo sulla cui struttura, rigida e regolare, veniva intrecciato o annodato il tappeto. Piccoli artigiani già sperimentano e producono tappeti in feltro pressato, realizzati cioè con strisce e pezzi irregolari di feltro uniti tra loro, del tutto casualmente, grazie alla semplice pressione. Il risultato è un tappeto dal disegno inesistente, naturalmente irregolare, con zone di colore che si alternano disordinatamente e non temono di mostrare perfino degli angoli vuoti, dei veri buchi che mostrano il pavimento.



Stessa assenza di trama per i tappeti creati da Alessandra Baldereschi. Questa volta il materiale di partenza è un semilavorato molto particolare, proveniente dalla natura: foglie d'albero colte prima della loro morte e rese eterne, nel colore e nella forma, attraverso un processo di mummificazione. Incollate casualmente su un supporto in materiale plastico trasparente, o ordinate secondo il colore e la dimensione, l'effetto finale è una superficie morbida e irregolare, apparentemente molto delicata, ma in realtà resistente come un normale tappeto in tessuto. Calpestare questi tappeti evoca inevitabilmente le passeggiate nel bosco, un luogo che, nelle favole, è sinonimo di pauroso e sconosciuto. L'artificio di questi oggetti rende però il bosco domestico familiare e rassicurante. Straniante, forse, per quella sospensione della vita che è la mummificazione, ma tutto sommato molto più ironico e allegro di qualunque prato inglese, venduto per 10 euro al metroquadrato.

**Il mio 25 aprile**  
Diario di un italiano  
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Il mio 25 aprile**  
Diario di un italiano  
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

E protervo fu il glissare di Pera, quando a Palazzo Madama lo storico Emilio Gentile presentò gli atti del Senato fascista, per nulla «argine monarchico», come nella vulgata liberale. Un ostentato glissare, seguito da conie sulle riforme giudiziarie del Polo. Ora invece abbiamo visto un Pera «conturbato», «perplesso», «sconcertato», dinanzi a una conferenza di Ernst Nolte.

Un Ernst Nolte, che alla Sala Zuccari del Senato non ha fatto che ribadire alcune sue idee di sempre. Su Nazismo, Comunismo, ebraismo e Stato di Israele. Possibile che il Presidente Pera, popperiano blasonato, non sapesse chi è Nolte? Quali le sue teorie storio-grafiche? E quali polemiche furibonde ne accompagnino interviste, dichiarazioni e libri, da due decenni in qua?

Possibile, anzi vero. Forse Pera pensava che fosse un popperiano come lui. Un liberale risciacquato in acque tedesche (Popper e Hans Albert parlavano anche loro tedesco). Chissà allora chi può avergliela insufflata, l'idea meravigliosa di invitare Nolte, a campeggiare in una serie di conferenze filosofiche al Senato. Putacaso quel genio di Adornato, neoliberale forzista, aduso a sregolatezze trasversali sin da dal tempo del comunismo giovanile? Glissiamo anche noi sul consigliere. Limitandoci a rallegrarci per il lato positivo della cosa: la meraviglia di Pera. Sì, lo stupore dinanzi all'ignoto, che ha colto il Presidente in contropiede. E che resta emozione chiave del filosofo, sul sentiero del sapere di non sapere. Perciò veniamo al *quia*. A quel che ha detto veramente Nolte, nella conferenza che tanto scalpore ha suscitato. A ben guardare fu solo un mega-exkursus professorale, e a dire il vero per nulla originale. Verteva sul senso della storia in Occidente, con qualche puntata in Oriente. Il succo è questo: i moderni dal '700 in poi inventarono la «filosofia della storia». Ignota ai Greci, che guardavano a un cosmo circolare di età ritornanti. Ma non ignota al Cristianesimo, e prima ancora agli ebrei, che gettarono i semi dell'idea di futuro da incarnare e realizzare nella storia. Il senso della storia «giudaico-cristiano» diviene così «illuminismo», credenza nella *perfeibilità* della specie attraverso la scienza e la politica. E si biforca in due tipi di utopie. Quella romantica dello stato nazionale, modernizzata da Napoleone e dai riformatori prussiani. E quella universalistica e social-comunista. In entrambe le utopie per Nolte vige una provvidenza dispotica. Sicché, dal cozzo delle rispettive «provvidenze secolari», esaltate dalla Tecnica e dalle lotte di classe, verrà fuori la «guerra civile europea del XX secolo», di cui per Nolte Nazifascismo e Comunismo saranno i demiurghi fatali. C'è dentro come si vede tanto Karl

## POLEMICHE

# La tentazione antiebraica



Ernst Nolte. Sopra una coppia di ebrei appena arrivata in Israele

*Tanto scandalo per la conferenza al Senato di Ernst Nolte nella quale lo storico revisionista non ha fatto che ribadire le sue tesi giustificazioniste sul totalitarismo nazista e sul ruolo degli ebrei nelle crisi del XX secolo*

Intervista ad Amos Luzzatto

Loewith - allievo ebreo di Heidegger - e tanto Heidegger, del quale Nolte fu allievo. E soprattutto di Heidegger ci sono gli echi dell'«anticapitalismo romantico», nonché il tema dell'«annientamento» di enti, natura e valori, ad opera della «Tecnica».

Qui si inserisce il «cavallo di battaglia» nolteiano, quello che ne ha fatto un liberal-conservatore controverso e «antigiudaico». Vale a dire: fu il comunismo, come assalto al cielo progressista e «nientificante», a generare una reazione avversa, ovvero il nazismo. Nazismo che per Nolte è solo un rovesciamento mimetico del bolscevismo, la sua «brutta copia». Insomma i nazi come «reazione esagerata», eccesso di legittima difesa, ma con un «nocciolo razionale» (cfr. ad esempio *Controversie*, Corbaccio, 1999). E l'ebraismo? Per Nolte fu un mediatore chimico essenziale in tutto questo subbuglio: acme del «cosmopolitismo», dello «stradacamento». Culla culturale del bolscevismo. Nell'ebraismo la Germania, umiliata e minacciata da «annientamento rosso», riconob-

be i prodromi del comunismo, e i nefasti della finanza e della democrazia massificante. Certo Nolte parla anche di «deformazione prospettica» nei tedeschi. E però ne prende sul serio le ossessioni antisemite, al punto da giustificare, in nome di una Germania schiacciata tra capitalismo e comunismo. E finisce così con l'assegnare la colpa primigenia di Auschwitz a Lenin, a Stalin e ai loro fiancheggiatori ebrei e «intelletuali» (dalla Luxemburg a Trotsky). Ebrei complici del terrore del Gulag, poi copiato da un Hitler spaventato, in forma di lager nazista.

Come si vede un discorso in bilico sul delirio nazista «preso sul serio», e quantomeno equivoco. Né Nolte ha mai fatto alcunché per dissipare gli equivoci. Basti dire di quando protestò platealmente contro *Schindler's List* di Spielberg, poiché a suo dire nel film non si vedevano le guardie rosse ma «solo» le Ss! Restano è vero alcune importanti affermazioni dello studioso alla fine di *Nazional-socialismo e bolscevismo* (Sansoni). Relative all'«unicità» dell'Olocausto. E tuttavia l'insistenza di Nolte sulla *comparabilità* di Gulag e Auschwitz, nonché sulla necessità di respingere l'idea della «soluzione finale» come «male assoluto», hanno continuamente rilanciato, e a ragione!, i sospetti di giustificazionismo antiebraico. E siamo all'oggi, o meglio all'altro ieri. Allorché Nolte ha di nuovo svelato la sua «tentazione antiebraica», da sempre funzionale a mitigare le colpe naziste in chiave liberal-conservatrice.

Ed ecco quindi la comparazione unificante tra Urss, Terzo Reich e Stato d'Israele, compagni «ideocratici». Unità al giudizio su Israele come «stato confessionale». Non dissimile dalla Germania nazista, laddove esso decidesse di trasferire i palestinesi in Cisgiordania o altrove. Di modo che così «soltanto Auschwitz», a questo punto, distinguebbe le due realtà storiche. Ecco ancora, sul finire della conferenza, lo spettro del «progressismo», quale antecedente e presupposto delle «armi chimiche». Spettro inseparabile sia dall'«universalismo ebraico» sia dalla concreta azione coloniale e «colonizzatrice» incarnata da Israele in Palestina. Con l'occidente lobbista e americano alle spalle.

In conclusione nulla di nuovo sotto il sole di Nolte, uno storico che in passato ha persino corretto il suo monocalismo che attribuiva solo ai «rossi» la colpa del nazismo. Ma che non riesce a trattenere gli impulsi antiebraici, radicati da sempre in una certa *Kultur* tedesca. Vien da sorridere perciò quando quelli che hanno sempre incolpato la sinistra di perseguitarlo (ma è falso!), oggi confessano «incoercibile turbamento» da anime belle (Battista su *La stampa*). Oppure strabuzzano gli occhi come Pera. Che fanno l'orsognori, demonizzano?

Bruno Assavagnolo

# «Invito inopportuno, è un antisemita»

Umberto De Giovannangeli

«Quello rivolto dalla presidenza del Senato ad Ernst Nolte è stato un invito imbarazzante e inopportuno. È doloroso che per rilanciare le sue tesi antisemite, lo storico tedesco abbia potuto godere dell'ospitalità di un Paese amico di Israele». A denunciarlo è il professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

**Sostiene Nolte: Israele dopo l'Unione Sovietica e la Germania nazista è il terzo Stato ideocratico del Ventesimo secolo. Lo storico tedesco ha fatto questa considerazione nel corso di una «lezione» tenuta su invito della Presidenza del Senato. Come valuta questo invito, caduto alla vigilia del 55mo anniversario della fondazione dello Stato d'Israele?**

«Ritengo che si sia trattato di un invito imbarazzante e inopportuno. Perché è vero che il presidente Pera si è dichiarato in

disaccordo con Nolte, e tuttavia penso che sarebbe stato quanto meno opportuno che la presenza di Nolte al Senato non avesse coinciso con questa ricorrenza. Va ricordato che lo Stato d'Israele nasce in primo luogo come unica, possibile offerta di patria ai sopravvissuti della Shoah e che paragonare questi ultimi ai loro carnefici è di per sé un atto inqualificabile ed è doloroso che per fare questo Ernst Nolte abbia goduto dell'ospitalità ufficiale di un Paese amico di Israele».

**E nel merito, quali contestazioni si sente di avanzare alle affermazioni di Nolte sullo Stato ideocratico?**

«Innanzitutto il concetto di Stato ideocratico è una *boutade* che sembra dire molto e in verità è invece soltanto un concetto ambiguo e vago. A ben vedere tutti gli Stati sono ideocratici. Quando noi facciamo una classificazione è inevitabile adottare dei parametri che corrispondono ai nostri

interessi e agli aspetti che privilegiamo. Quando si esaspera, però, si opera prima una classificazione (Israele associato a Hitler e a Stalin), e dopo si cerca il parametro per giustificare questa classificazione. È un modo di procedere ideologico, fortemente prevenuto, e certamente rivelatore di posizioni preconcepite».

**Uno degli argomenti sollevati da Nolte riguarda l'«uso» strumentale, tutto politico, di Auschwitz e della Shoah fatto da Israele per giustificare il suo esercizio di potenza esercitato contro i palestinesi.**

«Questo lo dice lui ma è una sua ossessione che non tiene conto del fatto che Auschwitz c'è stato, che i tatuaggi di Auschwitz pesano negli incubi e nella psicologia di tutti gli ebrei del mondo e che a meno di dire che si tratta di un periodo che al professor Nolte non interessa, durante la Seconda guerra mondiale una par-

te non piccola del mondo arabo aveva quanto meno simpatizzato con coloro che uccidevano gli ebrei ad Auschwitz».

**Insisto su questo punto: se Tel Aviv, sostiene Nolte, procederà al trasferimento-deportazione delle popolazioni palestinesi di Gaza e Cisgiordania, l'unica differenza con i nazisti sarebbe Auschwitz.**

«Nolte confronta un dato storico che è Auschwitz con una sua ipotesi di trasferimento della popolazione palestinese che non è all'ordine del giorno, mentre la deportazione forzata, è stata di fatto largamente applicata dal governo della Germania hitleriana, del quale Nolte si guarda bene dal ricordare l'operato e dal pronunciarsi su di esso con un giudizio di merito».

**Le esternazioni del professor Nolte cadono in una fase in cui da più parti si denunciano rigurgiti precoc-**

**cupanti di antisemitismo.**

«Sì, chiaro: Nolte ha diritto ad esprimere nelle sedi opportune, non certo abusando dell'ospitalità - invero incauta - delle sedi istituzionali di uno Stato, le sue opinioni. Però altrettanto diritto abbiamo noi di giudicare queste sue esternazioni come manifestazioni di antisemitismo. Insisto: le affermazioni di Ernst Nolte non «aiutano» le manifestazioni di antisemitismo, ma sono manifestazioni di antisemitismo e della peggior specie».

**Israele 55 anni dopo. Cosa rappresenta per la Diaspora ebraica?**

«Israele rappresenta la costruzione di una identità ebraica statale che non esisteva da molti secoli e va valutata per questa sua caratteristica. Ogni Stato moderno può comprendere scelte politiche di destra o di sinistra, democratiche o non democratiche. Solo per lo Stato d'Israele si sente dire che in sé e per sé esso sarebbe una

scelta non democratica e non di progresso. È impensabile, e credo che non si possa neanche pretendere, che le comunità ebraiche della Diaspora possano acconsentire a questa condanna di principio, assoluta, direi quasi ontologica, senza insorgere come nei confronti di un atteggiamento che è ostile agli ebrei in quanto tali, dovunque e comunque».

**Queste esternazioni di Nolte non ostacolano anche la ricerca di una pace giusta tra israeliani e palestinesi?**

«Non c'è dubbio che l'ostacolino. Il problema da capire è se l'ostacolino di fatto, oggettivamente, oppure, e questo sarebbe ancor più grave, se si tratta di un atteggiamento consapevole, manifestato intenzionalmente in un momento in cui c'è una pur pallida speranza della ripresa del processo di pace nel tormentato Medio Oriente».



**WATER FRONT: GENOVA  
COMUNE DI QUALITÀ**

Il Comune di Genova ha vinto, con il progetto «Water Front», l'Award di Qualità per le «Azioni innovative per lo sviluppo territoriale» al Forum della Pubblica Amministrazione. Water Front è il progetto del parco urbano portuale, un'operazione iniziata nel '92 su progetto dell'architetto Renzo Piano. In previsione del 2004, anno nel quale la città sarà capitale della cultura, verrà recuperata l'area della vecchia darsena in cui avrà sede il Museo del mare e la realizzazione di una grande piazza sul mare nella zona di Ponte Parodi. Al progetto del Parco Urbano Portuale verrà dedicato un convegno internazionale il 15 e 16 maggio.

**SOLO NARRATIVA: NASCE «IL CONTESTO», NUOVA COLLANA DI SELLERIO**

Salvo Fallica

«Il contesto», questo il titolo della nuova collana del catalogo della casa editrice Sellerio, i cui primi testi saranno in libreria venerdì. Una collana di narrativa pura, che rappresenta una novità nella casa editrice che da Palermo è diventata punto di riferimento per la cultura italiana ed europea. È la prima che, in buona sostanza, nasce senza l'avallo di Leonardo Sciascia. Dalla sua raffinata attività editoriale, ricostruita da Silvano Salvatore Nigro nel bel libro *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero la felicità di far libri*, erano nate tutte le collane che hanno segnato la linea filosofico-culturale della Sellerio: dalla «Memoria» alla «Diagonale». Adesso, dall'idea di Antonio Sellerio, figlio di Elvira, è nata la collana «Il contesto». «Che come noterete è anch'essa di sciasciana memoria - spiega il giovane Antonio Sellerio - ma a differenza delle precedenti

collane non presenta un mix fra la contemporaneità ed il ripescaggio dei classici, perché è incentrata esclusivamente sulla narrativa contemporanea». Le altre collane fondono in maniera raffinata scoperta e riscoperta, presente e memoria, nuovi romanzi e classici importanti o minori del passato. Ne «Il contesto» invece, prevale la letteratura coeva. Antonio Sellerio precisa: «Questo non vuol dire una svolta giovanilistica, un voler legarsi a mode superflue e vacue, indica invece la volontà di dedicare alla narrativa una intera collana. E così pubblicare libri che descrivono il mondo contemporaneo. Il tutto sempre nella linea filosofico-editoriale tracciata da Sciascia, ovvero del rapporto fra letteratura e vita, di letteratura come strumento di conoscenza della realtà che ci circonda. Non a caso i primi libri, che pubblichiamo hanno questo taglio particolare, parla-

no della realtà, seppur in maniera difforme». «L'idea - prosegue Sellerio - è nata da posizioni teoriche e da fatti culturali pratici: noi ci siamo ritrovati una serie di romanzi di grandissima qualità, che però stridevano con le collane presenti nel catalogo. Invece di operare esclusioni, abbiamo pensato ad una innovazione, che si inserisce nella tradizione della casa editrice, ne rispecchia l'anima, ed amplia la sfera di pubblicazione nuovi libri. Il nome della collana, «Il contesto», serve a ricordarci che la narrativa anche quando è in qualche modo letteratura di evasione, ha sempre una radice di analisi sociale. Non a caso, i primi libri con i quali cominciamo la collana, sono libri di interpretazione di realtà sociali diverse. Pubblichiamo, per la prima volta in Italia, *Ada d'ambra* di Buket Uzuner, che è oggi considerata la massima scrittrice turca. Si tratta della

descrizione della realtà turca e dei dilemmi che caratterizzano un paese che ha un ruolo chiave fra Oriente e Occidente». Il secondo titolo è invece di Roberto Bolano, *Detective selvaggi* (pagine 600), un romanzo che conferma la «sfogorante qualità letteraria di uno scrittore che è stato riconosciuto dalla critica più esigente come una delle grandi rivelazioni della letteratura latinoamericana degli anni Novanta. Un libro incentrato sulla storia di due detective selvaggi sulle tracce di una misteriosa scrittrice scomparsa in Messico negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione. E dato che Sciascia «i libri li pensava vestiti», Antonio Sellerio non può che concludere affermando: «Una caratteristica estetica di questa collana è la dimensione dei testi, più grande rispetto alle altre collane, ed il numero di pagine più corposo».

# Europa, la democrazia è senza frontiere

## La segregazione e l'«eliminazione» degli immigrati non costruiranno un'Unione democratica

Etienne Balibar\*

**a Napoli**

**Il testo di Etienne Balibar che pubblichiamo in questa pagina è parte dell'intervento del filosofo francese a «Immaginare l'Europa nel mondo postcoloniale. Gramsci e i sud del pianeta». Il convegno si tiene, oggi, domani e dopodomani, a Napoli, nelle sedi dell'Istituto per gli Studi Filosofici e l'Università «L'Orientale». A contributi specialistici sul «mondo» di Gramsci si alterneranno e intrinceranno contributi sul «nostro» mondo postcoloniale. Di fronte al positivismo militare ed economico imperante, viene proposto un libero viaggio del pensiero e dell'immaginazione tra Nord e Sud del mondo alla ricerca di un senso comune nel processo di unificazione del genere umano. Tra i partecipanti, Giorgio Baratta, Francisco Bucy, Joseph Buttigieg, Antonio Melis, Renzo Imbeni, Sonia Torres, Frank Rosengarten.**



In un ufficio immigrazione della Cgil

Gabriella Mercadini

A torto o a ragione (è anche ciò che penso di avere imparato dalle lotte dei *sans papiers* nella Francia degli anni 90, ma forse questa esperienza non è generalizzabile) non credo che la «domanda» politica dei migranti (siano essi «rifugiati» o «lavoratori», anche se queste categorie, lo sappiamo bene, non sono disgiunte) - domanda politica estremamente forte, sempre ricusata ma mai annientata, fondamentale per la trasformazione democratica - sia una domanda di riconoscimento della mobilità come tale, «de-territorializzata», e che, conseguentemente, il suo rapporto con la costruzione europea sia unicamente il rapporto con un «dispositivo di controllo» nella globalizzazione capitalistica. Senza dubbio la libertà di circolazione costituisce una rivendicazione fondamentale, che si tratta di incorporare nella cittadinanza di tutti (e non solo dei rappresentanti delle «nazioni potenti» per le quali essa è largamente acquisita). Ma il diritto di cittadinanza, che include tutti gli elementi intermedi tra un diritto di residenza come «normalità» dell'esistenza sociale e un esercizio dei diritti politici nei luoghi e nei complessi in cui gli individui e i gruppi sono stati «gettati» dalla storia e dall'economia (evitiamo, quindi, di avere paura della parola, malgrado le temibili difficoltà che essa comporta, nella forma di un'appartenenza a comunità statali, anche e soprattutto se si tratta di una multi-appartenenza) ne rappresenta l'altra indissociabile faccia. I «migranti» non sono una massa fluttuante indifferenziata, sono invece proprio dei viaggiatori (forzati, «liberati», discriminati) che mettono in contatto delle comunità straniere (lavorando di per sé, anche oggettivamente, non ad abolirle, ma a relativizzare la loro chiusura e dei territori lontani o vicini (lavorando a «corto-circuito» le loro distanze e a costruire così la contropartita umana dell'universalizzazione delle comunicazioni e dei flussi economici). Nella loro esperienza vissuta, come nel loro contributo alla nascita di una «sovrapposizione» politica della globalizzazione (per la quale adotto anche io, ovviamente, un punto di vista che privilegia l'idea di uguaglianza o di egualibertà), l'elemento diaspora non è meno essenziale dell'elemento nomade. Una «diaspora» forma una rete, con dei «nodi» o dei punti fissi, mentre un «nomadismo» -

almeno in apparenza - è un viaggio senza fine e senza ritorno. Concretamente, perciò significa che i migranti chiedono di poter circolare tra diverse parti del mondo, tra diversi «mondi», nel senso di andata e nel senso di ritorno, contribuendo dai due lati ad una reale «decolonizzazione», alla costruzione di una cittadinanza senza fondamento antropologico-razzista - che non significa senza conflitti tra culture («civiltà») e tra interessi, senza lotte di potere. La questione è quindi di sapere in quale orizzonte più ampio si colloca il «diventare soggetto» politico dei migranti (e il loro contributo specifico alla nascita di soggetti politici oggi). Studiosi come Dal Lago e Mezzadra suggeriscono che questo orizzonte è quello della «globalizzazione dal basso» e collegano questa idea ai nomi simbolici di Seattle, Genova, Porto Alegre. Io ho una riserva su queste formulazioni - pur sperando che questa mia riserva non venga interpretata come un'ostilità verso i movimenti «anti-siste-

ma» che cercano (e trovano) il contesto evolutivo e le modalità della loro unificazione in queste manifestazioni e questi dibattiti in cui si costruisce l'alternativa alla globalizzazione liberale. Da un lato, in effetti, il rovesciamento che radica oggi, se così può dire, la resistenza al capitalismo internazionale nella mobilità, nella fluttuazione delle identità e nel distacco dai territori, dopo averla in passato radicata al «vivere e lavorare nel proprio paese», non mi sembra andare con sufficiente chiarezza in difesa delle culture e delle appartenenze minacciate di schiacciamento dal rullo compressore dell'omogeneizzazione commerciale. D'altro canto, e soprattutto, credo che il modello di una resistenza, di una soggettività e di una universalità politiche che si fondasse esclusivamente sul riferimento alla forza lavoro e al suo sfruttamento da parte del capitale (da sempre in effetti inseparabile dalla violenza e dall'esilio) rischierebbe di farci oscillare all'infinito tra un economicismo arcaico e un economicismo futurista.

Da un lato avremo quindi l'idea che l'avvenire politico dei migranti è nella rivendicazione dei diritti sociali e nell'integrazione nelle strutture sindacali della socialdemocrazia occidentale (nella quale includo anche, da questo punto di vista, il comunismo, vale a dire il riformismo che utilizza il linguaggio rivoluzionario), come se, precisamente, l'incapacità strutturale di queste strutture ad organizzare i nuovi proletari post-nazionali e a dare semplicemente loro la parola non sia stata una delle cause della loro degenerazione. Dall'altro canto, si avrà l'idea che l'avvenire politico dei migranti è di diventare la «base di massa» e il tipo ideale del militante anti-globalizzazione (o neo-globalizzazione, come si dice oggi) che portano la lotta di classe allo stesso livello di generalità della concentrazione del capitale mondiale, come se la posizione di insicurezza e di oppressione massima degli sradicati si trasformasse automaticamente in posizione di avanguardia. La «democratizzazione delle frontiere» nel-

la quale insisto nel vedere una parola d'ordine essenziale di resistenza alle logiche di segregazione e di eliminazione, e al contempo una condizione (tra le altre) della costruzione di un'Europa democratica, vale a dire di un'Europa e basta (non per una forma di idealismo, perché non vorrei chiamare «Europa» quella che volterebbe le spalle ai suoi ideali proclamati, ma per realismo, in quanto vedo nella progressione effettiva della democrazia continentale, al di là delle sue tradizioni nazionali e sociali, la condizione *sine qua non* di un'adesione di massa al suo progetto), rimane un problema posto, più di quanto non sia una soluzione o una ricetta da realizzare. Si tratta di una nozione vaga ma che comporta almeno questa precisione negativa che le frontiere, il sistema delle frontiere «esterne» ed «interne» rimane radicalmente antidemocratico fino a che rimane assolutamente discrezionale, fino a che non esista alcuna possibilità per gli «utenti» delle frontiere, individualmente e collettivamente, di negoziarne la

modalità di gestione e le regole per il suo superamento. D'altro canto, si tratta di una nozione contraddittoria dato che sfocia immediatamente su idee quali controllo (popolare) del controllo (statale) dei movimenti di popolazione, e organizzazione non discriminante della sicurezza che faranno certamente sempre riferimento ad un rapporto di forza, che cadranno praticamente «al di qua» o «al di là» del tipo ideale di cittadinanza e che saranno manipolabili da apparati del potere: ma questa nozione contraddittoria ha anche il vantaggio di designare politicamente il terreno conflittuale sul quale si gioca la possibilità di superare l'alternativa della chiusura nazionalistica fondata sul concetto di sicurezza da un lato e dell'Impero senza frontiere dall'altro (che sono, in fondo, due modalità, l'una arcaica e l'altra modernista, della polizia). L'Europa-frontiera, l'Europa democratica, sono in fondo due espressioni sinonimi nei termini: esse indicano l'una e l'altra l'impossibilità nel mondo di oggi di regolare unilateralmente la questione diventata ineludibile dei regimi di circolazione e di integrazione dei «gruppi» concreti - sono tentato di dire dei corpi culturali o dei corpi di civiltà, che vanno dai proletari agli studenti, dai professionisti agli intellettuali - che le «parti» del mondo scambiano tra di loro per fare «un» tutto, pur rimanendo «plurali». Ed è per questo che, in particolare, il Nord del Mediterraneo ha bisogno del suo Sud, tanto quanto il Sud ha bisogno del Nord, non solo per fornire posti di lavoro, ma per inventare degli status e dei diritti, per definire delle costituzioni. Questa complementarità non è necessaria, ma è possibile. A meno che, ovviamente, non intervenga una destabilizzazione generale, che trasformi le numerose guerre e conflitti locali in un unico scontro di ampiezza regionale e mondiale, molteplici i rifugiati, ne massimizzi la pressione dal punto di vista della sicurezza, e renda impossibile per molto tempo qualsiasi «negoziato» sulle frontiere... Voglio credere che l'Europa abbia la possibilità di avviare un'impresa di decolonizzazione a domicilio, cosa che le consentirebbe, conseguentemente, di lottare contro la «provincializzazione» e di partecipare alla (ri)costruzione dell'universalismo su altre basi, meno particolaristiche e meno esclusive.

\*Professore emerito, Università Paris-Nanterre  
Traduzione di Silvana Mazzoni

**Gruppo 63**

# C'era quella visione del mondo anche nella mia tv

Angelo Guglielmi

**il convegno**

**D**a oggi a domenica Bologna festeggerà i quarant'anni del Gruppo 63. Cosa è rimasto oggi di quell'esperienza in chi quell'esperienza ha vissuto? Lo abbiamo chiesto ai «sessantatreeni» che scrivono sul nostro giornale. Lunedì è intervenuto Renato Barilli, martedì ha scritto Giulia Niccolai, oggi è la volta di Angelo Guglielmi. L'avvio dei «lavori» è affidato a Umberto Eco, oggi alle 17,30, nella sala Borsa della Biblioteca e Mediateca comunale. Seguiranno da domani a domenica, interventi, tavole rotonde e letture di «vecchi» e «giovani»: oltre ad alcuni fondatori del Gruppo 63 parteciperanno scrittori giovani come Silvia Ballestra, Enrico Palandri, Lello Voce.

que condizionamento prescrittivo e molto d'altro lo avevamo già detto (e aprioristico conoscitivo. Tutto questo certo messo in pratica) e ormai la parte

come si vuol dire della storia che ha il compito di dire quanto quell'esperienza è stata importante. Ma in attesa del responso non voglio sottrarmi a dire la mia.

Confesso che per me quell'esperienza se è stata importante (e non vi è dubbio che lo è stata mentre ancora sotto giudizio è la misura e il grado della sua efficacia oggi) lo è stata anche perché - ed è qui che ho scoperto di poter partecipare all'incontro di Bologna senza sentirmi un reduce - ha significato oltre la valenza letteraria pur essenziale e decisiva. Quanto a me la partecipazione al Gruppo '63 (e l'attenzione militante che vi portai) fu un'esperienza per così dire totale che influi sul complesso dei miei comportamenti sociali coinvolgendo i rapporti umani, i modi dell'amicizia, il rapporto con la politica, le pratiche lavorative non solo riguardo alla mia attività letteraria ma anche al mio impegno televisivo. Sì, anche riguardo al mio lavoro in televisione.

Di dove pensate che venga quell'antica Rai3 (che chiunque vuole indicare per nome continua a non poter fare a meno di aggiungere l'aggettivo *mitica*)?

Da dove quella sua tensione se non dall'ossessione della realtà che avevo già incontrato nei testi di Sanguineti o di Porta? Da dove l'intreccio dei generi e le contaminazioni del discorso se non dalle indicazioni di Eco? Di dove la leggerezza e il piglio spavaldo se non dall'incontro con la scrittura di Manganelli o di Ciuliani? Da dove la severità e la responsabilità etica se non dalla lettura dei testi di Pagliarini e Balestrini? Di dove l'ironia e lo spirito sarcastico se non dai suggerimenti di Malerba o Arabasino? Di dove quella costante ricerca del nuovo se non dall'animus sperimentale, sempre inseguito, che aveva guidato il lavoro del Gruppo '63?

Beh, non vi è dubbio: io ho fatto televisione, pur rendendomi conto che si trattava di un diverso livello di comunicazione (ovviamente infinitamente più basso rispetto alla comunicazione letteraria) seguendo e attenendomi agli stessi convincimenti che mi guidavano nell'apprezzamento dei testi letterari e che ritenevo vincenti nel fare (allora a forse anche oggi) letteratura. Ma di tutto questo, e magari con più prudenza, parleremo a Bologna nella tavola rotonda del 10 (p.v.).

**GIORNI DI STORIA****dai campi e dalle officine**

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi: i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità







<p><b>Calendario Chiesa Cattolica</b></p> <p>31 maggio visitazione della Beata Vergine Maria</p> <p><b>Calendario Chiesa Anglicana</b></p> <p>29 maggio l'Ascensione del Signore</p> <p>31 maggio visitazione della Beata Vergine Maria</p>	<p><b>Calendario Ebraico</b></p> <p>6 maggio Yom ha-Zikkaron il giorno del Memoriale</p> <p>7 maggio Yom ha-Atzmauth il giorno dell'indipendenza</p> <p>20 maggio 18° del mese di Iyar Lag ba-Omer la festa delle primizie</p> <p><b>Calendario Islamico</b></p> <p>14 maggio 12 Rabia I anno 1424 dell'Egira la nascita del Profeta Muhammad (Mawlid nabawi)</p> <p><b>Calendario Buddhista</b></p> <p>24 - 25 maggio Vesak o giorno del Buddha</p>	<p><b>Calendario Induista</b></p> <p>16 maggio Buddha Purnima nascita del Buddha</p> <p><b>Calendario Bahà'i</b></p> <p>23 maggio anniversario della dichiarazione del Bab</p>
---	--	--

il calendario

Il mese di Maggio per la Chiesa cattolica è tradizionalmente dedicato alla venerazione di Maria, la madre di Gesù. Quest'anno la festività più significativa viene festeggiata il 31 maggio con la visita della Beata Vergine Maria. Una ricorrenza che è festeggiata anche dalla Chiesa Anglicana che il 29 maggio celebra anche l'Ascensione del Signore. Questa importante festività sarà celebrata, invece, il 1° giugno da cattolici e protestanti. Il 6 e 7 maggio l'Ebraismo festeggia lo «Yom ha-Zikkaron», il giorno del ricordo e lo «Yom ha-Atzmauth», il giorno dell'indipendenza. Sono feste eminentemente laiche. Il 20 maggio (18° del mese di Iyar) si celebra il Lag ba-Omer, la festa delle primizie, nel trentesimo giorno dell'Omer (periodo di purificazione che collega le feste di Pésac e di

Shavuot). In questo mese, esattamente il 14 maggio (12 Rabia I° anno 1424 dell'Egira), i musulmani festeggiano la nascita del Profeta Muhammad (Mawlid nabawi). Durante il plenilunio di fine mese (per l'Unione buddhista italiana tra il 24 e il 25 maggio), i Buddhisti di tutte le scuole ricordano il Vesak o giorno del Buddha, la più importante ricorrenza del calendario della religione orientale, festa theravada della nascita, dell'illuminazione e dell'estinzione del Buddha. Gli Induisti, invece, dedicano al Buddha Purnima la giornata del 16 maggio. Il 23 maggio i Bah'ái ricordano l'anniversario della dichiarazione del suo fondatore Bab avvenuta nel 1844.

r.m.

# Un'Enciclica che va all'indietro

Con il documento sull'eucarestia il Papa difende l'identità tradizionale della Chiesa

Giovanni Filoramo

In un saggio appena uscito in Francia: *Catholicisme, la fin d'un monde* (Bayard), Daniel-Hervieu-Léger, sociologa della religione nota per i suoi lavori sulla situazione del cattolicesimo in Europa, pronuncia un giudizio senza appello sul suo attuale stato di salute. Il tipo di Chiesa, gerarchizzata centralizzata burocratizzata, che ha dominato la scena dopo il Concilio di Trento, fondando il suo potere sulla mediazione, prima di tutto sacramentale, tra il vertice e il popolo dei credenti, è entrato in una crisi irreversibile. Anche se il cattolicesimo in quanto tale non è destinato a scomparire, l'individualismo e il pluralismo caratteristici della scena religiosa contemporanea avrebbero ormai avuto il sopravvento su un tipo di organizzazione religiosa arroccata in una inutile difesa del passato.

Letta su questo sfondo - a conferma del quale non sarebbe difficile moltiplicare le prove - la recente enciclica pontificia sull'eucaristia rivela una sua funzione latente, che è persa sfuggire alla maggior parte dei commenti a caldo. Essi hanno teso a sottolineare le conseguenze gravi che essa reca sul piano dell'ecumenismo, trascurando il fatto che l'obiettivo primario del documento, per altro in linea con tutta una serie di pronunciamenti recenti di autorevoli esponenti del Magistero, è proprio quello di ribadire e, con ciò, preservare una ecologia più vicina a quella promossa da Trento che a quella, innovativa, voluta dal Concilio Vaticano II. La posta in gioco, infatti, è il rinnovamento liturgico, in altri termini, una valutazione di quella riforma liturgica che, giustamente, fu vista, da favorevoli e contrari, come la vera «rivoluzione» apportata dal Vaticano II, nel giudizio dello specialista A. Angenendt «la più grande riforma liturgica nella storia del cristianesimo». La Dichiarazione *Dominus Jesus*, che tante polemiche suscitò alla sua pubblicazione, ha ribadito con chiarezza quali sono, per Ro-

il punto

Torniamo sull'ultima enciclica di Giovanni Paolo II «Ecclesia de Eucharistia». Una scelta coerente con il percorso di questo pontificato, la ritiene il professore Giovanni Filoramo, docente di storia del Cristianesimo all'università di Torino. Per lo studioso il Papa fissa i paletti invalicabili della riforma liturgica contro coloro che «minacciano dall'interno» l'identità della Chiesa cattolica. Così la Chiesa di Roma torna indietro, guarda più al Concilio di Trento che alla «rivoluzione della liturgia» introdotta dal Vaticano II. Ed è questo per lo studioso, l'elemento più interessante e discutibile dell'enciclica. È questo il quadro entro il quale vanno lette le difficoltà del processo ecumenico che proprio sull'ecologia vive oggi le sue difficoltà maggiori. Che queste difficoltà esistano lo testimoniano le prese di posizione delle Chiese protestanti. La definisce «una doccia fredda» una nota del Dipartimento di teologia dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (UCEBI) che ricorda come la lettera enciclica del Papa sia arrivata «a due anni giusti dalla promulgazione della Carta Ecumenica, siglata a Strasburgo dalla Conferenza delle chiese europee (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE)». Quel documento, si ricorda, «sanciva solennemente l'impegno ad operare nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune». È meno preoccupato, anzi ottimista, il giudizio espresso dai vescovi cattolici tedeschi che dal 28 maggio al 1° giugno saranno impegnati nel «Kirchentag» ecumenico di Berlino con le chiese «riformate». Dal prossimo appuntamento ecumenico si aspettano che emerga «un rafforzamento del percorso ecumenico nelle differenze» e sarebbe questo «il vero spirito dell'enciclica». Un apprezzamento, assicurano, che è condiviso anche in contesto ecumenico.

r.m.



Una grande bandiera della pace portata a Piazza San Pietro dai movimenti cattolici nel marzo scorso

ma, i segni della apostolicità (cioè della qualità apostolica, autenticamente cristiana, della Chiesa): «L'episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico» (n. 17). La difesa del mistero eucaristico nei suoi elementi specificamente cattolici diventa dunque, in un'epoca in cui la Chiesa è sempre più minacciata nei suoi stessi fondamenti, l'elemento chiave di una strategia di conservazione identitaria. Né è un caso che il più recente lavoro del card. Ratzinger, subito tradotto in italiano, sia stato consacrato allo «spirito della liturgia» (*Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, tr.it., *Introduzione allo spirito della liturgia*, Ed. San Paolo, 2001), gravemente minacciato, secondo il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, dal modo in cui detto «spirito»

sarebbe stato interpretato nel post-concilio. Ora, è indubbio che, dal punto di vista cattolico, il cuore pulsante di vita del mistero liturgico sia rappresentato dalla celebrazione eucaristica. L'enciclica pontificia sull'eucaristia affronta, dunque, un problema liturgico che è, nel contempo, un grave problema ecclesiale. Ribadendo con vigore la concezione tradizionale del mistero eucaristico, Giovanni Paolo II intende ribadire, contro quelle che a suo avviso paiono minacce interne e minacce di perdita di identità legate al movimento ecumenico, la concezione tradizionale della «vera» chiesa cattolica. Non si può certo tacere d'incoscienza l'attuale pontefice. Basterebbe, per convincersene, rileggere uno dei primi documenti del suo pontificato, la lettera *Dominicae*

*cenae*, pubblicata il 24 febbraio 1980, all'inizio del suo pontificato, non a caso in occasione dell'imminenza del Giovedì santo e cioè del giorno considerato il momento di fondazione del mistero eucaristico da parte di Gesù. In essa non solo si ritrovano gli argomenti teologici tradizionali ripresi e sviluppati nella recente enciclica, ma la chiara consapevolezza, espressa in conclusione del documento, che «i problemi della liturgia, e in particolare della liturgia eucaristica, non possono essere un'occasione per dividere i cattolici e minacciare l'unità della Chiesa». Venti anni non sono trascorsi invano. Quelle che allora gli parevano ombre si sono rivelate, per Giovanni Paolo II e - possiamo aggiungere - per il card. Ratzinger - concrete minacce. In una situazione

generale in cui la Chiesa cattolica è minacciata gravemente nella sua identità all'esterno dal crescere di una concorrenza religiosa, dall'Islam alla nuova religiosità, sempre più agguerrita e minacciosa, contro cui d'altro canto le sue tradizionali armi di guerra si rivelano del tutto inefficaci, perché stupirsi se queste sono sempre più rivolte contro il «nemico» interno, individuato questa volta non in una fronda teologica, ma in prassi eucaristiche «contrarie alla disciplina nella quale la Chiesa esprime la sua fede».

Certo, ci si può stupire di una politica ecumenica che, mentre condanna le cene eucaristiche ecumeniche in quanto spogliano, dal punto di vista cattolico, il mistero eucaristico del suo valore sacramentale, mettendo in scacco il valore decisivo della mediazione sacerdotale, nel contempo promuove nel 1999 l'accordo di Augsburg con la Chiesa luterana sulla «dottrina della giustificazione». Ma si dimentica, in questo modo, troppo presto che l'ecumenismo è ormai in crisi da molti anni non a caso proprio sul piano più delicato dell'ecologia, un punto strategicamente decisivo sul quale, per esprimersi in termini crudi, la politica ecumenica della Chiesa cattolica ricorda quella del gambero, un passo avanti e due indietro. L'enciclica sull'eucaristia, da questo punto di vista, non fa che confermare una linea di tendenza di irrigidimento e di arroccamento, che il Giubileo aveva già chiaramente messo in evidenza. Sperare che la nave di san Pietro cambi di rotta nell'attuale situazione pare insomma una pia illusione.

L'annientamento dell'Ebraismo europeo ma anche la resistenza al nazismo del ghetto di Varsavia rievocati dallo Yom ha-shoah, la più recente ricorrenza del calendario ebraico

# Un giorno per ricordare l'eroismo dei giusti e l'orrore della Shoah

Benedetto Carucci Viterbi\*

Il 27 del mese di Nissan, quest'anno lo scorso 29 aprile, gli ebrei celebrano *Yom ha Shoah*, il giorno in memoria dell'annientamento nazista di gran parte dell'Ebraismo europeo. Il successivo 4 di Iyar è *Yom ha Zikkaron*, il giorno del ricordo dei caduti delle guerre di Israele; il 5 di Iyar è infine *Yom ha Atzmaut*, il giorno della dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele; queste due ultime date corrispondono, quest'anno, al 6 e 7 maggio. *Shoah*, termine oramai entrato nel linguaggio corrente anche del pubblico non ebraico, significa distruzione, rovina, catastrofe, in questo differen-

zandosi dalla parola Olocausto che, nella tradizione biblica, indica un sacrificio, un'offerta a Dio che deve essere completamente bruciata. *Yom ha Shoah* è stato istituito dal parlamento israeliano nel 1951. La scelta del giorno fu oggetto di lunghe riflessioni e giunse alla conclusione di un intenso dibattito: esistevano infatti diverse date, nel calendario ebraico, destinate alla memoria di altre tragedie storiche. In questa direzione si orientò il rabinato di Israele che identificò nel 10 di Tevet, data dell'inizio dell'assedio di Gerusalemme da parte dei babilonesi, il giorno più appropriato per ricordare le vittime della Shoah. La scelta del parlamento cadde invece sul 27 di Nissan, di poco successivo alla conclusione della festività di Pesach, la

Pasqua, e di poco precedente a *Yom ha Atzmaut*, particolare rilevante, il 27 di Nissan era anche, nel 1943, uno dei giorni dell'insurrezione del ghetto di Varsavia. Il ricordo della distruzione veniva così saldato alla memoria dell'eroismo e del tentativo di resistere alla furia nazista: il nome originario e completo della celebrazione è infatti *Yom ha zikkaron laShoah velaGevurah*, «Giorno del ricordo della distruzione e dell'eroismo». *Yom ha Shoah* rappresenta così un impasto complesso, multisignificativo, fondato sul ricordo dei campi di sterminio e della soluzione finale ma che contemporaneamente, come spesso accade nelle ricorrenze ebraiche, rimanda ad altro. All'eroismo della rivolta e all'eroismo della morte e nel-

la morte. Chiamare il giorno della memoria anche giorno degli eroi significa essere costretti a riflettere sulla duplicità della tragedia: sull'immenso baratro di dolore e di orrore - rispetto al quale c'è forse solo la possibilità del silenzio - ma anche sulla dimensione umana grandiosa di chi è passato per questa catastrofe, di chi la ha vissuta in carne e sangue; di chi si è salvato e, forse ancora più, di chi è rimasto sommerso. L'Ebraismo ha elaborato, dal tempo della letteratura talmudica, il concetto di *Qiddush ha Shem*, la Santificazione del Nome di Dio: in specifiche situazioni ciò significa preferire la morte alla trasgressione di alcune leggi fondamentali. Ma, dicono alcune importanti autorità rabbiniche, è anche *Qiddush ha Shem* la morte quan-

do non c'è alternativa, quando si è scelti come carne da macello in quanto ebrei, senza via di scampo. Questo è forse l'eroismo a cui fa riferimento *Yom ha Shoah* insieme a quello dei resistenti: l'eroismo dei morti, l'eroismo dell'identità mantenuta. La successione delle tre giornate di ricordo - *Shoah*, *Zikkaron* e *Atzmaut* - va letta, in particolare per la scelta della prima, che poteva essere collocata in un altro momento dell'anno, come significativa ed indicatrice di un senso. Il tentativo di distruzione totale dell'Ebraismo europeo viene commemorato poco dopo la fine di *Pesach*. La libertà affermata con la Pasqua, fondante il senso stesso della collettività ebraica, viene negata alla sua radice dal progetto di soluzione finale: la li-

bertà di esistere. Dalle rovine dell'esperienza europea, dagli uomini ischeletrici usciti dai campi di sterminio - eroi della storia - escono anche coloro che abbandonano l'Europa illuminata, capace di simile orrore, per la terra di Israele: un rifugio? una speranza? una utopia sociale? Per questo - non per quell'inesistente stato ideocratico, deportatore e di poco diverso dalla Germania totalitaria di cui parla Nolte - combattono e muoiono negli anni migliaia di israeliani, alcuni dei quali superstiti della Shoah. È solo dopo aver ricordato questi momenti che gli ebrei, in Israele ed in tutto il mondo, possono concentrarsi sulla riacquisita indipendenza realizzata in uno stato democratico e moderno. \*collegio rabbinico italiano

CALABRIA PONTE TRA LE RELIGIONI  
Francesca Mele Tripepi

Sono giunti da tutta Italia a Reggio Calabria per il Convegno di primavera del SAE - Segretariato Attività Ecumeniche. La tematica «Comunità ecumenica: per una cultura dell'accoglienza» non poteva trovare sede più idonea. Terra a vocazione ecumenica, terra accogliente nei secoli, la Calabria. Asilo ideale per profughi di tutti i tempi. Culla della civiltà magno-greca a.C., rifugio nel sec. XVI per gli albanesi fuggiaschi dall'invasione turca, oggi ripopolata i villaggi abbandonati dagli emigrati calabresi con i curdi che chiedono asilo politico. Mosaico di culture e di tradizioni religiose, punto d'incontro al centro del Mediterraneo, ponte di collegamento tra cristianesimo occidentale e spiritualità orientale. Questa la Calabria che non si conosce. Di qui lo stupore dei convegnisti di fronte alla ricchezza pluralistica di una realtà non solo descritta dai relatori ma toccata con mano nei contatti con la gente.

Ecumenismo, intercultura, accoglienza. Tematica illustrata, nelle diverse sfaccettature, da appassionati cultori che ne hanno fatto ragione di vita: da don Giovanni Cereti, teologo della riconciliazione tra i cristiani e della pace tra i popoli con l'apporto delle religioni, al rettore dell'Università per stranieri di Reggio Calabria prof. Salvatore Berlingo, a Brunetto Salvarani tessitore di amicizia col mondo ebraico e con quello islamico, a don Angelo Romita, impegnato nei rapporti tra cattolici e ortodossi e nel dialogo inter-religioso. Tematica vissuta nell'accoglienza reciproca dei partecipanti provenienti dalla varie regioni e dei componenti il gruppo locale, sentita con particolare intensità sabato 26 aprile nella giornata trascorsa nella Lorride, nome noto per ben altre ragioni, con la comunità pentecostale del pastore svizzero Ernesto Bretcher, e con quel vescovo eccezionale che è padre Giancarlo Bregantini, trentino, che ha fatto suoi i problemi della gente di Calabria, amico dei protestanti e degli ortodossi, che ha accolto nel loro ritorno alla terra che conservava, nella comunità cattolica di rito greco, la nostalgia della loro presenza. Comunione d'intenti e speranza di pace in un tempo di scontri fratricidi.



# Contro l'attacco al cuore dello Stato

Segue dalla prima

La famosa «destabilizzazione» auspicata dai ribelli sanguinari degli anni settanta e da loro mai conseguita è davanti ai nostri occhi. E, diversamente dagli anni novanta, non perché vi sia stato uno smottamento o spapolamento del sistema dei partiti, bensì per una intenzione dichiarata che viene dall'interno stesso delle istituzioni. Ricordate? Colpire il cuore dello Stato. Bene, ci siamo molto vicini. Le istituzioni, i principi costituzionali, gli organi di garanzia, i poteri, le libertà, la legalità: tutto appare in discussione, sempre più in discussione, sottoposto a spinte e sconvolte senza fine. Un imputato che lotta disperatamente per salvarsi ha deciso di trascinare con sé, nel discredito e nella furia distruttiva, l'intero paese. Nulla si salva. Né la magistratura o il suo Consiglio superiore, né la Corte costituzionale, né il parlamento e i suoi diritti e regolamenti, né i diritti di espressione e critica dei cittadini, né l'autonomia dell'informazione, e nemmeno - come si è ampiamente visto - il presidente della Repubblica. Questo imputato ha deciso, in solido con altri imputati, di avvalersi del potere politico per scardinare

e ammutolire la politica. Di usare gli strumenti della democrazia per aggredirla. Di usare la Costituzione per farne strame. E in tal senso si comprende l'affinità elettiva che l'ineffabile Toni Negri scopre di avere con un personaggio da lui tanto distante e così sideralmente lontano dalla cultura degli anni di piombo. Anche lui, Toni Negri dico, ai suoi tempi teorizzava infatti (diversamente dalle Brigate Rosse) che si dovessero usare le armi della democrazia borghese per sovvertire lo Stato, i cavilli del diritto borghese per rovesciare l'ordinamento democratico. Ma, appunto, qua di un presidente del Consiglio si tratta. E di una maggioranza costretta per un infernale meccanismo di convenienza-solidarietà ad andargli dietro, facendo molte volte violenza alle sue stesse convinzioni e culture originarie.

È qui che si colloca l'indecente dibattito sull'immunità parlamentare. Indecente, ci si intenda, non perché l'istituto non possa essere discusso e rivisto e riordinato. Ma perché esso oggi viene brandito come un pugnale contro le istituzioni repubblicane minacciando «o l'immunità o la catastrofe», in una riedizione laica del celebre «muoia Sansone con

*L'appuntamento è il 14 maggio sera, dalle 20, a piazza Navona. Ora l'attacco è ancora più duro. La follia suicida ancora più cieca. Dobbiamo difenderci, difendere la democrazia*

NANDO DALLA CHIESA

tutti i filistei». Sembra ragionevole il premier, quando, invocando l'antica immunità, esorta con afflato da statista a tornare «alla parola dei padri costituenti». Peccato che egli sia la stessa identica persona che ogni giorno spara sulla Costituzione accusandola di essere «sovietica». Peccato che egli ostentatamente non frequenti la celebrazione della Resistenza da cui nacque quella Costituzione. Peccato che i padri costituenti non immaginassero nemmeno lontanamente di porre quelle protezioni a vantaggio personale di corrotti e corruttori; ma le avessero previste per tutelare il parlamento in quanto rappresentante del popolo, e dunque in quanto dirigente di una occupazione di terre, organizzatore di manifestazioni, tramite - con le sue parole - di critiche e di denunce per conto dei cittadini senza potere.

Un pezzo abrogato di un articolo della Costituzione (ossia quella parte dell'articolo 68 che fino a dieci

anni fa tutelava il parlamentare da ogni azione giudiziaria) diventa, per la volontà disperata di ripristinarlo, l'appiglio perverso per scatenare una lotta che, nel suo incedere, non si fa scrupolo di assaltare la Costituzione in vigore (certo, non tutta: ma le esigenze e le pretese crescono di settimana in settimana...). La Carta della democrazia contro se stessa. Nulla di strano. È la doppiezza di messaggi a cui viene sottoposta da tempo l'opinione pubblica. Esistono ormai davvero un doppio diritto, una doppia idea di garanzie, una doppia Costituzione, una doppia idea di libertà. E in ogni doppiezza le due facce sono lontane, terribilmente lontane. Tolleranza zero e tolleranza cento, Costituzione sovietica e Costituzione sacra, parlamento sovrano e parlamento servo, garantismo antiprocessi e servizi segreti che possono commettere reati, ogni reato, a piacimento del governo, abrogazione dei reati d'opinione (è nel programma ufficiale, no, ministro Castelli?)

e uso sistematico di querele e risarcimenti da parte degli stessi governanti contro attori, giornalisti e perfino semplici e anonimi cittadini che gridano «rispetta la Costituzione». Ormai va detto. Questo governo è portatore di una pulsione tirannica. Una pulsione che viene definita per l'appunto dalla straordinaria distanza - sconosciuta alla nostra storia repubblicana - che esso pone tra i diritti dei potenti e i diritti degli «altri». Questa pulsione non nasce tanto dai rapporti di produzione minacciati (come fu nel caso degli agrari) ma dall'inedita condizione di imputati, inquisiti e avvocati in cui è avviluppato il nucleo duro della nuova classe dirigente. Essa si confronta con una cornice, quella della democrazia, che si è dimostrata più resistente di quanto gli interessi immaginassero. E ora punta a sfondare la cornice. Perciò destabiltà. Il punto di partenza di questo salto di strategia è stata forse la trasmissione a reti unificate della famosa cassetta di Arcore con il capo del

governo all'attacco del potere giudiziario. Se questo è vero, è necessario che la democrazia faccia, di nuovo e con più decisione ancora, sentire la sua forza. Con le sue procedure pacifiche, con i suoi strumenti, con i suoi protagonisti. I cittadini, chi li rappresenta in ogni sede e i più alti organi di democrazia. L'eversione, non dimentichiamolo, è tale anche se chi la pratica è stato eletto democraticamente. La regolarità del voto certifica solo la legittimità della posizione, non di tutto quello che - da quella posizione - viene compiuto. È questo troppi intellettuali e politici timidi o interessati o cortigiani per troppo tempo hanno omesso di spiegarlo.

Il comitato «La legge è uguale per tutti», composto da una quarantina di parlamentari dell'Ulivo, diede una scossa all'opposizione, anche con la «complicità» di Moretti, organizzando la famosa manifestazione di piazza Navona il 2 febbraio del 2002. Voleva gridare ai cittadini il senso di quanto, con l'approvazione delle prime leggi della vergogna, stava accadendo in parlamento. Voleva coinvolgere le energie democratiche del Paese in una lotta che altrimenti sarebbe stata perdente nella eterna conta dei favorevoli e dei contrari nelle aule parlamentari. Fu poi alla testa della denuncia della Cirami, ottenendo un'investitura di

fiducia verso l'opposizione da parte dei cittadini che costituisce forse uno dei più significativi esempi di fusione morale tra elettori ed eletti. Ora invita di nuovo a mobilitarsi. Il 14 maggio sera, dalle 20, a piazza Navona. Nella seconda settimana di dibattito in commissione al Senato sulla pessima legge di attuazione dell'articolo 68, in attesa di essere ulteriormente peggiorata in sede di emendamenti. Un happening, ma anche una efficace (e per nulla noiosa) lezione popolare sulla storia e la geografia dell'immunità parlamentare e su questa legge in arrivo e sulle altre prossime venture. Non più per combattere contro le leggi ad personam. E nemmeno più per denunciare la trasformazione del parlamento in appendice di ricchi studi professionali. Ma per contrastare l'attacco alla Costituzione, per impedire che il Paese e le sue istituzioni vengano trascinati tutti insieme nel disastro. Dirò la verità: dopo la sentenza Imi-Sir, sapendo che cosa avevamo passato in parlamento perché a quella sentenza non si arrivasse, avevo tirato un sospiro di sollievo. Avevo pensato: ora forse, finalmente, si incomincerà a lavorare per gli italiani. Mi sbagliavo. Ora l'attacco è ancora più duro. La follia suicida ancora più cieca. Dobbiamo difenderci, difendere la democrazia.

**Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## UN FUCILE PER TUTTI?

Due psicopatici disoccupati sono stati protagonisti, nel giro di pochi giorni, di due dissenate stragi. Si trovavano ai due estremi sia geografici che sociali di questo nostro Paese longitudinale e stratificato. Il primo viveva nell'estremo sud, non aveva una lira e voleva un lavoro, anche precario, anche mal pagato. Il secondo viveva all'estremo nord, in alto a centro destra, nella città di Milano. Aveva un appartamento elegante, viaggiava in Porsche. Il lavoro non l'aveva e non lo voleva. I soldi, mistero non infrequente in questo nostro Paese di Figli fino all'Ospizio e Babbi Generosi, di sprechi e trucchi, di pigrizia e furbizia, non gli mancavano. Tutti e due, il povero e il ricco, il terrone e il lumbard, erano fuori di testa. Tutti e due erano forniti di regolari permessi per possedere, tenere in casa e usare a loro piacimento armi da fuoco. Il povero era ossessionato dal bisogno, dal senso di fallimento e di stallo, di chi non può programmare la sua vita, perché non è riusci-

to a garantire a sé stesso una occupazione stabile. Il ricco aveva le svastiche sulla porta d'ingresso, la bandiera americana appesa alla finestra. Esercitava l'odio come hobby. Nel tempo libero. Purtroppo il suo tempo libero era parecchio. Neppure la moglie ventiduenne, riusciva a tenerlo occupato. L'ha uccisa come butti qualcosa di tuo. Di frusto. Un vecchio abito che non metti più, che ti ha annoiato. Dietro la follia del povero c'è un problema sociale, dietro quella del ricco c'è un problema individuale. L'endemica irriducibile crisi occupazionale del mezzogiorno. Il vuoto culturale e morale di una borghesia che non sa più usare i suoi privilegi, che non è consapevole dei suoi vantaggi, che non ne sente la responsabilità e allora gioca mente spende spara imbroglia. Lo psicopatico ricco aveva 31 anni. Una età in cui, vent'anni fa, si era adulti, cinquant'anni fa quasi vecchi, oggi, spesso, ancora marmocchi, senza arte né parte, tecnicamente scemi. Lo psicopatico povero è entrato sparac-

chiando nella sede del comune, luogo fisico del suo povero sogno. Ha ucciso un sindaco, una brava persona, non certo colpevole della condizione in cui versa l'Italia Meridionale, ma, in qualche modo, una vittima simbolica, uno di quegli obbiettivi che rendono leggibile un gesto. Lo psicopatico ricco ha sparato nel mucchio, una carambola di disprezzo armato. La sola lettura del gesto è: voi non siete niente, soltanto io esisto. Finché mi sono divertito a vivere, vi ho lasciati vivere. Ora che, per autocombustione, la noia di cui mi sono nutrito per trent'anni si è rivolta contro la mia inutile persona, mi godo quest'ultimo festino. Questa vacanza da una legge che non ho mai condiviso, l'estremo lusso di veder soffrire. Voglio derubare un mucchietto di sconosciuti del bene di cui io non ho saputo godere. La vita, questa utilitaria da quattro soldi, che ce l'hanno tutti, quindi non vale niente. Mi rendo conto che l'Unione degli Stati Nordamericani, fa sognare i nostri governanti, che in nome della cultura a stelle e strisce, si marcia tutti uniti contro la Pace, ma vogliamo, almeno, non imitare lo zio Sam, nel concedere il diritto di maneggiare un fucile, a chiunque abbia voglia di comprarsene uno?

**Maramotti**



Che bella cosa l'intervista a Micalizzi

Enzo Palmesano

Caro Direttore, vedo sull'«Unità» di oggi (7 maggio 2003) che hai inviato il bravo Michele Sartori a intervistare il compagno contestatore Andrea Micalizzi. Non voglio entrare pure nelle vostre discussioni, avendone già fatte troppe (come sai) all'interno di An; ma credo che non siano molti i giornali che intervistano chi spara a zero contro il direttore, invitando a non acquistare il giornale. È un motivo in più, cari compagni micalizziani, per comprare l'«Unità», siate d'accordo o meno con Furio Colombo.

Strana gente circola nel mondo, quindi anche nei Ds. Ma preferivate quando l'«Unità» dormicchiava? A me (lo dico da giornalista, oltre che da fedele lettore) sembra davvero un bel giornale.

Mi unisco per la colletta a favore di Piero Ricca

Giovanni Pizzamiglio

Caro Furio Colombo, in merito alla lettera del Sig. Bruno Poggi pubblicato sull'«Unità» 06/05/03 mi unisco a quanto scritto sia per il contenuto che per la proposta della colletta a favore di Piero Ricca. Preciso inoltre che sono estremamente deluso nella persona di Gianni Cuperlo per l'articolo da lui stesso, lo ricordavo com'era quando militava nella F.G.C.I. dimostrava capacità e acume nel cogliere le distanze e i disagi giovanili che emergevano nella società. Perché non si chiede come mai un giovane cittadino italiano richiami Berlusconi Capo del Governo italiano a rispettare la Costituzione, i giudici ecc...

Non sono d'accordo ma spero nell'unità

Giancarlo Trocchi, Bologna

Cara Unità, seguì il dibattito scaturito dalla lettera del compagno Micalizzi sulla opportunità di diffondere con il giornale anche il primo numero del mensile Aprile, organo di una corrente interna ai Ds. Considero inopportuno questo tipo di lancio di Aprile poiché oggettivamente appare come una presa di posizione dell'«Unità» a favore di una corrente interna ai Ds e perciò divide e non unisce. Considero inoltre rozza e sbagliata la risposta del direttore Furio Colombo. Considero sbagliata anche la seconda risposta che, a mio avviso, non fa che aggravare il giudizio sbrigativo espresso nella prima. Tuttavia continuo ad acquistare e a leggere il giornale poiché, da vecchio riformista quale sono, (non provengo dal Pci né dal Pds ma

cara unità...



## Il dibattito su Aprile e l'Unità

sono Ds dalla fondazione) ritengo che sia l'unico che può creare disturbo (e non mi si dica che lo fa anche Repubblica) allo strisciante, ma ormai palese, tentativo di instaurare in Italia un regime, di fatto, autoritario. Errori come quello commesso il 26 aprile indeboliscono, non rafforzano. Spero che l'«Unità» non ne commetta altri. Per sperare di respingere il disegno autoritario abbiamo bisogno di tutti e anche di qualcuno in più.

Chi divide non è il correntone

Pietro Farro, Monte Porzio Catone

Cara Unità, ha ragione il compagno Micalizzi a prendersela, nel dialogo con Michele Sartori, con «quella parte del partito più concentrata a contestare dentro che fuori». Solo che le sue critiche dovrebbe rivolgerle alla destra dei Ds e non al correntone. Infatti, se negli ultimi due anni (almeno) i vari Macaluso, Morando, Debenedetti, Amato, D'Alema e Napolitano avessero dedicato al piduista di Palazzo Chigi le stesse attenzioni polemiche rivolte a Cofferati, Colombo e Flores d'Arcais, oggi tante divisioni non ci sarebbero.

Caro Cuperlo, le copie vendute torneranno a aumentare

Renzo Penna

Caro Direttore, negli ultimi giorni, scorrendo sul giornale i diversi e opposti pareri sulla decisione di allegare la copia di «Aprile», non ti nascondo di aver provato una certa e impaziente inquietudine. Mi chiedevo, mentre il «foglio arancione» e il Giornale sul tema erano già più che attivi, quando scriverà Gianni Cuperlo? Uno di quei suoi pezzi, forse un po' lunghi, ma nei quali, in un preciso equilibrio tra assaggi di carota e colpi di bastone, se si riesce ad arrivare in fondo, sei sicuro di trovare spiegata la linea. Oggi, dopo la tua motivata e appassionata risposta di lunedì, finalmente è arrivato. Pubblicato a centro pagina e con il dovuto risalto. La lettera è perfetta! Un po' di cortesia

sabauda (due volte «Caro Colombo», «bene hai fatto...», «mi perdonerai la sintesi»), che non dissimula però le critiche sul merito («... assai poco convincente», «...un evidente stonatura e un'offesa gratuita», «...non è solo sbagliata ma profondamente dannosa») e presenta nel finale, dopo una doverosa riproposizione («ho già scritto mesi addietro», «spiace ritrovare tue conclusioni nella sostanza identiche»), una serena richiesta di discussione corroborata da un richiamo che solo chi ha una posizione pregiudizialmente contraria può interpretare come velata minaccia («per il bene della sinistra e...anche dell'«Unità»). In modo che tutti possano capire. Gianni Cuperlo non lo dice, ma in fondo ha nostalgia dell'«Unità» degli ultimi tempi, quella con la striscia azzurra che non creava problemi e si sfogliava per ultima, tanto non c'erano mai sorprese. Così come non riesce a capacitarsi per il fatto che la nuova Unità, nonostante non segua le sue indicazioni, riesce a vendere, ha un suo pubblico, in larga misura nuovo, e rappresenta un elemento indispensabile per chi, da riformista, intende opporsi ad un governo pericoloso per il Paese e la democrazia. Caro Direttore, continua così. Ho la sensazione che presto le copie vendute torneranno ad aumentare.

Uniti contro l'assolutismo berlusconiano

Luca Bonicalzi, Milano

Caro direttore, voglio esprimerle la massima gratitudine nel saper condurre un giornale, sempre da me stimato e oggi ancora di più, ma soprattutto nel saper avvalorare la libertà del pensiero della sinistra e dei democratici di sinistra. Ho letto ultimamente alcune lettere che arrivano a minacciarla di non comperare più il giornale da lei egregiamente diretto insieme a Antonio Padellaro, a causa dell'inserimento gratuito del primo numero (rinnovato numero) del mensile Aprile. Certo Aprile appartiene alla filosofia della sinistra Ds, ma con questo non penso contrasti il pensiero di Piero Fassino e di Massimo D'Alema, anzi sembra cercare un'unità definitiva d'opinione fra le due anime del partito, che deve assolutamente restare unito per il bene della Democrazia di tutti noi italiani, contro l'assolutismo berlusconiano.

Le chiedo solo una cortesia: quale costante lettore dell'«Unità» sarei lieto che il giornale da lei diretto desse più spazio alle parole e ai contributi di Massimo D'Alema, come a suo tempo lei stessi mi ha assicurato d'essere sempre intenzionato a fare; più spazio soprattutto oggi, quando il presidente Ds ha dimostrato una grande capacità nel saper analizzare a fondo la situazione politica e sociale del Medio Oriente, per l'unione della sinistra italiana ed europea.

La pagliuzza al posto della trave

Gianfranco Danielli, Ferrara

Caro direttore, sono un pensionato ex iscritto al P.C.I. Da circa dieci anni ho abbandonato il partito perché le assurde rivalità interne che lo hanno lacerato e diviso (e che tutt'ora, ahimè, persistono), mi hanno semplicemente schifato. Ciò nonostante, anche se non più con l'assiduità di un tempo, seguo sempre con grande interesse la testata da lei diretta, apprezzandone lo spirito critico e di libera informazione che la caratterizza. Dopo le tante polemiche suscitate dalla sua dura replica al signor Micalizzi, che aveva criticato l'«Unità» di aver diffuso gratis il mensile Aprile (il vedere la pagliuzza invece della trave è, purtroppo, un vecchio vezzo che non tramonta mai) e, dopo la sua appassionata, paziente ed esauriente spiegazione data all'intera vicenda, mi permetta di dirle questo: che la stimo più di prima e che da domani comprerò più spesso l'«Unità».

Le diversità sane e le chiusure preoccupanti

Marina Graziani, Novara

Cara Unità, mi preoccupa l'astio di molti degli interventi che ho letto in questi giorni in riferimento alla lettera di Andrea Micalizzi. Come tanti, temo molto questa tendenza delle normali e sane diversità presenti all'interno della sinistra a generare divisioni, chiusura e ostilità. Ma il principale motivo per cui scrivo, e avrei voluto farlo già da tempo, è che mi piace questa Unità, forse più di tutte le altre che ho conosciuto (ho 31 anni) anche se, o forse proprio perché, non sempre condivido le posizioni a cui dà voce. Con stima e affetto, buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



*Dai tempi di Gramsci, l'unità è considerata qualcosa di più di un mezzo politico per vincere: quasi un valore a sé, un "fine"*

*Non è improbabile che con l'acuirsi dei problemi politici le divisioni si complicheranno anziché semplificarsi*

# Ds, la base per il vertice

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

**D**ieci anni fa era soprattutto il "vertice" a dettare la linea alla base. Ora non è più così. E i ds non si possono permettere di perdere questa loro caratteristica, perché è la loro vera forza, è l'unica garanzia di restare un partito chiave nello scacchiere politico nazionale e il partito guida della sinistra. Non solo per i Ds è molto importante questo. Lo è anche per l'Italia, che se perdesse i Ds perderebbe una delle radici più forti della propria tradizione politica democratica e repubblicana. La "base" naturalmente vive la "malattia" del partito, e le sue divisioni, in modo diverso dal vertice. Meno personalistico. E la richiesta di unità è più grande, per la semplice ragione che nella tradizione della sinistra italiana - specie in quella ex comunista - l'idea dell'"unità" è sempre stata un'idea-forza. Dai tempi di Gramsci. L'unità viene considerata qualcosa di più di un "mezzo" politico per vincere. È considerato quasi un valore a sé, un "fine".

La base quindi soffre delle divisioni di vertice. Soffrì molto ai tempi del duello fra Veltroni e D'Alema e soffre adesso per la battaglia senza esclusione di colpi tra D'Alema, Fassino e Cofferati. C'è una notevole differenza tra questi due episodi della lotta interna. La lotta tra Veltroni e D'Alema non riguardava significativi dissensi di linea politica, quindi veniva condotta in modo meno plateale e comportava meno divisioni nei due "eserciti". Anche perché quegli eserciti erano semplicemente due "momentanei" tronconi di una stessa schiera. Che poi, in gran parte, era la vecchia schiera "berlingueriana". Ora invece lo scontro riguarda questioni molto importanti di linea politica. E infatti non investe

solo due "personaggi" - forti e spigliati come lo sono D'Alema e Cofferati - ma due "squadre". Questo da un lato toglie qualcosa alla personalizzazione, dall'altro lato rende molto più profondo lo scontro. E infatti, stavolta, gli eserciti sono pienamente schierati. Fino al punto che il valore superiore dell'"unità", che è sempre forte, inizia a logorarsi, forse anche a sgretolarsi. Non è vissuto da tutti e ovunque allo stesso modo. Convivono fenomeni e tendenze molto diverse. Recentemente, proprio il nostro giornale è stato testimone e ospite - e in parte protagonista - di due episodi che segnalano tendenze opposte. Il primo fu il "grido di dolore" delle sezioni del Mugello, cioè di un pezzo molto importante di Toscana, che chiedevano a Cofferati e a Fassino (e naturalmente anche a D'Alema) di sotterrare l'ascia. Dicevano di averne abbastanza di battaglie politiche interne. Nacque una polemica abbastanza aspra, anche perché coincide con la "Convenzione" dei ds a Milano, nel corso della quale ci fu lotta aperta sul tema del diritto e dei limiti del dissenso interno.

Il secondo episodio - di segno opposto - è stato il vespaio di polemiche durissime sollevato da una lettera all'"Unità" di un esponente dei Ds che accusava il giornale di "cofferatismo" e annunciava di aver deciso di passare a un altro giornale. Alla lettera seguì una risposta molto dura del direttore dell'Unità, e poi altre decine di lettere divise in tre "gruppi". Un gruppo favorevole al lettore che accusava l'Unità; un gruppo favorevole al direttore dell'Unità; un terzo gruppo che chiedeva di abbassare i toni. Il gran numero di lettere appartenenti ai primi due gruppi dimostra che ormai è abbastanza vasto, nella base, un sentimento di adesione alle battaglie dei vertici. Cioè che la divisione tra le due anime dei Ds si è approfondita e si è mol-

to allargata. Non riguarda più solo il ceto politico. Perché? Forse perché non sono mai state affrontate seriamente le prime due ragioni della "malattia" dei ds. E cioè la sconfitta "mondiale" della sinistra e la "struttura" 8 e la vocazione) di un partito di massa in epoca maggioritaria. Sono due questioni gigantesche. E che comportano gigantesche divisioni. Una parte del partito è convinta che per rimediare alla sconfitta della sinistra europea e mondiale del 200-2001 bisogna ricorrere ad un cambio robustissimo della linea politica. E si spinge fino a pensare di dover tornare a mettere in discussione il sistema di mercato. Un'altra parte del partito pensa che questo sarebbe un suicidio, e che l'operazione da compiere è quella di riconquistare pezzi di borghesia e settori moderati che possono essere staccati dall'ipotesi "reazionaria" del bushismo-berlusconismo e portati a far pesare di nuovo la bilancia a sinistra.

Anche la discussione sulla forma-partito divide profondamente. Perché propone il tema dei rapporti coi movimenti e il tema del "monolitismo". I Ds devono tornare ad essere un partito compatto e saldamente guidato, oppure devono tendere a diventare un luogo politico, a guida variabile, molto coordinato coi movimenti e che pone le questioni della lotta sociale e politica prima delle questioni del ritorno al governo? C'è ancora un primato della politica sullo "spontaneismo" o non c'è più? I partiti sono ancora quelli di una volta oppure bisogna andare verso una americanizzazione, che trasforma i partiti in una "coalizione" di interessi e di idee in chiave elettorale e di governo? Vedete come sono complesse le questioni. La base del partito ormai è completamente coinvolta in queste questioni. Anche perché esse non riguardano solo i livelli nazionali della politica, ma quelli regionali, quelli cittadini, quelli locali. E quindi hanno una ricaduta, sia sul piano del dibattito delle idee sia anche sul piano del potere (del potere locale) a tutti i livelli della società.

Può stupire il fatto che un partito che nei suoi cromosomi ha l'unità, e che proviene tutto dallo stesso ceppo, nascano divisioni così forti, e anche modi di pensare e atteggiamenti culturali molto diversi. Ci sono due spiegazioni a questo fenomeno. La prima è che il "popolo dei Ds" non è più solo il vecchio "popolo del Pci". In grandissima parte le persone non sono più le stesse, sono affluite sensibilità nuove, nuovi ceti, nuovi orientamenti. La seconda spiegazione sta nella storia del vecchio Pci. In realtà anche dentro al Pci si consumarono lotte asperissime, e che riguardavano non solo il vertice ma tutta la base. C'è sempre stata molta distanza, anche nel modo di pensare e di "vivere la vita", tra un ingrano, un amendoliano o un cossut-

tiano. Così come c'erano grandi differenze tra il partito milanese e quello romano o quello della Sicilia. Tra il partito degli operai del nord e quello degli intellettuali. Vent'anni fa la mediazione politica risolveva tutto, ora questa mediazione non c'è più. Soprattutto non c'è più alla base. E infatti non è improbabile che con l'acuirsi dei problemi politici le divisioni si complicheranno anziché semplificarsi. Il primo banco di prova sarà il referendum sull'articolo 18. Potrebbero in questa occasione anche saltare i "recinti" delle correnti, potrebbero crearsi delle divisioni anche all'interno della sinistra dei Ds. Bisognerà vedere in che clima e con quali prospettive. Cioè bisognerà vedere se queste nuove divisioni spingeranno verso la diaspora o invece - paradossalmente - mischiando ancora di più le carte favoriranno nuove aggregazioni e nuove ipotesi unitarie.



la foto del giorno

Una partita di pallone allo stadio di Baghdad

online **l'Unità**

9

L'Unità distribuisce un numero di «Aprile» e scoppia la polemica. La discussione continua sul forum online

**Forum**

## segue dalla prima

### Delitto su commissione

**U**na pratica quella delle mazzette, come è noto, del tutto eccezionale nel nostro morigerato paese. Nel secondo caso, invece di chiedere scusa ad alcune decine di galantuomini, additati al pubblico ludibrio come spie del Kgb da una misteriosa fonte che nei casi più gravi può dimostrare di averli invitati a pranzo in qualche trattoria fuori porta, si spendono i soldi del contribuente per dare modo a un club di parlamentari di documentarsi sulle ultime novità in fatto di panzane e gaglioffi. L'opposizione, naturalmente, non subdora nulla e tiene i toni bassi. E, in effetti, i due illustri consensi, uno presieduto da un ingegnoso giornalista, l'altro da un avvocato di Catania, non tirano fuori un ragno dal buco. Ma il nodoso bastone

è là, e quando il caudillo di Arcore, accusato di corruzione di magistrati si sente messo alle corde, lo consegna ai suoi fidi perché ne facciano l'uso migliore. Nell'aula di un tribunale di Milano indica i bersagli da colpire, tra i quali il suo possibile avversario alle prossime elezioni politiche che, per inciso, è anche il presidente della Commissione europea. Al diavolo il prestigio dell'Italia alla vigilia del semestre italiano in Europa. In puro stile bananiero le due commissioni producono sull'istante un paio di informatori da leccarsi i baffi. Il più attendibile, un pregiudicato per truffa, sostiene di aver custodito in Svizzera le prove che a tre personaggi, soprannominati la Mortadella, la Cicogna e il Ranocchio (il succitato esponente europeo, il leader del maggior partito della sinistra e un ex presidente del Consiglio) sono stati versati fior di quattrini, nell'ambito di Telekom Serbia. A Lugano, a Lugano subito grida l'avvocato di Catania mentre, per non essere da meno

l'ingegnoso giornalista annuncia sensazionali rivelazioni su Mortadella al soldo di Mosca. Nelle prossime settimane sono previste le audizioni di Tiramolla e dell'Uomo Ragno, che ha in serbo un dossier su Ciampi. Sì, siamo in un pericoloso regime. Di buffoni.

Antonio Padellaro

#### RETTIFICA

A richiesta del suo difensore, Avv. Renato Borzone, diamo atto al signor Flavio Carboni, il quale ha conseguentemente rimesso la querela nei confronti del nostro giornale, che è priva di fondamento la notizia comparsa su questo quotidiano in data 10 ottobre 1999 secondo cui Flavio Carboni avrebbe fatto parte della Loggia P2. Questi non è infatti mai stato iscritto o legato in qualche modo alla discolta loggia massonica P2.

### Un presidente dimezzato

**I**l presidente del Consiglio potrà dire, con grande facilità, che si tratta dell'ennesima dimostrazione di quanto egli non faccia pesare il suo potere sulle aziende editoriali che, in qualche maniera, ricadono sotto il suo vasto impero economico e finanziario. Ammettendo, a fatica, che ciò possa essere vero, resta sempre da capire come mai anche i "media" conservatori, e dunque non della "sinistra giustizialista", hanno interpretato la "deposizione spontanea" del presidente del Consiglio al processo Sme, come un attacco ingiustificato e dannoso per i rapporti tra le istituzioni europee, alla vigilia del semestre di presiden-

za a guida italiana. Attribuire il tutto ad un complotto su scala europea è, francamente, un esercizio sempre più difficile. Piuttosto, il presidente del Consiglio, e il governo nel suo insieme, dovranno riflettere in maniera approfondita su quanto è accaduto, su come intendano riparare ai guasti prodotti e, infine, su come intendano esercitare, anche nei rapporti formali, l'importante e gravoso incarico, da luglio a dicembre prossimi. D'ora in poi, ogni singola parola del prossimo, imminente, presidente di turno sarà soppesata, passata al setaccio. Ogni dichiarazione del presidente di turno dell'Unione è, per prassi consolidata, analizzata e interpretata, sia se parli di politica estera sia se si occupa di quote lattiere. La performance processuale del presidente del Consiglio non lascia sperare in nulla di buono e utile per l'Europa. Lo spettacolo

che, per esempio, la Lega sta offrendo in queste ore alla Camera dei deputati, con l'ostruzionismo sul decreto delle quote latte, è uno degli esempi della scarsa predisposizione del governo al confronto e al rispetto delle regole europee. La Lega si è rivolta contro il suo stesso governo, i suoi tre rappresentanti - Bossi, Castelli e Maroni - hanno già votato contro il decreto in seno al Consiglio dei ministri, il ministro dell'agricoltura Alemanno (di An) ha minacciato le dimissioni e l'Unione europea è ancora in attesa di sapere se l'Italia, finalmente, comunicherà di rispettare le sanzioni a suo tempo inflitte per la violazione delle regole comunitarie. È sufficiente questo per alimentare le già forti diffidenze di molti partner europei. Non deve sfuggire che, proprio in relazione alle quote latte, il governo italiano, tramite il ministro dell'Economia Giulio Tremonti,

le cui posizioni sono spesso in sintonia con quelle della Lega, ha bloccato un accordo sulla direttiva per la tassazione del risparmio condizionandolo alla richiesta di una riforma del sistema delle quote lattiere. Il presidente Berlusconi, peraltro, ha tenuto paralizzato per due ore i lavori dell'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles dedicato all'allargamento parlando di latte, bovini e quant'altro in nome della difesa di un "interesse nazionale". Gli altri leader, si è saputo dai resoconti di numerosi giornali europei, lo ascoltarono con stupore misto a crescente fastidio.

La coalizione di centro-destra (anche Alleanza nazionale del rappresentante nella Convenzione, Fini?) è mobilitata per sostenere la necessità e l'urgenza di un provvedimento legislativo che congeli la situazione processuale del presidente del Consiglio. Una delle motivazioni è che il capo del governo non può presentarsi a dirigere l'Unione europea sotto la minaccia incombente di un processo e di una eventuale condanna. La richiesta, a ben rifletterci, può trasformarsi in un boomerang politico di dimensioni notevoli. Berlusconi pretende un atto del Parlamento italiano per poter sbarcare in Europa.

Vuole, insomma, una sorta di salvataggio temporaneo per poter guidare l'Unione senza patemi d'animo. Vuole, per dirla con Pirandello, la patente. Tutte le volte che, nelle vesti di presidente dell'Unione, dovrà andare a presiedere un summit, fare dei viaggi nelle altre capitali, incontrare i suoi colleghi, dovrà portarsi la "credenziale". E i suoi interlocutori sapranno bene che ce l'ha in tasca, come un secondo passaporto. Sarà, in ogni caso, un presidente dimezzato. Che ha dovuto chiedere una "liberatoria" per esercitare il mestiere. Davvero meglio questo piuttosto che farsi processare e rischiare, persino, un'assoluzione?

Sergio Sergi

## l'appello

### Art. 18, un Comitato per l'astensione

**L**a Fondazione Nenni ha deciso di costituire un Comitato per l'astensione nel referendum del 15 giugno sull'art. 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, che fu voluto e ottenuto grazie all'azione di Pietro Nenni e Giacomo Brodolini e ha rappresentato una svolta storica nella lotta per l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

La Fondazione riconosce che nel corso degli oltre trenta anni che ci separano da quella legge il mondo del lavoro si è allargato e diversificato e di conseguenza nuove e più articolate tutele dei diritti dei lavoratori si sono rese necessarie. Ma essa è altresì fermamente convinta che non con semplicistiche soluzioni referendarie, ma solo con nuove regole quei problemi

possono trovare adeguata disciplina nello spirito e nei principi tuttora validi che hanno animato lo Statuto. La Fondazione ritiene che i cittadini possono allo stesso tempo assicurare la difesa di quei principi e tenere aperto il processo di equilibrata elaborazione normativa non partecipando al voto e rendendo quindi invalidi il referendum.

**Giuseppe Tamburrano, presidente**  
**Mauro Ferri, Giuliano Vassalli**  
**Piero Paolo Fontana**  
 (per la famiglia Nenni)  
**Maria Vittoria Tomassi**  
 (per la famiglia Nenni)  
**Giuseppe Avolio, Massimo Fichera**  
**Gianna Granati, Luciano Paolicchi**  
**Gino Giugni, Ottaviano Del Turco**

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**SeBe** Via Carlo Presenti 130 - Roma  
**Ed. Telemat S.p.A.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco** Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 7 maggio è stata di 140.268 copie



www.stabilo.com



Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff.

STABILO swing cool: design da brivido



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it